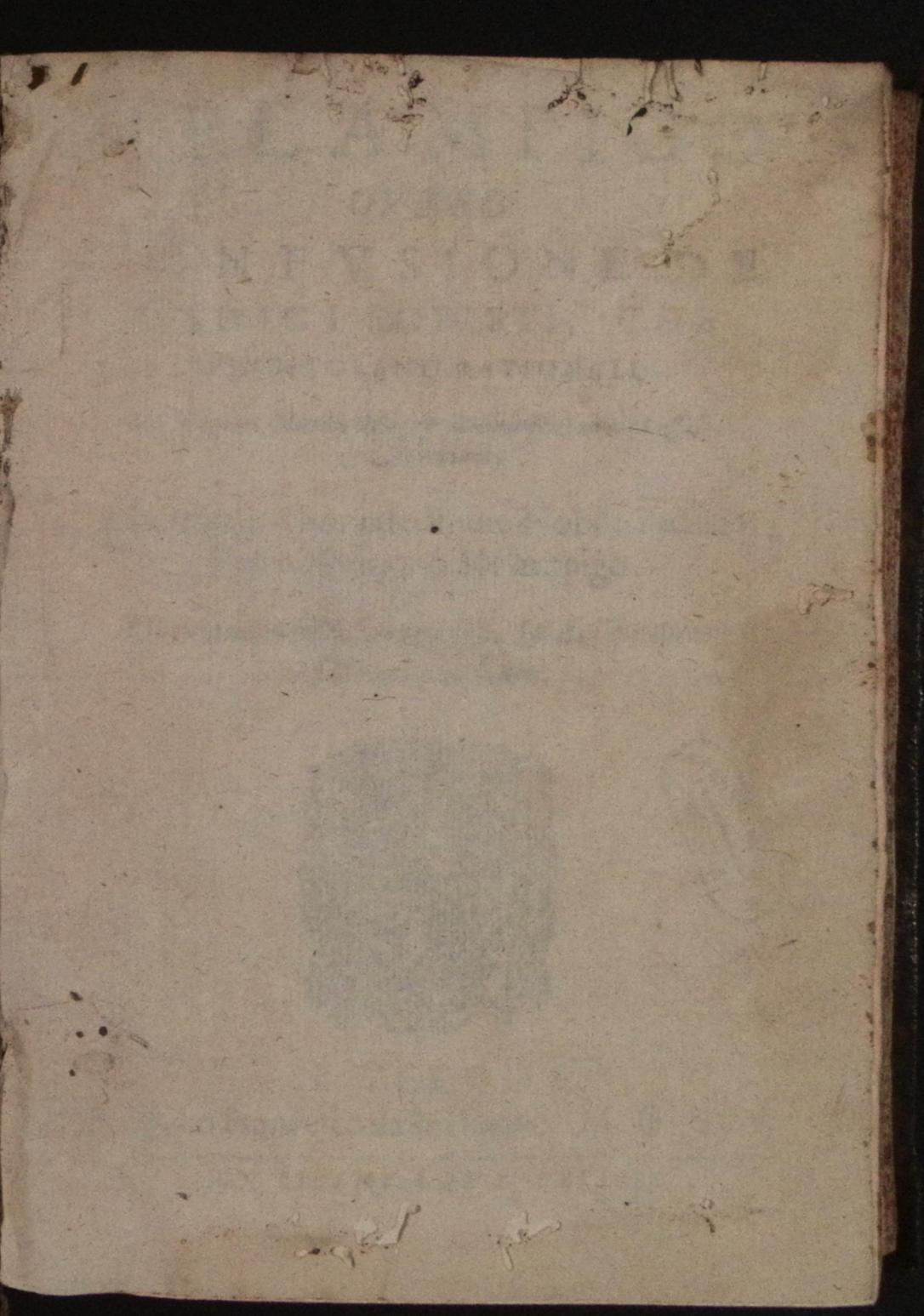
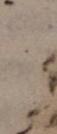
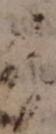
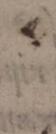
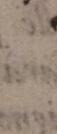
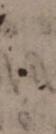
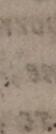
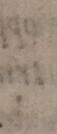
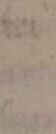


100-5



12
aliope eti uincere que deinde omni-
tatione habet eum quod illud non tam
aliope, ut exponit, statim obsequi
recessit ad hunc consilium non remissus in se
inclusus, sed in aliis, sed in se
etiam obsequi recessit, uolens esse

13          

ET PINTA

F V L M I N E 2
C O N T R O
D E' M E D I C I P V T T A T I T I I
R A T I O N A L I;
D I Z E F I R I E L E T O M A S O B O V I O
N O B I L E P A T R I T I O V E R O N E S E:

Nel quale non solo si scuoprono molti errori di quelli;
ma s'insegnano ancora il modo dì emendargli,
& correggerli.

*Di nuovo renisto, corretto, & dal proprio Autore ampliato.
Con la Tavola delle cose più Notabili.*

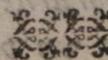


IN V E R O N A, Per Francesco dalle Donne. M. D. C I I
Con Licenza de' Superiori.

EDIMBURGH
COUNTRY
MEDICAL PRACTITIONERS
REGISTRATION
DEPARTMENT
OF THE HOSPITAL FOR
THE POOR



AL
MOLTO MAG.^{CO}
ET ECCELL.^{MO} SIG.
IL SIGNOR
GIO. BATTISTA
FRANCO.



Nel Fulmine del Sig. Bouio non
è come quel di Gione, che
da ciascuno vien temuto, &
abborrito: la dove questo è de-
siderato, & accarezzato da
ogni persona. Et che maraui-
glia? Quel di Gione alterra, e distrugge il
A 2 Mon-

Mondo : ma quel del Sig. Bouio conserva, e ri-
stora l'Huomo , ch'è un picciol Mondo . Egli è
vero , che intanto l'uno , e l'altro Fulmine ha
gran sympathia , & conformità , in quanto quel
di Gioue distrusse in Elegra i Giganti : et que-
sto del Sig. Bouio reprime le men sane opinioni
nella Medicina , & parimente distrugge i più per-
niciosi mali , che à guisa di Giganti combatto-
no con le creature humane ; le quali pur sono fatte
à simiglianza di Dio . Quindi è , che essendo
hormai tutti spesi , & dispensati i Fulmini di
esso Sig. Bouio à beneficio delle genti , & non es-
sendoui altra Fucina , dove possano fabricarsi ,
eccetto le Stampe , ho voluto con buona gra-
tia dell' Auttore honorarne le mie : & con
questa occasione dar un picciol segno à Vo-
stra Signoria Eccellenissima della mia molta
osseruanza , dedicandole la presente fatica .
La quale sì per altro , come per questo à lei con-
uenientia ; poiché essendo peritissimo Medico
(non Putatitio , come dice il Signor Bouio :)
mà veramente Rationale , ella è nel nume-
ro di quelli , che dal medesimo Signor Bouio
sono honorati , & istimati .

Et

Et à V. S. Eccellentiss. bacio la mano ass.
gurandole felicità.

Di Verona li 25. Febr. M. D. CII.

A T A N O I A

D E T L E C O S H

P I A N O T A R I I

Di V. S. Eccellentiss.



Affectionatiss. Seruitoie

Francesco dalle Donne.

TAVOLA
D'ELLE COSE
PIU' NOTABILI.



A	BRAHAMO. car. 114	scientifici. Come si formi la tempesta . 147
	Acqua buona nel ardor se brile. 48	D
	Acqua Tyri- cale. 64	Iscorsi Astrologici, & Theo logici. 111
	& 153.	Diera de Medici improbata .
	Agarico . 98	car. 15. 38. 46
	Apostema nel stomaco. 67	Dottrine celesti. 107
	Auimi nostri liberi. 113	Dapoccagine de Medici, la mor te dell'i inferni. 127
	Aurelio Prandino. 113	
	Aquilina sua madre. 113	
	Antimonio . 9. 10. 50. 60.	
	139. 143. 152. 154.	
C	Afia non molto laudata .	E
	car. 36	Tadi non venute a meno .
	Cathartj, & sue cure. 140. 156	car. 8
	Craneo Humano . 75	Ebuli. 4
	Cura de uno impazzito. 78	Elaterio. 8
	Cura del mal Francese . 84. 79	Elehienti otto. 97
	Cibar li amalati, & febricitan ti. 140. 148	Epilepsia, & sua cura. 49
	Corpi Humanj retti da corpice leisti. 112	Elleboro. 90
	Cura delle Petecchie . 173	Erisipila. 35
	Colore nel ventriculo, causano rato. 128	Euacuare, & nutrire. 12
	Contese dell'Authore concerti	
F		F
		Ine del MEDICO Reale
		car. 134
		Febre terzana, & sua cura. 44
		Frassine . 7
		Fricationi salutari . 41. 47
		Febre Quartana, & sua cura .
		car. 49
		Gra-

G Ratiola. 11
Gagliarde medicine à gra-
ui morbi. 27
Gotte Sciatiche, dolori Arte-
tici. 55. 145

H Idropesia, & sua cura. 5.
& 47
Herba Regina, & sue virtù. 165
Hercule. 9. 39. 193.
143. 154. 175

I Ndispositione stomachali. 71
Infermi ingrati. 135. 142
Instabilità de grandi nel disor-
dinare. 148
Infelicità de Prencipi. 151
In tenui viclu ægri delinquunt
car. 175

M Al vso introdott o da Me-
dici per rapina. 12
Modo reale di medicar le febre,
car. 19
Medicina in vece di Cassia. 39
Moderantia nel vivere conserua
de la vita. 64
Mercurio Trindegisto. 114
Medici ordinarij nemici à la ra-
gione. 116

N Vtrir l'infermi con buoni
cibi. 60. 100
Natura non sustinet repentinæ
mutationes. 159

O Sso di Lepore per far ori-
nare. 75
Ordine Diuino nel governo uni-
uersale. 80
Ordine mirabile nelle minerei-
tà. 148
Operazione de moti superiori
in questo basso Mondo. 82

Oglio di Vitriolo, & sue gran-
dissime virtù. 167

P Reparatione dell'Elleboro.
car. 58
Precipitato, come si faccia. 91
Percoffe. 176
Pleuritide. 161

R Ame venenoso. 17
Repercusioni non sempre
conuengono. 63

S Iropi, & suoi ordini ragio-
nevoli. 16. 33
Sudatoria di molto beneficio. 42
Seme di Ebulo. 61
Secondi Famiglia Nobile in Ve-
rona. 149
Spere Celesti quante, & quali i
gouvernatori. 107
Stelle ci seruono per charatte-
ri, & instrumenti. 106
Scotature. 176
Starnuto gioueuole molto. 64
Spiritù buoni, & rei per ordine
Diuino. 78
Sogni messaggi de Iddio. 78

V Ino vsato da me nelle fe-
bre. 46
Vnguento per piaghe Francio-
se. 90. 93. 101
Vitriolo per far l'Oglio per hoc
ca. 146
Vita priuata migliore, che quel
la del Prencipe. 150
Vino debbe darsi alli amalati.
car. 64
Venus, vina, vinum. 146
Ventole, & sue virtù. 161
Vino corrotto, come si risani.
car. 170

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.

FVL MINE CONTRO
DE MEDICI PVTATITH
R A T I O N A L I;

Di Zefiriele Thomaso Bouio, Nobile Patritio
Veroneſe.

INTERLOCVTORI; MARSIGLIO,
ZEFIRIELE, FILOLOGO.



Ignore, è vn Gentil'huomo da basso;
che all'habito, & capelletto, che tiene
in testa mi par forestiero, & desidera
parlar con voi.

ZEF. E' egli solo?

MARS. Vi è ſeco vno, che credo
ſia Chirurgo, pur forestiero, qual'hò
veduto alquante volte da pochi gior-
ni in quā parlar con voi.

ZEF. Siano, chi eſſer ſi vogliano, digli che venghino di
ſopra ſi gli piace?

FILO. O Sighor Zefiriele mio cariſſimo, & honoratiſſi-
mo, ſiate il ben trouato.

ZEF. O il mio Signor Filologo amoreuolifſimo, ſiate il
ben venuto; Et quando quā?

FILO. Son forſe otto giorni, & ſono ſtato alle Speciarie,
in Piazza, & qui à caſa voſtra alquante volte per tronarui: ma
mi diceuano, che eranate fuori della Città: lodato Dio, che
pure ſete ritornato, & vi vedo con vna ciera, che mi fatte ſou-
uenir di Esone, padre di Giasone, che ringioueni per opra di
Medea; coſi voi mi parete, che ogni volta, che vengo à Vero-
na retrogradeate di età, & ſempre diuenite più giouine.

ZEF. Queſto è dono del Grand' ID DIO, che mi ha con-

A ceflo

cessò tanto di lume, che mi sò regere con il far quelli esserciti, che deuo, & gouernarmi di modo della bocca, & dell'altre attioni mie, che mi conseruo in questa buona temperatura, & ha bitudine; & faccio come il marinaro, quale trouandosi in mare con il vento contrario al suo viaggio si trattiene sù le volte per non scader dal porto vicino; così ancor io quantunque gli anni mi venghino addosso; però con la regola del viuere, mi vado trattenendo di non inuechiare, hauendo l'occhio alli tanti disordini, che fanno li miei coetanei, i quali ogn' hora si meravigliano, che fendo essi carichi di schinelle, & con la barba bianca mi vedono andar su la gamba gagliardo, & con questa buona ciera, che mi vedete, & non vogliono considerar, che la bocca, & la becca gli vccide, od almeno li strugge, & sperde, oue io di pelle, di pelo, & di vigoria mi sento sì, che a pena mi auueggio de gli anni, che mi gratuino respetto loro, che tutti mi paiono vecchi, & sono diuenuti bianchi di pelo, oue io nò hò, si puote dir, pelo addosso, che s'imbianchi, & pure sono entrato nel sessagesimo nono Anno, nè voglio, che mi si dica, che l'età sieno venute meno; sono già scorsi due millia Anni, che Platone morì, & pure nel suo Parmenide dice queste parole: Parmenidem iam senem, atque canum fuisse aspectū Deorum, annos fermè quinque, & sexaginta àetatis agentem: & io di quattro anni più di lui non vedo, nè mi accorgo de gli anni, se detti miei coetanei non mi facessero aueduto dell'età, oue mi trouo: mà che buone nouelle ci apportate voi con M. Horatio qui nostro carissimo.

HORATIO: mio cognato ardea di desiderio di vederui, e mi importunava ogn' hora, ma poi che vi hauemo trouato vi dica egli le cause sue.

F I L O. La causa mia è questa: Io hò letto vna frotta di volte il vostro Flagello, & il vostro Melampigo da' quali hò impresto molte buone, & sante dottrine nel modo, & arte del medicare; ma parendo à me, che fosse peccato, che le genti stranie re fossero priue di quelli vostri ammaestramenti, mi cadeo nel pensiero di tradurgli nella lingua Latina, & mandarli alla Stampa in Parigi, accio che Francesi, Todeschi, & l'altre nationi si potessero seruir dell'i vostri documenti, hauendogli io prouati con la esperienza trouati tanto gioueuoli alle creature rationali

tionali: ma perche mi pareua, che fusse pur bene per l'amicitia, ch'è tra noi, che non lo douesse far senza la saputa vostra son venuto a Verona à posta, & giunto qui hò trouato, chi mi ha riacceso il desiderio mio; però che mi son abbattuto in vn Gentil'huomo dell'Arciduca Ferdinando: ilquale mi ha detto, che l'Arciduca suo Signore gli ha letti con tanto suo gusto, che niente più, & disse: che farebbe pur opera buona fargli Latini à maggior lume, & beneficio del mondo. Et mi ha detto di più, che vn Todesco si metteua in punto per tradurli, vedendo l'animo di sua Serenità desideroso, che siano tradotti; però se voi mi fatte questa gratia di contentarui, ch'io occupi questa translatione, lo faro di cuore, & bene, & presto.

Z E F. Signore io credo, che possi veder ogn'vno dalla lettura di quelli, ch'io feci il primo per sfegno, & colera, ch'io hebbi della morte del Signor Alberto Lauezola, e lo feci à pena volante: feci il secondo per necessità della mia difesa, & perche il libro dalli miei emuli fatto contro di me si vendeva alla sfilata per le Città, mi conuenne menar le mani per mia diffensione; si che me ne sbrigai presto. Et certo fu mia gran ventura, che comparso il mio Stampato: il primo giorno quel lo de' miei auuersarij fu leuato iubito dalle Librarie in Vinezia, & cacciato in qualche cesso, acciò più non fossero vedute l'ignorantie loro. Ma facciano ciò che vogliono, sino che, li miei si leggeranno, le malignità, & cecità loro faranno lette & vedute: però fatte ciò che volete, ch'io son contentissimo di ogn'i vostro compiacimento: ma caso che lo facciate, fattene pur imprim'er assai, che vi sò dir io, che oltre, che diffonderete il nome voltro, & le vostre fatiche, ne cauarete ancor purassai denari: che (e il Libraro non mi ha detto le bugie) se egli nè hauesse stampati dieci tanti, li hrebbe spacciati tutti. Et certo li miei componimenti hanno hauuto genio; poi che tutte le cose mie, così Latine, come volgari, che mi sono vscite delle mani, hanno portato buoni vtili à gli Impresori, quando che in pochissime settimane habbino lasciati li Librari da vn canto dogliosi di hauerne stampati pochi, dall'altro lieti per il trattato delle spese fatte nelle Impressioni. Ma ditemi, hauete voi fatto proua dell'Hercole mio, dell'Antimonio, della Gratiola, del latiri, & dell'altre Medicine, ch'io ho renocato quasi

da morte in vita, mercè della dapogagine di questi nemici de la natura humana, & di se stessi, i quali o sano intitolarsi Medici Rationali, & tuttaua non pensano ad altro, che con apparentia, & sofisticarie opprimermi contra ogni termine di ragione (non parlo di tutti, ma solo de gli ignorant, & scelerati) i quali con casie fetide, siroppi marzi, & altre loro batarie, de quali l'assassinato lenitivo è tra' principali, ingannano li pueri patienti con il magisterio de' speciali ingordi, (Bonos semper excipio, che certo dall'esperientia ne conosco pochi) hanno messo in uso questi nemici della natura nutriti li mali humor i ne i corpi, & disertar la natura humana nostra con la inedia, & vogliono farci credere, che con queste due vie douemo sanare. Et io dico, che chi vuol sanar gli infermi, duee cacciari li nemici di casa, cioè sueller, spiccar, rimouer, & cacciare gli mali humor, secondo le qualità loro con vomiti, sudori, trar sangue, orinat, & caccare, & poi notrir li corpi con cibi, e potionis ragioneuoli, & chi così non fa, opera alla rouerchia, come fanno la maggior parte di loro. Non sono dieci giorni, che facendosi vn colleggio tra certi Medici in casa de' Fabricij, furono alcuni di loro, che dissero: guardiamo Signori di non far come il Bouio, che con medicine gagliarde, & notrimenti potenti ne vccide cinque, & sei il giorno, il quale in questi di caniculari si fa lecito di dar lo elaterio, medicina tanto calida, & gagliarda, dalle cui mani mi guardi Iddio benedetto: a' quali il Medico Gualtieri (in questo amico del dritto, & honesto) rispose: Et perche non puote egli dar lo elaterio, quando che li nostri maestri Hippocrate, & Galeno l'habbino dato, dandolo corretto, & ben conditionato nelli casi, & bisogni occorrenti quando cosi la infermità lo ricerchi?

FILO. Deh caro Signor Zefiriele ho pur vditto questi giorni, che vi ho aspettato dir'alla Specaria del Rè, che hauete curato vn Hidropico, alquale i Medici voleuano tagliare il ventre, & voi l'hauete sanato: & io me ne ho voluto chiarir con parlar ad esso, ilquale è vn Battista Tessaro da tonaglie sulla via bassa da San Polo, & mi ha detto, che gli hauete dato due pilole, che gli sono costate in tutto otto Marchetti, sarebbono esse state elaterio per auentura?

BOVIO. Egli mi è caro, che vi habbiate voluto chiarir di que-

Putatitij Rationali.

5

Di questo negotio , ma io vi voglio recitar bene il caso a edificatione del curar simili infermi , & infermità tali hauute per disperate . Erano noue settimane , che questo pouer'huomo giaceua nel letto a boccone , cioè riposando solo sopra le ginocchia , & gombiti con la schiena in sù , non toccando il letto con il ventre , & stomaco gonfij come vn'vtre , si che haueua le piaghe alli ginochi , & gombiti per il continuo giacere , & lo teniuano stretto della bocca , & dauano per bere vn poco di acqua cotta ; onde si era condotto con febre continua a termine , che haueuano mandato per Don Bartholomeo Capellano di San Nazario , che lo confessasse : ilche fatto gli voleuano tagliar il ventre . Venne il buon Sacerdote , & intendendo questa scelerata deliberatione disse : Mira ben figlio ciò che fai , io ti consigliarei , che non ti lasciassi tagliare se prima nō partasti con vn gentil'huomo da bene , che si chiama il Bouio , il quale hā medicato me , & molti Monaci delli miei patroni così felicissimi successi , se vuoi io glie ne parlarò , & credo che ti medicarà per l'amor di Dio , come fā tanti altri ancora : Così fū differito il tagliarlo . Venne il buon Sacerdote a trouarmi , & mi narrò il caso , & pregò , ch'io lo volesse visitare : Andai , lo vidi , & dissi , figlio mio di cento , che siano a questi termini nouantaotto muoiono , & li dui non campano ; però io farò ogni mio potere , se camparai ne darai gloria al Signor Dio . Io certo tengo gran dubbio del caso tuo , tuttavia tentaremo la Fortuna , tra tanto raccomandati al tuo Signore , e Creatore , che puote saluarti . Così io gli diedi due dramme di semente di eboli ben piste , con vn poco di brodo di vitello , il quale fece operatione mirabile , parte di sopra , & parte di sotto , & gli diedi a bere vino negro del più gagliardo , & potente , che potesse hauere alle hostarie , in cui feci metter legno di frassine spezzato minuto con le scorza così a discrezione , che diuenisse vn puoco amaretto , & lo faceuo nutritir come si poteua il meglio , & gli replicai questo medicame tre volte interponendo dui giorni per ogni volta , che glielo haueuo dato , & questo medicame fece nobilissime operationi . Tra tanto feci ongerli il ventre di oglio di camomilla , & porli sopra vn'empiastrazzo grande di quei maluoni , che fan quelle belle rose rosse , le quali io faceuo cuocere in vino bianco , & cotte

gli

*Hidropelia
resuacura*

*semente di
eboli su
virtu-*

gli faceuo dar vna volta nella patella con oglio rosato ; ilche fatto per pochi giorni gli feci dar quindeci grani di elaterio con quattro grani di trocisci di viole, per essere li giorni caniculari, & indi a dui giorni glie lo feci replicare, & sanò come lo hauete potuto vedere, & vede ogn'vno con stupore, & meraviglia de' Medici, che lo voleuano tagliare, i quali lo hanno voluto vedere, & toccare steso sopra di vna cassa, hauendolo incontro per strada, & condotto in vna casa per giustificarsene; Et poi in quel collegio si fecero licto di dire, ch'io ne vcidio quattro, ò sei al giorno per la malignità d'hauer veduto costui sanare senza taglio, Dio gli perdoni. Con questi semi, & elaterio hò io per dono, & gratia di Dio benedetto, (il cui Nome sia sempre glorificato) restituito la vita à molti altri, che laborauano in estremo di simil morbo : Et questa è virtù specifica, mi credo io, di questi due semplici, i quali non mai mi hanno fatto vergogna, ché io mi raccordi : ma sentite questa altra di gratia. Voi sete originario di Vicenza, & douete conoscere molto bene la Signora Orsolina Garzatoria donna per virtù sue, per famiglia, & per facultà honorata nella Città vostra. Haueua questa Gentildonna vn pallore in tutta la persona, che pareua dorata, come fosse nata, & nutrita in Pesaro, & si haueua fatto medicar a varij Medici in quella Città, & pure era sempre tale : haueua ella inteso, che io era in Vicenza, & dōueuo starui alcun giorno, mi fece pregar, che volesse visitarla ; la vidi, & volsi toccar il ventre : haueua la milza grossa più del douere, la medicai con tre pillole di elaterio. La prima ordinai, di tredeci grani, & doi grani di masteci, & dui di canella all'a Spicaria della Testa d'oro. Ma hauendomi alcuni Medici veduto dar l'ordine, andarono a vedere ciò che ordinato mi hauesse, i quali mossi ò da ignorantia, ò da inuidia, ò da malignità fecero dirgli che questa era vna medicina da mulo, & che se ella la pigliasse morirebbe; ilche fendoromi referto da vn Gentil huomo, che vi si trouò presente, mi ricondussi alla medesima Spicaria, e tolto le formali parole da Messue, dal Dioscoride, & dal Mathiolo notato il Libro, & il numero delle carte, mi conferì à detta Signora, & addimandatola se hauesse presa la medicina, mi rispose, che nò; però che lo Spiciale gli haueua detto per ordine di alcuni Medici della Città,

Putatitij Rationali.

7

Città, che non la pigliasse s'hauea cara la vita . Et io allhora trassi fuor la carta, & dissi leggete Signora, queste sono le formali parole di questi medesimi Scrittori: mandate mò a pigliar i libri, e chiaritevi, che questi vostrì Medici leggono le parmale, ma non i libri, nè le carte di che sono composti, & ella mi disse : Andate da M. Francesco dalla Ceruza , & ordinatela ad esso , & ditegli per nome mio, che lui stesso me la porti, & io le dissi : Come la medicina opererà pigliate l'yrina vostra , & bagnatevi dentro vna pezza bianca di lino ; & fatela asciugare , & vederete che rimarrà tinta in giallo, & la materia , che vi uscirà per di dietro, sarà del colore di zaferano, di che ella rimase , benissimo satisfata, & cosi in tre giorni alternati cō tre pillole rimase libera con la pelle netta chiara , & bianca , hauentoli portato M. Francesco le pillole , & essa prese . Et volendomi poi partir (così pregandomi lei) gli lasciai scritte le ricette sopra del suo Officio : però l'Estate con li tfocifci di viole, l'Inuerno con il cinnamomo, la Primavera, & Autunno con li mastici dalli 13, fino alli 15. grani di elaterio, one li suoi Medici non glie ne davaano oltra tre grani, e mezo , & questo per ignorantia crassissima , & perche, come ancor qui, vestono quelli Medici con habitи longhi, mi chiamauano il Medico dalla Spada, pure in apparentia mi honorauano : ma come nel cuore se la intendessero, non son profeta , & però non ne posso dir altro .

F I L O. Et della bocca, & regola del viuere come trattasse voi quella Gentildonna , laquale conosco io molto bene, che è veramente donna di valore , nobile , & ricca ?

B O V I O. Io gli vietai il mangiar di pasta, li cauoli, il porco, il cascio, il pesce di valle : & ordinai , che beuesse vino bianco, ò ciregiolo, non molto grande, nè troppo debole, in cui fosse posto il légno del frassine con la scorza rotto, spezzato, & tagliucciato minutò in vn vascello da sua posta senza altra ceremonia, ò magisterio, per quaranta, ò cinquanta giorni continuai . Et questo ordine di feme di eboli, di elaterio, & del vino si puote dar ad ogni età, ad ogni compleSSIONE, & in ogni stagione : ma più giorni, & meno giorni, secondo che la natura si preueale più presto, ò più tardi, & questa è medicina, che gioua sempre , & non offende mai per dono specifico del grande Idio :

dio : nè vi occorreno tante diete , nè tanta reputationi in medicare con dipinger li casi disperati , vero è che non sanano tutti : ma sanano la maggior parte . Sò ben io che questa infermità si quadriuide , in leuocflegmatica , ascite , timpanite , hipposarca , od anasarca , & hò veduto tante ciancie , & tante ragioni , che ne scriuono tanti huomini grandi , io in somma ne hò medicato parecchi d'ogni fpetie , & hò vsato varij medicami descritti da molti di loro ; ma non trouo ordine migliore di questo mio , e per tale ve lo dico , & mostro : farete mò voi , & seguirete chi più vi verrà commodo : Questa infermità nasce dall'errore della digestiua del fegato mal disposto , & della milza , & alcuna volta ancora dal fiele , quali tre membri dependono l'uno dall'altro nel suo regimento : à viua forza , come il fegato è risentito , li altri due con difficolta si ponno reggere ; & però questi tre medicami soccorrono al fegato primieramente , & dopò à gli altri due ; ilche oltra che li scrittori lo attestino , l'esperientia n'hà fatto à me amplissima fede , & io lo dico à voi , acciò nelli casi occorrenti ve ne potiate seruire .

F I L O. Egli mi pare , che d'vna infermità graue , pericolosa , & ben spesso mortale , voi ve ne sbrigate molto presto , & ve l'abbiate quasi per vn zero .

B O V I O. Questa infermità è graue certo , & ben spesso mortale : ma tuttavia io ne hò medicati parecchi , & molti sonosi sanati , & alcuni ancor morti , quando mi hanno chiamato troppo tardi : ma certo hò trouato in questi medicami gran virtù , & mirabile potentia , & di quelle fementi di ebulo faccio io gran capitale per hauerne veduto mirabili successi nelli malfráciosi , ancora in quelle persone , che sono per natura , ouero per accidente flemmatici , dalli corpi de' quali ella nè caua di molta acquosità con miracolose operationi , & chi ne caua l'oglio al torchio per espersione fà mirabile effetto , & non s'auuede l'infermo di pigliar medicina , delquale io son solito darne vna dramma con mezo cucchiaro di brodo : & per trarne l'oglio si pesta con molta diligentia la femente , poi si spruccia di vn poco di buon vin bianco , si pone al torchio , & se ne caua vn'oncia , e meza per libra , ma passiamo ad altro .

F I L O. Io hò fatto il vostro Hercule , e dopò fatto , & mandato con quelle acque cordiali , l'hò tenuto sotto il focolare nascoste

scosto in vn vase coperto per tre mesi, & ha acquistato non pure maggior virtù, ma odor grato ancora, e l'hò poi amministrato alli miei patienti, & ne hò veduto felicissimi successi in tutte quelle infermità, che voi ci hauete scritte.

BOVIO. Ve l'hò tenuto ancor io quattro, cinque, e sei mesi, & hò trouato, che quanto più vi si tiene, tanto più si fa igneo, & fragrante, & se lo accompagnarete con la scamonea, & lo bagnate con acqua di vita fina, & lo abbrucciate poi, & vene seruite, tanto meglio vi riuscirà: perche farà le operationi sue con minor trauaglio, & più sodisfattione dell'animo vostro, & de i miseri languenti.

FILIO. Et questo à qual fine abbrucciarlo?

BOVIO. Per questo rispetto, perche egli, & la scamonea si salificano, & questa sua metamorfosi opera più valentemente ne i corpi nostri, come l'Antimonio ancora, ilquale quando è ben preparato, & lo ponete in vino, ò brodo, lasciando in quelli per vn' hora, & più, & meno, hauendoelo ben concusso, & lasciato posare, acciò la parte terrea resti a dietro, lo spirito del sale di quell'Antimonio fa operationi miracolose senza vn minimo sospetto di offensione, & questo modo vso io quasi sempre nelle mie amministrationsi. Et se li Medici ordinarij gracchiano altramente sono ignoranti, me l'hò preso io già quaranta anni, & dopoi due altre volte, nè mai ne ho sentito vna minima offesa, & l'hò dato a più di quattro mila persone, & non mi pento hauerlo mai dato ad alcuno. Questi miei medici mi hanno reso odioso a questi Medici vecchi; però questi giovinetti, che vengono su, & che desiderano acquistar credito, & reputazione, taciono, & menano le mani amministrando: ma perche temono essere scoperti, & perseguitati cosme sono ancor io, giocano sotto coperta: Mirate, che il Medico Marogna ha già acquistato tanto credito, che se fossero venti cinque anni, che medicasse non ne douerebbe hauer tanto, & pure non sono ben quattro anni, che si ha posto la veste intorno.

FILIO. Et se voi portaste la veste, come questi altri, quanta reputazione, & utile credeste voi, che ella vi apportasse? Lo sfegno di questi Medici è, che voi vestite alla militare, portate le armi, & trattate loro da ignoranti, & con parole, e con li-

bri, & ogni giorno continuamente li calpestate, non vi dolete adunque se essi ancora faanno le sue vendette per le camere, & tra se.

B O V I O. S'io medico non è perche faccia professione di medicare, & meno vi habbia il pensiero di voler esser Medico, anzi acciò che nissuno mi dia trauaglio per causa di medicare vesto nel modo, che io vesto, & pratico con ogni altro, che con Medici; ma se la mia fortuna vuole, che le persone venghi no à molestarmi; perche io li medichi, che colpa è la mia? La natura mia è di giouare, & beneficiare qualunque m'addimandi seruigio per il dritto, & honesto, nè mai lascio, che alcuno si parti da me sconsolato per quanto porta il potere, & sa per mio, come vede, & proua qualunque m'addimanda, se mò vengono ancora per hauer soccorso da me nelle sue infirmità non sarei io vn scelerato, & Domenedio me ne dàrebbe frue-
rissimo castigo, & punitione, nō lo facendo raccordateui del l'Euangilio di quel padre di famiglia, che distribuì lemina, che castigò, & puni quello c'hauεua sepulta la sua, & propose li ne-
gotiatori delle sue, chi a cinque, chi a dieci Città, secondo le
opere fatte da loro; però contentateui, che io viua, & vesta in
questo modo, quando che io non mi sia affaticato di sapere,
per guadagnare delle mie scientie; ma à quel fine solo per sape
re veramente a satisfattione dell'animo mio, & renderlo simile
al suo Fattore quanto per me si puote, & quanto porta la debo
lezza della natura nostra humana; ma per tornar all'Antimo-
nio, c'abbiamo tralasciato, ragionando d'altro, M. Battista
Ogliato voistro, & mio amico sincero, & real huomo da bene,
mi ha detto di hauer egli dato del suo, cioè de i fiori dell'Anti-
monio due volte a sua moglie grauida, & nel principio, & nel
mezo della grauidáza per sue infermità, nè però disperde mai,
& ne ha dato ad vn suo figliuolino di noue mesi infermo, & san-
ò, & viue sano, & ne ha dato ad altre grauide molte, & a molti
figliuolini ancora, & mi ha giurato non hauersi mai pentito
dell'amministrione; Et io per dirui il vero, quando mi capi-
ta infermità, che non posso concentrar bene la sua natura, nè
bene intenderla, sapendo che li Antimonij preparati bene, pur
gano li corpi nostri da tutte le immóditie, come purgano l'oro
dalli suoi misti, quādo son stati cōtaminati da minere, ò da Al-
chimisti

chimisti pazzi, ò da Orefici ingannatori, io dò molte volte que
sti Antimonij con successi felici.

F I L O. Io ne hò dato a' miei giorni a molti di ogni sesso, &
età, & qualità, ne però mi son mai pentito di hauerlo dato, &
ne hò sempre di preparato di mia mano mèza libra in casa: ma
ditemi io non conosco quella vostra gratiola, che voi nomina-
re nelli vostri libri; però fatemi cortesia di mostrarmene, se ne
hauete, & ditemi oue nasca per sua natura, dichiarandomi la
sua forma ancora.

B O V I O. Eccoui l'herba, & eccoui li suoi fioretti, ella (co
me vedete) è simile alle locuste del rosmarino, cioè alli suoi ra-
micelli, quando sono longhi vna spanna, & sono ancor teneri,
ma è vn poco più tenera del rosmarino, & ha questi suoi fioreti
rari trà la foglieta, è amara al gusto, & nasce nelli prati bassi,
oue siano fontane, si raccoglie quando si vogliono segar, ò ta-
gliar i fieni, & non più presto, perché ella cresce ordinariamen-
te con l'altre herbe in detti prati, & se nel mio Flagello è scritto
ne gli horti è stato errore della Stampa, ouer del Correttore di
essa Stampa, perché io non ero in Vineggia, quando fù impres-
so, & lo lasciai à mano d'altri. Questa è la vera medicina di
tutte le febri di ogni sorte, eccetto dell'ethica, & io la uso per
minoratiuo vna, & due volte à detti febricitanti al peso di due
scudi, quando è secca decotta in brodo, od acqua, & balsta, che
resti tre oncie in circa, nè mai più, che meza scudeletta picco-
la, perché è amarissima; ma sentite questa historia, che mi
auenne hora due Anni. Il Conte Galeazzo Canossa desidera-
ua andar alla guerra in Francia con altri suoi compagni, che si
metteuano in ordine, & si amalò di vna Terzana gagliarda; il
Conte Gieronimo suo padre mandò per me circa le diciette
hore, v'andai, e trouai questo gibuanotto con vna febre ga-
gliarda ardente, e faceua instantia grandissima di bere, & non
voeuano dargliene, io mi feci arreccar vn gran vase di vetro
 pieno d'acqua fredda, & vi poss'entro acetato rosato a disctettio
ne del mio gusto, & gliela porsi dicendo, beuete à vostra voglia
& egli bebbe quanto li apportò l'appetito, lo feci coprire nel
letto honestamente, & dissi, volete ch'io vi medichi da ricco,
ò pouero? & egli mi rispose, che ci è dunque differentia di me-
dicar traricchi, e poueri? io mi credeua, che non ci fosse altra

differentia tra questi , & quelli, saluo che nelli beni di fortuna
 oh gli risposi io , ce ne sono molte, ma perche voglio, che ripo-
 sciate , & sudiate l'acqua , & l'humore , vi dirò , che questa è la
 principale , che dalli poueri puote il Medico trat poco vtile , &
 però presto se ne risolute : dal ricco , perche spera cauarne gros-
 so guadagno , tira in longo la malattia per cauargli l'oro della
 borsa . oh di gratia medicatemi da pouero, & pagateui da ric-
 co . a cui io soggiunsi , credo che voi sappiate , che io non vo-
 glio cosa alcuna dal vostro Signor Padre , per l'amor , & osser-
 vantia mia verso di lui; ma state sicuro, ch'io vi medicherò pre-
 sto , & bene : Così la mattina seguente gli diedi tre oncie di de-
 cottione di questa benedetta gratiola , meza dramma di canel-
 la , & meza di tartaro, vomitò,cacciò , & la sera fu libero, nè più
 giacque nel letto , & in somma senz'altro male rimase sano . Di
 queste simil cure ne faccio io ogni anno assaiissime , ma perche
 sono quasi tutte in gente di basla fortuna non se ne ragiona , &
 non se gli presta molta fede .

F I L O. Questi Medici di Verona doueriano pur sapere
 queste vostre cure , & operationi , & qual cagione vieta loro ,
 che non possino medicar con questi vostri ordini ?

A V. 12.
 B O V I O. Io ve ne darò vn'esempio , & crimine ab vno di
 sce omnes , E vn Medico delli primarij , che vn giorno mi in-
 contrò , & era solo in carroccia , & pregommì ch'io volessi fa-
 llir con lui, desideroso di ragionar meco vn pezzo,dicendo,che
 gli conueniva uscir della Città, ma che fra tre hore saressimo
 di nuouo in Verona . Io per compiacerli vi salì , & gli dissi: Ca-
 ro Eccellēte io sò che voi mi amate,stimate , & honorate, & sò
 dalla relatione di molti , che sempre , & in ogni occasione voi
 parlate honoratissimamente di me, & sò che hauete sempre lo
 dato gli miei libri, & le mie dottrine : di gratia ditemi onde è,
 che lodando le mie dottrine in parole , medicando poi non le
 seruate ? & egli mi rispose : Io son Dottore , & Medico , & fac-
 cio questa professione , & con questo ho credito , & riputazio-
 ne , & mi guadago ogn'Anno d'intorno mille Ducati , & ho
 tenuto li miei conti , & ogni anno mi busco intorno quattroce-
 to Scudi solo di collegij, che si fanno tra noi Medici quando sia-
 mo chiamati a consulti , se io caminasse secondo gli ordinii , &
 instituti vostri descritti , & discorsi da voi , i quali sono de di-
 retto

retto oppositi alli nostri , purgando voi gagliardamente con vomiti, secessi, trar sangue abbondâtemente; oue la naturâ lo ricerca , far sudare alla gagliarda con quelle vostre bote , & far orinare, & nutrendo bene, io non farei mai chiamato ad alcun consulto , volendo noi con medicine debole toccar à pena le vene con trar sei, od otto vnciatelle di sangue , ordinar diete di panatelle, & aqua cotta, administrar di queste nostre bararie di siropuzzi ordinarij , & in somma ingannando il mondo, farci cader l'oro nelle borse , & cosi io caderei in deluso de gli altri , perche si come li nostri Medici non potendo risponder alle ragioni vostre, che sono inconcusse , & inuiolabili , vanno dicendo che sete mattò per coprir le nostre fursfantarie agiutate dal mal'uso introdotto da noi , & dalle veste longhe con le quali spendemo riputatione , che noi chiamamo decoro , oue voi da buon compagno vestite alla ordinaria ciuale : però, poi che il mondo è così corrotto , & questa corruttela mi porta questo utile , e riputatione , habbiatemi per ifcusato , perche così conuiene ; che me ne passi anchor io con l'vniversale, per non perder il guadagno , & cader in deluso de miei colleghi ; ma sappiate, ch'io lo faccio mal volentieri tuttaua volendo io viuer in reputatione , & guadagnar conuiene , che così faccia : à cui io rispose mi duole Eccellente Messere , & dubito, che auenghi à voi quello che io dissi ad vn Cauagliete della nostra Città, ilquale hauendo ragionato meco alla presentia di molti Nobili di questi nostri che gouernano, & vedendomi sempre ragionar , & proceder alla libera, come è , & voglio, che sia sempre mio costume, accostandomi alla orecchia mi disse pian piano, vi significo, che gli huomini da bene , & reali, come voi, nō hanno che fare in questo mondo: & io accostandomi alla sua pian piano rispose : & li huomeni falsi , fedoli , & ingannatori con parole micate, non hanno che far in Cielo , & me ne partì senza attender altra risposta, così mi dubito voi Eccellente Sig. Medico, che come voi fatte compagnia con questi nell'abbrar le genti, & il mondo, così farete lor compagnia nel profondo della casa del gran Diauolo Infernale .

FILO. Par à me , che la carità Christiana douerebbe haue maggior forza nelli petti humani , che non hanno questi abusi cattivi , che voi mi riferite .

BOVIO. Et a me pare il medesimo; ma a questi nostri, che non hanno altro pensiero che di guadagnare, & trascicare: par altrimenti; Et che ciò sia vero, sentite quest'altra. Io andauo vn giorno per la strada, che è tra San Pietro Incarnale, & San Fermo, laquale è la più bella di questa Città, nè dico questo, perche io vi habbia la mia casa: ma perche in vero è tale: vn Medico, à cui non faccio il nome, che stava per entrar'in vna casa di vn'infermo, si fermò in atto di volermi parlare; ilche io vedendo mi mossi ad andar verso lui con passo più gagliardo, & appressandome gli dissi: vedo che mi aspettate, volette voi qualche cosa da me? & egli à me: Quale è la fine del Medico? & io a lui, sanar gli infermi, & egli a me: Meser nò. Di che io marauigliandomi replicai, son'io hoggimai giunto alli sessantanoue Anni, & nò sò la fine del Medico? puerello a me, di gratia ditemelo voi: & egli mi rispose: Guadagnare. Come gli risposi io guadagnare? & egli pur replicò: sì guadagnare: Fatteui pagare, & se nò vi pagano, non vi tornate; & io ripreso il parlare, dissi lui: Io non approbo, nè posso, nè voglio approbar questa vostra opinione, & sententia: però habbiatevi per ifscuso, & voglio per star nella sententia mia; laquale oltra che sia humana, Christiana, e Santa, fù ancor, & è sempre stata di tutti gli huomini da bene, & delli vostri Dottori, leggeteli; & egli mi rispose: Questo dourebbe ben'essere il fine del Medico; ma sono tanti gli ingratiti, che chi nò si fà inteder alla scoperta, l'huomo vi lascia del suo, & io gli risposi: A me pare, che l'huomo non si debba mostrar tanto auido, & tenace, che paia far questo officio solo a questo fine: Però par a me, che per questa volta non si debba mancar di operar bene, secondo che ci si debbe, & quando poi essi siano stati asini, come sò per proua, che tanti ce ne sono, quando occorra di nuouo, nuouo accidente, allhora dirgli il Maestro non è in casa: Et se vi è, non ci vuol essere per vostro conto, così hò fatto io con alcuni, & voglio far per l'auuenir con li ricchi, con li pueri poi sempre ci sono, & sempre ci voglio essere, ò grati, od ingratiti, che ci siano mostrati in gesti, ò parole, quando che li pueri per lo più siano gente bassa, & plebea; laquale come ha poca robba tiene ancor poco ceruello, & poco giuditio; Ma torniamo alli primi ragionamenti nostri di questo dietare, ò

più

più presto inediare, & far morir di fame, & sete gli amalati, & finger di medicarli con questi scommunicati siroppi, introdoti nelle Spiciarie per abbarrar le genti:

F I L O. Questi sono dui gran capi, che voi proporete, l'uno è la dieta, di cui ne hauete pur ragionato nelli vostri libri, ch'io desidero far Latini, l'altro è questo ordine de' siroppi usuuali, & vedo, che voi improbate l'vno, & l'altro: & pure l'vno, & l'altro sono necè sì: però se nò molta differentia trà il leggere, & il ragionare, hora che posso, & hò campo di ragionar cō voi, desidero, che mi diz ifariate l'vno, & l'altro, & cominciamo un poco dal dietare, & poi trattaremo del siropare, se così vi pare.

B O V I O. A me pare, & piace ciò che piace à voi: però io dico, & contendo, che le diete ordinarie di questi nostri Medici di Verona sono vna gran ribaldaria, & vn'assassinamento delle persone: però diuidiamo vn poco le infermità in dui capi. L'vno è infermità, che occorre per causa di ferita, ò caduta da alto, ò percosse per qualche accidente simile, ouero sarà per cagione di febre. Se sarà febre, ouero sarà vna esimera per alcun dishordine gagliardo, & in questi dui casi, vn pasto che si perda non importa, & è molte volte bene starsene ancor il secondo pasto dentro il termine, non pur dell'eccesso, ma dell'ordinatio ancora, & io in questi simili accidenti non pur non dando, ò biasimo questa dieta, ma là laudo ancora: ma il yoler cōtinuar quest'inedia, ò dieta oltre doi pasti in persona colerica, od auezza a cibarsi hon estamente, questo è vn'assassinamento di Medico od ignorante, ò ribaldo. Se sarà febre, laquale altro non è, che: *Calor naturalis in igneum mutatus cursum naturæ supergrediens, procedens à corde in arterias, cum autem calor naturalis distemperatur à vitali spiritu fit febris, iste autem calor cum distemperatur à spiritibus, aut humoribus existentibus in corpore fit febris.* Se la febre dunque sarà vna di queste ordinarie come ethica, ò cōtinua, & putrida, ò sinocho, ò causonide, emitrerum, tertiana vera, tertiana notha, tertiana duplice, terzana continua, quartana, od altra, che non voglio hora star a nominarle tutte: in somma tutte queste febri nascono, ò da humoris corrotti, ò che sono in via di corrompersi, alle quali si occorre con il leuare le cause; le quali cause nascono

da detti

da detti humorì. Et questi si leuano con Antimonij, con Herculi, con Gratiole, con Latiri, con Ellebori preparati, secondo le mie dottrine, & non quelle vsuale delle Spiciarie, con estratti di Coloquintide, ò medicami di simili nature, i quali quando trouauo li stomachi grauati purgano con vomiti, & cacciano per disotto quelli humorì, che ò, non possono, ò non voglio pò salir di sopra: & perche vna, ò due volte che si amministrino questi medicami, non bastano purgar il sangue, & li spiriti, oue hanno le sedi queste febri, egli conviene per non agitar tāto la natura descendere a siroppi, i quali, ò siano fatti in casa con brodi alterati da quelle cose che giudicarà il Medico di buona mente, & sana dottrina, ò fatti, & ordinati alli Spiciali secondo le dottrine de' suoi Dottori approbati, ò di sua dottrina, & giudicio, che habbino la sua antipathia all'humore peccante: Ma non voglio, che siano decotti secondo l'uso ordinario delle Spiciarie, descritti dal suo Diuo Mesue, ilquale conoscendo, che non haueuano la sua debita ragione in due lochi dice. Questi miei ordini, ch'io ti hò descritti sono buoni: ma però se ne vorrai di migliori conferisciti alla dottrina, & ordendi de gli Alchimisti: perche in questo essi sanno, & intendono meglio di noi. Io dunque voglio, che li siropi siano decotti secondo, ch'io hò descritto nelli miei Flagello, & Melampigo, in vasi di vetro, con il suo capello, & recipiente, & le gionture ben chiuse, & serate, acciò non esali la parte sottile, & nobile delli semplici, de' quali hauerete fatto, od ordinato il vostro composito: & ciò non si spezzi il vase di vetro, & la materia non si sperda, voglio che posate detto vostro vase in vna pignata di terra, sotto laquale poniate li vostri carboni in fornello atto, & fatto à posta: in questa pignata ponerette per vn dito in trauerso cenere sedacciata, ouero minuta, & poi sopra il vostro vase di vetro, & d'intorno ad esso ponere cenere sedacciata, ouero arena minuta, per due terzi di detto vase, & in questo modo il vase non si spezzará, & quando pur vi vogliate liberar dal pericolo, e spesa di vasi di vetro, potrete far come fece M. Bartholomeo Spiciale al Giglio, che li ha fatti far di rame, & inargentar molto bene per difendersi dalla malignità, & venenosità ramigna, & poi adopera li capelli, & recipienti di vetro, della cui uirulentia ragionando io con M. Georgio di Georgij Spiciale alle

d ue

due Pigne, giouine buono, & da bene ; ilquale mi serue per lo più quando quegli infermi, che mi si danno in cura si rimettono alla mia elettione, mi disse, quando io con la famiglia venni à metter la Bottega quiui, la sera le donne fecero vna torta, & perche il testo si era spezzato nel portar qui le massaricie, adoprorno il testo di rame, con che cociamo li marzapani, e tutti, che mangiammo di detta torta, stessimo chi cinque, chi sei giorni amalati, & sentiuamo quell'odor diabolico di rame, che ci turbaua lo stomaco con ruti ramigni : bene gli dissi io, & li marzapani non sentono la medesima malignità ? Et egli mi rispose : L'oglio delle mandole ci diffende da quella venenosità, & però non patiscono questa alteratione . Et io dissi : Accommodatela voi al modo vostro, io per me nō posso lodar questo ordine di cuocere : l'ordine del far i siroppi vsuale è ancor di Mesue, & l'uso corre, con tutto ciò la ragione, & l'esperientia mostra, che il mio è migliore .

F I L O. Non sarebbe meglio adorarli interiormente ?

B O V I O. Sarebbe meglio farli d'argento, ò d'oro : ma nè puote, nè vuole ogni Spiciale far queste spese . In somma egli si debbe fuggire di far le decottioni medicinali dalli vasi ramigni, per essere materia venenosa, come già dissi, & mostrai nelli miei antedetti libri, per quelle ragioni, che inn dedusci .

F I L O. Et chi mò non volesse far la spesa in oro, od argento non si potrebbono far queste decottioni in rame stagnato ?

B O V I O. Fugasi il rame sopra tutto ; ma sentite quest'altro dello stagno . Quando fu fatta la decottione del sassafras per il Signor Conte Marcant. Saratico da quei suoi, il vase, in cui ella si fece, era di rame stagnato da huouo: & finita la decottione, non si vide segno di stagno sopra il rame; però che la virulentia di quel legno corroso il stagno: Si che fatta che fu la espersione il Magiordomo pose detto sassafras sopra di vn piato di stagno, & lo ripose in vn armario indi ad alcuni giorni facendo egli la rifegna delli suoi stagni , trouò questo che si era calcinato, & ridotto in poluere . Si che egli è bene sicurar le partite, far le decottioni in vasi di vetro, & se pure si hanno à cagiar vasi, fargli di metallo, & il meglio sarebbe che detti vasi fossero di argento di copella ò d'oro di cimento, ò non volendosi, ò non potendosi fare per la spesa eccessiva siano di rame

adorato od argentato molto bene; ma li capelli siano di vetro, & suoi recipienti similmente, & in questo modo facendosi serbar le acque che stillano, & queste come già vi hò descritto nel li miei antedetti libri, siano reagionte alli suoi decotti, & administrate alli patienti, però che le acque stillaticie viscite da questi materiali seruono per vehicoli alli siroppi: ilche conobbe molto bene Giovanne Fernelio, & lo toccò sfuggendo in vn suo libro de' Abditis rerum causis, & dice cure mirabili, & felicissimi successi veduti da lui con questo ordine, ma lo sò io meglio di tutti, però che non voglio mai altro ordine di siropi, o decottioni che questi, & tutti quelli Speciali da quali io mi seruo per li miei infermi hanno li loro instrumenti, & fornelli fatti per conto mio à questo fine, & effetto.

F I L O. Deuono pur sapere questi Medici la felicità, che ha uete nelle cure vostre nel sanar gli infermi, che si mettono sotto la protezione vostra, se le sò io che son forestiero, & li Speciali, che vi seruono lo dicono; & predicanò, & se le fanno (come denno ragioneuolmente sapere) perche non seguono questo ordine vostro?

B O V I O. Perche le Harpie viuono nelle menti loro, nell'i petti, nelli cuori, & nelle mani, non sapete voi che Harpia viene da quel verbo Greco Harpaso, quod est rapio, che tanto è dire, che non hanno altro fine che rapina, estorsione, & depredateone. Sentite quest'altra appresso, quello che io vi hò detto di sopra: Sono tre anni che passando io dalle case del Signor Gironimo Murari à San Nazario, & sendo egli con Don Athanasio Monaco di quel Monasterio curato già da me di vna grauiSSima sciatica, & vn Medico (che io non nomino per conueniente rispetto;) detto Signor Gironimo: ilquale era mio amico amoreuolissimo, mi chiamò, & io entrai: Il Medico mi disse: Come fate, & come ve la passate con queste febri maligne, che hora diguacciano per questa nostra Città à cui io dissi: nō vedo febre maligna alcuna, & egli à me: non medicate voi forse più? si risposi io, medico pure, & per ordinario visito dieci, & dodeci infermi il giorno, perche io non mi voglio caricar di più, ma non trouo mai febre maligne; oh mi rispose questo Medico, tutte le febri che hora corrono sono pure per natura maligne; bene gli risposi io fate voi, & li colleghi vostri come

faccio

faccio io, & non trouarete febri maligne, & come fate voi mi rispose egli : à cui replicai : Se egli è vero quello, che voi Medicis asserte per constante, che la febre sia vn calor, che soprafacia il naturale corso, & passi dal cuore alle arterie : il quale con il suo exceso offendì l'huomo, & che sia duplice calore nelli corpori nostri, l'vnò che nasce dalli elementi, & si chiama potenziale, però che si forma da detti elementi, de' quali siamo composti, l'altro si chiama attuale, & sensibile, & nasce dalli spiriti, & humoris che sono nelli corpori nostri, & che quando questo tal calore attuale si distempera, ouer sia distemperato dalli spiriti vitali, allhora si generi la febre, dico che questa distemperanza, non si puote formar, ò causar saluo che da souterchi humoris: i quali accendendosi causano la febre. Se la febre dunque nascerà da distemperanza delli spiriti, sia la febre breue, & farà detta efimera, perche non ha durabilità per mobilità delli spiriti; Ma se la febre si farà per la distemperanza delli humoris se farà putrida, nasca da qual si voglia di queste due cause la febre è bene cacciarne le cause, alla prima specie puoca medicina sia bastevole, alla seconda specie, che più presto si chiamerà, & con più dritto, & conueniente vocabulo genere, quando che da questa nè ponno hauer origine molte specie di febre, sia bene far l'opposito di quello che fate quasi tutti voi Medici della nostra Città, che con staremo a vedere domattina, & da domattina a questa sera, & poi se non cessa dargli vna fantaria, vn'assassinamento, vna barraria di cassia fetida, od appetagliato lenitiuo construtto di casie marze, & altre vostre manigolde droghe, andate procrestinando le infirmità, & spellando, & spogliando l'infermi, & oue potreste trarli in due, ò tre giorni di pene gli accasate le infirmità adosso, & ben spesso ne fatte dono alli pizzeghamorti, & alla morte, malnati voi, & perche prorogate le infirmità con il star à vedere, potendo, & douendo per debito dell'ufficio vostro, tagliar le longhe, & abbreviar il male? A qual fine allongar & mortalar le infirmità, sendo voi chiamati, & premiati per liberarci? & egli mi rispose. Et come fate voi, hora che regnano queste febri maligne? Io gli rispose: al primo tratto che soni adimandato da alcuno di questi assaliti, secondo che mi pare espidente alla natura del Patiente, & alla età, gli dò quattro, ò sei grani del Mio Hercule

descritto nelli miei libri, ouero la infusione del mio Antimino, ò suo fiori nel vino, ò brodo, ouero dodeci, ò quindici grani di latiri scorticato, & triturato con il zuccharo rosato, ouero la decottione di due dramme di gratiola, vna di tartaro crudo pisto, & meza dramma di canella decotta in meza scudelletta di brodo, ò di acqua di acetosa, ò di boragine; & queste medicine amministrate in questo modo pronocano vomito, & cacciano l'humor corrotto dallo stomaco, & purgano da basso buona parte di quelle corruttioni, che non ponno, ò non vogliono salir per vomito. Et questo è il mio ordine della mattina; La sera poi faccio farli le fregaggioni dalla nucca del capo fino sopra li calcagni con drappo di tela ben secco, ma non caldo; & la mattina seguente gli replica od vna delle sopradette medicine, ouero il siroppo rosato solutiuo, secondo la stagione corrente, oncie quattro, & meza in cinque con acqua di acetosa, ò boragine, ouero con la decottione di vnā di queste, che è meglio: ouero cinque oncie di melle rosato solutiuo. Et queste cacciano quegli humorì, ò putredine, che di già erano comossi, & non cacciati, dalla precedente medicina. & la sera faccio sargli le fregaggioni antedette, & quando il corpo è pletorico, gli triplico la terza mattina la medicina, & la sera la fregaggione, ouero faccio pigliar quattro dramme di senna, due di tartaro, od ordinario, ò preparato, & meza dramma di canella rotto il bollore in vna scudelletta di brodo, od acqua, ò decottione di boragine, ò di acetosa, & come ha rotto il bollore à fuoco di vampa chiara, faccio leuar dal fuoco, & coprire con vna scudelletta, & tra il quarto di vn' hora faccio spremere, & dargli questa potioncella: e questa, ò finisce, ò lascia poche feccie nel corpo; ilquale sbrigato con questi modi non resta atto instrumento per la febre, che possi più malignare, però che non hauendo sede per il somite, & albergo suo, conviene, che snidi. Et quando pur mi pare, che questi non bastino, gli faccio applicar sedeci, ò vinti cornetti tagliati per agiatar la natura ad iscacciar queste vostre febre, che voi lasciate forsi maligne con la vostra torpedine, poltronagine, ò sceleragine. Con questi modi Signor Medico mio li humorì peccanti si dissipano, si che non trouano le febri oue nidificarsi, & stianciarui: perche trattone li nutrimenti interiori, & esteriori con questi

questi ordini, restano in modo effangue, & deboli, che non hanno oue possino malignare, tra tanto però voglio, che gli inferni vsino brodi buoni, oue siano decotte boragini, & acetose in copia, quando che queste si opponghino alle malignità febrili. Così faccio io Eccellente mio, fatte voi, & li colleghî vostrî in questo modo, & non trouarete febri maligne. Et egli, non sapendosi risoluere della sua tenacità, & rapacità, mi rispose, facendo vn manicheto, & vna fica, Eh guadagnaressimo nel comio. Et io allhora dissi Padre Reuer. & voi Sig. Gieronomo audistis hominem. Si che non habbiamo bisogno più di altri testimonij, & dissi loro : mi vi raccommando, & mi partei.

F I L O. In fatto l'auaritia è la radice di tutti li mali: Sō pur ancor io Medico, & son diuenuto Medico per poter viuer vn poco più cōmodo, non hauendo io molta facoltà, ò beni di fortuna, ma certo dò gloria à Dio, che non sono così rapace, che io mi sapeSSI imaginare di abbârrar le persone, & tormentar li poveri inferni, che mi chiamano per loro aginto, & soccorso: & però hauendo io letto li vostrî libri, vénî (come sapete) à posta à Verona con sommo desiderio di conoscerui, & riuerirui; & so no poi tornato più volte per godermi della conuersatione vostra, & hora hò pur fatto ritorno per impetrar da voi la transla^{zione} di detti vostrî libri in lingua Latina, & farli stâpare à beneficio del mondo: però io mi consolo tutto à sentirui discorrer come faciate le cure vostre nelle infermità: hauendo inteso poi dal publico grido la felicità vostra nel medicare, ho haⁿuto doppia consolatione per li ragionamenri vostrî: ma seguite di gratia gli ordini delle cure vostre, acciò ancor io dalla prattica impari à conoscere realmente gli errori di noi Medici Rationali, quali non vdi mai più scoprîr così bene come fatte voi. Ma ditemi quando questi diffensiu*i* detti non bastano per liberar le febri, che cosa fate poi?

B O V I O. Faccio far di quei siroppi, che sono descritti da Mesue, & ordinati da gli altri vostrî Medici, & Auttori di buona dottrina, & sana mente. Et secondo le indispositioni del pa^{tient}e, natura del morbo, della stagione, & téperatura del Cielo, che in quel tempo corre: ma in questi siropi ordinariamente aggiungo un poco di solutiuo, che à mira bâsti tirar à basso quell'umore, che il siroppo digerisce, ò ragione uolmête pu-

te, o debbe digerire, & per lo più mi seruo della senna, & tar-
taro, o crudo, o preparato, in quel modo, che voi altre volte
mi dicesti hauerui insegnato il Signor Giacomo Antonio Cor-
tuso, huomo per sangue, per animo, & per virtù nobilissimo.

F I L O. A qual fine mettete voi il solutiuo nelli siroppi di-
gerenti?

*Sirup
di non
onoro
a soluzi*

B O V I O. Perche le ragione esemplificate più mouono,
che le semplici parole, rispondetemi à questo. Se vo i metteste
vna mandra di caualle, od vn branco di vacche, o pecore in
vna stalla, & gli faceste letto con strame, o paglia, & poi piglia-
ste questa paglia così mischiata con lo sterco, & vrina di quegli
animali, & ne faceste vn cumulo d'intorno ad vna quercia, od
altro albergo, voi vedereste tra il termine di tre, o quattro gior-
ni quello strame bollire, & fumare, & marciarsi di giorno, in
giorno, & quell'albero imbiancar le foglie, fobollire, e in po-
chi giorni morirsi egli, & le radici, che fossero sotto quello stra-
me; ilquale tutt' hora si conuertirebbe in letame. Et questo
perche quello sterco, & orina dellì bestiami, che si fosse mesco-
lato con quello strame, bollendo insieme si putrefà, & corrom-
pe. Non altrimenti fanno li siroppi nelli corpi nostri, che men-
tre bolleno nelle viscere nostre, eshalano, & corrompono il san-
gue, la carne, & la pelle di cui siamo composti; perche mentre
bolleno insieme, si putrefanno, stando nelle parte interiori de'
corpi nostri; ma se gli date lo sperone del solutiuo, questo va
di continuo portando fuori del corpo quegli humorì, che si
maturano, & si putrefarebbono; & il corpo in questo modo si
va sgrauando, la natura preualendo, & la perduta sanità recu-
perando, & però io voglio, che tutti quelli, ch'io medico, si nu-
triscano di cibi, che siano di nutrimento buono, facile à far buò
chilo, & fomentar la natura; laquale quando inferma (da caso
accidentale in fuori) non pensate, che cada in vn giorno solo,
ma che aggrauata da molti humorì per longo tempo accumu-
lati insieme, finalmente si arende, come fanno le bilancie, le-
quali hauendo da vn lato vn peso, verbi gratia di dieci libre,
per impositione di robba dall'altro lato, & additamento, che à
poco à poco vi si faccia, finalmente si leua, & cede à quella, che
prima era vuota, & saliuà all'in sù. Così la natura noltra aggra-
uata di giorno, in giorno da humorì souerchi finalmente cede,
e si dà

è si dà in preda à chi più puote . Se voi dunque le sgrauarete
 coñ vn poco di solutiuo , & agiutarete con cibi conueneuoli,
 ella si preualera, fortificarà, & ridurrà alla bramata sanità .
 Questi nostri Medici, che hanno riputatione : perche efsi nè ve
 cidono assai, non la vogliono intēdere: sia mò malitia, od igno
 rantia ipsi viderint , io non manco di strepitare ogni giorno , &
 quantunque io predichi al deserto , pure non voglio restar fin
 che viua di farmi intendere. Questa Èstà passata sono pur mor
 ti due di loro, mal medicati forse per pena del Talione . L'uno
 di questi sapeua nulla, & si riputaua nuouo Monarca di Sapien
 tia, si burlaua di Marsilio Ficino, del Conciliatore, di Mercurio
 Trismegisto, & di Sāto Agostino , & teniuia poi per vn semideō
 quel scelerato ateista del Pomponaccio, detto il Pereto da Mā
 toua, pensate qual dottrina doveua esser la sua . L'altro fù uno
 di quelli, che mi diede l'occasione di scriuer il Flagello de' Me
 dici, perche nō volse con gli altri accōsentire, ch'io dessi l'Her
 cule al Sig. Alberto Lauezuola, hauendolo efsi giudicato mor
 to, come morì : dicendogli io che l'hauerei conservato in vita ,
 & ridotto à sanità, come per dono, & gratia del Signor Dio hò
 fatto con tante centinaia d'altri . Questo Medico dunque sen
 dosi infermato questa Èstà di grauissima infermità , & sendo
 nella cura delli nostri Triuntui, se ne è morto , perche non gli
 hanno mai voluto dar Medicine, con il staremo à vedere, come
 hanno fatto con tante altre centinaia di altri, & forse migliara,
 ch'io non hò tenuto il registro, salvo, che ne hò veduto portar
 tanti alla sepoltura ogni giorno , che pareua l'anno del sospet
 to, ch'io non lo voglio batteggiar della peste , come fù tenuto
 vniuersalmente. Et sò parimente, che il Signor Francesco Bol
 dieri huomo di quel valore , che ogn'uno conosceaua è morto
 per causa loro, à cui io voleua dar vn vomitiuo, & ogni giorno
 lo proponeua, & ogni giorno lo contendeva , ma efsi non mai
 volsero tra' quali era il Capo di Vacca condotto con grosso sti
 pendio da Padoua, allegandomi , che non voleuano alterargli
 li polmoni con vomitiuo , & che voleuano dargli vn lambiti
 uo ; ilqual lambitiuo poi si risolse dalle loro Eccellenze in vna
 surfantaria di melle rosato solutiuo, con vn poco di manna so
 luta. Io non sò chi mai sapesse, od intendesse , che le cose liqui
 de, & beuibile , & che corrono giù per il cannaluccio fossero

comprese , & connumerate tra lambitiui; tanto fù, ch'egli morì , & al morto vsci una secchia di sanguaccio putrido dalla bocca , & dicendogli io, hora vedete mò , se io gli davo il vomituo , che campaua secondo la mia intentione , & esì mi rispose: Similes morbi solis prognosticis sunt relinquendi , che tanto vuol dire in volgare Italiano , che per hauerlo essi adiudicato alla morte , non voleuano ch'io , che non son Medico per professione , & porto la spada , gli facesse questo scorno di tenerlo in vita , & restituirlo in sanità contro li pronostici loro . Et non vogliono poi ch'io sgridi , & dica , che sono peggio , che Farinelli da strada , quando fendo chiamati , & pagati per sanaci ; essi , perche sono ignoranti , e maligni per conseruarsi in reputazione di hauer detto , che morirà , vogliono che muoia , & gli huomini sono così sonnacchiosi , & dormiglioni , che ò con li pugnali , ò con la Giustitia non si risentono in farli castigar? Hora morto , & sepulto il Signor Francesco scrissi questa Lettera all'Eccellente Signor Capo di Vacca ; ilquale , come principale in questa cura , era stato quello , che diceua voler dargli il Lambitiuo : & acciò andasse , & ricapitasse bene gliela mandai franca : & la sua Eccellenza nè fece quasi un pubblico grido per la Città di Padoua , della quale nè furono fatte molte copie , & mandate in diuerse Città , & Paesi : Et io à sua consolatione , poiché vedo , ch'ella gli fu cara , & grata voglio mostrare , & straruela , & è questa :

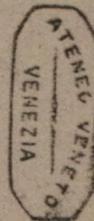
Eccellentiss.

Eccelleniss. Sig. Capo di Vacca.



ONO due potentie in DIO,
in quo, à quo, per quem, & ad
quem omnia. una ordinaria,
l'altra assoluta. Et sono parimen-
te in Dio dui voleri, l'uno per-
missivo, l'altro dispositivo. La potentia assolu-
ta, & il volere dispositivo non cadono sotto la co-
gnitione nostra, salvo che per pura reuelatione;
dell' altre due, & io, e molt' altri ne possedemo per
longo uso, & dottrina imposta qualche particella
di intelligentia, & delle seconde potemo pure con-
illumine della prudentia preuederne per congettura
qualche lumicino, o scintilla diluce: di questa
scintilla ne hauemo hauuto il Sig. Francesco Bol-
dieri cugino dell' altro Sig. Francesco defonto, un
certo che delucioletta, quando, che uscendo egli
della camera dell'inferno, disse verso di me:
I Cieli sono congiurati alla morte di questo sfor-
tunato: poiche ogni vostro consiglio è ributtato.
Et io altresì lo preuedeno in un certo modo con-
gietturale, sendo, ch'io che non son solito errar,
quasi mai, ero reietto, & ogni mio proposto per

D buono



buono, fedele, et indubitato, esploso, & negletto.
 Solo restò, che nō annunisse à me quello, che di già
 à Michea, che profetando ad Acab, che morireb-
 be, ucciso in Ramoth Galaad, nè riportò per pre-
 mio una guāciata da Sedecia figliuolo di Canea-
 na, & dal Rè prigionia, e digiuno. Non per tan-
 to li nostri Triunviri, nè la V.S. Eccellente sono
 iscusate da me delle sue opinioni, & operationi;
 anzi di più sono tenute per quello, che veramen-
 te sono; poiché quel gran Monarca, & modera-
 tor uniuersale, dice di sua Bocca, quando vuol pu-
 nire un Popolo, o trattarlo male: Tibi dabo
 Principem puerum. Et altroue è scritto: Pro-
 pter peccata Populi Deus facit regnare Hip-
 pocritam. Hauena dunque Iddio disposto tor-
 ci quest'huomo, & acciò, io solito per il più in que-
 sto essercitio ad eſſer suo instrumento, non lo sal-
 uasse, & voi ministri delle sue condannagioni lo
 conduceſte à morte, hā introdotti alla cura sua.
 Non restarà ſddio pertanto di castigar voi delle
 colpe vostre, come di già punì Balaan Profeta,
 figlio di Beor per la mala sua intentione di male-
 dire il Popolo Israelitico, & premiarà me degli
 affetti miei buoni, e santi. Voi dunque ricuſaste
 la mia

la mia Gratiola, E' riponete lontana da voi una
pertica per tema, che vi ascaldaſſe la testa, et poi
diceſte à tauola, che con tutta questa lontananza
vi hauen a moſſo dolor di capo con la ſua calidità.
bene ſete voi delicato, E' tenero di compleſſione,
E' lontano dalli charismati celeſti, quando che
due drāme di un'herbuccia ſecca, per la ſua vir-
tù detta gratia di Dio, vi cauſa tanto male; ſe
una ſol volta dunque vi foſte trouato, come mi
ſon trouato io tante con la celata, od elmo in testa
nelle battaglie campali, o nauali, ferito dagli ardē
ti ragi del Sole, o fuochi artificiati, fareſte incarbo
nito, od incenerito; poi che coſi poca coſa, E' tāto
distante da voi, vi conduce à coſi doloroſo parti-
to; Et ſe voi foſte capitato, come io tante volte,
giacer la notte ſopra la pura neue gelata, cō il ſolo
coperto delle ſtelle ſcintillanti, vi fareſte conuerſo
in ſtatua di giaccio, come di già la moglie di Lot in
ſale. Horsù eoi ricuſate la mia Gratiadei per
il vomito con quelle voſtre apparente ragioni, E'
ſucati argomenti, e mi diceſti voler gli dare un lá-
bitino; acciò maturaffe quegli humorazzi, che
hauen nel polmone, E' meſenterio, e gli deſte poi
la Manna, E' nelle rosate ſolutino diſſoluti in be-

uanda. Io per me non seppi mai, nè credo, che lo sappi altro, che le potionis si chiamino lambitini, nè mai seppi, che il melle rosato con la manna fosse atto à far simili effetti. Bene hauerei pensato, che douendosi stenir à simili atti da Medici Rationali, il siropo violato, di liquoritiae, di prassio, ò di farsara, ò simili fossero stati più comodi, et appropriati, et ch'li hauesse accompagnati con il succo dilatiri condensato, ò grani di detto latiri scor ticati, ò li fiori dell' Antimonio solutione solo la sola falsedine contre cucchiari di brodo di vitelo, ò di capreto fossero stati la vera, et reale sua medici na, delle quali continuati successi, non mai fallati, mi son io seruito in più di quattro mila patienti. Ma se pure nascondendoi da me, voleuate dar gli potionie solutiuia di questi humorazzi: perche non più presto dargli la detta manna con la decot tione della senna, & tartaro? della cui senna il Proto Galeno de' nostri secoli Giouanni Fornelio, dice queste parole: Bilem, atque crassam pituitam purgat commodissime ex hyppocondrijs, & mesenterio, in quibus est omnis illuie i sentina. Et io di questa medicina mi son ser uito mille volte con successi, sopra ogni credenza huma-

humana felicissimi. Voi lodaste l'Hisopo, ch'io
voleuo aggiungerli, come cosa à questo appropria-
tissima: ma poi lo rimbutaste come troppo calido:
E io ne mangiai quella stessa sera tre tanto in
insalata, et pure non mi ascaldò punto il corpo, ò
l'animo: si che io mi auedesse di hauerlo pur man-
giato, et il sopradetto Signor Francesco Boldieri
ragionando mi disse, mangiarne egli stesso assai
mattina, e sera la Primauera, E l'Estate, nè
però arde, ò s'abbruccia giamai. Ma caro Ec-
cellente Signor Maestro: perche ragionando
meco abreniaste voi la seconda sillaba, dicendo
Hisopo, E non Hesopo quando, che tutti li testi
Greci di tutti li Scrittori lo scriuano per Omega:
il qual Omega è pur sempre longo appresso de' Gre-
ci? Seguiste voi forse l'ignorantia del nostro ver-
ficatore Macro? adhuomo dotto, et dottor le-
gente conuiene seguir libuoni, et come faccio io
detestar li ignorant, et Zarra à chitocca: infe-
de buona mi date à credere, che foste socio, et
collega del Medico Donzellino, che sotto larua
del Dottor Claudio Gelli (per ufar la sua Or-
tografia) cosigliardamente m'abbreuiò adosso
l'Encomium Zephyri, che poi corretto dame;

con

Fulmine contro de' Medici
con migliaia di suoi altri errori, mi si sottrasse,
iscusandosi non conuenirsegli contendere con u-
no, che non sia Dottore, porti la spada, et hab-
bia vagabondato il Mondo: mà chi lo peragrò
più di Apollonio Thianeo, et pure dalli suoi pe-
regrinaggi, nè raccolse tanta cognitione di dot-
trine, et scientie? Ma per tornar al proposi-
to dell' Hisopo : questo Hisopo, che noi opera-
mo in questi simil casi, non è quell' Hisopo di cui
dice il Salmo : Asperges me Domine Hi-
sopo, & mundabor, &c. Ma appresso di He-
brei il Testo dice Esob, tradotto per vicinan-
za del vocabolo da nostri Latini in Hisopo;
mà per il vero quello è il rosmarino dalli Her-
barij detto Libanotis, delle cui virtù non vo-
glio farne Cathalogo : mà non tralasciarò,
che vireat semper, ter in anno floreat, nul-
li noceat, multis infirmitatibus medeatur,
& maxime comitiali morbo, qui Dæmo-
niacus habetur. Così si troua assiere il Geor-
gio nella sua Harmonia Celestie, nel settimo
tono della prima Cantica alli 27. Capi, &
altroue, che per breuità passo: Mà per far ri-
torno alle mie medicine, ch'io procuraua dar-

gli per prouocargli il vomito, res ipsa indicauit, che sole erano salutari: quando che, morto ch'egli è stato gli sia uscito grandissima quantità di materia putrida dalla bocca; si che quello, che non hauete permesso, che habbitato io in vita per conseruargliela, ha operato la natura in morte per significarui, ch'io incamminauo bene, E' voi altri nuotauate nelle tenebre dell'errore. Et con questo à U. Eccellenza dico mille saluti. Di Verona;

Zefiriele il Bonio.

FILO-

F I L O L O G O.

Bene che cosa rispose sua Eccellen. à questa littera?

BOVIO. Che cosa voleuate voi che rispondessie? non sapete voi, che al vero non si puote responder dalli huomeni prudenti saluo, che confessar l'errore, & diuenir più circunspecti nel non errar più; egli adimandò al Signor Andrea Chiocco nostro, giouine di buoni costumi, & ornato di buone, & belle lettere Latine, & Grece, & che scriue bene prosa, & verso elegantemente adottorato nelli arti, se io haueuo mai veduto anathomie; però che fendo l'apostema nel polmone, doueno saperne, che non poteua hauer esito per difopra: Et io dico che se lo ha lo halito, il fato, & il spirito, come hanno, ve lo hauera parimente lo apostema. Et il Chiocco gli rispose, credo che ne habbia vedute più di sei. Et io gli dissi, & che sicurezza haueua il Capo di Vacca, che lo apostema fosse nel polmone, od in altro luoco, fendo ella coperta, di pelle, di carne, & di ossa? prouoca pur tu il vomito, che vedi esser solo atto alla espulsione dell'apostema, & lassa poi che la natura si troui la strada alla vscita: Fata viam ihuenient, disse quel saggio, se à morto che fu, la postema gli vsci per la bocca, & à viuo sarebbe vscita chi l'hauesse prouocata, è la pleusci apostema intercostale, & pure vn mio ragazzo, fendo io in Bauera incaminato alla guerra de Protestanti sotto l'Insegna Imperiale, la vomitò per la gola, & sandò, dicono li vostrri Maestri, & male, che in questi casi, come disperati, per non incorrer infamia, si denno abbandonare le cure, & io dico, che vna salus vi&tis nullam sperare salutem. Io ho fatto questione vna frotta di volte con miei grandissimi suantaggi, & sempre vinsi, vedendo che bisognaua à vincere, ò morire, & era meglio morir honorato, che lasciarsi vccider con vergogna. Così nelle cure, oue la vita è hauuta per morte si debbe tentar la fortuna, & lasciarne la cura à Domenedio, che il più delle volte ci porge la mano, & si caua d'angustia: Ma tornamo onde siamo partiti; Questi siroppi, che io voglio che siano fatti secondo l'ordine delli vostrri Medici, che ve gli han no descritti, voglio però che siano decotti seconde li ordini miei descritti nel mio Flagello, ò Melampigo, & voglio replicarne quiui à mia satisfattione; Faccio dunque formar vn
fornello:

fornello; il quale à terra sia largo vn piede per ogni verso, & habbia il suo vsceto largo mezo piede, & sopra per vn'altro piede vi faccio posar vna ferrata di bastoncelli di ferro, lontani l'uno dall'altro, poco più che la cesta di vn cortello, perche da quelle aperture cadda la cenere, & sia adito all'aere, sopra di questo poi per altezza da detti ferri di mezo piede, poso dui altri ferri sopra de' quali poso vna pignata di terra cotta, tra laqual pignata, & grada di ferro resta il vacuo di mezo piede per li carboni, & habbia il suo vsceto alto, & largo per ogni verso mezo piede, & l'vsceto pure sia di quadrello di terra, ò cotta, ò cruda, questo non importa. Questa pignata si chiude pure co' quadrelli d'intorno, si che i quadrelli siano distati dalla pignata per la grossezza d'un deto della mano, acciò il fuoco habbia adito libero ad ascaldarla, & alli quattro cantoni di detti quadrelli si lasciano quattro pertusi larghi quanto è grosso il pollice della mano, che seruono per camineti; & si formano quattro ballette di terra da poter chiuder, & aprir, & registrar il fuoco à voglia dell'operante: in questa pignata si pone 'arena minuta, ò cenere sedacciata grossa vn deto di mano per trauerso, & poi vi si pone il vostro vase di vetro, & d'intorno pure alla sommità della pignata od arena, ò cenere sedacciata: in questo vase di vetro si pongono le droghe, & acque per far la vostra decottione, & poi vi si pone il suo capello, & recipiente, ben sigillate le gionture con pasta di farina, & calcina sfiorata, & chiara di ouo, & cinge con vna benda di tela: & poise gli accende il fuoco, & cuoce la materia. Et è sempre meglio usar descrittione nelli fuochi, che pecchino più presto nella lentezza, & longhezza, che nella vehementia. Io ordinariamente voglio che vi duri il fuoco dodeci hore per il meno, & come è fatta la decottione lascio così per dieci, ò dodeci hore, acciò bene si maturi, & poi faccio leuar il vase, serbando quello che ne è vscito da se, & fatta la colatura, & espressione per pezza di lino atta, faccio riaggionger l'acqua colata, & espressa alla passata per lambicco; laquale perche è stata aerea, & perciò sottile, serue per vehicolo à quella che hò tratta dalle feccie per espressione, & questa io son solito administrare alli miei languenti: questo faccio io sempre, & lo fanno ancora il Medico India, & il Marogna, quasi per ordinario, che non si arrofisco-

no dire di seguir in ciò le mie vestigie. Et così spero che debbo far tutti quelli che saranno guidati dalla prudentia, & buon pensiero di medicar con carità, & zelo dell'honor suo, & beneficio de i miseri afflitti, con questo ordine io assequisco la mia felicità, & desiderio di sanar li infermi con prestezza, & felice, prospero, & bramato successo.

FIL. Se questi dui caminano per questa vostra strada, perché non vi vanno gl'altri ancora?

BOVIO. Li giouani si temono l'ira, & disgratia dell'i vecchi, & li vecchi, perchè hanno studiato in Padoa alli miei tempi, o pocho doppo, & fanno che li miei studij furono in Legge, & che poi son ito per lo mondo peragrando, non vogliono rendersi scholari miei, parendogli meza vergogna di dissiplinarsi sotto vn vagabondo, & desertore delli studij, che non ha mai studiato Filosofia, così essi dicono, & che farei meglio a scriuer delle Poesie: nelle quali la natura mi è stata liberale, & che questa douerebbe essere la mia professione, hauendo io spirito Poetico, & vena nobile in scriuere Heroici, & se io medico, & le care mie mi passano con felicità, lo vogliono ascriuer non à mio sapere, ma alla felicità mera della mia fortuna. Io all'incontro do gloria à Dio mio Signore, che tengo cognizione solo io più, che tutti essi insieme, delle belle arti, Scienzie, & Discipline, & lo predico, & ne faccio professione: & ho studiato con diligentia: più libri solo, che essi sentiti raccordare, o nominare. Quello dunque che io contendò è, che si debba medicando cacciār li humori corrotti dalli corpi de' poueri languenti, con medicine à questo create dal sommo Iddio, che egli è scritto: medicinam creauit Altissimus, & vir prudens nō abhorrebit eam, dice il Sauio medicinam creauit, & non dice dietam, aut inediam constituit. Vogliono questi sciagurati macerar li corpi nostri con la dieta, & inedia, sottrahendo alla natura li alimenti consueti; laquale superata dalla grauezza di humori corrotti succombe, & vogliono che si preualga con l'inedia, & dieta? Non Hippocrate, o Galeno, non Appolline inuentore della Medicina, Esculapio suo figliuolo, Chirone, o Podalirio, o quanti mai furono inuentori, od augmentatori co' quante facondie s'hauessero mai Demostene, o Cicerone saprebbono mai trouar co' ogni loro topice, o persuader con lo-

ro rethorice, questa cosi spaccata pazzia, ignorantia, & scelerità che si sia. Quando il buon Medico Lazise, che morì per loro difetto questa Esta giacea infermo, adimandai io a questi suoi Medici come egli si stesse, mi risposero che era molto agrauato dal male, & perciò non osamo dargli medicina: bene gli diss'io, se haueste dieče some di grano adosso, che vi tenisse ro schicciati in terra, che bisognerebbe fare, starsi à vedere, & pur leuarui questo grauame da dosso? mi risposero, che si hauerebbe douuto leuargli il peso da dosso, & perche gli diss'io, non gli leuate questo grauame di humorì corrotti dalla vita? egli è debole: mi replicarono, & però, che egli è debole, inuallido, & impotente da se à scaricarsi, agiutatelo voi con le medicine à sgrauarsi, & con cibi di buon nutrimento soccorrere alla natura perdetta: attendeuano à dire; egli è debole, & non ardirono mai di medicarlo: in somma con questa timidità non lo soccorsero mai, nè lo sgrauaron, & se ne morì per dapocagine loro. Giusto giuditio d'Iddio, che vendicò la morte del Laueuola di pena del Talione, permettendo, che come egli non volse, che io soccorresse l'amico mio co'l mio Hercule medicandolo, così li amici suoi lo lasciarono finir la vita immersa, & suffocata dalla corruttione di vn gran lago di humorì putrefatti, & marzi. Queste sono cose che fanno tutto l'Anno, & quasi sempre, & però guardaci Iddio dalle sue mani, con queste sue dapocaggini come hò detto, vccisero ancora il Signor Fräcesco Boldieri, che haueua l'apostema nel petto, & non volsero mai od essi fare, & permetter a me che lo facesse vomitare, & gli attaccarono le sanguette al culo, con dire che volevano diuertir per quel modo la materia: mirate di gratia, se questa è la via di liberarci dalle aposteme stomachali, di questi errori ne fanno ogni giorno le migliaia, perche sono ignorantî, & giuocano alla balorda, & per parer pure, che facciano qualche cosa, ci tormentano con questi modi essorbitati, & fuori di tutte le ragioni del mondo: Mastro Grillo la perderebbe con questa razza di balordi. Questo ha vn'apostema nel petto, gli attaccano le mignate al sedere, quello vna ventosità nel fondo del ventre, che gli chiude i due forami per euacuar le reliquie degli cibi, & potionj, gli mettono gli vesicatorij sopra li brazzi, mi fanno souennir di vn caso che auenne ad vn parasito

epulone, à cui per hauer empiuto il ventre all'altrui tauola , il Medico ordinò che se gli mozzassero le ongie .

F I L O. Quel Medico doueua esser saggio , & accorto molto , poiche con questo modo gli voleua insegnare ad esser più parcò alle altrui mense .

B O V I O. Egli non si aspetta al Medico burlar li poueri infermi : Ma debbe far l'ufficio per cui è chiamato , & quando vorrà burlar li potrà far à suo bell'agio , ma come Medico lo doive ua far vomitare , & poi con parole accommodarsi alla riprensione . Et non voglio ancora , che come Medico proceda nelli vomitorij con certe cibegarie di acque calde , & aceti , che queste sono fauole , che non fanno mai , ma tirano le malattie à logo , & essi tra tāto s'ingrassano delle altrui miserie , & calamità .

F I L O. Et che cose si hanno à dare per vomitorij se queste visuali da noi Medici vi offendono l'animo ?

B O V I O. Voglio , che vi si diano li Hercoli , li Antimonij , li Latiri , le Gratirole , li acini de gli Eboli , gli Ellebori negri , o bianchi secondo le qualità dell'i patienti , & certo io hò trouato mirabili operationi nelli vomitorij , nè mi raccordo mai haueirmi pentito per hauer fatto vomitar alcuno ; vero è ch'io cammino sempre con il lumē della ragione , quantunque li Medici dicano , chè la mia si più presto Fortuna , che scientia ; ma certo questa Fortuna mi farebbe troppo propitia , quando che d'ogni mille infermi disperati , che mi venghino in cura , non ne periscano cinque , & questi cinque glie lo predico : pure comunque si sia io ne dò la gloria al mio Siguor Iddio , & à gli Angeli suoi ministri , che guidano la mente , & le attioni mie , poiche le cure mi passano con tanta felicità di successi .

F I L O. In fatto , per quanto , sino ad hora hò potuto scorgere , non fete punto amico della casia , medicina tanto famigliare à noi altri Medici , poiche non vi ho mai sentito farne mentione : & noi altri Medici la vsamo quasi sempre per minoratuo delle nostre cure : però di gratia ditemene la ragione ?

B O V I O. Corrono vintidui anni , ch'io entrai in ballo à medicare , nè mai io ne diedi vna presa in tutto questo mio corso di tempo , nè però son mai caduto in errore nel non hauerla data : la ragione mò , ch'io non la dia è questa . Voi sapete , che

ella è ventosa molto , & communemente muoue ventosità nell'i

corpi .

corpi di quelli, che la piglian, & se non piglano tutta la dose ordinatagli dal Medico intelligente, ella non ha forza di cacciarsi, & il pouero languente si troua à cattiuo partito, & corre di graue pericolo, & bene spesso di morte, di che mi piace contarui vn caso, ch'io vidi, & à cui io reparai, & non però medicana in quel tempo, nè tampoco pensaua a medicar mai; ma perche haueno pur letto de i libri, che trattauano di medicina, operai la salute d'un pouero Dottore, che si moriua per questa vostra benedetta casia, & il caso fu questo. Io ero in Venetia, & stauo in quella inclita Città, come è costume di forestieri, à camera locante in casa di vna donna per patria Vicentina, oue capitò vn Dottore Gentil'huomo da bene, detto il Signor Arcangelo Brogiano, solito ad albergar in casa di questa donna, quando ad esso occorreua andar à Venetia, & perche le stanze erano piene, ella mi pregò ad accettar questo Dottore in mia compagnia; loquale accettai molto volentieri, non passaro tre giorni, che egli si risentì d'un poco di febre: Venne vn'altro Dottore Vicentino di Pigafetta huomo di assai valore: ilquale era stato Vicario dell'Illustriss. Sig. Podestà di Verona puoco innanzi, & con esso lui vi venne vn Medico Vicentino à visitarlo. In fatto per venir alle poche conuennero dargli sei drame di questa vostra benedetta casia, a cui io dissi: Eccellente Signor Dottore, non la pigliate, che se non morite, andarete certo alle porte della morte. Quel Dottor Pigafetta m'addimandò se io ero Dottore, onoro Medico, à cui io risposi brevemente: non Dottore, nè Medico; ma ben mi stimo hauer tanta dottrina, che conosco, & son certissimo, che questa medicina condurrà questo Gentil'huomo à termine mortale, se egli la piglia. Questi tre intendendo, ch'io non ero Dottore s'accordarono, & così egli prese la medicina: laquale, perche era poca, & fu ben basteuole à commouer gli humorj, ma non à cacciargli: gli commose in modo, che il pouero Dottore tormentato nel letto attendea à pregarmi, ch'io gli desse vn pugnale per aprirsi il ventre, & stette tutta quella notte in tormenti grauissimi, & tenne me in affanno, ch'io sentiuva per amor suo, finalmente facendosi giorno mi risolsi agiutar' il compagno, & andai ad vna Spicaria, & tolsi vna dramma di Tiriaca, & glie la giedi, & posì sopra del ventre vn sacchetto di cenere ben calda.

da . Questi dui ripari cacciarono da basso la ventosità , & humori commossi . Et il buon Dottore mi tenne poi sempre con gli altri dui per huomo, che sapesse , & intendesse , e mi sono poi stati amici grandi in molte mie occasioni , & occorrentie . Da indi in quā io non hò mai voluto consentire , che altri die no , & altri piglieno casia , perchē à molti occorre il non ordinare quanto fa bisono all'infermo , & à molti infermi auuiene quando ancor gli è ordinato il bisogno non pigliarla tutta : ma chi dall'infermo , ò manchi dal patiente la ventosità è in campo , & li remedij poi ò non sano in pronto , ò non è chi glieli sap pia applicare , come à questi dui , che il Medico non glie ne ordinò quanto era necessario , & nel bisogno , se io non mi vi ab batteuo , non era chi lo soccorresse , & il buon Dottore tormentaua , & languua . Così da questi accidēti ne riescono ben speso danno al paciente , e vergogna al Medico .

FILO . Et che cosa date voi per minoratiuo in vece di casia usata da noi altri Medici ordinarij quasi ordinariamente ?

B O V I O . Già vi hò detto , ch'io mi seruo quando dell'i fiori dell'Antimonio , & questi dissoluti od in brodo , od in vino , od in acqua di boragine , ò di lupuli , ò di acetosa , ò nelle decotioni di dette , ò altre simili herbe , quando mi seruo dell'Hercule , quando del Latiri , quando della Gratiola , quando delle sementi dell'Ebulo al peso di due scudi , pistate , & amministra te nel brodo , quando di una dramma di oglio tratto per espres sione da dette sementi , quando di quattro dramme di senna , due di tartaro , & una di canella rotto il bollore , & coperto poi il vase per mez' hora , ò più , ò meno , secondo l'occasione nella decottione delle antedette herbe , ò brodo , quando di quat tro , ò cinque oncie di melle rosato solutiuo , quando del sirop po rosato solutiuo , ò solo , od accompagnato , secondo li té pi , le qualità delle persone , & luochi oue mi trouo : ma certo nella senna , & tartaro , & canella trouo mirabilissime virtù , & gran beneficij con poca spesa , & poco trauaglio de i miseri afflitti : & perche gli Spiciali di questo ne tranno poco utile , & fanno , ch'io medico la maggior parte dell'i poverelli con questa medicina molti di loro , che hanno poca carità , & la gola aperta al rubbare me ne vogliono male , à molti ancora , che so no più delicati son solito di dar quest'altra medicina , la quale è la

è la Regina, & Imperatrice di quanti minoratiui possiate dare, od vsare in tutta l'arte medicinale, è bella all'occhio, & grata al gusto, diletteuole all'odorato, conforta, solue, & in somma gioua sempre, & non offende mai. Io faccio pigliar due drāme di senna in foglia, & fusto, & silique se vi sono, se non vi sono poco importa, vna drammia di tartaro di bote, meza drāma di canella, & faccio rompere il bollore in meza scudella di brodo, ò di pollo, ò di vitello, ò di altro che sia grato al patiente, ouero in vece sua in acqua, ò decottione di alcuna herba, conforme, & atta alla infermità, che patisce l'infermo, come boragine, buglosa, lupuli, acetosa, pimpinella, fenocchio, petrosellino, ò simile oncie sei, ò sette, ò quando più otto, & come ha rotto il bollore, faccio coprir il lauezino, ò pignatino, & lascio così per vn quarto d' hora, mez' hora, vn' hora, & se non vi è prescia dieci, quindici, & venti hore, poi la faccio colare, & spremere in questa espressione faccio dissoluere manna eletta oncia vna, & quando più oncia vna, & meza, & la propino al mio languente. Questa medicina è gratissima al gusto, soaua al palato, diletteuole allo stomaco, solue il corpo, rōpe, & scacia le ventosità, fà orinare, & nutrisce l'infermo, gioua sempre non offende mai, questa medicina fabricai io per mia cognata, donna di molto valore, ma di poca natura, & l'hò poi data à moltissime persone, & sempre con felicissimo successo, questa è vna di quelle medicine, che douerebbono vsar quelli Medici, che fanno l'ufficio, ò douerebbono farlo secondo le traditioni delli Medici vostrì maestri, che attestano essere ufficio di Medico il medicar, ò administrar le medicine cito, tuto, & iocunde, è medicina sicura per femine grauide, per figliuolietti, & per ogni sorte di persone tenere, di quanto si voglia tenera, & delicata complefione, nè io mi trouai pentito già mai di hauerla data, od amministrata di quante volte la dessi, à qual si fosse in vita mia. Con queste medicine io son solito proceder per minoratiui, & queste voglio, che sieno le mie caſie, & li miei lenitiui, che mal habbia chi li dà, ordina, ò commanda. Et perche io sò con qual'ordine si procede nella nostra Città, con questi lenitiui, giuro pel lumē, che dà lume al Sole, se io hauesse authorità pari al volere, farei impender per la gola chi li ordina, chi li dà, & chi li commanda senz' altro processo; non dico

Medicina
nobilissim

dico già che le casie non siano buona medicina, & non conten-
do, che li lenitiui fatti da huomini buoni, & da bene non siano
medicina nobile:ma dico,che per causa delle ribaldarie che ho
veduto io castigarei li Medici,che li ordinano, & administrano
agli suoi patienti . Si credono questi vostrì Medici , che questa
vostra casia sia la Regina dell'i medicami, e spesso l'abusano sen-
za causa, & fuor d'ogni ragione : di che mi piace raccòtarui vn
caso, ch'io vidi, acciò siate più cauto ancor voi nell'administrar
la, & ripariate all'occasione senza trauaglio, & cō sicurezza del
li vostrì patienti ; questo è vn caso, che auuiene spesso, & molte
volte porta molti incommodi alle pouere genti, per mera igno-
tanta de' Medici poco auertiti , & è questo . Io mi trouai vn
giorno in casa di vno di questi nostri Medici principali, e vi era
ancora vn'altro suo collega, quando vi capitò vn contadino di
età di cinquantaquattro anni , & disse : Signore , mio figliuolo
hauendo lauorato à far fossi hieri, oue si haueua faticato mol-
to, hăueua bagnato la camiscia , di onde partendosi , cacciato
dalla pioggia, & vento, andò à coperto sotto vn fenile aperto,
oue pure soffiaua vento, & oue dimorò per buon spacio, & con
tutto, che sentisse freddo per il vento la camiscia : però se gli a-
sciugò in dosso, & venuto à casa, & cenato postosì à giacere, se
gli è auentato adosso vna buona febre : però io son venuto à
V. Eccel. che mi dia ricompensa per lui. Il buon Medico prese la
péna, & scrisse vn bollettino, dicendogli : andate allo Spiciale,
& portategli questa carta, & egli vi darà quanto è scritto qui, e
dategliela domattina : poi chiamate vn barbiere, & la mattina
seguente fategli traer sette, od otto oncie di sangue dalla vena
cōmune del braccio destro , & così vostro figliuolo sanarà . Io,
che non foglio burlar'alcuni , voltomi à questo Eccell. Medico
dissi: Dite voi da vero Eccellente Sig. Medico, ò burlate? & egli
à me : Io dico da vero , & da senno , allhora volgendomi io al-
l'altro Medico dissi : & voi Eccellente Messere, che dite? & egli
à me dico quello, che dice la sua Eccellentia: perche nō è que-
sta la via sicura di sanar questo giouinç ? allhora io mi voltai
al buon contadino , & dissì ; bramate voi la salute di vostro fi-
gliolo? & egli à me per questo son io venuto à pigliarne com-
penso, & io soggiornsi . Questi Medici vi burlano ; Andatevi à
casa, & pigliate vn drappo di tela: ma che non sia nouo, & asciu-
gate lo

gatelo bene , poi lasciate che lassi il caldo , & fatene vn bel cuguloto , & cominciando dalla nucca del capo fregatelo giù finno alli calcagni con destrezza , non lasciando parte alcuna esente dalle fricationi , poi fate il medesimo dalla gola sino alle ultime ongie delli piedi , non lasciando parte alcuna dal capo in giù , che non sia fricata , & il tutto con destrezza , & questo farete questa sera innanzi cena , & farete il medesimo domattina , per due hore innanzi il cibo , & triplicate diman di sera innanzi cena , & trà tanto tenitelo coperto honestamente , però che le porrosità della pelle , & carne , si apriranno , & per euaporatione transmetteranno l'humor compatto ; ilquale per non haer l'essalatione aperta causa la febre , & come hauerà la strada aperta , se ne esalarà , & lasciarà vostro figliolo libero , senza suo trauglio , & senza spesa alcuna di Medici , & Speciali .

Li Medici consentirono al mio consiglio : Il padre esequi quanto io gl'imposi , & il giouine sanò ; con questi , ò simili ordini nè hò tratto io di letto , & di affanno infiniti assassinati da certa sorte di Medici , mal pratichi ; i quali non auertendo alla constipatione delli spiriti compresi , & porrosità della cute richiuisa , attendono à medicine , à siroppi , à trar sangue , & senza prò tormentano li poueri languenti , & perche gli esempi dei fatti chiariscono meglio le partite , che le parole in aere mi gioua di riferiruene vn'altro caso ad instruttione vostra trà infiniti , che mi sono passati per le mani , & mi passano quasi ogni giorno co felicissimi continuati successi . Caualcando io vn giorno in vil la m'abbattei in vn giouine ; ilquale mi salutò , & fece segno di molta riuerenza , dalqual'atto mosso fermai il Cauallo , & addimandai chi egli si fosse , & egli mi rispose : io son Moresino già famiglio del Signor Pier Francesco Zaccharia vostro Barba , & io à lui : egli haueua bene vn famiglio di questo nome , ilquale era vn bel giouine ; ma io non ti conosco , & egli disse à me : io son pur quello , ma la infermità mi ha transfigurato , & io à lui : & che accidente è stato il tuo ? Eramo cinque compagni (mi rispose egli) & batteuamo del grano , & perche vedeuamo gran congierie di nubi , che ci minacciauano gran pioggia , si affaticammo più del douere , & fendo ben caldi , & sudati ci soprauenne la pioggia fredda come ghiaccio , & noi pur tuttauia accumulamo il grano , acciò l'acqua non ce lo portasse giù dell'ara ,

di modo, che si ribagnamo di nuoua pioggia: da indi in poi si
fiamo amalati tutti cinque, & stiamo nel termine, che vede-
te me, con una certa februccia lenta, & torpore per tutte le mem-
bra, si che fiamo del tutto resi inutili, e non potemo far cosa al-
cuna, con incommodo, non pure del presente male, ma dell'a-
nimo ancora, che fendo questo il tempo di guadagnarci il vitto
per il Verno, che viene, non pure lo potemo fare, ma di più
scialaquamo quel poco, che hauemo di guadagnato queste set-
timane passate, onde io girando il Caualio ad un riuone di fos-
so, ch'era iui, dissi: vedi tu queste ortiche fanne pigliar un fa-
scio a tua moglie, & fallo cuocere in un caldarone grande, di
quelli, che si usano per far le liscie: & cotte che saranno, fa che
l'acqua, & l'ortiche siano gettate in un vezoto grande di tenu-
ta di sei brenti, oue facci porre uno scagnuzzo per porui so-
pra li piedi, & scagnotto per federni sopra; tu poi entrarui den-
tro nudo, e ti farai metter sopra, & d'intorno un lenzuolo di te-
la con il tuo ferraiuolo sopra, & d'intorno, si che quel fumo ti
circondi bene, & faccia sudar tutta la persona, tenendo solo il
capo fuori del vezoto libero, & questo replicarai tre, quattro,
o cinque fiate, & cosi facciano li tuoi compagni, non gettando
via né le ortiche, né l'acqua, ma aggiungendoui dell'una, &
dell'altra se sia bisogno, & con quest'ordine sanarai tu, & li co-
pagni tuoi, cosi egli fece, & fecero i compagni, & sanarono tut-
ti presto, & bene senza tante casie, lenitiui, siroppi, o trar san-
gue, e questa è la via vera, e reale di trarli poueri inferni di
calamità, & miseria senza tormentarli con casie, lenitiui, sirop-
pi, trar sangue, & tenerli morti di fame con tante altre loro, o d'
ignorantie espresse, dategli mò voi qual nome più vi piace,
& agrada, le infirmità, che vengono ab extra, come queste, che
vi ho detto, si denno medicar con ordini ab extra: quelle che
vengono per corruttione di humori ab intra, si denno medicar
& purgar con medicine ab intra, & non come fecero certi Me-
dici in Bologna ad un Monaco Dominican legente: il quale
caduto un giorno da una cathedra, oue si era adormentato con
un libro in mano, & hauédosì amaccato una spalla, un gallone,
& li ginocchi, questi suoi Medici attesero a dargli medicine
per bocca, & sopra le ossa posero certe loro minchionarie di
empiastrí repercutienti, & gli condensarono, & congestrarono

Si humori corsi, si che egli ne è rimaso storpiato, che se vi hauessero applicato sopra le parti offese del graso di porco pisto abundantemente in quindecì, ò vinti hore sanaua, & rimaneua libero da ogni sorte di danno: ma per seguir l'incominciata te la di quello meschino, gli imposi, che si custodisce dal vento, & aere freddo della mattina, & della sera, si nel tempo, che si stufasse, come ancora per quindecì, ò venti giorni doppo: nel qual tempo però non gli vietai che non lauorasse, & facesse li suoi soliti essercitij: così dunque fecero egli, & li compagni, & sanaro no in breue, & felicemente, oue se io non capitauo iui, & gli hauesse instrutti del modo, non sarebbono ricouerati Dio sa il quando, ma se la fortuna loro li conduceua alla cura, & gouerno di questi Medici ordinarij non vsciuano mai di pena, & trauaglio con scialaquare quel poco, che si trouauano in casa. Io vi ho voluto dar questi esempi a fine, che ve ne potiate seruire si nelle Città come nelle Ville, oue a molti occorre infermar si per fatiche simili, come correr poste con pioggie, & venti, essercitar catualli, giostrare, ballare, giocar a palle, ò palloni, giuocar di scrima, & altri tanti essercitij non consueti.

F I L O. Il dargli casia, & trar sangue in questi, ò simili casi non è dunque à proposito per quanto io comprendo dalle vostre parole.

B O V I O. Dicono li Sauij, che frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora, & æque bene: mà questo non solo non è æque bene: mà di più, il bene si fa in questo modo, & il male si opera facendo come l'ordinario di voi altri; però che voi monete humoris senza proposito, & fuori de'li fini per li quali sete adimandati, & de'li bisogni de' poueri languenti, la natura si altereggia per causa della constipatione de' porri, per li quali ella si sgraua; però che, non solo per li spuri, per il naso, per il cesso, & per l'urina ella transmette il cibo, & poto, ma ne transmette ancora, & si sgraua per insensibile transpiratione de'li meati, & porri della carne, & pelle, come la porrosità è rinchiusa, & constipata i vapori sottili, che si generano della continua ebollitione del cibo, & poto, si condensano, & si fanno grossi, & causano quel torpore, che si sente per tutta la persona, & l'uomo resta come acqua di pozza, ò stagno, che si corrompe: però egli ci si conuiene apir queste porrosità, & dar esito alli

vapori , & questo non si fa con casie , ò trar sangue , ma con la apertione delli porri , & questa apertione si fa con i sudori , & non con casie, od emissione di sangue , se voi faceste fuoco con legne in vna stanza , che non hauesse camino , chiara cosa è che questa stanza si empirebbe di fumo , se voi farete pertuggi in questa stanza , che descendino à basso voi non darete mai effetto al fumo , perche la natura del fumo , ilquale è effalatione , & ascende , non descenderà mai à basso , si che vuotiate la stanza di fumo : ma se farete pertuggi nel solar di sopra , od aprirete le finestre la stanza si libererà dal fumo , così per dar casie , od altri solutiui , & per trar sangue voi non liberarete mai la constipazione delli vapori fumosi , che si generano delli cibi , & poti senza l'apertione delli porri , così la intendo io , & così la denno intendere , chi vuol far l'arte del Medico reale , & ben intendete : io per me vorrei quando son chiamato à medicar alcuno poter far come il Signor nostro Surge , & ambula ; ma li Medici ignoranti producono , procrastinano , & tirano à longo le infermità , ò per non intender l'arte sua , ò per spellargli le borse , di che vene potrei recitar le migliaia ; ma sentite quest'altra vi prego , che mi recitò (tre giorni sono) vn Monaco di San Benedetto nostro Veronese , mi disse dunque : Che vn Medico legente in Perugia fu chiamato per riputatione à visitar'vn suo Abbate , ilquale haneua il flusso del corpo , & se gli dava per ogni visita vno scudo d'oro , & lo visitava due volte il giorno , & volendogli gli altri dui colleghi ferrari detto flusso , parendo loro , che la natura del male hoggimai purgato così ricercasse , egli pregò loro , che per dui altri giorni ancora contentassero , che si buscasce quattro altri ori ; alche essi per riuuentia , ch'è portauano alla sua Eccellentia quietarono , non auuertend' tanto alla grauezza del morbo , & età del pouero Abbate , quanto à dar satisfattione all'ingordigia ; Il pouero Abbate per vsar troppo liberalità , se ne passò all'altro secolo con dolor delli suoi Monaci , che lo amauano di buon cuore per le bontà sue vccider vn huomo ; perche lo premia gagliardamente ? Che faranno poi contro di quelli , che ò per pouertà non possono , ò per mera discortesia non vogliono far cortesia al Medico ? & con dirgli , che ben faranno , & ben diranno , si riducono in portofisico , & poi gli voltano le spalle , come per mia mala fortuna

na fanno la maggior parte meco, ouero come altri, che non mi donano mai altro, che ceremonie, riuertentie, offerte, & proferte; ma guardati la gamba poi di dimandargli seruitio, che hanno le migliaia di scuse in pronto, con le quali non ti servono, & vogliono parer di hauer l'animo più che prontissimo à tutti li tuoi seruigi, piaceri, & commandi.

F I L O. Dunque non vi premiano quelli, che vi ricercano di agiuto nelli loro disaggi?

B O V I O. S'io fossi pagato, come si pagano ordinariamente li afflitti in questa nostra Città a ragion di sei per cento, io hauerei tanti denari, che non ne vorrei più; come di già mi rac cordo, che fece il Sig. Geronimo Contugo in Ferrara, a cui volendo suo suocero dar quattro milla scudi, che andaua creditore per la dote della moglie, non li volse, dicendo, che ne haueua troppi, & non voleua trauaglio di tanti, & a me conuene entrar amicabile compositore col suocero, che si contentasse tenergli, poi che il genero così contentaua, & spesso si doleua meco di hauerne troppi sopra li suoi bisogni.

F I L O. S'io fossi in voi, io non medicarei, o s'io medicassi mi farei intendere per quei modi, che fanno gli altri.

B O V I O. S'io hauessi studiato, o studiassi per fine del guadagno, od a questo fine facessi quest'arte, forse farei ancor io così; ma io no hébbi mai per scopo dellli miei studi questo guadagno: ma solo il sapere per nutrimento dell'animo mio, né in altro mi compiaccio, che nel procurar questa benedetta cognizione, & sapientia: il voler mò premio del mio compiacimento da gli huomini mi par vna cosa, che tenghi dell'inhumano.

F I L O. Non intendo io che vogliate esser premiato per li studij vostri: ma per le fatiche vostre nel giouar'altrui.

B O V I O. Il giouare, & beneficiare è cosa diuina, & quanto più giuamo, & beneficiamo all'altrui calamità, & miserie, tanto più si rendemo simili al formator nostro Iddio, però nè di questo par à me, che sia conueniente il domandar premio: ben è vero, che quelli che riceuono beneficio douerebbono redersi grati à fuoi benefattori; ma se non lo fanno poi, che colpa vi hò io? sono asini certo, & tali io li stimo, ma perche hanno la sembianza humana voglio istimargli huomini, & creder che habbino l'anima da Dio come ancor'io, se mò sono ingrati

ti suo sia il danno. Non ne decem mundati sunt (disse il Reden-
tor nōstro) & nouem vbi sunt? non est inuentus qui daret glo-
riam Deo, nisi hic alienigena. Delli dieci vn solo ritornò à ri-
ferir gracie al suo Seruatore, io non voglio per tanto restar di-
trafecar li miei talenti, & dargli ad usura qui in terra, poi che
il mio Datore qui in terra mi ha detto, (& è verità infallibile)
che *Reposita est mihi merces in Cœlo*, quām mihi reddet Pa-
ter in illa die iustus iudex. Ma tornamo alli ragionamēti nostri
di medicina, poiche la venuta vostra à me rende à questo fine.

F I L O. Io hò letto in questi vostri trattati, che voi nelle fe-
bri amministrate il vino alli vostri infermi, & questa vostra
dottrina par à me, che repugni al commune uso delli Medici
di Lombardia, però ditemi di gratia lo date voi à tutti li vostri
infermi?

B O V I O. Io lo dò à tutti quelli, che lo bramano, eccetto
alli squinantici, alli quali lo leuo in tutto, & per afatto, lo vieto
sotto pena della vita alli pleureticis benche in certi casi si puo-
te administrarlo pro vna vice tantum, comè (verbi gratia,) già
fece il grande Esculapio de i suoi secoli maestro Gherardo Bol-
dieri, & gli riuscì per eccellentia, & vi dirò il come: Era torna-
to questo gran Medico da Venetia, oue pér lo più faceua la
sua vita, & fù chiamato à vedere vna giouinetta da marito del
li Verità sua parente: laquale era pleuretica, & era il settimo
giorno, che giaceua nel letto tenuata à strettissima dieta, ouer
più presto inedia da' suoi Medici carnefici: in modo che per la
troppa eccessiva dieta staua per effalar l'anima: ilche veduto
da questo huomo prudente, mandò à casa sua, & si fece portar
vn poco di maluagia di Candia, & preso vn pane glie ne fece
vna suppeta in vn bicchiere, & gliela diede di sua mano, dando
gli à bere ancor la maluagia, che il pane non si hauea affatto, &
se ne andò per il caso suo dicendo al padre, & alla madre, fate
pruigione delle candele se morisse, io hò fatto proua di risu-
scitar costei, se mi verrà fatta: bene istà, se non patientia ella
era morta per la troppa inedia esequita da voi, per ordine di
questi vostri Tiranni, però staremo vedendo, mandò il buon Me-
dico la seguente mattina, ad intender come si trouasse la buo-
na giouane, & il scrittore rapportò, come si era riposata la not-
te, & staua assai bene. Il buon Medico andò à riuisitare la gio-
uane,

uane, & gli ordinò va poco di cibo atto alla restauratione, & la seruò in vita. La troppa inedia hauea ridotta questa figlia alla morte, & il vino la riuocò in vita. Io prohibisco parimente alli tormentati dalle Erisipile, ma non però à tutti, nè sempre, & vi dirò vn caso, che à giorni passati mi auuenne. Il Signor Francesco Cerino era fatto idropico, & era stato in mano de altri, ma non si trouando egli satsfatto de loro, mandò per me. Io ne presi la cura, & gli ordinai, che beuesse il vino puro, con il frassine, & ecco che fu assalito da vna Erisipila in vna gamba: onde egli voleua lasciar il vino, & io gli dissi più importa la Idropesia, che la Erisipila, però benete pur il vino, che della Erisipilla faccio io poco caso, & tra due giorni di questa io vi liberarò, così feci tagliar lardelle d'una mezena di porco con vn coltello, come si tagliano le fete del cauigliaro, & glie ne caricai tutta la parte offesa, & in circa per due dita, poi feci pistar lattuche abundantemente, & poruele grosse sopra, & d'intorno caricata vna pezza di tela vecchia, & il giorno seguente gliele ricambiai, & in due giorni fu libero, segui poi la cura mia della idropesia co' le sementi di ebulo per quattro, o cinque prese, a due dramme per volta, & poi con lo elaterio ogni terzo giorno quindecì grani, con li suoi correttori, & si fece sano, & gagliardo come un daino, & rubicondo come vna rosa frelsa di Maggio.

F I L O. Le febri Terzane nascono pure per ordinario da humor colerico, & già lessi nell'i vostri Libri, che gli davaute il vino, & i nostri Medici lo dannano, come va questo negotio?

B O V I O. Questi mesi passati il Conte Lodouico Canossa honoratissimo Gentil'huomo, quanto altro nella Città nostra, s'infermò di questa terzana, & gli duraua il parasismo ordinariamente ventitre hore, mi mandò il cocchio, acciò io andassi al Garzano à medicarlo, oue egli si trouaua, & perche la Luna era nelle sue fine io non volsi dargli medicina, & meno trargli sangue, & perche il suo accidente era nato dall'andar à sparciere, & star fuori per li caldi grandi, percosso da i raggi del Sole, gli faceuo metter cristieri per euacuar il corpo, & quando l'ardor maggiore del parasismo lo tormentaua, nel bell'ardor della febre io gli davo vn gran bicchierone di acqua della sua fontana con il inlepe violato, e la quantità era quarant'una oncia, & copria nel letto lieuemente, onde egli sudaua la camiscia,

mischia, & il calore si diminuia insieme con la febre, & come la Luna si fu allontanata dal Sole per venticinque gradi, doppo la congiuntione gli diedi vn' oncia, e meza di manna sciolta nella decortione di acetosa, oue haueua tenuto due dramme di senna, vna di tartaro, & meza di canella, & fatto romper il bolllore, colate & espresse, & dauo da lauarsi, & scialacquasi la bocca aqua, o decortione di acetosa, & secondo la perdittione mia in cinque giorni sanò, hauendo euacuato l'humor peccante per secesso & orina, & era pura colera, nè però volsi, che si astenisse giamai dal vino, o bianco, o rosso, come più gli aggradiva, nè mai gli diedi pane amollito, o panatella, come sogliono questi vostrì Medici: ma gli dauo vna minestrina di zucche, o bietole con boragine, & acetosa, & in salata acetosa, & boragine cotti insieme, & poi od oui rotti in acqua, & cotti, o torridi, o lodole, o vitello come più gli aggradiva, & doppo il cibo vn pomo cotto con zuccaro in vn pignatino, & con quest'ordine sanò bene, & felicemente.

F I L O. Voi dunque gli dauate tanta acqua in vna sola volta, & non gli faceua male?

B O V I O. Male hauerei io processo, se hauessi vagato per il corso trito da voi altri Medici, lasciandoli morir di sete, & di ardore nelle fiamme rouenti dell'ardor febile, se le febri sono calor acceso in igneum mutatus, che si ha à fare per estinguergli, saluo che con l'aceto, & acqua suoi oppositi à chi non ha, come molte volte occorre iuleppe, ruppe Annibale le montagne con il fuoco, & l'aceto, & io se non ho iuleppe, accompagno l'acqua con lo aceto, & con questa estinguo la febre, & suo ardore, il iuleppe è cosa più gentile, & grata alla natura nostra; ma chi non ne ha vsi lo aceto, & chi non hauesse aceto, per sua fortuna piglia la quinta, o sesta parte di vino, & il restante acqua pura, & buona, & lo accompagni insieme, & glie ne die quanto puote beuere senza interporui tempo, & farà opera buona, così faccio io, & sempre bene, & quiui non mi occorre re contendere di parole, & far il facente con disputar se sia bene, o non sia bene il farlo, io lo faccio, & faccio bene, & poiche la cosa mi riesce in bene non occorre stendersi in ciancie per parer di saper più de gli altri, diche ve ne darò l'esempio: Pigliate vn vomero, od altro instrumento di ferro, & afocatelo bene,

Bene, poi gettateui l'acqua à goccia à goccia, questo vomero. ogn' hora diuerrà in più ardore, & cacciara da se quelle gocce con impeto, & strepito: ma se cacciarete questo vomero in un gran mastello di acqua, al primo impeto farà romor grande, poi si andrà accommodando, & diuerrà freddo: così l'ardor febile domato dalla gran moltitudine dell'acqua corretta con questi licori domarà l'ardore, come il vomero resta superato dalla moltitudine dell'acqua, & il pouero languente si recerà, & ristorerà. In questo modo douerebbono fare li Medici, che hanno pietà, & misericordia.

F I L O. Et come vi reggete voi nelle febri quartane, che pare, che in prouerbio si dica, che fanno le fiche alli Medici.

B O V I O. Fanno le fiche a gl'ignoranti; ma io le ispedisco bene, & presto, & ve ne darò l'esempio, che ve ne potrei dar mille: Li Monaci neri di San Benedetto, che gran parte di loro sono miei amantissimi, mi pregarono, ch'io mi transferisce à Vicenza per curare un loro Cellerario: il quale quantunque rosso & strabone, era però huomo da bene, & hauera la febre quartana, & era il Mese d'Ottobrio, & gli suoi Medici lo haueno abbandonato, con dirgli che per quell'inuerno se ne passasse, come poteua il meglio, & che à tempo nuouo l'haueriano liberato. Discorrete voi come un Quartanario, & Monaco Claustrale se la possi passar bene nelli rigori dell'Inuerno? in somma io presi il camino, & in sei giorni lo posi in libertà, di che dalla felicità de i nomi ne presi felice augurio, il monasterio loro si chiama San Felice, & la camara, che mi fu assignata per stanza San Fortunato: la onde fendo condotto à visitar l'infarto dissi: Padre Reuerendo state di buona mente, che sante, fendo io giunto à San Felice, & albergato in San Fortunato: però sperate bene della salute vostra, ch'è in prossimo: così la seguente mattina mi accinsi all'opera, & per primo ingresso gli diedi per minoratiuo sei grani del mio Hercule in un'ouo fresco, & con questo gli prouocai il vomito, dandogli ogni tratto un poco di brodo caldo, acciò con quello vscissero gli humori putridi dello stomaco, nelliquali la febre si hauera posto il suo letto, li lo nutri il giorno con maluagia, pistachea, & carne di capone vecchio, & grasso: il giorno seguente gli diedi la decotione di meza oncia di senna con il tartaro, & canella in

decottione di boragine , & feci il medesimo il terzo dì, il quarto gli diedi la decottione di due dramme di gratiola , vna di cinnamomo , & vna di tartaro : il quinto giorno li diedi l'Antimonio , & il sexto giorno quindici grani di latiri scorticati cō anisi confetti , & in questi sei giorni lo nutri sempre con pistato di capone , tordi , pistachee , pignocati , & vini honesti a bere , & in questi sei giorni rimase libero dalla febre: onde gli altri giorni si ristorò sempre di bene in meglio , nè più senti alteration di febre , che gli accennasse , non che poi lo trauagliasse , & tra pochi giorni venne egli stesso à Verona à riferirmi gratie della recentata sanità ; egli era di età di trentasei anni in circa , & di honesta temperatura di corpo , quando è sano , & però processi alla gagliarda , & mi riuscì con felicità , quando mò le temperature non sono così in proposito sì farà in dodici giorni quello , ch'io feci in sei , & più , & meno secondo la disposition del paciente : io per me sono audace , & le cose mie riescono , & queste riuscite mi danno cuore à far da vero nelle mie curé .

F I L O . Se egli è lecito dire quel ch'io sento , à me pare che voi foste molto vehementi , & terribile in questa cura , & certo io non sarei così oso , che mi desse il cuore far vn così fiero assalto senza interpositione di tempo , & con tante continuatue medicine trauagliar vn pouero Quartanario , tormentato da così fiera peste , come è questa febre .

B O V I O . È regola trita tra voi Medici , che grauibus morbis grauioribus medicinis sit insistendum .

F I L O . Grauioribus , si bene , ma toties continuatis , & che la natura lo comporti , mi farebbe paruto difficile , & non lo hauerei mai fatto .

B O V I O . Nè io lo farei in corpo debole , ma in corpo robusto , & di buona habitudine , & con nutrimento gagliardo , non dubitarei mai farlo , come ho fatto in tanti altri ancorà , ma se voi haueste maggior cognitione delle scientie alte , & profunde io vi assignarei vna ragione , che vi ammuntirei , ma non l'hauendo io me la passo .

F I L O . Deh caro Signor Bouio ditemela vi prego , che se io non la capirò così affatto , & concentrò quanto farebbe bisogno , non fia però che non ne senti alcun gusto , come fanno molti infermi ancora : i quali quantunque sentino il vino amaro , lo beuono

beuono però sapendo che egli è vino, così farò ancor' io, che sapendo, che direte cosa bella, & buona, non farà , che io non ne habbia alcun diletto .

B O V I O. Io son contento di satisfarni . Io ho la Luna nella nona casa del Cielo, nel domicilio del Sole : laqual mira Gio ue Signor dell'ascendente nell'ascendente di aspetto trino par tile, vicina à due gradi, & mezo à detto Gioue , & essa alberga il Sole nella sua casa , & Gioue riceue detto Sole nella effal tatione sua ; ilqual Sole è nella ottraua mansione del Cielo luoco assignato alla morte . Questa constitutione vn' Astrologo ben intendente la intenderà , & conoscerà , ma vn Mago Celeste la discorrerà molto meglio : ilquale saperà che questi Gioue , So le , & Luna sono instrumenti delle tre Intelli gentie , delle sette assistenti inanzi all'inenarrabile trono dell'incomprehensibile Iddio; le quali Intelligentie sono Zadchiele, Rafele, & Gabrie le, & perche queste tre Intelligentie tengono il principal Do minio sopra di me, della vita, & delle attioni mie, & esse rego no la mère, & l'intelletto cō lo assenso del mio voleme, alle quali quando io hò a fare cosa, che mi prema io mi dò , & emancipo tutto, io faccio bene ciò ch'io opero , & le cose mie mi succedo no secondo li desiderij miei, cōformi à quelli che bramano soc corso agiuto, & sperano salute dalla mano di Dio, & per l'ope tra mia, & se questo negotio paresse duro à gli huomini communi per lasciarselo entrar nelle menti, non parerà duro, ò difficile alli dotti, & intelligenti : ilche fu chiaro, & attestò eccellente mente il gran Platonico Iamblico nella terza settione , al capo quarto de Mysterijs Aegyptiorum , Afsiriorum , & Caldeorum con queste parole ; Volo equidem in his etiam coniecturas de promere non obscuras , quibus intelligamus , quando mentes ab ipsis Dijs vere possidentur . Et sappiate , che quādo od egli, ò gli altri huomini dotti, intelligenti , & saputi hanno parlato delli Dei in numero plurale, hanno sempre inteso de gli Angeli ministri del grand , Ineffabile, Incomprehensibile Iddio Creatore dell'yniuerlo: così l'ha intesa egli, così Mercurio Trismegisto, così Platone, & così tutti gli altri dotti , & seguendo Iamblico il suo ragionamento dice : Nam si propriam vitam subiiciunt vniuerlam instar vehiculi, aut organi, inspirantibus Dijs , aut commutant humanā in Diuinam vitam, aut etiam vitam pro-

ptiam in Deum agunt, tunc neque sensibus operantur, nec eu-
 gilant, vsque adeo, vt sensus teneant experrectos, neque appre-
 hendunt ipsimet futurum, nec mouentur, vt qui impetu instin-
 ctus operantur, sed neque seipsoz animaduertunt, neque vt
 prius, neque alio quoquis modo, nec prorsus conuertunt in se-
 ipsoz propriam intelligentiam, nec ullam penitus proferunt
 cognitionem, nec sua sponte amplius, sed totam habent ani-
 magem, mentemque in Deorum equitantium positam potestate.
 Si che Eccellente mio s'io opero alcune cose fuori del commu-
 ne uso de' communi Medici, non io, ma Dio per mezo de gli
 Angeli suoi ministri opera per me, come suo instrumento, lege
 te San Tomaso contra Gētiles nel terzo libro, che ve ne discorre
 à pieno, & nel nonagesimoseptimo capo, nel fine, dice; Chi
 negasse Dio operar'in noi questo gouerno del Mondo inferiore,
 negarebbe la prouidentia Diuina: ma chi volesse negar mò
 ancora, ch'egli non si seruisse del ministerio Angelico in que-
 sto gouerno parimente negarebbe la verità. Et questa dottri-
 na e conforme con li testi Euangelici, & con la doctrina de' sag-
 gi Gentili, cosi Poeti, come Filosofi, Astrologi, Theologi, Latini,
 Greci, Hebrei, Caldei, Assirij, Egiptij, Arabi, e Mori, ch'io
 habbia letti: delli nostri Christiani io non ragiono, perche in
 ciò conuengono tutti quelli, che hano hauuto cognitione delle
 belle, & buone discipline, & scientie: ma vedete di gratia bel-
 la sympathia, & conuenientia trà li nostri, & Pagani. Noi dice-
 mo, che Rafaële, che nella nostra lingua suona Medicina Dei,
 fano Thobia per ordine del grande Iddio, & li Pagani ascriuono
 l'inuentione della Medicina ad Apolline, che significa il So-
 le: ilqual Sole con tutto il suo orbe, & spera, secondo li Rabini
 Hebrei, & Cabalisti, e retto, & gouernato da Rafaële uno di
 sette assistenti innanzi al Trôno d'esso Iddio, cosi egli stesso af-
 ferma nello scoprirsì all'vno, & all'altro Thobia padre, & figlio:
 cosi attesta la Sacra Scrittura tenuta, e approbata da noi. Et trà
 gli tanti Pagani, che in ciò conuengono di Apolline significato
 per il Sole, dice Ouidio: Inuentum Medicina meum est. Li A-
 strologi cosi Latinji, come Greci, Hebrei, Caldei, Arabi, & Mori,
 & li capi di tutti Tholomeo, & Alboazen Ali, che nō conobbe-
 ro mò le intelligentie moderatrici de gli orbi, assignarono que-
 ste cause delle operationi delle intelligentie à gli orbi, & spere

loro, & S. Thomaso, Sant' Agostino, Eusebio, e tutti li Theologi nostri, che hanno hauuto lume di questa scientia sono conuenuti con detti Astrologi, & hanno approbato la scientia loro per buona: ma per hora voglio, che restiate pago delle semplici assertioni mie, hauendone io discorso & trattato à longo in vn' altro mio Libro, che si darà in luce quando piacerà à chi regge il tutto, & al Papa suo Vicario in terra.

FILO. Io vi ho sentito con molta sodisfattione dell'animo mio discorrer queste vostre dottrine, le quali sono poco note à noi Medici ordinarij, & per dirui il vero non ne hò mai più sentito tratar queste materie in questi modi, che hauete discorso voi, & mi confessò poco capace di loro; però desidero che in somma mi concludiate ciò che habbiate voluto persuadermi.

BOVIO. La somma è che non vedendo noi mortali, nè potendo vedere con questi occhi carnei le intelligentie, od Angeli Celesti, che sono spiriti: ma sapendo, & conoscendo le virtù, & potentie loro, & le posture, & gouerni loro assignategli dal suo, & nostro creatore, potemo dalle loro posture, & luochi conoscere quali di esse, & in che cose cōcernente à noi più, o meno ci siano proprie, & fauoreuoli.

FILO. Certo Sig^r, Zefiriele mio amorenolissimo voi mi hauete in modo aconcio con questi vostri ragionamenti, che mi è nato un desiderio incredibile di studiar, & imparar ancor io queste scientie, poi che elle inalezano l'huomo alla cognition di Dio sopra, & oltre la cognition commune de gli huomini dozinali, & le rendono admirabile à gli altri huomini: però non è merauiglia se voi sete stimato fuori del commune de gli altri; la onde per acquistar ancor io maggior cognitione delle cose, ditemi come hò à far ancor io à riuscir simile à voi.

BOVIO. Bisogna studiar come hò fatto io le Arti, le Scietie, le Dottrine belle, descritte dalli grandi, legger' assai, & buoni Authori, & graui, & farsegli famigliari. Io per me ho letto tutti quei Poeti Latini, Greci, Hebrei, & Caldei, che mi sono capitati alle mani, hò studiato li Rethori Latini, & Greci, & gran dissimo numero d'Historici, & perche questi non si ponno intendere bene senza la cognitione della Cosmografia, mi hò fatti famigliari Tholomeo, & li moderni Cosmografi con le historie de' Scrittori, che hanno trattato le nauigationi de i Castiglioni,

ine Porthoghesi, & questi non si ponno ben concentrar senza la cognition della spera, & de' Cieli, ho appreso Astrologia, & mi son compiaciuto d'intender le grandezze de' Pianeti, & Orbi dal centro dell'abisso alla circonferentia del primo mobile, & conoscer particolarmente, & nominatamente le Intelligentie motrici del primo Orbe della Luna fino all'ultimo sopra il Cielo stellato, che dell'Empireo non occorre ragionarne; si che hò voluto concentrar le sympathie, & antipathie, non pur de gli Orbi tra se, ma delle intelligentie ancora, & Celeste, & Infernali rebelle al suo Fattore, & nemiche delle Celesti, di queste scientie poi più minute, che gli altri huomini istimano tanto, ne ho fatto anatomia, com'è à dire Arithmetica, Geometria, Filosofia naturale, & morale, & di quella, che gli Alchimisti chiamano recondita, di Medicina ordinaria, & recondita, della cognitione dell'herbe, alberi, gomme, animali, & minerali, fuochi artificiati, Artiglierie, & simil' altre mecanice, & nobili, & ignobili, hò posto io la mano in tutto istimando sempre che sia meglio il sapere de omnibus aliquid (si però che l'huomo posseda la base delle cose) che il saper vna sola Arte, ò Scietia perfettamente, & esser poi del resto ignudo, e scalzo, come ordinariamente se ne vedono tanti per tutto: però fate voi come hò fatto ancor io, & diuerrete in fama, & grido come son'io, ma volendo far questo spogliatevi di auidita, & ambitione, & fate questo à solo fine di desiderio di sapere: & in questo modo impararete, & saperete.

F I L O. Gran doni hauete voi conseguito dalla Diuina gracia, & bontà.

B O V I O. Questi medesimi doni concede Iddio benedetto à chi gli vuole, di che ne fa fede amplissima tutta la Sacra Scrittura, nuova, & vecchia: mà oltre la Religione nostra tutti li Platonici, che cō più vero nome diressimo Mercuriali, ò Trismegistici, quando che da quell'huomo Diuino nè habbi hauuto origine tutta la setta, che poi noi hauemo chiamata Platonica; che dice il vostro Aristotele ingrato discepolo al suo maestro? leggetelo nel x. della sua Ethica, & vederete, che attesta che se gli Dei curano le cose humane, come curano, certo maggior cura tengono di quelli, che nella lor parté Diuina procurano più d'affigliarsi ad efsi, che è l'anima, ò spirito, od intelletto,

Ietto, ò mente, chiamatela mò come vi piace, & segue, & à questi fanno maggior gracie, & doni de gli altri: ben par egli à voi Signor Dottore, che quello sciagurato di Alessandro & suoi seguaci comprehendessero bene la mente di Aristotile, & sua dottrina quando che vogliano contendere, ch'egli tenisse l'anima mortale? vergognoso, ignorante ch'egli fu, & chi lo reputa scientifico, & quale è questa parte Diuina in noi, se con il corpo l'anima perisce? Ma passiamo di gratia ad altri ragionamenti, poi che per causa di altro sete venuto à me.

F I L O. Io intendo, che voi fate proue mirabili nelle gote, & sciatiche, però desidero che me ne facciate vna ricerata sul liuto.

B O V I O. Le gotte, le sciatiche, & li dolori artetici credo che sappiate, che sono vn medesimo morbo, yna medesima infirmità, & habbia la medesima base, origine, & fondamento: ilquale non è altro che humor flemmatico, che descéde dal cervello giù per la nucca, & va à ferire, & porfi quando alle gionture tutte, & alhora si chiama dolor artetico da quella parola artus, che significa giontura, alcune volte ferisse vna spalla sola, & potrebbe chiamarsi armutica, alcune volte descéde alla chianca della coscia, & perche noi Latini non vi hauemo posto nome, la chiamamo Ischiade con il vocabulo Greco, ouero sciatica con il vocabulo Arabico, altre volte descende alli ginocchi, & chiamano genugra, altre alli piedi, & chiamano podagra, & quando descende alle mani la chiamamo chiragra, da podos pedes, chiros manus, in somma questo humore, come vi ho predetto non è altro che flemma: ilquale quando è puro non cambia colore nel luoco affetto, ma quando si piglia compagnia di sangue, tinge la parte offesa di rosso: quando si mischia con collera, tinge la parte affetta in citrino, & quando con l'altra bile, la tinge in liuido, in somma dalli humorì, che questo flemma si prende in compagnia, se ne piglia le tinture ancora, & le mostra nella pelle, & parte affetta à questo affetto si soccorre con il purgar l'humor peccante, di che ne sono pieni li vostrì libri, ma auuertite, che se l'humor è corso l'agarico, & suoi simili, se non sono agiutati da medicame gagliardo poco giouano, conviene hauer ricorso à quelli medicami, che più vagliono, & hanno maggior forza dalle parte lontane, come ellebori, ò suoi estratti,

estratti, coloquintide, ò suoi estratti, che sono senza controuersia migliori assai, Hermodattili, Turbiti, & simili, tutta uia trouarete, che non faranno quanto desiderate, pure giouano assai con vn poco di processo di tempo, ma molto migliore operationi fanno l'Hercule administrato due, ò tre volte con interpositione dvn giorno, ò dui per volta, onero l'antimonio, ò suoi fiori con la medesima interpositione: li suffiti fanno ancor essi gagliardi giotiamenti prouocando il sudore, però che apprendo essi la porrosità della pelle, & carne danno esito all'humor peccante, & lo assottigliano assai, & in questi principalmemente vagliono le decottioni delle vrtiche, ò verde, ò secca, ò sue radici secondo le stagioni, alleuiano gli dolori, & per euaporatione alleuiano l'humor peccante: L'oglio fatto al sole, od in bagno Mariæ di fiori di alcana, detto ligustri da Lantini, & da noi Veronesi conastrello sopraposto con stoppa di canape calda in meza hora conferisse giouamento notabile, il grasso liquefatto di quell'uccello, che noi Veronesi chiamamo Terrabuzeno, di cui ne diedi io quest'primauera al Signor Ricciardo Auogadro Honoratissimo Cauagliere, & conduttiero di vna bâda di Huomeni d'Arme dell'i nostri Signori Venetiani, gioua in modo, che fendo io ito à visitare lo trouai giacere sopra vn letto, & la mattina seguente si leuò, hauendogliene io datò vn vasetto per questo effetto, & vscì di casa. Li cerotti di gomme, ò refine applicati liberano molti per tempo, li cornetti tagliati d'intorno le parti affette, & messi, & rimessi danno mirabile alleuiamento à poueri afflitti, io porrei recitarui molte cure, ch'io ho fatto, che sono state tenute per mezi miracoli, ma vi contentarete di due, ò tre acciò vi potia te agiutar voi ancora nelle occasioni dalli esempli di queste. Era il Signor Pietro Francesco di Verità, Gentill'huomo bello, buono, & da bene trauagliato da vna sciatica graue, & gagliarda, & vi erano iti dui dell'i nostri Medici principali, dui mesi à casa, ad acrefegli trauaglio, & spesa: quando il Sig. Gio. Battista Zacharia mio cugino lo admonì, che mandasse per me, vi mandò vn gentill'huomo suo parente pregandomi, che io lo volesse fauorire in agiatarlo, vi andai, & diedi cinque pomi, in cinque mattine cotti con lo elleboro sotto le cinise del fuoco, la sesta mattina gli feci applicar alquanti cornetti tagliati so-

pra la natica, coseia, & gamba ossea, & cinque altre mattine lo
fei sudare, secondo l'ordine descritto da me nelli miei Flagello
& Melampico, & così rimase sano, & libera, & sono alquanti
anni, & non ha mai più sentito trauaglio. Era vna giouanetta
honesta, bella, & da bene, moglie d'un tessaiuolo da panni di
lana, detto Giulio, & essa Paula alla via bassa di San Paolo, &
haueua costei l'humore, che cominciaua all' spalla, & l'accò-
pagnaua sino all'ultimo deto del piede, & era rimasa gobba, &
attratta tutta da quel lato, vi andaua alla cura sua il Medico
Pozzo, & vi era ito tre mesi, venne il marito à trouarmi, pre-
gandomi d' agiuto, vi andai, la vidi, & ne presi la cura con ma-
la satisfattione del detto Medico: la purgai con elleboro, gli
applicai li cornetti, la feci sudare al solito, & non bastando que-
sti rimedij per esser l'humore molto contumace, gli applicai ce-
roti fatti di pece nauale, graffo di orso, oglio di camomilla, &
rose, questi tre in poca quanità, & in vn mese fù fatta sana, &
libera, & sono da cinque in sei anni, che mai più ha hauuto ri-
sentimento alcuno, si che quel Medico da indi in poi non
pure si è contentato di honorarmi quando mi troua, ma di
più nelle occasioni ragiona sempre honoratamente di me.
Si trouaua il Conte Gieronimo Canossa Gentilhuomo molto
stimato, & honorato nella Città, e fuori della Città nostra al
suo Garzano, & erano dicisette giorni, che giaceua nel letto co'
febre, sciatiche, dolori artetici, & fianco, mi mandò la carro-
cia con vna lettera del Conte Lodouico suo fratello, che mi co'
tentasse andar ad aiutarlo, vi andai, & vi trouai la Sig. Creu-
sa sua moglie con quattro seruatori, & tredeci cucini di piuma
intorno à sostenerlo come si poteua il men male, & diceua non
hauer mai dormito in tutto quel tempo, & haueua le lachrime
grosse à gli occhi per la gauezza del male, & dolori, che lo an-
gustiauano: ilche veduto rimandai à Verona alla Campana
d'oro a pigliar manna, senna, cinnamomo, & tartaro: secondo,
che vi hò antedetto, feci la decottione di acetosa, & in essa po-
si, & fabricai la medicina la sera, con la presentia della detta Si-
gnora sua moglie, & glie la diedi à seruare, che la mattina se-
guente ella stessa glie la desse, & così fece, in quattro hore sca-
ricò il ventre cinque volte, desinò, & poi dormì tre hore, sveglia-
to si leuò del letto, & yrinò la pietra con suā, & mia marauiglia,

H che

che con così poca medicina, in così breue spatio di tempo ha-
uese riceuuto così notabile beneficio, il gioruo seguentc gli fe-
ci metter dieci corneti tagliati d'intorno le parti offese: indi à
dui giorni glie ne feci metter sette altri, & si leuò di letto, & di
camera, & cominciò à passeggiare: indi ad otto giorni gli feci
far vn sedagno sopra li tendonli del collo, & lo ha portato die-
ci mesi, & si fece sano, & gagliardo, l'ho poi ripurgato, fatto
sudare al mio solito modo, & leuato il sedagno, & perche l'hu-
mor flemmatico con difficolta puote leuarsi, che non fluisca
per dargli altro ricapito, gli feci far vna fontanella nel braccio
manco, per non impedirgli il maneggio della spada nelle oc-
correntie, & l'altra sotto il ginocchio destro, acciò le strade re-
stino aperte al fluore catharrale dall'vno, & dall'altro lato, &
con questi modi io lo conseruo.

F I L O. A qual fine gli fate voi metter gli cornetti tagliati.

B O V I O. A fine di cauar parte della flemma dalle parte
dolenti, & è quella, che causa il dolore, però quando si vi ap-
plica il cornetto, & si taglia, se voi gettarete la materia estratta
nell'acqua calda, & poi la lasciate così tre, ò quattro hore, ve-
derete sopranatare il flemma secondo che ne hauete estratta
più, ò meno: quando io gli feci porre al Conte Gieronimo, &
hebbe disfatto, & dormito vn pezzo, io gli feci arrecar il vase,
oue haueuano seruato l'acqua, & la materia, pareua proprio
vn reticello di porco, di che egli ne prese grandissima marauil-
glia, così quando ho fatto far alli altri, hanno fatto il simile. Io
mi credo, che ne facesse cauar al Reuerendiss. Monsignor Al-
luigi Delfino Vescouo della Cananea, più di cinque libre, ad
vn tratto, & al Clariss. Signor Pietro Triuigiano altretante, &
erano grosse come hò li detti delle mani, di che, & l'vno, &
l'altro rimasero mezi attoniti.

F I L O. Voi mi hauete detto, che quando l'humore è mol-
to contumace, gli fate applicar vn ceroto: questo à che fine?
non bastano dunque li cornetti à suellergli tutto l'humore?

B O V I O. Quando il fluore è inueterato, si condensa, & pe-
rò il cornetto non basta per soluere, & cauare l'humor grosso,
perciò gli applico il ceroto, acciò lo dissolui, & soluto, molte
volte trovando la porrosità aperta, se ne esce senz'altro in
acqua viscosa.

F I L O.

FILO. Questi mò, che hanno li toffi come ne ho veduto io, come fate à liberarli?

BOVIO. Io non ne hò mai medicato alcuno, & però non ne ragiono. Theofrasto Paracelso dice, ò scriue adoperat'il rasoio, io non l'hò mai adoperato, & perche io non debbo ragionare in aere non ne voglio dir altro, ben mi pare, che quando mi occorresse casi simili, farei ogli di gomme lambicati in vasi di vetro, & farei proua di soluergli con questi, seruandomi solo delle parti aeree di detti ogli: i quali trouandosi priui delle parti terrestre grosse, & essendo essi sottigliati bene douerebbono penetrar, & procurar di acquistar nuoua terra, che farebbero le gomme, ò toffi, che vi piaccia chiamarli, ma perche non ne hò mai fatto proua non voglio ostinarmi à disputarla, che lo faceffero, la ragione così mi mostra: ma non lo hauendo messo in proua non lo contendeo.

FILO. Voi mi hauete detto che hauete purgato questi vostris i schiadici, & gottosi, ma mi pare, che non mi habbiate ben detto li modi, che hauete vsati.

BOVIO. A me pare, che vi habbia detto di hauer vsato lo elleboro negro, che il bianco è troppo fiero, & gagliardo, & perigioso, ho vsato molte volte l'Hercule, ma non in tutti, & in vn solo lo replicai tre volte con l'interpositione di due giorni per volta: il quale era vn stomaccio, & vna naturazza gagliarda, mi son valso spesso dell'Antimonio con felici successi, & voglio dirui cosa grande, ch'io l'hò adoperato in vna giouanetta maritata, tredeci volte, domandandomelo ella istessa, hauendo ella vno stomaco, oltre modo flemmatico: la quale finalmente si sanò, ingrauidò, & partori con felice successo, vero è che io non gli davo il corpo dell'Antimonio, ma solo la infusione in moscatello buono per eccellentia, che mi hauuea mà dato à donar il Conte Cesare Giusto da Santa Maria in Stelle, di che il Medico Sarego huomo di buona mente, & mio amantissimo, marauigliandosi mi disse: & non è morta? & io gli replicai: voi sete di poco animo, & di minore è il Guarinone: il quale quantunque sia huomo di belle lettere, & Medico di buon nome, non si osarebbe darlo mai per via alcuna, & tiene maggior timore di questo medicame, ch'io della casia mia natural nemica, ò suo compare il lenitiuo, i quali non hò mai vsati, nè

mai intendo vfarli in vita mia; & egli si crede, che questo Antimonio sia veneno, in modo, che chi lo ha preso vna volta debba, viuer poco per essere secondo lui venenoso, & io l'ho preso tre volte, & sono ben quaranta anni, che lo presi la prima volta, & non è in Verona huomo, ch'io conosca dell'età mia più sano, più gagliardo ad ogni impresa, nè più gioni ne di me, che corro per li sessanta noue anni, & non è chi mi stimi di cinquanta: si che questo Antimonio non pure non è venenoso, ma al fincontro è il Re dell'i medicami, & se gli Medici lo abhoriscono, nasce dal loro poco intenderne la virtù, & potentia sua, a miseri languenti. In somma la maggior parte de' podagrosi sono huomini, che, o non fanno quell'esercitio, che deneriano, o mangiano, o beuono, o lussuriano oltre il douere, & però non fanno le debite digestioni, onde ne germogliano gli catharri, salgono al capo, e descendono poi a queste, o quell' altre parti, & se ne causano queste tre infermità dette: a sueller queste flēme, & catharri ci fanno bisogno di altro, che casie, o lenitini: a romper le mura grosse delle Città bisognano colubrine di cento con poluere di sei asso, & asso, & pertugiar le muraglie, & poi con canoni doppij farle cader a basso, ad esterminar queste congerie catharrali vi vogliono medicami potenti, come Herculi, & Anthei, e poi con estratti di coloquintide, di ellebori, di turbiti, di hermodattili Indi, cō senne, polipodij, & agarici trar gli huomini di penne, e trauagli: chi tiene timore a far questi assalti, si ritiri dal medicare, & se gli patienti nō vogliono star saldi a questi medicami gli dica, che si prouegano di altri Medici, & non s'ingeriscano a pigliar cure, delle quali nō ne possino riportar honore. Io dunque in queste occasioni rotto, che hò la massa catharrale con li miei medicami gagliardi secondo la natura del male, & del paciente, procedo a staccargli dal ventriculo quegli tartari, che gli sono annessi con melle rosato solutuo per il meno oncie due & meza, & meza di osimelle scillitico misti insieme, ogni mattina tanto, & poi ogni quarto giorno vno dell'i miei medicami antedetti, & cosi procedo fino, che vedo la natura sgrauata; ilche si conosce quando le medicine non portano fuori del corpo più materia, & tra tanto voglio, che si nutriscano di buoni cibi, & che facciano buoni chili, buoni sanguì, buoni humorì, & buoni spiriti. Il vero modo

modo dunque di medicare , & distrugger' mali humor, generarne di buoni, & fomentar la natura desperdita, ilche non si fa con diete, od iniedie : lo à guisa di Medea leuo ad Esone il sanguine putrefatto , e con nuoui sughi glielo rimetto , cioè con li miei medicami conformi, e conuenienti alla destruttione dell'humor peccante leuo à poueri languenti la corruttione, e concibi, e potion di ouì freschi, pistachee, caponi, vitelli, capretti, colombini, pernici, e buoni vini rifaccio , riformo , e rimetto noua carne,nouo sangue, & noui spiriti, & li retrogrado alli anni, & età passata . Ho trouato ancora nelli semi del sambuco, & del ebulo mirabile virtù , & potentia ; son solito dargli di questi semi due in tre dramme ben peste mischiate con zuccaro rosato, ò diantos, ò Diamarinato , ò simili che piacciono al gusto del infermo , & se per auuentura è alcuno di questi delicatucci, che pare , che ogni cosa gli abborrisca , vfo far trarne l'oglio per espressione , & glie ne dò vna dramma , od in vino odorato, od in brodò che gli piaccia; nelli flemmatici , ò per natura, ò per accidente, & nelli idropici fanno operationi mirabile : Si colgono quando sono maturi, & prima che infiapiscano , ò dissechino, si follano, & pongono in vn mastello di acqua, & come si ha diguacciato si declina , & si lascia andar ciò che vuole, & cosi si fa tante volte che il seme graue , che resta adietro ha ben purgato da ogni immonditia , & poi questo serme si secca , & serba per le occorrentie : quello del primo anno suol mouer vomito, del secondo meno, & del terzo ancor meno, ma purgano da basso molte flemme , & acquosità : & perche sono certi Medicuzzi indegni, del nome di Medico , che si credono prouocar li vomiti con acqua calda , dico che (salvo le gracie loro) non fanno ciò che si facciano, & dico che quando si ha da prouocar vomiti, si denno vsar vomitiui che habbino forza , & potere ; delle quali l'Hercule , l'antimonio, la gratiola, il latiri, il rizzino, & le femente de gli eboli del primo anno tengono il principato, & dico che per diradicare i tartari, & le flemme annesse, al ventriculo, lo aceto squiritico è vna mala bestia, & però è meglio vsar l'ossimelle squirtico , misto con il melle rosa-to, ò semplice , ò solutiuo , secondo il bisogno del paciente, & assuero, che nelle persone communi non se ne debbe dar meno di due oncie, & meza di mel rosato, & meza di ossimel squirtico

ritico per volta , & perche il longo vso mi ha reso dottore in questo negotio , cosi dico , & attestò , dico ancora , che l'antedetto composito usato , & usurpato da me in tante occasioni della senna, tartaro, cinnamomo , & manna è nel purgar la flēma dal ventriculo , & mesenterio eccellentissimo rimedio : & perche sono delle genti pouere, che male hanno il modo di cōperar la manna, si debbe , & puote fargli usar meza oncia di senna , & due dramme di tartaro , & una dramma di canella , & si puote dargliela senza scandalo due , & tre mattine continuate senza temenza di danno, od isconci alcuno nelle donne gruide ancora : & di questa medicina mi seruo io ogni anno in gran numero di puerelli, per ilche molte volte li Spiciali spesso si dolgono di me, ma io ho à render coto à Domenedio delle attioni , & operationi mie , & perche è medicame sicuro l'usurpo io spesso, facendone l'infusione in acqua , ò decottione di acetosa , & la dò in vece di casia, che costa meno, & non si corre pericolo di ventosità : ma sopra tutto fugo , & abhorrisco il lenitivo per le fraudi , che vi fanno la maggior parte de gli Spiciali , & il medesimo fà il Medico Fumanello mio amicissimo per li medesimi rispetti (parlando dell'aborrire il lenitivo.)

F I L O. La senna non ascalda troppo molte volte, oue si ha bisogno di rinfrescare con la casia ?

B O V I O. Il Rhabarbaro non è egli calido , & pure si usa con felici successi nelle inflammationi del fegato .

F I L O. Si usa certo come dite voi con felici successi : ma questo auuiene perche egli lo purga , & purgato, che si ha cessa la inflammatione : perche remota causa remouetur effectus .

B O V I O. Questa medesima ragione che serue à voi serue à me ancora , & la compagnia dell'acqua, ouer decottione della acetosa , ouer latuca , ouer radichi , serue , & contra opera alla inflammatione della senna , & cosi io assequisco l'intento mio con minor trauaglio , minor spesa , & più sicuro partito .

F I L O. Molti Authori scriuono, che per sopire il dolore podagrico li annodini fanno operatione mirabili, che ne dite voi .

B O V I O. Quegli authori, che scriuono simili pazzie tengono poca dottrina , & non fanno ciò che si dicano , egli non si vuole, nè si debbe mai chiuder il nemico in casa . Themistocle fu un huomo saggio , & prudente Capitano : il quale volendo

Greci

Greci intercluder il passo à Xerze, egli glie lo fece sapere, di che sendone accusato, & volendo Greci mal trattarlo per questa cagione, disse che alli nemici, che sfuggono si denno far li ponti di oro, perche come non trouano scampo fanno di necessità virtù, di che ve ne potrei dedur mille esempli, ma mi gioua daruene vno piaceuole, che mi auuenne. Erano andari molti per dar la caccia alli lupi, che sapeuano, ch'erano in vn bosco al Magnano, nel luoco proprio oue già Monsignor di Fois ruppe Gioan. Paolo Baglione, stando io à ragionamenti diletteuoli con alcuni aspettando, che li lupi cacciati dalla turba di cani, & huomini, che erano entrati nel bosco vscissero il cane, ch'io haueuo à mano, mi fuggì, & si pose à cacciar vn montone, ilquale correua quanto il cane, ma gionto al fiume di Menaco, temendo più dell'acqua, che del cane, che lo seguia, se gli voltò contro con l'vrto solito à montoni: onde il cane, che aspettava ogn'altra cosa saltò da vn lato per sua maggior sicurezza, ilqual'atto ci mosse tutti à riso veder vna bestia cosi vile metter terrore ad vn cane cosi fiera bestia, che non teme il lupo; però io dico, che li repercutienti storpiano gli huomini, priuando, & stupefacendo li membri del calor naturale con la sua frigidità, si che il calor naturale, & humor radicale fugge, & abbandona il membro à cui si applica, & resta esangue, & storpiato, & perso. Sono simili questi vostri Scrittori ad vn Gentilhuomo Ferrarese Nobile per sangue, & ricco di beni di fortuna: ilquale hauendo scritto vna gran Romanzagine, & hauendomela mostrata, & detto, che desideraua di saperne il mio parere, vdì cosa, che non hauerebbe voluto, però ch'io gli risposi quello, ch'intendeuo, & glie lo dissi in modo, & con ragioni tale, che mi prestò credenza, & si dolse tardo, di colui che lo haueua persuaso à darla fuori alla Stampa. Quando si hà à scriuere per giouare, conuiene dir cose, che il senso, & la ragione le approbi, & insegnarci cose, che poi facendosi ci portino danno, & vergogna insieme. Caro Signor Dottore s'io son vscito della lizza habbiatemi per iscuso, io son'in colera contro questi scioli, che non sapendo cosa buona, vogliono con la reputazione della giornoa od insegnarci li danni, & le ruine nostre, ò condannare li buoni, come ho veduto io molti di questi vostri Dottori titularij, che si hâno posto à biasimar l'Astro-

logia,

logia, negar i libri da Hippocrate, & Galeno di quest'arte, volendo ascriuergli ad altri, & biasimarne gli Authori, di che à questi giorni il Medico Fumanello mio amico se ne dolse meco improbar la cognitione de i semplici, biasimar le Paracelsisti. Ma tornamo onde siamo partiti. Quando si hà ad alleuare il dolore podagrico, conuiene vfar medicami diaforetici, i quali habbino potentia, & virtù di aprire la porrosità della pelle, & carne, si che l'humor peccante interiore scoprì, & effali, & di già vi hò detto, che le ortiche sono di potentia mirabile, que l'humore sia solo flemmatico, ouero flemmatico, & bilio-
so, di bile atra: laquale vi hò già detto come si conosca dal li-
uore; Quando mò farà colerico, ò sanguineo misto con detta
flemma, potete vfar camomilla, ò meliloto, ò simili, & poi la-
uande, ò fomentationi di eboli, ò saluia, acciò pur esse ancor
parte scoprino, & parte dissechino per sua natura, & l'ebulo
prohibisce il corso dell'humore alla parte, ò membro che vo-
gliate dire: ma per vietar, che non descenda dalla testa farà
buono vfar sternutationi per reuocarlo dalla nuca al naso: ilche
si fa con ellebori, & li bianchi sono più potenti, sono ancor
buoni li ciclamini, & l'irios tagliati in longo, & tenuti nel na-
so più che si possi, & chi ne tiene nel naso quando si vâ à dor-
mire hâno virtù come la calamita di tirar à se queste flemme,
& giouano molto.

F I L O. Bene non ci farebbe modo di adoprare sì, che
noi, ouero questi che sono vessati da simile morbo, non gene-
rassero flemma?

B O V I O. Questo è vn volere che la carne, che si pone à
cuocere nel lauezo non faccia schiuma: la difficultà dunque è
molta, pure si potrebbe operare, che vn solito farne vna libra,
per modo di dire, ne faceste sei oncie, viuendo sobrio, & fortifi-
car lo stomaco alla digestione più gagliarda, ma per lo più que-
sti, che sono vessati da queste infermità, sono huomeni golosi,
mangiatori, beuitori, lussuriosi, & di puoco esercitio, & però
con difficultà vi si puote riparare, pure se purgati, che si haue-
ranno come si debbe, vfallerò l'acqua Tiriacale ordinata da
me, & descritta nelli miei libri per quindecì, ò vèti giorni ogni
mattina due dramme per due, ò tre hore innanzi il cibo, &
sempre fossero come son io parco nelli suoi atti del cibo, esser-
citio

citio non immoderato, nel sonno, & altre nostre operationi non è dubbio, che ò del tutto sanarebbono, ò certo farebbono trauagliati assai meno. Io ne hò medicato molti, & puochi mi hanno fatto honore per queste cause, & rispetti, in fatto la crapula, la lussuria, & l'otio sono la ruina de molti, & vi voglio diruene vno de tanti è questo mi chiese licetia di mangiar tre lumaghe, & bere vn bicherotto di vino buono, & io gli dissi vi concedo, che ne mangiate sette, & beuiate due bicchieri di questo vostro vino, ma di gratia non passate poi il termine, descese vn suo fratello doppo il dinarre nella camara, & vedendolo con occhi abbraggiati, e faccia affocata, gli disse: voi dovete hauer fatto alcun dishordine, per quanto ne testifica la faccia vostra tutta affocata, & gli occhi lucenti, à cui egli rispose: Questo Medico mi tiene troppo alla stretta, io hò mangiato meza scudeletta di farro, e tre lumaghe, & beuuto due bicchieretti di vino piccolo mezo acqua: onde il fratello, ch'è saggio, & prudente, passò ad altri ragionamenti, & dimorato iui vn pezzo, nel partirsi fece moto al seruitore, che lo hauena seruito in tauola, che lo seguisse, à cui addimandò ciò che suo fratello hauesse mangiato quella mattina, & egli li rispose: ha mangiato quaranta lumaghe cucinate in diuersi modi, & ha beuuto sette bicchieroni di moscatello, & marzemino, c'ha mandato à pigliarne due fiaschi, l'uno dal Sig. Gio. Battista Alegro, & l'altro dal Sig. Giuliano Chiodo, ah sciagurato disse quel Gentilhuomo, egli ne vorrà poi dar la colpa al Medico, & esso è il mal fattore. Un'altro ne vidi io con gli occhi miei: il quale io haueuo medicato di simil morbo, mangiarsi vna testa di vitello pelata tutta, & altra robba assai, e bere senza alcun ordine, ò ritegno, & volendolo io auertire di proceder con più misura mi rispose, egli bisogna risar il tempo perso; in ogni modo voi non mi venirete mai manco. Si che, se le gotte poi, ò i dolori artetici, diguacciano d'intorno questi simili, non è da farsene merauiglia: ma il caso non stà solo in questi disordini del mangiare, bere, & otiare, che vogliono poi lussuriare sopra le forze loro, ilche disordina li stomachi, & debilita le complexioni, e diuengono zocchi, si che è quasi peccato il rimediarli, e certo questi che sono causa à se stessi delle loro indispositioni, sono peggio, che animali, perche essi mangiato, che si hanno il suo

I bisogno

bisogno si riposano: ma questi tali non mai si trouano satolli, & ne ho conosciuto io uno, che fù mio compagno alla guerra dell'Alemagna, ilquale quando era ben pasciuto vomitava, & poi ritornaua à mangiare, & questo lo faceua ben spesso, si che stancaua gli cuochi nel cucinare, che ben spesso per questo rispetto se gli leuauano dalla servitù, & chi l'hauesse leuato de libro vincentium hauerebbe fatto vn degno sacrificio al pesce Vronoscopo, che si dorme sopra il cibo, acciò gli altri peccati non venghino à deuorarglielo. Il vero rimedio dunque delle gotte è la sobrietà nel mangiare, bere, dormire, & vsar il coito con temperamento, & far ogni giorno moderato esercitio, li sedagni nella copa sono di gran giouamento, & senza comparazione migliori, che la fontanella, perche quelli occupano più luogo, & danno maggior esito al fluore, & quando poi si voglion leuare, allhora è bene farsi cauterij nelli bracci, ò gambe, & quando questi ancora si voranno leuare è bene purgarsi vn poco, & per alcun giorno vsar la mia acqua tiriacale, & questo è quanto io ho voluto discorrerui in questa materia di gotte, sciatiche, & dolori artetici, per causa delle quali, io non ho mai dato ad alcuno come certi acqua di legno, né salsa periglia, & pure io li ho medicati, & Dio gratia sanati meglio di molti, che danno di questa, & di quello, ma passiamo ad altri ragionamenti.

F I L O. Hieri mattina trouandomi nella Spiciarìa del Rè, vi era un Gentilhuomo, che per esser io forastiero non conobbi, che si lodava molto di voi, che lo hauete liberato da una graue infermità di stomaco: però ditemi di gratia ciò che gli hauete fatto per liberarlo?

B O V I O. Io ne ho medicati tanti, che non saprei mai appormi chi eglisi fosse, & meno ciò che gli habbia fatto: però vi dico, che sono molti, che patiscono aposteme nello stomaco, & ventriculo, & questi nostri Medici ordinarij non ne fanno entrar, od uscire, come questi patienti vengono à me per sì fatte indispositioni, io voglio toccargli molto bene, & esaminarli con diligentia, se si sentono dolor pongitivo è segno di apostema, se non è pongitivo è flemazzo, od humor colerico iui condensato, sia come si voglia io gli do uno delli miei medicamenti vomitiui, & faccio seruar ciò che vomita, & quello ancor che esce per disotto, s'è colera, ò flemma, già vi dissi quello che

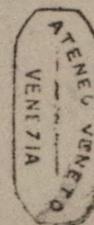
fecì

fecì con quella moglie di quel Mercante del mel rosato, & ossimile scillitico, & come processi con lei non occorre replicarlo, ch'io l'incamino poco più poco meno di quella cura, & modi: se è pongitiuo significatore dell'apostema gli dò del latiri, ò gratiola per minoratiuo, se l'apostema è maturo si spezza, & esce, parte per vomito, parte da basso: ma in questi casi conuiene star auuertito, acciò nel vomito non si affoghi, tenendogli il viso alciato, & poi seguo facendoli far decottione caso, che non sia vscito per vomito, le quali si fanno in questo modo.

Recipe vn gran manipolo di scabiosa, dellaquale ne sono sei sorte, & ogn'vna per se è buona, & tutte insieme sono buone, & di tutte, & di ogn'vna mi son seruito io cō felici successi. liquiritia, fichi secchi, dattili, vua passa pisto, iuiube, melle, & aqua à tua discrezione, e giuditio, & queste si cuocono bene insieme, poi si colano, & spremono, & di questa beuanda se ne piglia per siropo quattro hore innanzi pranzo, vn' hora innanzi cena, questa beuanda matura lo apostema, & come giudicate, che possi esser in termine io gli replica il latiri, ouero gli dò la decottione della gratiola, & questa spezza, rompe, & porta fuori lo apostema, di questi tali oppressi ne hò io, come ministro del mio Sig. Iddio, sanati vn'infinità abbandonati per morti da i Medici, i quali poi sono rimasi marauigiosi, & detto come è loro costume, che ella mi è andata ben fatta, non si volendo riconoscere delle sue malignità, & ignorantie crasse. Fra molte persone, ch'io hò medicato fù mia Cugnata Madonna Fuluia, laquale ne haueua vna grandissima, & febre continua, à cui io dauo à bere à pasto ordinariamente mattina, e sera vn bicchie retto di maluagia, & dipoi à tutto pasto vino bianco buono, et per venti giorni gli feci pigliar di questi decotti sopradetti, e poi seruata vna constitutione benigna tra Gioue, & Venere gli diedi la decottione della gratiola, & tartaro con vn'uncia di manna, & cacciò da basso vn'apostema longa più di cinquanta braccia, bianca come neue, e fredda come giaccio, si che doppo disnare andò alla Festa con l'altre Donne, nè mai più ha sentito vna minima offesa. Vn'altra Gentildonna medicai in Sauona, laquale era giacciuta sette mesi nel letto, dandogli à credere li Medici, che hauesse vn scirro nel fegato, & lo voleuano persuader à me ancora, ma io gli feci repugnantia alla gagliarda, con-

tendendo, chè fosse, come poi ci mostrò il fatto, vn'apostema: onde la Gentildonna s'apprese al mio parere, & la sua fantesca gli fece li decotti: & il quarto giorno cacciò l'apostema sanguinoso da basso, si che quel Medico, c'hauetua fatto maggior contesa meco voleua contendere ancor poi che fossero l'Her-morroide: onde la buona Gentildonna mossa à colera gli disse: io haueno male allo stomaco, & hora me lo sento tutto scari-co, & non alle parte vergognose, che Dio vi dia, &c. se lo cacciò di casa con parole acre, & malcommode, questo Medico poi stando nella sua perfidia mandò la moglie sua per meglio chiarirsi à visitarla, & questa moglie era vna bella Donna, & trouò la già inferma tutta gioiosa, allegra, & consolata, oue capitando io, & non conoscendo questa moglie del Medico, ella mi disse: Magnifico questa Madonna si loda molto dell'opera vostra, però hauerei bisogno ancor io dell'aguito vostro, à cui io replicai: voi mi parete bella come vna rosa di Maggio, & non mi sò dar à credere, c'abbiate bisogno di Medico, & essa mi rispose, io hò marito, & non faccio figliuoli, & io la interro-gai, se egli pagasse il debito matrimoniale come si debbe, & se hauesse li suoi menstrui ordinarij, ò se sentisse indispositione di rene, ò di matrice, & ella mi rispose: mio marito fà quello, che se gli debbe, & io non mi sento alcuna di queste indispositioni, che addimandato m'hauete, allhora gli foggionsi: Madonna contentatevi di ciò che piace al Sig. Dio, poi che le leggi Diui-ne, & humane di Hebrei, Christiani, & Gentili dannano l'adul-terio, & l'honor vostro così ricerca, io non hò medicina per voi, & se l'hauesse non la voglio hauere. Di queste aposteme dun-que ne hò io medicate assai con felicissimi successi, per la virtù specifica di questa scabiosa, la quale ancora masticata, o pistata si rende mirabile nel sanar gli antraci nel termine di tre hore, replicandogliela sopra quattro, ò sei volte nel detto spatio: sen-do io vn tratto in Cremona, vn calzolaio, che hauetua pure, se-condo il giudicio mio, vn'apostema nello stomaco, m'addimà-dò soccorso, à cui io feci fare li sopradetti decotti, & ordinai, che salisse tre, ò quattro volte ogni mattina vn campanile alto per agiutar lo stomaco all'operatione, ma che tenisse però sem-pre appresso vn garzone per la occasione di farsi tenir la ma-no al viso in ogni caso, che l'apostema spezzasse, & egli fece se-
condo

secondo l'ordine, mà quando auenne il caso di tenirgli il viso alto, il garzone s'impaurì, e corse à basso à dimandare agiuto, e trà tanto, che egli andò à casa, e ritornò, lo apostema lo affocò, per non hauere hauuto l'agiuto à tempo: però vi hò detto, che conuiene star bene auuertiti, perche quelli a' quali non viene tenuto il viso alto, se ne muoiono suffocati: e questo medesimo auuenne ad vn marito di vna mia massara, che per non hauere ancor'egli hauuto chi lo agiutasse nel rompersi l'apostema morì affogato: mà poi che siamo in questo ragionamento, vi voglio dire, che per aggrattamenti stemacali non sempre si denno dar medicine: però che non sono sempre aposteme: mà repletioni di humorì corrotti, che ci leuano l'appetito. Trouandomi io in Vineggia, venne à pigliar parere dà me vn pouero artigiano, che faceua bottoni, & hauuea lo stomaco mal conditionato, senza alcun'apperito; io discorrendo agiutarlo con quella minor sua spesa, e trauaglio, che si potesse, gli imposi, che ogni mattina pigliasse feco vna camiscia, e se ne salisse il campanile di san Marco; ilquale sino alle campane hâ trentasette scale, e salito tornasse à basso, e se si sentiva forza ritornasse à risalirlo, si che il primo giorno lo montasse due volte, il secondo tre, il terzo tre, o quattro, e così continuasse tutta quella settimana, e come più quella mattina non potena, o non voleua risalire, si mutasse la camiscia, & andasse al suo lauoro, & egli cosi asseQUI. andando poi io il Sabbato à trouarlo alla sua bottega lo addimandai come egli si stesse. & egli mi rispose: io son sanato Signore, e voglio, che pigliate questi bottoni per amor mio. io lo ringratiai, mà perche era pon'er huomo non li volsi. Questo medemo mi auenne con Monsig. Illustriss. Cardinal di Verona, ilquale andandoui io, secondo il mio costume, vna mattina à dare il buon giorno, mi disse: io mi sento tutto graue da alquanti giorni in qua: e non vorrei medicine, e tutta via mi temo, che mi sourasti alcuna infermità. io discorrendo che sua Sig. Illustriss. stava gran parte del giorno occupata in palazzo in audientia, & speditione di tanti suoi affari, e che la mattina si nutrisce di buoni cibi, quantunque la sera la passi con più sobrietà, e però potesse auuenire, che questo otio corporale ne fosse cagione, gli risposi: Se V. Sig. Illustriss. mi promette essequire, quanto io gli disporrò, gli prometto certa, & indubbiata



bitata salute. & egli à me : voi mi potreste commetter cosa, che non istesse bene il farla ; Oh là Monsignore , gli diss'io, m'hauete voi in questa consideratione? non son'io vostra pecorella, & voi à me Signore, e Pastore ? Et come trattarebbe il Pastore la pecora poi, quando ella volesse da lui quello, che non deue? onde egli mi disse : Orsù dite ciò che volete , ch'io lo farò . Voglio , gli soggiunsi io, che domattina nell'viscir del Sole dal suo colorato Orizonte, V. Sig. Illustriss. esca dal suo palagio, e se ne passi per il Ponte della pietra , verso le bellissime stanze, e Giardino del nostro gentilissimo Conte Agostino Giusto ; degno herede del nostro Conte M. Antonio , la cui benedetta anima, hora secondo il creder mio , gode nella patria Celeste , e quindi ve ne saliate il monte , che con soavità , e dolcezza ascende à San Giouanni in Monte, e montando tutta questa costa, ve ne tiriate à San Felice, e d'indi ne discendiate al vaghissimo sito di San Pietro in Castello , di onde si vede tutta la nostra gran Città , il Fiume , e grandissima parte del Territorio Veronese, vista oltre ogni credenza diletteuole, e gioconda: e di qui ve ne calate à basso , e come peruenite di nuouo al Ponte della Pietra, mandate due seruatori innanzi ad ascaldar due sciugatoi , & vna camiscia , e come giongete in camara vi facciate spogliare, e con li sciugatoi lieuemēte fricar tutta la persona dal capo a' piedi, poi vi mettiate la vostra camiscia, e riuestate, dandoui poi alle vostre consuete attioni, e questo V:Sig. Illustriss. continuara per sei, sette, od otto giorni, però che questo esercitio, e fricationi disopilaranno la carne, e pelle vostra: laquale come acqua di stagno, ò palude, nō si mouendo si corrompe, e chi la dibatte, e conquassa bene, si ripurga, e chiarisce. così hò veduto far io in Boemia , che raccolgono le acque pioiane in certi suoi stagni fatti à posta, e come hanno fatto quel verdofo, e le vedono ben corrotte , le dibattono con certe loro palle, & indi à due giorni, si fanno chiare, delle quali poi ne fanno le loro ceruose, birre, e piue, così si chiamano quelle sue beuande, che gli seruono in luogo di vino . così dunque sua Sig. Illustriss. essequì , & andandogli io doppo otto giorni à fargli riuerentia, mi disse, hò fatto quanto m'imponeste, e Dio gratia per opera del consiglio vostro mi sento tutto rinouato , si che io nō temo più d'infermarmi, e mi si è risuscitato l'appetito, che haueua

hauetua perduto , onde mi pare di esser rinouato non solo del corpo, mà dell'animo ancora. à cui io all'hor dissi. hora vedete Monsignore, che il consiglio, e parere mio fù buono, qnando io vi dissi , che hauerei medicato bene , e con felicità , se vi disponeuate far quanto io vi hauerei commesso , e voi dubitauate di promettermi . io vi dirò mi disse egli : questi Medici mi vi dipingono per huomo fiero , e terribile nel medicar vostro , e però dubitai à prima fronte di prometterui. Oh diss'io Monsignore Illustris. Beati estis (dice il Redentor nostro) cum persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, gaudete , & exultate quoniam merces vestra multa est in cœlis ; perche io scopro le malignità , & ignorantie loro, mi vanno lacerando , mà per ogni modo Domenedio giusto giudice darà loro il premio condegno alle sue operationi , brutte , e manigolde. Hora vedete Sig. Filologo mio carissimo , che non occorre dar sempre medicine , né sempre grauar le persone con farmaci, e dispensio della borsa, e del tempo, mà con altri modi piaceuoli, si deue soccorrere alli miseri afflitti: nè deue sempre pensar il Medico à gli utili proprij, e guadagni, mà cō quelli migliori modi, che sia possibile, consigliare, & agiutar il profsimo, hauendoci Iddio Benedetto ordinato di sua bocca: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* mà sentite quest'altra, e pagateui: eraſi infirmaro vn mercante honestamente ricco di questa Città , à cui non faccio il nome per conuenienti rispetti; i fratelli gelosi della vita del fratello vedendo il male graue , e così persuasi dal Medico, che lo curaua, chiamorono altri Medici per far, come essi dicono, colleggio per consultare, ciò che si hauesse à fare : i quali veduto l'infermo si tirorono in altra camera à trattar tra loro: & vno de' fratelli, si pose in vn camarino vicino al consulto , non veduto da loro , tra quali vno di questi propose di tirar la infirmità à longo, à cui vno de' collegianti di buona mente, si oppose dicendo, non estar bene prorogare i mali , potendosi prouedere , e soccorrere con poca spesa, e trauaglio: in somma l'alteratione fù graue, e gagliarda: finalmente si sciolse pur il consiglio , e quel fratello , che haueua sentito bene il trattato, come huomo di poco spirito, diede vno scudo per vno alli Medici, e ritene l'huomo da bene, & il fratello sandò.

F I L O. Per qual cagione voi faceste salir quelli li monti, io
vedo,

vèdo, & conosco, ma perche questi le torre, & campanilli?

B O V I O. In Cremona, & Vineggia non sono monti, & nò porta la spesa far nuoui monti, in quelle Città, io mi seruo della torre, & campanilli in vece di monti, quando che, il salire di questi mi serui come in vece di monti, & questo essercitio sia di maggior beneficio, che lo caminar per il piano.

F I L O. Io resto pago, & satisfatto, ma perche io aspetto mia moglie, & mio cognato suo fratello, con vostra buona grazia voglio transferirmi all'albergo, quale ho preso commune con quest'altro mio cognato, & vi ringratio dell'i documenti tanti che mi hauete dato, come à Medico di non molta isperientia in pratica, si riuederemo con maggior mio commodo, & aggio, & con questo mi vi raccomando.

B O V I O. Io produceuo li ragionamenti nostri con animo, che restasse meco questa sera à cena, ma la causa, che mi allegate è così giusta, che non vi farò altro inuito, che si godiamo insieme per questa sera, ma hauédo voi à star qui, ui voglio che si godiamo alcuna volta insieme, & con questo patto, e códizione vi lascio andar ad accettar la moglie, & consorte vostra.

Il fine del Primo Dialogo.

FVL MINE CONTRO
DE' MEDICI PVTATITII
R A T I O N A L I;

*Di Zefiriele Thomaso Bouio, Nobile Patritio
Veronese.*

Dialogo II.

INTERLOCUTORI; FILOLOGO,
ZEFIRIELE, & CVRIO.

ALTRÒ giorno mi consolaste in modo con quelli vostri dolci, soavi, & ardēti ragionamēti nel dir male di quelli ignorantì Medici sofisti, che nō si fanno mai partire da quelle sue casie, & si roppi visuali, con il medicar tutte le infirmità, & tutti li infermi, in tutti li tépi, ad vn medesimo modo, che io son ritornato, acciò me ne facciate vn'altra lettione, però di gratia non vi sia graue, che hoggi ancora voi mi prestiate la lingua libera in trattar meco, & discorrer qualche cosa in materia di questi pazi, & io à voi presti le orecchie intente ad ascoltarui, voglio però, che lasciamo da canto gli huomini da bene, & non intendiamo mai di biasimar le loro opere: quando procedono con dottrina, lealtà, & carità verso li suoi infermi.

BOVIO. Io hebbi sempre in riuarentia gli huomini da bene, di buona mente, e di sana dottrina, e fu solo il pensier mio, di biasimar tutti gli ignorantì, così Medici, come Spiciali, però quando io dico male dellì Medici, ò Spiciali, (bonos sem-

K per

per excipio) i quali sempre amo, honoro, e riterisco, mà certo questi non sono molti, come all'incontro conosco molti nemici, e destruttori della natura, però che sendo io chiamato per lo più, ad emendar le altrui ruine, come vado alle Spiciarie à vedere le medicine, od ordinate male, o composte peggio da Medici, e Spiciali, trouo tanto gli errori, od ignorantie, si in questi, come in quelli, che mi confondo, e non posso tacerui questa trá le infinite. Era yn Mercante huomo da bene traugliato granissimamente da epilepsia, con accidenti quindici, venti, e venticinque trá il giorno, e la notte; Et il suo Medico, che io non lo nomino per conuenienti rispetti, gli dava medicine, e siroppi, come essi ordinatamente danno à queste febri ordinarie: mirate di gratia se sentiste mai sciocchezza più sciocca, ignorantia più ignorante, e pure è tra famosi, e grandi, nè questo è stato errore di vn giorno solo, quattro, sei, o dieci, due mesi alla fila è durata questa tela, e vi andaua due volte il giorno, nè in tanto mai si annide pur vna sol volta dell'error suo: Finalmente il buon huomo infermo, trouandosi ad andar sempre dal male al peggio, mandò ad vn Monasterio di Monache à far pregar nostro Signor Iddio, che gli prouedesse di Medico di miglior fortuna, od intelligentia, e gli fu risposto, che mandasse per me, & io all'hora non era nel paese, mà subito ritornato v'andai, e ragionando seco scopri l'infirmità, e la causa: il giorno seguente gli diedi l'infusione dell'i fiori dell'Antimofio, e l'altro giorno seguente, la manna sciolta nella infusione della senna, tartaro, e cinnamomo, e gli altri giorni alternati dodeci grani dell'estratto dell'elleboro nero per cinque prese. & egli mi diceua, che ogni volta, che pigliaua la pillula di detto elleboro, gli pareua, che vncini tirassero dal ceruello à basso parte di detto ceruello: ilche era la flemma, che l'occupaua, gli appesi al collo vn pezzetto dell'ongia della gran Bestia, e glie ne posii vn'anello in deto con detta ongia, sì che li toccaua la pelle, e poi gli hò fatto vsar il confetto del craneo humano con mafco, e zuccherò, & in venticinque giorni si è liberato, nell'quali gli hò fatto lauare il capo sette, od otto volte con liscia, oue erano infuse rose rosse, iticados, assaro, scorze di agarico, betonica, e garofoli fini à fine di aprir la cuticagna alla euaporazione delle ostruttori interiori, e gli hò prouocato starnuti con

*zia Natura
capitona
no infusione
delle ostruttori
le*

le radici dell'elleboro negro, e di ciclamino, acciò la flemma, che gli haueua occupato l'anterior parte del capo, discendendo lo lasciasse sgrauato, e perciò più presto si liberasse.

F I L O. Oh voi gli hauete fatto tanti rimedij, che non è me rauiglia se è sanato, ma di gratia quel craneo à qual fine?

B O V I O. Di certo io non ne saprei render la ragione, ma poi, che serue al bisogno non lo doueuo tralasciare, tuttavia io vi dirò ciò, che ne ho per relatione del Signor Camillo Borghetto mio Compatre carissimo, & amoreuolissimo. Era vno che patiua di morbo caduco, & vn'essorcista addimandò ad uno spirito, che gl'insegnasse il modo di sanar questo paciente suo amico, lo spirito li rispose: cerca il tal Prete, c'ha l'ordine scritto sopra vna carta doppo il suo Breuiario, che con quell'ordine l'amico tuo sanara, trouò il Prete, & trouò la ricetta, la pose in proua, & gli riufci, egli l'ha data à me: io l'ho esequita, & & l'amico mio è sanato, & con questo confetto ne sono sanati molti altri, & trà questi due Monache di San Michele, fuori del la Porta del Vescouo della Citta nostra, siano mò state l'altre cose, ch'io gli ho usato, o sia stato questo confetto, io non lo cerco, nè lo saprei dire, sò bene, che Arnaldo ha scritto vn Libro de Phisicis ligaturis per sanar gli infermi, & sò che Giouanni Fernelio gran Medico à nostri secoli, ha lasciato scritto in vn suo libro de Abditis rerum causis, dì vn'esso di lepore, ch'è soprata la congiontione de gli altri due ossi longhi delle gambe di dietro nel lepore, che fa orinar li canalli ponendosi nell'acqua, & dandogliela à bere, la cagione, o ragione di questa operazione, & tante altre sono lontane dalla intelligentia, & cognizione nostra, come è ancor quella dell'ongia d'asino-saluatico, di cui io non ne sò render altra ragione, come non la sò render ancora perche la senna purghi il corpo per solutione, & la betonica non lo solvia, quantunque siano ambedue ne' medesimi gradi di calidità, & siccità, nè voi me la saprete render ancora, perche l'agrimonia lo purghi per vrina, & la senna per fecclo: à me basta conoscere, & yfare quelli rimedij, che l'uso ci ha dimostrati specifici à quella, o questa infermità. Scriue Theofrasto Paracelso, il purgar questo humore epilentico esser proprio dell'elleboro, & massime dell'estratto suo. Io ho usato tutti quegli, che à me è paruto douersi usate per salute del pouero languē

te, il pensiero mio è successo, & questo basta à lui, & à me, chè
 ne haueuo la cura. Quando io gli administraua lo estratto dell'
 elleboro mi dicena parergli, che gli vncini gli spicassero dal
 ceruello parte di detto ceruello, & questo erano le flemme, che
 la forza del medicame glie le tiraua all'ingiù, e gli vsciuano per
 secesso, il medesimo faceuano li starnuti, che tirauan pure, &
 purgauano dette flemme, che cagionauano il morbo. Et il la-
 uar il capo, gli purgauano pure le flemme più sottili per insen-
 sibilem transpirationem, tanto sia che egli è sanato senza tante
 stercorationi vstate da questi vostrí Medici. Et tuttaua con il
 solo Antimonio in questi medesimi giorni ne hò liberato vn
 altro con sua buona ventura, ilquale hauendo odito Messa in
 Santa Anastasia d'intorno l' hora di terza, & entrando in casa
 con due suoi compagni cadeo in terra tutto tremante, & con la
 schiuma alla bocca: i compagni sbigottiti, nè sapendo, che ri-
 medio trouargli, con tutto, che pioueua à secchia rouersia, cor-
 sero alle Spiciarie in piazza per trouar alcun Medico, che li a-
 giutasse, que fendo io à caso, ò per meglio dire per dispositio-
 ne Diuina, & narrandomi eglino il cafo, & bisogno mi prega-
 rono, che fanorisce al loro desiderio, così con tutto che la pio-
 ua fosse graue, andai con loro, & trouai, che l'haueuano posto
 nel letto, que gionto ricadè con attrattione di tutto il corpo,
 & con schiuma al naso, & alla bocca; la moglie, il fratello, quel-
 li due suoi compagni, & altri che si erano tratti allo spettaculo
 si posero in genocchione à pregar Dio nostro Signore per l'ani-
 ma sua, credendosi, che egli morisse, à quali io dissi, voi fate be-
 ne pregar sua diuina Maestà, ma egli non more, & non dubita-
 te punto, che tosto ritornarà in se, & così fece, non però parla-
 ua, nè poteua parlare. Io dunque, che mi trouaua adosso Her-
 cule, Antimonio, & fiori di Antimonio, come è mio costume,
 andai ih cucina, & presi vn puoco di brodo dall'lauezzo, che
 bolliua, & vi posi dentro vn poco delli fiori dell'Antimonio,
 & glielo feci metter giù per la bocca con vn cucchiaro da vna
 bellissima donna sua vicina, dicendogli io, egli vomitarà, &
 tra due hore sarà libero, & tanto segui, ritornai la sera à visitar-
 lo, & mi disse, sete voi quel Medico, che dicono che mi dese-
 questa mattina quella medicina? sono, diss'io, & egli mi riferì
 molte gracie, & da indi in poi non hâ mai più sentito altera-
 tione.

tione. Questi ordini hò seruato io in questi dui , perche l'origine del loro accidente nascea dallo stomacho , ma quando detto mórbo tiene altra radice conuiene trouar il fondamento , & quindi trarne la radice , mi racordo hauer già letto vn Autor graue Greco : ilquale scriue alquanti versi in laude della Iberide , notissima herba tra noi ,ma non hò à memoria , il nome dell'autore , perche con questa herba era sanato vn'amico , sno , che patiuà simile mórbo , & la base del morbo era nel pollice del piede , che cosi il Medico haueua osservato dal principio del moto , & con questa herba haueuano vescicato il luðco , & dalla vefsica rotta haueua fatto la eßalatione detto morbo . si che con questo modo l'amico suo rimase libero .

FILO. Voi mi hanete detto due cose , che mi paiono strane à sentire : Vna che vno spirito maligno , nemico per ordinario della generatione humana , insegnasse à quell'essorcista , come hauesse à trouar rimedio , per sanar quel patiente dal morbo caduco : l'altra , che quelle creature religiose faceffero intender à quel Mercante Epilento , che chiamasse voi alla cura sua , stante questi dui termini , & gli buoni spiriti , & gli rei sono propitij alla salute nostra corporale , quando che non si debbe creder che persone Religiose siano mosse da altro , che da Angeli , ò da inspirationi diuine .

BOVIO. Il Conte M. Antonio Giusto cognomine & re , che morì vecchio di nouanta anni , & vn mese , mi raccontò , che vn figliuolo di vna sua Balia , giouanastro di vintidui anni , con dotto da altri giouani suoi compagni , andò con loro à rubbar frutti in vn brolo di vn Gentil'homo cinto di mura : & perche gli patroni sentirono i ladri , & diedero mano all'armi , questi pazzi si gettorno giù dalle mura : onde che cadendo questo gio uanazzo con il capo all'ingiù , diuenne pazzo , vna sua sorella maritata à Buttapietra yilla del Veronese , oue ancora vn'altra donna spiritata dimandò à quello spirito , come si potrebbe sanar suo fratello , & egli li disse , che pigliaise quattro cucchiari di rosata di sù l'herbe , & dui cucchiari di acqua rosa , & dui Mar chetti di Tiriaca , & le componesse insieme , & poi radesse per tre dita il capo al fratello dalla fronte allà nucca , & bagnando vna pezza di lino in quel licore composito , glie lo ponesse sopra la parte rasa , & coprisse la testa con vna cuffia di tela , & così reiterasse

reiterasse per tre giorni, & notte, e sanarebbe, & ella così fece, & il fratello sanò, & poi detto Conte M. Antonio si seruì di questo giouine per suo strucciero, & poi per altri seruigij della casa fino alla sua morte. Si che Iddio benedetto molte volte dispone ancora che da male piante se ne caui buon frutto: che poi quelle persone Religiose, o per inspiratione diuina, o per cognoscenza, che hauessero di me, me gli proponessero non vi paria strano; però che se Dio benedetto ha cura dell'vniversale, come attestano Hebrei, Gentili, & Christiani, conuiene ben'ancora, che habbi cura de' particolari, quando che dell'i molti particolari se ne formi l'vniversale: & questo auuenne pur vna sera à me, che andando io per la strada una Donna incontrandomi si affermò, & disse: Signore habbiate compassione di me. Io ho vn figlio, che quattro Medici me lo hanno abbandonato per morto, & questa notte uno mi vi ha monstro, & detto, questo sanarà tuo figlio à cui io dissi: Madonna hauete preso errore, ch'io non sono stato fuori di casa questa notte, nè voi sete stata in casa mia, & ella a me rispose: io vi ho veduto in visione giacendo nel mio letto, a cui io dissi: se così stà, andiamo à vederlo, in somma andai seco, lo vidi, lo medicai, & in ventiun giorno rimase in tale stato, che li Frati di S. Fermo dell'Ordine di S. Francesco lo ferono suo Campanaio, nè io haueua mai più veduta questa Donna, nè essa me, ella si chiama Madonna Isabella, & egli Fra Gabriele. Mà se vi volete chiarir dottrinalmente di queste cose andate à legger Iamblico de Misterijs Aegyptiorum, Caldeorum, & Assiriorū, tradotto ad verbum di Greco in Latino da Frate Nicolò Scutelio dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, Dottore, & Theologo, ilquale vi dice trà molte sue dottrine: Nonne Alexandri exercitus seruatur, omnis nocte funditus periturus, viso per somnum Bacho, & docente quomodo immedicabiles morbi sanarentur? Deinde Aphutis dum Lysandro sub rege obsidetur, missis ab Ioue Amone in somnijs liberatur eo statim misso exercitu conflato illinc, quo repente obsidio soluitur? quid³, opus est singula enarrando ostendere, cum quotidie semper occurrunt talia, quæ præbent factum, & opus verbis dictisq; præstantius? Io ve ne potrei addur di questi esempli vn'infinità, descritti da nostri Catholici, da Pagani, & dalli Hebrei: ma non occorre; però va-

rò vadi questo negotio , come si voglia , il tutto si differisce da me à Dio primo causa di tutte le cause: il quale quando per sua propria dispositione così ordina , & quando per sua permissione così lascia , che corrino , però non trattamo più oltre di questo , & passiamo ad altro .

F I L O. Passamouì , ma certo hauerei pure per gratia singolare , che mi chiariste meglio questo negotio , si che io ne gestasse capace .

B O V I O. Questa non è dottrina dozionale , nè di modo trattabile , che chi non è versatissimo nelle scientie di Filosofia naturale , Astrologia , Theologia , & Magia Celeste se ne possi trattare , si che l'huomo resti capace : però si come Mosè trattò nel suo Genesi la fabrica del Mondo , così alla grossa , acciò gli huomini restassero con qualche satisfattione , così vi darò io vn esempio mecanico , per dar alcun refrigerio à questo vostro ardente desiderio d'intender quello , ch'io conosco ecce der la capacità , si del vostro come de gli altui intelletti . Io sò , che se te stato in Venetia , & in Milano , ma non sò già se voi habbiate veduto quelli edifici , oue si tessono quei drappi di seta , & d'oro con tanti fogliami , figure , & ricami , opere per lo più di astuti Genouesi , & industri Fiorentini , & superbi Luchesi ?

F I L O. Io ci sono stato , & hò veduto , che vi si trouava tal Mercatante , che tiene in questi traffichi cento , ducento & trecento milla ducati .

B O V I O. Bene questo Mercatante ha il suo fattor generale , à cui ancora per la moltitudine de i negotij dà vn coadiutore , & molti ministri inferiori per le prouigioni necessarie à tutto questo lauoro , & negotio : la somma delquale finalmente si conduce alla fabrica , & constructione dellli drappi , mediante li telleri , che siano compiuti di quanto occorre di calcole , licij , pettini , nauicelle , spollette , subij , rottelline , & perpendiculi necessarij ad ordimento , e trama , hò però il Maestro di questa tela li suoi sottomistri , & agiutanti al lauoro impostoli dal suo superiore , e tutti insieme si accingono all'opera , & esequiscono il lauoro impostogli . Qual volta od il maestro , o gli coadiutanti , o il tellare , o le calcole , o i licij , o li pettini , od alcuno de gli altri instrumenti fossero stati difettiui , non si farebbe potuto finir l'opera , o se nell'ordimento , o tramma fosse stato il difetto ,

disetto, non si sarebbe potuto in bene , & la tela ne darebbe il segno, si che vi si vederebbe il difetto , & errore, il gran Mercantante è Iddio sommo ; il suo fattor generale è Mitatron moderator del primo Mobile ; ilquale quando affermasse il suo corso , & lauoro tutti gli altri Orbi quietarebbono , il coadiutor suo è Ofaniele rettor del Cielo stellato . Il Maestro della tela commanda: a dal gran Mercantante Dio Ottimo Massimo è l'uno de' sette assistenti innanzi al suo Diuino Trono moderatore dell'yno de' sette Orbi planetarij , & è quello che gli Arabi chiamano Almuten , & noi Latini diremo vincens,cioè quello, che tiene il predominio della fabrica della tela , il nome di cui vi mostrerà il Mago Celeste con l'aguito dell'Astrologo tratto ne il dominio del Pianeta , che tenirà più dignità nelli cinque luochi hilegiali , il tellaro fornito con tutte le cose necessarie è tutta questa machina de i cieli , che ci circonda , gli agiutanti sono gli altri Angeli moderatori delle loro spere , che corrispondono al bel lauoro , gli ordimenti , & la trama sono questi elementi inferiori, de' quali si forma il composito di questo nostro corpo humano .

Mà io voglio dirui vn'altra cosa in materia di questi Elementi, forse non più sentita da voi . Hippocrate, che precesse Aristotele intorno a cento anni, lasciò scritto, che sono quattro gli Elementi , de quali è composta questa machina sublunare , & che sono Terra, Acqua, Aere, & Fuoco : La cui opinione seguì l'antedetto Aristotele, & suoi seguazzi . Et Galenò, che fù dopo cinque cento anni la comprobò , onde i Medici , & Filosofi: & la commune Schola de Professori de le Scientie, se ne passa con questa opinione : & io dico, che se questi professori hauessero hauuto cognitione di lambicare , sarebbono passati più oltra : mà per non hauerla hauuta , se ne sono passati alla grossa : Io mò che hò speso qualche tempo , & molte centenaia di ducati, con molto mio gusto in questo negotio, trouo otto separationi Elementari , & le trouarà ogni altro , che vi voglia metter spirito ; & venirà forse altro doppo me più intelligente, che vi potrebbe trouar di quelle cose , alle quali l'intelletto mio non è arriuato ; Et perche la proua è quella , che ci chiarisce , veniamo al atto pratico . Pigliate dunque herba, legno, gomma, minerale, mezo minerale, alume, bitume, ò pietra

tra atti ad abbruc ciarsi , ò calcinarsi . Et ne restarete chiariti :
mà descendiamo ad vn particolare : pigliamo vna quantità
di gratiola , ò caccapuzza , & pestamola grossamente , & met-
tiamola in vn vase di vetro lutato fin preffo il collo , acciò *vi*
potiamo mirar entro a nostro piacere . Et poniamolo in for-
nello atto à dargli fuoco di primo , secondo , terzo , & quarto
grado , con il suo capello , & suo recipiente , sigillato le giontu-
re , che non possi respirar punto , & dategli fuoco per i suoi gra-
di , & vederete vscirne quattro materie diuerse in colore : le-
quali riponendo in nuouo vase redistillarete per i medesimi
gradi , & secondo che vederete cangiar i colori , voi cangiare-
te i recipienti , & trouarete le quattro materie distinte in gusto
di sapore diuerso , in odore , & colore ; riponete queste quat-
tro materie in vase di collo longo meschiandole insieme , voi
vederete , che esse stesse si separaranno da se , & staranno vna so-
pra l'altra , & rimeschiatele quanto volete , sempre che lascia-
rete posar il vase , che le contiene , le vederete ritornar ognuna
al suo luoco ; & queste materie sono Acqua , Aere , Fuoco , &
Quinta essentia . Però che la parte terrestre è rimasa nel vase in
carbone : vscite che sono queste quattro cose , il carbone rimaso
nel vase , mentre gli diate fuoco , non eshalo mai , & stà sempre
rosso , ne fa cenere , come gli leuata il fuoco more , e resta negro :
estrahetе questo carbone , & spezatelo pesarà verbi gratia vna
libra , accendetelo al scoperto egli eshalo , & vi resta meza on-
cia di cenere puoco più , ò puoco meno : desidero saper io da
voi , che cosa sia quella eshalatione , che è sfugita , & fuanita in
tanto peso ? non era terra , che è permanente , non acqua , non
aere , non fuoco , non quinta essentia , che di già le hò tratte , &
le serbo in quel vase di vetro reposte . Io dunque chiamo que-
sta materia eshalata Sextum esse , ditele mò voi , qual nome vi
piace , senza questo sexto quelli estratti non poteuano fusistere ,
& erano rinchiusi in questa festa essentia ! Hora ti è restato la
terra , che è la cenere hospite di questa festa essentia : piglia
questa cenere , & cuocila al fuoco per alquante hore , & poi po-
niui sopra dieci tanta aqua , quanto pesa la cenere , & falla
cuocere insieme , e poi leuata dal fuoco lasciala posare per uno,
dui , ò tre giorni , indi per declinatione separa l'acqua da la ce-
nere , & metti questa aqua od al fuoco , od al Sole in vase mon-

do, & trouarai, che ti farà restato vn sale. Questo sale, che cosa è, se non terra, non acqua, non aere, non fuoco, non Quinta essentia, non quel sesto evaporato, non questa cenere, che è la parte terrestre. Questo sale dunque farà septimum esse ab elementis: in questo sale anco stà vn spirito rinchiuso, con una virtù mirabile: Et è, che se tu daui per medicina ad vn infermo una dramma, o due di quella materia, da cui hai estratto questo sale, basterà hora darne due, o tre grani di questo sale, & farà più nobile opera, che non faceua tutta quella tua medicina grossa, & mista di tutti quelli Elementi; ilche nasce dal spirito rinchiuso in questo sale. Et che ciò sia vero prepara l'Antimonio, & lo reduci à questo termine salsugineo, poi lo tritura con diligentia. Se ne poni verbi gratia quattro, o sei grani in quattro cucchiari di brodo, o di vino, o di altro licore, & lo mette da ben insieme, poi lo lascia riposare; sì che l'Antimonio cali à basso, & da à bere al paciente quel solo licore, & vederai, che farà operatione mirabile: & pesando il tuo Antimonio rimaso nel fondo tu troui il tuo peso del tuo Antimonio: rimetti sopra questo Antimonio, nuovo licore, & fa la medesima proua, & ti riuscirà la medesima operatione, & questo ti riuscirà per tre, quattro, cinque, & sei volte, & dando la settima volta il proprio corpo del Antimonio farà pure la medesima operatione, & non calando lo Antimonio di peso, contiene che sia il spirito salsugineo di quel Antimonio, che facia queste operationi; ilquale spirito stà rinchiuso in quel Antimonio, & non ha peso: & poi che egli è in questo Antimonio, noi diremo, che questo spirito antimoniacò sia, l'octauum esse ab elementis: Voi Medici, & voi Filosofi metteteli mò quelli nomi che a voi piace. Io non son Medico, & non sono Filosofo, & se sono non voglio essere, & ciò che io scrivo lo facio per auuertirui, che se queste otto esistentie sono nelli corpi nostri, come ci sono, & il negarle, arguirebbe il negatore per pazzo da cathena, conuiene, che se da l'harmonia, & consonantia di questi semplici, de quali è composto il corpo nostro, si causa la sanità, & buona consistentia nostra, all'incontro dalla alteratione, & discordantia di questi medesimi, detti humoris da Medici, ne nasca, & prouenga la dispropotione, & le infirmità nostre: & però ne danno le cause, od alla collera, od alla atra
bile,

bile, od alla flemma, od al sangue alterati, & vogliono, che se febre habbino le basi loro, od in questi humori, ò nelli spiriti, mà non conoscono questi spiriti, perche non hanno lambiccati, & non intendono questi negotij per non hauerne vedute le separationi: essi attendono dunque à questi loro humori con medicine grosse, perche questi humori sono grossi: ma se la indispositioni sono in quelli, altre quattro sottili, che io ho discorso, perche essi non li conoscono, non fanno applicargli medicine, & danno le cure per disperate: se mò io, o li pari a me, o quelli che fanno più di me, interprehendiamo queste cure ci tassano per pazzi, & se sanano, come molti sanano, dicono, il male era stracco, & gliè andata ben fatta per disgratia, non considerando, che le medicine spogliate da quelli suoi quattro Elementi grossi, hanno maggior virtù, & potentia, che quelle sue impastate sù alla grossa: però io dico, & conten do, che faranno bene essi ancora à valersi de gli ordini nostri, & seruirsi di quelli estratti, di quelli sali, & di quelli spiriti de quali si seruimo noi, come gli attesta il suo Diuo Mesue, che dice, io ti ho scritto gli ordini miei buoni: ma se ne vuoi de migliori vanne alli Alchimisti, & Lambichisti; & così afferma il loro Fernelio grande Hippocrate della età nostra: mà ci è di peggio, che si burlano di me, perche gli dico, che nelle cure loro douerebbono seruar, i corsi, & moti celesti, & per suo capo allegano il Pico Mirandolano, che non era, nè mai fù Medico. Et non vogliono prestar fede à San Thomaso, che nel terzo libro contra Gentiles, al cap. 82. dice; Corpora inferiora à Deo per corpora superiora reguntur, & al Cap. 101. replica, Quæ ad corporalia pertinent, siue sint exteriora, siue interiora in ysum hominis venientia, à Deo mediantibus Angelis, & cœlestibus corporibus disponuntur; & più à basso dice; Necessarium est, quod corpora nostra, & alia quæ in ysum nostrum veniunt, per motum cœlestium corporum regulentur; & al Cap. 92. dice; Impressiones corporum cœlestium in corpora nostra causant in nobis naturales corporum dispositiones, & ideo ex dispositione relicta ex corpore cœlesti in corpore nostro, dicitur aliquis non solum bene fortunatus, sed etiam bene natus, aut male. Et Tholomeo dice; Hæc indi-
tia, quæ tibi trado sunt media inter possibile, & necessarium;

& altrouie dice: Nec astimare debemus, quod superiora procedant ineuitabiliter, vt ea quæ, ex Diuina dispositione contingunt, & quæ nullatenus sunt vitanda; nec non quæ veraciter, & ex necessitate proueniant: La onde noi preuedendo, & prouedendo potemo ischifar molti mali, che non preuedendoli, & non prouedendoli ci auuenirebbono: ma tornamo alli ragionamenti primieri.

La tela dunque è questa nostra humanità, rispetto alla parte inferiore, così creata, formata, & constituita da gli Angeli ministri del grande Iddio, con l'instrumento di questi Orbi, & spere superiore, & dell'estratto di questi elementi, nella quale humanità l'inefabile mercante Iddio infonde l'anima rationale senza l'altrui ministerio, & gli dona la libertà del proprio volere, & attioni sue, & acciò poi, che questa tela mirabile non perisca, l'assegna in custodia, & gouerno à quelli suoi ministri, che sono conuenuti alla fabrica, & constitutione sua: però egli è scritto: Angelis suis mandauit de te, vt custodian te in omnibus vijs tuis: in manib[us] tollent te, nè forte offendas ad lapidem pedem tuum. Se quest'anima si lascia reggere da questi ministri egli li dona ancor potestà, & balia sopra gli Angeli ret nostri auuersarij, & è scritto: Supet aspidem, & basiliscum ambulabis, & cœculcabis leonem, & draconem; Ma se si lasciamo in preda alla sensualità, & appetiti nostri mondani, permette molte volte la sua Diuina Giustitia, per nostra pena, & castigo, che siamo vessati, & trauagliati da infermità, & malattie, ci trauaglia anco molte volte per tentarci di patientia, come di già si legge di Giobbe, & Thobia, all'vno de' quali la sua Diuina gratia soccorse poi liberandolo da tutte le auuersità, raddoppiandogli tutte le cose perdute, all'altro mandò Rafaele, vno de' sette assistenti innanzi al suo inefabile Trono, che lo rimesse sì de' beni di Fortuna, come di sanità, & liberò la casa di Raguele, & la figlia dalla vessatione dell'Angelo cattivo, mediante questo Celeste, liberò ancor (come hauemo detto) Afatis dall'assedio di Lysandro Rè per opera di Bacco falso pure, & lo esercito di Lisimaco dal flusso del corpo con l'herba lisimachia mostratagli in sogno, della cui virtù mi son seruito io in molti con felice successo. Si che Iddio benedetto quando co' opera de gli Angeli buoni, si serue in beneficiar noi altri sue creature

creature, si serue ancora delli cattiu, quando così piace alla sua Diuina volontà, & à noi non s'aspetta il cercarne altra ragione dalla Diuina dispositione, la cui Maestà sia lodata in secula, & oltra li seculi. Io vi hò posto l'esempio innanzi à gli occhi così formato alla grossa pigliatene quello che potete, io più oltra per hora non voglio ragionaruene, bastiui sapere, che quello, che sottogiacce à gli occhi nostri corporali di questo nobilissimo magisterio, l'hò veduto con detti occhi miei.

F I L O. Io son venuto à voi per questa cagione, ma la dolcezza delle cose celesti: alle quali è fabricata l'anima, & mente nostra, me ne haueuano leuato, però io intendo, che voi fate cure miracolose nel male, detto da noi Francioso, & da Franciosi Napolitano, però di gratia, ditemi vn'ordine vniuersale per curar questa infirmità, che hà preso hoggidì tanto possesso nel mondo.

B O V L O. Come volete voi che io vi dia ordine vniuersale, per curar questa infirmità? sono tante, così diuerse, & alcune opposite, come quella del Signor Geronimo Campagna: il qual è stato medicato dal Medico Giuliaro, huomo secondo li Medici ordinarij, di buon nome, & molto adoperato nella Città nostra, ma non guarito, & fatto tutto piaga peggio di San Giobbe, hebbé ricorso à me: volendogli, & disegnando il predetto Medico, che gli hauea dato l'acqua del legno, replicarglielo, & io vedendolo in quel stato discorsi di medicarlo all'opposito in tutto, & per afatto dell'i medicamenti vsati gli, & della dieta, che lo haueua quasi vcciso, lo purgai dunque con li miei decotti di senna, epitimo, mirabolani, sandali, & tamarindi fatti in acqua di acetosa, & dipoi, dandogli decotti di salsa, sandali, & turbiti in acqua di epatica, endiuia, lattuca, per tre giorni mattinà, & sera, & il quarto giorno due dramme di semente di ebuli, replicando, poi gl'altri tre giorni li medesimi decotti, & il quarto giorno le dette semente, li tre giorni pigliava li decotti entraua nel vezoto vsato da me, ma questo haueua il fondo di sotto, in cui gettaua vn gran calderone di acqua, in cui erano decotte malue, sempreuia, rose, & solstro abundantemente, ma il giorno, che pigliava le semente di ebuli riposaua dal sudatoio, & così continuai fino, che fù fano, & gli caderono tutte le scoglie da dosso, & consolidata-

rono le gionture dell'i piedi, & dell'i brazzi : delliquali male si poteua valere ; tra tanto volsi che beuesse vino puro non molto potente, ma no[n] troppo debole, mangiasse carne di polli, vitelli, tordi, lodole, & pernici, & gli giorni magri, ou i freschi, pesce di lago , ò fiume , ò fontana , & si nutrisce di questi cibi, leuandosi il terzo del cibo consueto : quando era sano, si custodisce dall'aere della sera tarda , & dalla mattina per tempo, dal vento , dalla pioggia , & quando era bel tempo , & buona aere se ne passeggiastie innanzi alle case sue in strada con li compagni, & nel suo giardino vago , & bello, si per li molti fiori, & semplici , che vi sono in abundantia , come per li molti alberi di cedri, che vi ha, & conserua, con spesa del giardinero, & degli carboni , che il verno vi mantiene accesi, ferrando , & coprendo li alberi con le tauole di legno compaginate insieme per difesa delle neue, & brine, & se egli sanò, come è sano, con questi ordini, che rinfrescano , non è dubbio , che moriua con quelli, che lo hauerebbono ascaldato, affocato , & incarbonito , & se egli con l'acqua del Guaiaco contrasse tante piaghe , & scaglie per tutta la persona, & sanò , & rimase mondo con questi miei ordini tutti intenti à rinfrescare , sano fù il mio parere , & consiglio in vsar questi medicami oppositi à quelli, che gli hauuela vsato il suo Medico , & hauerebbono tutti li altri suoi compagni collegi, & satelliti ; ma perche medicato, che io l'hebbi diuenne poi quasi cieco , & molti ne diedero la colpa alli miei medicami, io mi voglio spurgar dalle lingue serpentine , & maledicentie loro , & egli steslo ne fece fede à molti , ma perche la Città è grande , & li miei emuli loquaci , voglio dirui questo, acciò vi sia in esempio , & auvertimento per gli altri. Io haueuo lassato il Sig.Gieronimo in stato di sanità, & perche era sequestrato dalli Clarissimi Signori Rettori della Città, che non si partisse di casa, gli venne in pensiero andarsi per vn suo seruigio , & negotio senza la saputa loro , cosi la sera nel chiuder le porte della Città, se ne vsci à cauallo con vento , & pioggia, & stete tutta quella notte à cauallo con malissimo tempo , & si trouò la mattina seguente alla porta , & ritornò in casa senza, che altri hauessero saputo della partita sua . Questa intemperie di aere, & vento gli entrò adosso, che era pertugiatò come vn criuello dalli tanti sudori dell'i giorni precedenti,

¶ si pose in letto cadendogli sopra de gl'occhi vna distemperantia di humoris, che lo accieco quasi, però io per diuertir l'humore, proçurai con ventose tagliate sopra le spalle, ma fui frustatorio, & però mi risolsi fargli vn sedagno, giudicando vna fontanella nel collo, non esser bastevole, perciò che il sedagno occupa assai più paese, & l'humore trouando maggior campo per potersi difondere, purga più valentemente, & così posse in esecutione, & mi riusci il pensiero conforme alli disegni, che egli si ricouero, & recuperò sanando benissimo, non fui, però che gli emuli miei non mi lacerassero, & à me conueniuua di passarmela con silentio, per non offendere l'amico, rendendolo contumace presso gli Clarissimi Signori Rettori, se io hauesse publicato il successo, però acciò non auuenghi à voi simili contumacie, in ogni calo auuertitene li vostrri maltrattati, acciò non venghi à voi dishonore, & ad essi danno, & incommodo. Vedete dunque come posso io darui regola generale, per curar questo morbo, sendone tante, & così diuerse specie. Vn'altro ne curai nel Castel Vecchio di Verona, la base, & fondamento del cui male era nel petto interiormente, & questo curai cō siropi purgatiui di senna, tartaro, & scabiosa in quantità, per cinque giorni, poi con scabiosa, polipodio cardo monciano, & liquoritia mattina, & sera, dandogli ogni quarto giorno alcuna delle mie medicine solutiae; li giorni, che pigliava quelle decottioni entraua nella botte à sudare, con le decottioni nel corpo, ma il giorno della purgatione non entraua, & in venticinque giorni sanò, dandogli però sempre cibi buoni, & di buon nutrimento, ma ischifando il troppo. Li mal Franciosi dunque non sono vniiformi in tutti, né sono tutte le stagioni uguali, né ad ogn'uno conuen gono li medesimi medicamenti; ci son bene alcune cose prodotte dalla natura specifiche à certi membri, & à certe infermità, che di raro certo fa errore il Medico administrandole, nelqual caso se fallará si potrà, & deuerà hauer per iscufo, & come verbi gratia la sennia, laquale purga le flemme, catharri, & humor melancolico eccellenteamente, & pare, che si conuenghi in vniuersale à tutti; però il Marchese Geronimo Malaspina non puote tollerarla, & gli fa notabile danno, l'Epatica nelle inflammationi, che hanno origine dal fegato gioua vniuersalmente à tutti, & io me ne seruo assai, però

però alcuna volta trouato alcuni , che ne sentono alteratione notabile , & se dall'infermo non mi giustifico, non posso per altro modo intenderne la cagione , perchè non gioui . Se mò dicesse alcun Medico , che il Guaico sani vniuersalmente tutti gli infranciosati , io direi , che hò trouato gran numero di gente , che non gli fa profitto alcuno , però io non dirò , ch'egli sia specifico à questo morbo , perchè ne hò veduto molti , a' quali non pure non ha scacciato il male , ma di più gli lo ha essacerbato , & ridotto à peggior conditione , & stato . Debbe dunque il Medico prudente metter ogn' sua cura , arte , & diligentia nel trovar la base , origine , & fondamento del male , & à questo inuigilare per estirparlo con quei medicami , che più sono creati , & atti per natura loro ad estirparlo : Io l'anno passato medicai un Gentil huomo con la moglie , ilquale era stato in cura di cinque de i principali Medici della nostra Città , principali dico per nome , & fama appresso il volgo ignorante , & poi non sendo sanato si ridusse in Padoa sotto la cura , e gouerno del gran Capo di Vacca quattro mesi , nè però sanò , la base del suo male era nel fegato , & nerui , io gli feci fare gli suoi siroppi purganti in questo modo .

videt.
Recipe epitimi oncie cinque , polipodij quercini oncie quattro , seniæ electæ oncie tre , mirabolanorum citrinorum oncie una , tamarindorum oncie due , sebesten num. xxx. iuiubarum nume. xl. glicirrise oncie due , daictiolorum num. viij. florum cordialium m. due anisorum oncie una , aquæ iuæ artetice l. due e. s. fucci epaticæ l. due e. s. infundantur , & decoquantur secundum artem Zephyrieli .

Recipe huius decocti oncie quattro , mellis rosati colati oncie una , e meza , oximellis scillitici drach. due pro vno siropo , & sic de alijs , nè si marauiglia alcuno , ch'io pigliassi tanto di quelle droghe , perciò che serui ad ambidoi marito , & moglie , & erano ambidoi , & sono per natura flemmatici , & sanguinei , per minoratiuo gli dauo ordinariamente dodeci grani di estratto di colloquintida innanzi , & doppo la presa di detti siroppi , & gli feci trar sangue d'intorno vna libra per vno , finiti questi siroppi , & medicine gli feci far l'inscrasitti decotti secondo l'arte mia , cioè in vase di vetro con il suo capello , & recipiente seruando ciò che n'esce , & riaggiongendolo alla parte co-

lata.

Iata, & expressa.

Recipe aquarum cicorij, endiuia, acetosæ, lactucæ, an. onc. tre, succi de fumo terræ, epaticæ, iuæ arteticæ an. l. due, salsa p. rilia oncie diece, polipodij oncie cinque, cardi benedicti on. quattro, sandalorum rubeorum oncie due, citrach, pimpinelle, rosarum rubearum an. m. vno, quattuor semenum frigidorum oncie due, semenum feniculi, anisorum an. drach. quattro, fiat infusio, & decoctio secundum artem Zephirielis, & di queste ne pigliauano ogni mattina oncie sei per vno, & ogni quarto giorno gli dauo le femente dell'ebulo due dramme per ciascuno, il giorno dell'i decotti entrauano nella botte con il decocto in corpo, nellaqual botte si gettaua vn gran paiuolo d'acqua bollente in cui si cuoceuano le infrascrritte herbe. Malua, madre di viole, rose rosse, solatro in buona quantità, & vn poco di saluia, & vi stauamo d'intorno tre quarti di hora, & suda uano alla gagliarda. I loro cibi buoni, & di buon nutrimento, ma scarsandosi vn pocarello dal consuetto, quando erano sani, il giorno da carne, vitello, pollo, tordi, quaglie, & simili: il giorno da pesce mangiauano pesce del migliore, & ouifreschi, & vini mediocri, & quello, che non haueuano fatto tante diete, od inedie, & tanti argenti viui, ch'erano stati vnti sei volte, operorono questi miei medicami, & ordini a' quali siano mò dall'ordine mio delle decottioni, ò da qual si voglia altro, questo sò che sanarono, & lo sa tutta la città nostra, & sono di presente bellissimi, sani, & gagliardi, nè è in tutta questa Città, che ha pure settantacinque millia anime, che gli precede di bellezza di carne, che paiono rose, & sono come dice Virgilio, parlando di Lauinia.

Indum sanguineo veluti violauerit ostro

Si quis ebur, tales virgo dabat ore colores.

Così costoro marito, & moglie paiono Cherubini, & tuttauia si fanno lecito gli emuli miei di dire, il male era stracco, & conueniuia, che vna volta sanassero, & si vede pure il contrario ogni giorno, che quelli che non sanano per le cure loro, si soluono come newe, od il ghiaccio à gli ardentri raggi del Sole, ò vento srocale, oue all'incontro questi miei son diuenuti simili a quelli che nacono ascendente l'Ariete col Sole: però Sig. Dottore mio eccellente s'io no y iò dar regola vniuersale, con laqua-

le io curi questa sorte d'infermità habbiatemi per i scusato, quā
do che io medichi ordinariamente secondo la varietà de' lan-
guenti, la varietà delle stagioni, & varietà dellì morbi, come
Iddio benedetto mi suggerisce, la cui bontà mi regge, & go-
uerna: & io ogni mattina prima, che faccia altro, leuato che
io mi sono del letto, postomi in genocchione gli riferisco gra-
tie dellì riceuuti benefici, poi gli dico queste formali parole:
Dirigere dignare Domine vias, manus, mentem, cogitationes,
omnes actus, omnes actiones, omnia opera, & omnia studia
mea in semitam virtutis tue, ut te donante tibi placita cupiā,
& tota virtute proficiam. Et con questo pensiero, che Dio mi
habbia à reggere, & mi regga vado, opero, & ordino quello, che
mi occorre, & le cose mi passano con felicità, conforme alli buo-
ni desiderij miei pieni di zelo, & carità verso di quelli, che mi
si accommandano in fede, & mi chiedono soccorso, & agiuto.

F I L O. Per questa strada discorso di caminar ancora io:
ma ditemi, se gli infranciosati hanno piaghe, come fate
voi à sanarle.

B O V I O. Io medico come Fisico, & non come Chirurgo,
& non m'intrometto in simile negotio per ordinario, ma vo-
glie che chiamino li Chirurghi, però caso che, non sappino, gli
prouedo, & faccio che, ò le moglie, ò le masfare, od altre donne,
ò gli seruatori à gli huomini, facciano il serugggio, & gli fac-
cio far da qualche Spiciale, huomo da bene, ò gli faccio io di
mia mano questo vnguento, & con questo sanano, & non
falla mai.

Recipe cera bianca raspata oncie due, colato di porco ma-
schio, ouero grasso di porco raspato, & lauato con acqua rosa
più volte, oncie sei, sublimato di Mercurio, però che ci sono
delli ribaldi, che lo fanno con arsenici, od altre ribaldarie,
dramme due, canfora dramma vna, argento puro di copella,
& piombo d'ogn'vno il peso di vn scudo, calcinati dalla acqua
forte, & lauati con acqua frescha, & chiara, & poi con acqua
cordiale, & di queste cose faccio vn vnguento, & di questo si
serue sino, che le piaghe sono ben nette, & monde da ogni pu-
tredine, puoi con vnguento citrino, ò di Tabacco, ò con mon-
dificatiuo faccio finir le cure, & questo medesimo vnguento
serue à Caruoli, & carnosità della verga, ma come vi hō detto
bisogna.

bisogna auertir bene, & tenir gl'occhi aperti, che il sublimato sia di puro argento viuo sublimato dal sale, & vitriolo, perche io ho treuati Spiciali di gran nome, & facende, che à me, che fanno pure , ò douerebbon saper chi mi sia,l'hanno voluta caricare, con volermi dar sublimati falsificati,con arsinici,risegalli, & altre loro scelerità, & la colpa è puoi del Chirurgo, & si douerebbe dar al Spiciale, & io ne ho fatto castigar alcuno : i buoni sublimati sono di minutissima grana, & gli altri di grana grossa , ò mediocre , & io alcuna volta gli hò fatti di mano mia propria , & cosi ho assicurato le partite , hò trouato ancora molti scelerati, che mi hanno voluto dar minio per precipitato, & io ne hò voluto far proua , e trouato lo inganro,gli hò smaltiti,si che ne accusai vno vn giorno , che gli constò più di cento scudi d'oro , oltra la vergogna,che egli n'hebbe, ma certo rarissimi sono ancor quelli che lo facciano , come si debbe: io lo faccio eccellentissimo,per quanto mi rende chiaro la ispe rientia , & ne hò donato alcuna volta à qualche Chirurgo,che poi mi ha riserto operar meglio vn quarto del mio, che vna oncia del commune dalle Spiciarie , lo fa buono per eccellentia M. Marchioro dal Rè Spiciale , mercè che ha imparato da M. Agustino Tornielo mio amico,e compagno,& egli come huomo da bene procede realmente,& lo fa come si debbe.

F I L O. Io sò il modo , che il Clarissimo Signor Giacomo Aluise Cornaro me lo disse .

B O V I O. Lo facessimo Misser Agustino, & io in casa mia, & egli lo disse al Clarissimo , & ad vn'altro nostro commune amico Medico, & io per insegnarglielo, lo feci in sua presentia, e Misser Agustino glielo rifece in casa del Médico , & egli non lo seppe mai imparare .

F I L O. Non fate voi prima l'acqua forte commune , & per dargli maggior vigore gli aggiungete l'allume di piuma,e fatta , la rimetete sopra le fue feccie , & ponete in vn cantone fer rata la bocca della storta , che non possi respirare , e poi la ri tornate al fuoco , e con vn recipiente postoui, lassate suaporar l'acqua, sino che il recipiente cominci à tingersi in citrino, all' hora mutate recipiente , e chiuse benissimo le gionture, con calcina sfiorata farina, e chiara d'ovo ben miste insieme rac cogliete quella puoca acqua,che esce, & ne cacciate li spiriti à

Fulmine contro de' Medici

tutta oltranza, & con questa acqua fate il vostro precipitato.

BOVIO. Signor si ma non bisogna lasciar più che sei, ò sette giorni l'acqua sopra le feccie, poi discioglier à sua voglia, però che si amicano in modo insieme, che non vogliono vicinie più li spiriti nelliquali siede tutta la forza, per il precipitato; ilche hauemo imparato dalla experientia, & quando se fà l'acqua la prima volta, vsciti gli spiriti, conuiene dargli almeno sei hore di fuoco gagliardo di buone legne per calzinar bene le feccie, & acuirne il loro sale, & questa seconda, che si ha cauato: & cacciati li spiriti, conuiene con buone pezze abondanti, & ben bagnate in acqua fresca far ogni opera, che detti spiriti cadino à basso à cougiongersi con la sua acqua, & subito poi leuargli, & dargli il suo Mercurio ben purgato, & mondo, & subito ancora dargli il suo recipiente, & chiuder bene le gioture, perche ogni poco che respiri, l'opera, la spesa, & la fatica sono perse. Io mi son trouato tal volta hauerla condotta bene, che quattro oncie d'acqua m'hanno reso una libra di precipitato buono in eccellentissima eccellenzia: del quale ponei dosi sopra la lamina di ferro affocata, non ne suapora una oncia per libra: ma conuiene quando si fà, non mirar alla miseria del tempo, perche quanto più gli darete fuoco longo, dopo che ne sono vscite l'acqua, & gli spiriti, tanto migliore vi riuscirà il precipitato, & non denno esser meno di sei hore di fuoco, doppo che ne è vscita l'acqua, & li spiriti, acciò il precipitato meglio salifichi, & si affissi, & faccia ben igneo.

FILIO. Io hò inteso tutto questo negotio, & lo sò fare, si che ne hò à casa di fatto una libra, & per meglio ignirlo, & farlo tutto fuoco, io hò tenuto il mio doppo fatto, & estratto sotto il focolare di cucina, chiuso in un corezolo tre mesi.

BOVIO. Io hò à caro hauerne ragionato con persona, che intende bene il negotio, & io ve ne ho tenuto sotto il focolare sino sei mesi, & ha acquistato non pure gagliarda igneità, ma odore, & fragrantia ancora soave, & molto grata: come il precipitato è fatto si pote vsar per farne li vnguenti per le vicere maligne, ma chi vuol vsarne per dar per bocca, riesce meglio questo tenuto sotto il focolare.

FILIO. Voi dite il vero, & cosi io seruo, ma desideratei sa-
per meglio, & meglio intender come facciate quell'vnguento
del

del sublimato, poiche serue come dite à queste piaghe francesine, & alla carnosità.

B O V I O. Io faccio l'acqua da partire secondo il communo uso, & in una parte di questa, come si sta, pongo il Mercurio, & essa se lo mangia, à ragione di quattro oncie di acqua una oncia di Mercurio, nella sua boccia, poi gli do foco nel suo fornello, con il suo recipiente, ben congiointe le gionture che non rispiri, & come è passata la metà puoco più dell'acqua, lieto il fuoco & lascio freddar la boccia, & tra due giorni parte, & tutto quel Mercurio si conuerte in g'accio, & lapilli, che vogliate chiamarli, declino l'acqua, & rossa la fiorita, piglio quei li lapilli, & lauo con acqua di pozzo, o fonte; à quella acqua, che haueno posto da canto, dò tanto argento, fino che basti à scalcinarla, poi la declino, & faccio mangiare tanto argento quanta pesa un scudo, & all'altra quarta parte di acqua, tanto piombo, quanto pesa un altro scudo, & poi faccio passare l'acqua, mi restano le calcine di questi due metalli in fondo, & le lauo anchor esse, & poi che ho preparato tutte queste cose in questo modo, piglio cera bianca raspata, oncie due, grasso di porco raspato, & lauato, come vi dissi, oncie sei, lapilli di Mercurio, dramma due, calcina di argento dramma una, & una dramma di calcina di piombo, & una di canfora, & fatta la mistura di tutte queste cose insieme, mi resta l'unguento per li bisogni, & è mirabilissimo à leuar le carne putride, & mondare le piaghe da ogni peste, & lue francesca, poi come vi ho detto con digestiù le mondifico, & con unguento citrino, ouer di Tabacco lo riduco à sanità integra.

F I L O. Le gomme francesine, come le soluetevoli?

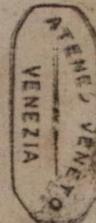
B O V I O. Io mi son seruito di varij ceroti, in varij tempi, ma questo ho io trouato sopra tutti mirabile.

Recipe assunzia di porco lauata, oncia una, & meza, butiro dramma una, & meza, oglie laurino, Camomellino, anetino, Dialthea, an, dramma una, argento viuo estinto, oncia meza, disteso sopra di un soato, od altra pelle di pecora.

F I L O. Et io mi seruo dell'oglio di cera, ma che sia bello, chiaro, & transparente, perché tutti noi lo fanno fare, io lo so far benissimo, & non occorre, che di ciò trattiamo tra noi, sono tanti gli scrittori, che lo scriuono bene, chi non lo sa fa-

re vadi ad impararlo leggendo, ma più rompendo vasi come hauemo fatti ambidoi, & chi non ne rompe, & non viene all'atto pratico nō imparará mai per migliaia di Theoriche, o pratiche, che se gli scriuano, nè mai sapranno cosa, che vaglia, di che vi voglio dire ciò che mi aquenne vn giorno con vn Gentil'huomo tra tanti, che mi sono passati per le mani: io passauo per il Corso, & M. Geronimo da Santa Barbara mi vide, & chiamò, ilquale secondo lui è Filosofo, filosofante, filosofantissimo, Monarca, & Protoprincipe delli Filosofi, & disse: Ragionate vn poco con questo Gentil'huomo della Filosofia, a cui io dissi: Signore di qual Filosofia hauemo à trattar noi? della morale, ouer naturale commune, o pure della recondita, & astrusa? della recondita mi rispose quel Gentil'huomo, a cui io replicai, secondo la dottrina di cui hauemo à trattar noi, & egli mi disse: secondo la dottrina commune della turba filosofica, & quiui cominciò ad allegarmi Gebber, Raimondo Lullo, Cristoforo da Parigi, Ruggier Baccone, Arnaldo de Villanova, Giouanni de Rupe scissa, il Conte di Treues, il Conte della Mirandola, & mille altri suoi simili, & io a lui: Conoscete voi una bozza da vn recipiente, vn sagietto da vn'orinale, & gli altri vasi per questi vostri lauori? Oh disse egli non ho mai lauorato di mano, ma hò sempre studiato per trouar la prima materia, à cui io dissi voleuate dir la prima materia, ma dilataste troppo la bocca nella prolatione della è, pazzi che sete da cathena; non vi ha detto il vostro Gebber, che tutte le theoriche di cento anni di studi non faranno quanto l'atto pratico di vn'anno? Cancaro vi venga non sapete voi, che sine aurro non fit aurum; questo è la prima materia; quello che lo solue è l'acqua di vita acuita con il suo sale, e circulata, & quello in cui egli si hà à nutrire, & augmentare è il Mercurio corrente, che si vende alle Spiciarie, o fer huomini, & questo è il suo embrione. Qui habet aures audiendi audiat, ma questo Mercurio si debe prima mondificare, digerire, & ridur in solfere renitente ad ogni impeto di fuoco con l'acque communi delle fontane, ma voi sette di quelli, de' quali canta il Salmo: Manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & non ambulabunt: aures habent, & non audient: oculos habent, & non videbunt. Questi thesori song doni del grande Iddio, io sò quel

Io che sò, hò operato quello, che hò operato, & hò fatto quello, che hò desiderato. Et poi quello Iddio, che me lo hauea donato, quello istesso me lo ha tolto, posso dire con Iohbe: Dominus dedit, Dominus abstulit, Sit Nomen Domini benedictū, più oltre non debbo, nè voglio, che sarebbe pazzia, & temerità grande la mia: io vi hò aperto il foglio, & con questo mi vi accommando, & me ne partei. Sono à questa guisa certi me dicuzzi, i quali non si fanno mai partir dal Recipe ligni Guaiaci oycie sei, corticis ligni oncie tre, false periglie oncie due, aquarum communium libre dodeci decoquantur ad consumptiōnēm duarum partium, & de ista potionē recipiat patiens vncias octo, in manē, & in sero vncias sex, cooperatur, & sudet, &c. pro cibo vnc. tres biscoiti, passularum oncias duas, & bibat de aqua secunda quantum voluerit, & ogni otto giorni la infusione della senna nell'acqua seconda per medicina, peccore, arcipecore, protopeccore, & li tengono così per quaranta, & più giorni, diuengono questi meschini secchi, come ossi, per far copelle d'afinar'argento, nè però di cento sanano dui, vogliono questi ignoranti, ché vn paio di scarpe conuenghino ad ogni piede, io all'incontro voglio, che li miei infermi mangiano, beano, & si nutriscano del bello, & del buono, & quelli, che ponno vadino à diporto à sua voglia, pure che l'intemperie dell'aere non ce lo viet, e non mi spacie, che quegli, che non sono impediti da troppa grauezza del morbo, vadano à pigliar delle quaglie, & starne, & le mangiano insieme, & in quaranta giorni di tutta cura sanino, & crescano di peso quindecì, vinti, & venticinque libre, e ne hò trouato ancora che sono cresciuti ventinoue, più di quel che si trouauano, quando mi si diedero in cura, io l'hò detto, & l'hò scritto, & li miei libri si vedono con satisfacciōne de' Lettori, nè di cento Medici uno segue la mia dottrina: ilche vien pure ò da me, auidità de gli altri denari, ouero da ignorantia supina, & crassa: si che io mi comparo in questo à Santo Iacomo di Galilìa, il quale con tutto che predicasse la nostra Fede alla Spagna per alquanti anni, à pena si trouarono none, che lo seguisseno, tali sono questi nostri Galenisti, ò Medici, come essi intitolano, Rationali, io scriuo, dico, predico, & opero, vedendo l'opere mie belle, e buone, le lodano, perche non ponno



far di meno , & non mi vogliono seguire , piaccia almeno à N. Sig. Iddio , & suo vnigenito Figliuolo nostro Redentore , che si come in vita di quel buon Apostolo non volsero seguir le sue sante enunciations , & doppo morte l'hanno honorato , & honorano , & vadono à visitar le sue ossa , come di gran seruo : & ministro del Saluator nostro , così dopò la morte mia seguano le mie traditioni per salute dell'anime loro , & delli corpi de i miseri languenti .

F I L O. Voi mi date la vita à raccontarmi di questi vostri ordini , i quali non hanno ordine , rispetto questi Medici comuni , ch'egli è pur troppo vero , che non si fanno mai partir da vn certo lor commune uso , & medican tutti ad vn medesimo modo , siano pur li malfranciosati di qual si voglia sorte , e li miseri afflitti di qual si vogli natura , e corra qual si vogli stagione .

B O V I O. Questo Natal passato mi caderono due casi nelle mani , i quali vò raccontarvi in questo proposito , e furon cure notabili , & degne di commemoratione ad instruzione vostra , e di molt'altri , e sono à tempo . Vn Cittadino della nostra Città , ch'io non nomino , giaceua nel letto per doglie artetice , accompagnate da vn poco di reliquie di mal Francese per quanto dicea l'istesso , e due Medici , che l'haueno visitato , l'haueno abbandonato ancora , con dirli , che la stagione era troppo repugnante , & il principio di Decemb. con freddo , oltre il consueto de gl'altri anni , & il pouer huomo giaceua in modo , che non si poteua mouer da se dall'vnò , nè dall'altro lato , senza l'agiuto de i seruatori . Questi vedendosi abbandonato da detti Medici , hebbe ricorso à me , lo visitai , & egli mi raccontò la fuga delli Medici , & io gli dissi mandate mò à dimandargli , mentre che io son quiui , mando , ma egli no intendendo , che io ero iui , non vollero venirui , che vedendo io , dissi domani farò ritorno , così vi tornai , e portai meco la prattica di Giovanni Fernelio . Et mostratala dissi : con questi medicami , vò glio trarui di letto bene , & presto , però rimandate per li vostri Medici , & ditegli , che io vi voglio medicar con questi , & vi lasso il luoco segnato con il libro , mando , vennero , & improbarono il mio pensiero , lasciandogli scritta certa sua ricetta di legno , & scorza con dieta , vi tornai , & vidi l'ordine loro , & io all' hora scrissi il mio , & imporsi , che mandasse per il tale mu-

ratore

ratore che gli fabricasse vn tornello, secondo, che io lo haueua instrutto, & quale lo hauetia fabricato al Sig. Gieronimo Cam pagna, & tanto fu essequito, ritornarono li Medici, & gli dif sero, che se egli si lasciaua medicar à me, con quelli medica mi, & ordini egli senza fallo sarebbe morto, & moi ame disse agli, ma egli mi dice che sanarò, & io voglio farne la proua, & mi confido che sanarò, era la mia ricetta questa.

Recipe ligni raspati pinguis vncias tres, Corticis ligni vni ciam vnam, Salse per ilie vncias duas, Hermodactiolorum vncias duas, Agarici albi gratati vncias quattuor, Turbit albi vncias vnam, aquarum communium libras viginti infundantur, & decoquantur secundum artem à me traditam in libris meis in vasibus vitreis clausis iuncturis, & perche il decotto fosse meno insuauie gli faceuo gionger zuccaro, & vua passula pisto à mia discrittione, & quanto per proua trouauo, che egli rimanesse pago, secondo il suo gusto, & acciò la decottione non si corròpesse, fendo tanta, glie la faceuo cuocere il quarto per volta, & glie ne dauo mattina, e sera oncie sei per ogni sirop po, & ordinai, che si cibasse di cibi buoni, e nutritiui à sua voglia, defraudandosi per il quarto, del solito cibo quando è sano per beuanda gli dauo acqua, ouer decottione fatta sopra le se cie auanciate dalla prima decottione, riaggiongendoi pure altra vua passa nella decottione, & ogni quarto, o quinto giorno, gli dauo due dramme di semente di ebuli ben pisto in un poco di brodo, per hore cinque innanzi il cibo, & con questi modi in puochi giorni sanò, & se ne andò à pigliar il possesso d'un gouerno, che gli era stato assignato dalla Città, & daindi in poi è inuigorito, & ingagliardito, si che fa le fiche alli Medici che lo haueuano derelitto, per causa della stagione, e magnifica, le mie medicine come salutari contro le assertioni loro, che sarebbe morto protestandogli, che quelle mie medicine erano troppo gagliarde, e destruttive della vita sua, e pure sanò, con loro puoca reputazione, che non contenti di hauer gli essi protestato la morte, glie lo haueuano fatto dir anchora per vn suo fratello, & altri suoi parenti, & egli hora predica, & publica che le medicine mie, & il mio modo ha fatto forza alla stagione, & morbo.

F I L O. Et che cosa di gratia sgomentaua questi Medici?

N B O V I O.

B O V I O. Il Turbit, & l'agarico in tanta quantità, quando che certi Medici habbino lasciato scritto, che l'uno sia quasi veneno, e bestiale, e l'altro torpido, e languido troppo nelle sue operationi, e però vogliono prepararlo con certe loro ignorantie, quando che queste sue preparationi, siano il rouersio della medaglia li leuano le parte fottili aeree, & virtuose, & vi lasciano le grosse, e terrestre, & in fatto queste sue preparationi non sono altro, che trar il mosto dalla sua, e gettarlo via, & seruirsì delle grappe per trarci la sete, scoli, ignorant, goffi, e priui della cognitione della vera, e reale filosofia, la ragione, che essi dicono della torpedine dell'agarico prouiene, non perche l'agarico per se sia torpido, ma perche con la preparatione (così essi la chiamano) ne tranno la virtù sostantiale: la quale è yna pinguedine; che si troua nell'agarico, che è quella che opera, & essi gliela tranno, e lo priuano, e però nell'opera resta poi torpido, se ne trarete quella pinguedine, e l'admnistrarete, lasciando à dietro la parte terrestre, della quale essi si seruono per medicina, & io lo getto via, trouarete tutto il contrario, & la prona ce lo dimostra: però, che se io con le mie decottioni cauo la virtù, e sostantia del legno, della scoria, del la salsa, dell'hermodatili, del turbit, & dell'agarico, & l'infimo mio sana: manifesto è, che questa pinguedine è la parte medicinale, e non la parte terrestre di tutti questi simplici: però ch'io gli getto via la terrestreità, e seruo la pinguedine di quel semplice, e questo è quello che fa la operatione, & che ciò sia vero più opera vna mia pillula di elleboro di dodici grani, che quattro scropoli di pillule ordinarie di elleboro preparato secondo loro della Spiciarìa, & il medesimo mi fa, & opera lo estratto della coloquintida, e sono l'uno, e l'altra medicine sicurissime ad ogni età, & sesso, non però ne hò mai administrato à femine grauide.

*transidetur
prosternere
intus;*

F I L O. Et come fate voi questi estratti?

B O V I O. Io hò usato diuersi modi, & holli trouati tutti buoni, ma hora mi son ritirato in questo, & mi serue per eccellenzia, & ve ne darò l'esempio nell'elleboro, io piglio lo elleboro da mezo il Mele di Giugno fino à mezo Ottobrio: però che ne gli altri tempi la virtù sale sopra terra, in questo sempli-
ce, & lo lauo, & purgo bene dalla terrestreità, poi lo faccio pi-

fare

stare in vna pila di pietra così alla grossa . Et piglio vn lauezo
di pietra grande , & vi pongo dentro questo elleboro , e poi lo
empio di vin bianco , e puro : e lo faccio bollire yn pezzo , come
farebbe dir tre hore giungendouii vino se fa bisogno , poi lo ca-
uo fuori , e pono in vno di questi sachetti di tela fissa , nuoua , e
lo metto al torchio , & esprimo quanto posso , piglio questa e-
spressione , & la rimetto in vn lauezo di pietra minore , & lo fac-
cio cuocere à quella sprisitudine , che mi pare , facendone pro-
ua con pigliarne yn poco , & metterlo sopra vna assè , e lasciar-
lo freddare , e come lo vedo ridotto à quel termine , che lo giu-
dico star bene alla sprisitudine della pece natuale , lo leuo dal
fuoco , e serbo in vn vase coperto , & uso alle mie occorrentie .
Se reiteraretelo elleboro espresso à nuoua decottione con nuo-
uo vino , poca estrattione ne farete più , però che poco più vi
resta di buono , pure lo potete fare , & non sperder quel poco
ancora quello elleboro mò ch'è restato dalla espressione ha
più poca , ò nulla virtù , quanto vi hò detto dell'elleboro serua-
to ne gli altri estratti , & hauerete molta virtù in poca robba ;
all'incontro , li Speciali pongono li ellebori , li agarici , & altre
loro droghé nelli aceti , od altri licori , & ve li lasciano per tre
giorni , ne' quali : quelli licori ne tranno le sustantie , poi li ripó-
gno al Sole , & chiamano queste preparazioni , & io all'incon-
tro le nomo precipitationi dell'i medicami , & ruine de' miseri
patienti : di che ve ne potrei addur mille esempi , ma voglio ,
che vno mi basti . Io ero in Vicenza , & il Reuerendo Abbate
di San Felice , dell'Ordine di San Benedetto negri mi ricercò ,
ch'io lo medicasse di certa sua indispositione : giudicai che'l
meglio medicame , che potesse darli fosse lo elleboro , secondo
questo mio ordine , & però ordinai , che mandasse alla Spiciarìa
del Re à Verona à pigliarne , la transcuragine del suo messag-
gio lo portò ad vn'altra Spiciarìa , & gli mandarono tre pillo-
le del commune usato nelle Spiciarie , io gli dissi : voi non sete ser-
uito ; però pigliate questo , tra tanto che rimandiate per l'or-
dinato da me , lo prese , & fecero poco più cha nulla di operatio-
ne , con tutto che fossero quattro scrop . vennero poi le buone ,
e mezo scropulo bastò all'operatione conforme al suo bisogno
e mia intentione , vero è , ch'io faccio usar queste pillule quat-
tro , cinque , & più volte alternatamente nelle infermità delle

gotte , sciatiche , & dolori artetici , humori melancolici , ma basta mezo scropulo per volta , & operano con felicità , & successi mirabilissimi .

FILO. Non farebbe questa medesima estrattione l'acqua pura di fonte ?

BOVIO. La farebbe sì , ma il vino conforta più la medicina , e quel poco di tartaro , che rimane del vino nell'estratto della cosa da cui lo hauete estratto , serue per correttorio al medicame estratto , io in somma così faccio , & le opere manifestano , che l'operatione mia è buona , poiché la felicità degli successi nell'operare ce ne rendono testimonio chiaro , & ampio . Non è vero dunque , che la stagione ci impedisca il medicame nelli bisogni , & non è parimente vero , che le diete , & inedie sanino gli huomini , poiché io in stagione così fredda , e cō buoni cibi , e nutrimenti , medicasse questo pouero derelitto da questi miserabili Medici , degni più tosto di compassionē , che di castigo . Et è vero all'incontro , che gli Dottori ben intendenti dell'arte del medicare dicono queste formali parole .

Natura proba viuendi ratione adiuta , & innixa , morbum profligat , aut pātefacit , aut foras profert . Et adunque non dicono dieta , aut inedia ; ma proba ratione viuendi , ch'è cibar ragioneuolmente di buoni cibi , di buon nutrimento , & alle hore conueneuoli , e non è il far morir di fame , e di sete , come fanno alcuni nemici della Natura : l'altra cura , ch'io hò detto volerni riferire , furono due giugali Franciosati , il marito di quindici anni , e la moglie di cinque , & l'uno , & l'altra ben traditi da maluaggi . Stauano questi due giugali à guisa di San Ioppe carichi di piaghe , & vlcere (& era da Natale , & grandissimo freddo) & erano come agghiacciati , mercè che sopra quelle piaghe haueuano usato vnguenti di biacca , la quale come sapete , è fatta di piombo calcinato con il vapore dell'aceto : la onde questa loro repercussione gli haueuano quasi marciati chiudendo li nemici in casa , oue io all'incontro datogli un poco di purgatione , gli apersi le porrosità della pelle con gli miei consueti sudatorij nella botte nel medesimo modo , che haueua fatto al Signor Gieronimo Campagna , & perche non poteuo hauer solatro , in vece di quello presi la vermicularia , sempre viuo , malue , & rose secche , & fatto , che io gli hebbi sudar

sudar cinque volte, se gli aperse in modo la porrosità, che per molti giorni leuatogli li dui terzi delle coperte da dosso sudavano nel letto, si che quando io andauo à loro, essi alciando le coperte mi mostrauano, che dalli corpi loro vsciuano tanti fumi, che pareuano fornaci da matoni non ancor suaporatene l'humidità, e si caricarono in modo di bruffole rosse, & dense, che pareuano che hauessero la pelle di sorgo, ò melica, che vogliate chiamarla, e le spalle, il collo, e testa gli diuennero tutte in vna crosta, talche io reparai vngendoli, & caricandogli con questo vnguento.

Recipe oglio di mandole dolci oncie quattro, vnguento rafino, cera bianca oncie vna, solui al fuoco, & come è soluto prima, che rafreddi giongui quatto dramme di precipitato del nostro confueto, ò del migliore, che potiate hauere, e con questo vnguento benedetto gli tenni forse otto giorni impastate le parti offese delle spalle, del collo, e del capo, e poi li feci lauare il capo altrettanti, ò più giorni con quella mia solita liscia, e con questo vnguento, liscia, sudori, e soliti decotti già dati al Campagna, ò certo poco fuariati, sanarono numerodoli pure di cibi buoni, come il Campagna; però chè monstrandomi le vlcere, e piaghe, che il fegato era il malfattore, conuenia medicar quello con la epatica, e miei soliti, & altroue detti decotti medicine, e siroppi, vero è, ch'io feci trar al marito sangue copiosamente dalla vena epatica dal braccio, & alla moglie dal braccio, dalla saluatella, e dalli piedi sette libre in quattro volte, interponédo pochi giorni dall'vna all'altra volta, oue questi nostri Medici farebbono caminati con oncie.

FILO. Voi hauete dunque così poca discrezione, che ne fate trar tanto ad vna Donna?

B O V I O. Giongeteu che la Donna era di pocca ciccia, di poca statura, & per sua natura di poca carne, & pochi ossi, e di natuta non molto valida, ma per risponderui alla poca discrezione, poca ne hanno quelli Medici, che fanno trarne poco, oue il bisogno ricerca trarne molto, basta lasciaruene quanto non se amazzi, ma trarne tanto, e tante volte, che non ve se ne lasci de putrido, & corrotto, e con cibi, e potionib buone introduruene di buono, & sano: Seruitore Signore, il Signor Curio Boldieri viene di sopra,

BOVIO.

BOVIO. Alla buona hora, debbe esser tornato questa mattina da Venetia, che hieri sera tardi passai io d'acasa sua, e non era tornato ancora, però mi dissero alcuni seruitori, che si aspettaua di hora in hora, ma andiamoui contra.

CVRIO. Oh Signor Bouio mio carissimo, & amoreuolissimo, io non vedeuo l' hora di abbracciarui, bacciarui, & starmi vna meza hora con voi.

BOVIO. Oh Signor Curio mio tutto amore, & honore, state il ben ritornato per le migliaia di volte, e perche non mi faceuate moto per vn seruitore, che farei venuto io à vedere ui, & goderui?

CVRIO. Io spasimaua di martello, e però non hò veduto l' hora d'abbracciarui, bacciarui, e ribacciarui, ben diece volte, e dirui che hauemo pur finalmente vinto la lite, con quasi tutti li voti, si che adacquaremo oltra il consueto ottocento altri campi per far riso, che ci portaranno molte migliaia di ducati da poter giouar, e beneficiar il mondo, e li poveri, e gli amici, come sempre desiderai.

BOVIO. Lodato sia il Signor Dio, che ha fauorito li comuni desiderij, si puote dir di tutta questa nostra Città: la quale vi ama, stima, & honora sopra, & oltra tutti li Gentilhuomini della patria nostra: ilche si vede pur chiaro nella infermità, che vi sopraprese in Venetia: quando che tutti li Monasterij de' Frati, di Monache, tutti li Sacerdoti, & tutti di tutte le otà, & conditioni pregauano à garra sua diuina Maestà per la salute vostra, & quanti s'incontrauano per la Città s'addimandauano l' uno l' altro, che noua hauemo del Signor Curio, talche pareua, che non ci fosse altro nel mondo, che tanto ci pessasse quanto la salute vostra: ma sedemo, & ragioneremo più adaggio.

CVRIO. Sediamo, ma che ragionamenti sono questi vostri con questo Dottore, che mi par pure di hauerlo veduto in Venetia in casa del Clarissimo, & Illustrissimo Signor Giacomo Soranzo?

FILO. Io son seruitore di sua Sig. Clariss. & di V. S. insieme quando quella si degnará commandarmi.

CVRIO. Io ringratio V. Eccell. delle sue offerte, & voglio che mi siate amico, & fratello, offerendo miui alla pariglia: pe-

non son venuto per disturbarui, e desidero non incommodar li ragionamenti vostrî.

B O V I O. Questo Dottore è Medico, & era venuto à trouarmi per ragionar meco delle ignorantie di molti Medici nostrî moderni, & però con vostra buona gratia io seguirò il mio ragionamento, ilquale sò, che non vi spiacerà poi, che è conforme al nostro Flâgello de' Medici, che pure voi, & io trattassimo insieme altre volte.

C V R I O. Alta ventura è stata hoggi la mia, però seguite di grâzia, che dirò pur ancor'io qualche cosetta.

B O V I O. Erauamo sopra il trar sangue, & dietar gl'infermi però seguendo dico, che il lasciar il sangue corrotto nelle vene, & sottrar il cibo à poueri patienti con diete, li conduce à morte: ma il sottrare le corruttioni per orina, per secessio, per sangue, per vomito, e per sudore, e nutrirli tra tanto con cibi, e potionis ragioneuoli fà, che gl'infermi sahano, quando che il Medico reale, e fedele, non sia saluo che yn saggio ministro del la natura, à cui egli serua come instrumento per sottrarne le corruttioni, e somministrargli cose ragioneuoli à fomentaria, e nutritiva, così dico io, e così faccio, e dico, e faccio bene, e chi altramente dice, od opera è ignorante, i quali hanno fatto tra loro fetta, e monopolio, & dicono male di me, perché io non voglio adherire, e consentire alle loro ignorantie.

C V R I O. Vi dirò io come passa il negotio, che per esser io fuori di passione, e fuori di quest'Arte la sò, & intendo molto bene. In fatto questi tali non hanno altra mira, ò pensiero, che arricchirsi delle altrui calamità, e miserie, e perché voi non volete conuenirui con loro, quando si trouano nelle camate, & occorra ragionar della persona, e dottrina vostra v'accoccianno per le Feste, & v'espediscono per cieco, e balordo, e che voi non hauete studiato Medicina, e foste sempre discorde da tutti gli altri letterati, e scientifici, nè però hanno risposto al vostro Melampigo, oue gli hauete chiarito le partite, in modo, che fendo amutiti dalle ragioni, & autorità dedotte da voi, mettono li ragionamenti in una Padoana, come gli posero ancora tutti gli Astrologi, che hauueano trattato della Cometa, che à gli anni passati apparue nunciatricé della morte di quel Re nell'Africa, che hauendogli voi scritto contro rimasero ra-

ne Serifie, & le scritture vostre rimasero con riputazione *vofra* honorate, fendo corrispolo quello, che ne seguì conforme alle predizioni vostre: mà certo grande infortunio è questo vostro, che come il Mondo, & la Città nostra vi reputi huomo di sapere, intelligentia, & bontà singulare, nella pugna, che hauete continua con questi Medici, non vi creda più che si faceffero Troiani à Cassandra, ò gli Hebrei alli suoi Propheti, & al nostro Redentore, loquale pro bonis operibus conficorono in Croce; & pure in consiglio nella pugna, che haueste con questi Medici con vniuersale applauso haueste tutti li voti à voce viua à fauor vostro. Hora dunque con questi collegij così condotti da loro si mettono ogn'anno sicuri quattro, e cinquecento scudi nella borsa, oltre quelli che ogni giorno se gli danno perche ci medichino, & essi all'incontro ci assassinano.

B O V I O. Seguendo il ragionamento nostro di queste die te, l'impongono di panatella, & acqua cotta, dico che il suo Arnaldo di Villanova nella cura delle febre quotidiana, nella quale essi così ci trattano, dice queste formalissime parole: Non nimis tenuis dieta iniungatur, carnes pullinas, & minorum auiū, perdicum, turdorum, fasianorum, & huiusmodi similia comedat, & ollera, vinum odoriferum, & clarum cum aqua decoctionis, radicis feniculi, & seminum eius bibant, &c. Parui Eccell. Sig. Filologo, & voi Signor Curio mio offertissimo, che questa sia la vita, & ordine, che ordinano alli suoi infermi? panatella nell'acqua senza sale, & acqua cotta?

C V R I O. Vede Iddio benedetto queste cose, & le comporta forse per li nostri peccati, ò per altri suoi giudicj occulti à noi, alli quali il mio basso intelletto nō pertinge, come comportò, che Giuda traditore vendesse il Redentore nostro Christo, però lo percosse poi di due morti, vna di desperation della sua clementia, e misericordia, che s'impesé da se per la gola, e la seconda, che ne cacciò la malnata anima nelle fauci di Lucifer, nell'ultimo cetro del baratro infernale: così relegarà la Divina Giustitia le dannate anime di questi tali, e per le loro perverse operationi uccidono i poueri languenti. Io hò molti esempi innanzi à gli occhi, ma quello di mio fratello, il Signor Francesco mi trafige il cuore, loquale voi voleuate saluare, & hauesterete saluato, come poi sì vide doppo la morte sua, & essi

Io vccisero: ma perche erauate solo, & essi sei, credessimo ad essi, che l'uccisero, & non volessimo prestar fede à voi, che l'hauereste saluato.

B O V I O. Quantunque la morte sua per molti, e molti rispetti mi fosse di grauissimo dolore, però hebbi questa consolatione che vedeste, che il mio era stato sano consiglio, & la morte sua fu fuori di ogni mia colpa, & essi furono li ignorant, ma così forse era determinato dalla Diuina dispositione: ma comunque si fosse, quei Medici non vacarono di colpa, quā do che vedendo, ch'egli si doleua, che il suo male fosse sotto il petto, e le mamelle, essi gli attaccarono le mignate al sedere, dicendo di voler diuertire, ò tirar à basso li humori, non sò se questa sia la strada, ma ragionamo d'altro, che alle cose fatte non si puote dar'altro rimedio.

C V R I O. Certo Sig. Bouio io ero fuori dì me, poi che non seppi risoluermi per voi, & parer vostro.

B O V I O. Troppo lo vidi, che le lachrime, & li singulti me ne rendeuano testimonio.

L I L O. Veramente questi Medici sono in tutto, & per asfatto priui di carità, poi che trattano così male li suoi infermi, li quali si commettono alla cura, & gouerno loro: ma all'incontro ci sono de gli infermi ancora priui di discrettione: però che ne prouo io molti, che vorebbono esser medicati, & mal riconoscer le spese, e fatiche fatte da noi altri ne gli studi.

B O V I O. Io non sò ciò, che vi habbiate fatto voi, ò gli altri, questo sò bene ch'io hò speso più di tre milla scudi della mia borsa ad imparar quello ch'io sò, & hò scorso, e peragrato più di quattro cento Città, & varcato valle, monti, e fumi tanti per trouar homini periti in varie professioni, & indagar, e conoscere piante, animali, e minerali, & vigilato più di due mila notti per osseruar moti de cieli, de stelle, e pianeti, & concentrar gli influssi loro, si in questo basso globo habitato da noi, come nelli corpi nostri, con non picciole alterationi de gli animi, di chi si lascia in preda alle sensualità, & appetiti suoi. Ve-ro è che dalla intelligentia di queste cose, io ne prendo consolatione grandissima, per nutrimento dell'animo mio: ma il conuenirmi star di continuo in perpetua agitatione di mente, e di corpo per altri meritarebbe, pure che ancor quelli per cau-

fa de' quali io vigilo, discorro, & soccorro douesserò riconoscer parte delle spese, & studij miei, ma certo io non sò come la facciate voi, trouo veramente poca gratitudine tra le genti, & se non fosse la speranza, ch'io tengo in Dio largo rimuneratore dell'opere nostre, io metterei molte volte la carità in vn canto ne, e me la passarei con maggior riposo, sì del corpo, come dell'animo mio: Ma auicinandomi hoggimai al termine finale, per corso di Natura, nè questo poco, che mi auanza di vita, debbo, o voglio impoltronire, poi che egli è scritto; Non qui incepit, sed qui perseverauerit usque in finem hic saluus erit. Tutti gli Astrologi di tutte le sette, & nationi, ch'io ho letto, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Arabi, e Mori, e tutti li Sacri Theologi, e Dottori nostri Ecclesiastici vnanimi, e concordi, che hanno lume di astrologia direbbono, che questa mia mala fortuna prouiene come da cause seconde, da Gioue retrogrado Signore del mio Ascendente, e della quarta casa del Cielo nella mia genitura, moderatore della parte della Fortuna, & da Saturno retrogrado pure Sig. della seconda, à cui essi ascriuano gli acquisti, e guadagni, ma io, che son'io, che mi credo penetrar meglio questi negotij de gli altri dico, & asseuero, che detta mia Fortuna è disposta cosi da Zafchiele, e Zadchiele moderatori di quelle spere, lumi, e fuochi celesti ministri della Diuina dispositione, si che quei Gioui, e Saturni, e parte di Fortuna, non sono altro che instrumenti di quelle Sacre intelligentie ministre della Diuina volontà, e questi Gioui, Saturni, e parte di Fortuna, con l'altre stelle fisse, e mobili seruono à me come caratteri, o lettere, per congetturare quale sia il Diuin volere.

F I L O. Voi dunque non chiamate questi pianeti, & stelle celeste, seconde cause come mi par che chiamino questi professori di Astrologia?

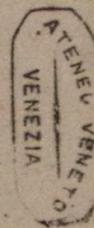
B O V I O. Se tutti li professori di Astrologia hauessero conosciuto, e descritto nelli libri, e trattati loro questo negotio, come par à me d'intenderlo, e conoscerlo non farebbe questione tra detti Astrologi, e certi professori, ma non professori di Theologia; quando che San Thomaso, Agostino, Buonaentura, Antonino, e gli altri, che l'hanno ben intesa, non discordino da detti Astrologi, ma hauendo io trattato questa materia più diffusamente altroue, e non fendo di vostra professione,

non istarò à faruene longo discorso, ma ve ne dirò cento parole così alla sfilata per daruene alcun ragguaglio, e del resto me ne rapportarò à quanto ne hò scritto altroue, & voi per auentura mediante qualche fatica, che in ciò potrete porre, potrete ancor meglio chiariruene, e renderuene più capace con questi fondamenti, ch'io vi discorrerò hora così alla grossa. Dico dun que, che quella prima causa di tutte le cause, quella essentia da cui tutte l'altre essentie depēdon, e sono detta da noi Dio, Padre, e Buono (che così lo chiamano quegli huomini, che come huomini hanno inteso più che gli altri huomini) quando creò, & formò tutta questa machina dal centro alla circonferentia diuisa in varie spere, orbi, e giri. Creò parimente li rettori, e moderatori di queste spere, orbi, e giri, e glieli diede in governo con norme, e leggi inuiolabili, le quali essi inuiolabilmente seruano: ma perche à rariissimi hà concesso, e fatto gratia il Sommo Moderator dell'vniverso della vniuersale cognitione delle scientie, e discipline; rariissimi sono stati ancora i cognitori di questo negotio, e però gran romori sempre, fiere battaglie, e grauissimi conflitti sono stati tra Filosofi, Astrologi, Theologi, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Indi, Arabi, e Mori circa il numero delle spere Celeste, sì per diffinir quante veramente siano, sì per se, come per sapere il numero delle Intelligentie motrici, le quali io non istarò à riferir per voler parere di hauerle lette, & effaminare; ma venendo a meza spada dico, e contendo, che hauendo descritto, e determinato li sacri Theologi nostri Christiani approbati dalli sacri Concilij, retti dallo Spirito Santo, che noue sono li Chori Celesti, & uno Iddio trino in persona, & uno in essentia, noue sono li Orbiretti, e governati da questi noue Chori Angelici, e nel decimo, ch'è l'Empireo stassi quell'inefabile Trino in unità, & uno in Trinità, che i Cabalisti Hebrei chiamano Ensof, & noi Latini chiama remo infinito. Ma tornamo alle nostre spere, & intelligentie moderatori, le quali concludemo, che sono noue, poi che li Chori Angelici sono noue, due delle quali reggono una il primo mobile, & è detta per nome rispetto all'officio suo Mitatrō da Caldei, da Hebrei Sar Apanim, da Greci Pantomorfon, di cui (per non intender bene il negotio) Apuleio, Marsilio Ficino, & altri di maggior nome, ch'io taccio per riuerentia male

parlarono, e nulla intesero, in somma è quello detto da noi Latinis Princeps facierum , à cui tutti gli altri inferiori deferiscono, & è quello che piglia l'honaggio da tutti, e lo distribuisce poi secondo l'ordine Dinino in questa machina inferiore , & è Principe de' Serafini, l'altro che segue per ordine è Ofanuele , di cui io non hò nome Latino significante la potentia , & officio suo, se però à me stesse il formarne uno lo chiamarei Volifer, che potrebbe ditsi uno che portasse con le man gionte insieme in modo di scutela alcuna cosa , come facemo quando non hauendo noi vase, pigliamo con le man gionte l'acqua , & vi beuemo dentro, ò come quel buon Contadino l'offerimo ad altro, & ie gli bea , e questo è che con le mani gionte porta là machina mōdiale, e questo Angelo , od intelligentia è il Principe de' Cherubini moderator del Cielo-stellato , ilquale con suoi ministri cura, modera, e gouerna per ordine del suo Creatore, quella bellissima spera ornata di tanti , e così vaghi lumi Celesti, dette da noi stelle, & è vicario , & coadiutore di Miattron predetto . Sono poi sette altre intelligentie presidenti alli sette Orbi Planetarij, de' quali la prima detta Zafchiele principe de' Troni regge gli Orbi , e corpo di quel fuoco , ò lume, che noi chiamamo Saturno , & in nostro linguaggio Italiano significa contemplatione , e però gli Astrologi dicono, che gli huomini di natura Saturnia, à' quali esso Saturno domina, sono per lo più gente Eremitica , e dediti alle contemplationi delle cose celesti, ma per il vero nè Saturno, nè alcuno de gli altri pianeti, ò lumi superiori, sono nostri dominatori, ma bene con il lume, moto, e positura loro influiscono nelli corpi nostri certa qualità di humorì, da' quali poi li spiriti nostri ricevono alcune alterationi, od inclinazioni più ad uno, che ad un altro studio, od arte , e però quel vostro disse: Actiones animi plerumque sequuntur temperaturam corporis , non disse però: ex necessitate , neque semper , ma plerumque , perche hauemo il nostro libero volere , & il nostro San Thomaso nel terzo contro Gentiles, al cap.84. seruendosi della dottrina di Tholomeo dice: Cum Mercurius in natuitate alicuius fuerit in aliquando morum Saturni, & ipse fortis in esse suo dat bonitatem intelligentia medullitus in rebus . Segue doppo Saturno, & Zafchiele, Zadchiele moderator dell'Orbe di Gioue, il cui nome significa

grati giustitia, e però esso inclina gli suoi ad amministrar giustitia, e dar legge, & ammaestrar gli altri à ben operare, & vivere, come Sacerdoti, e Fesperiti. Et questo presidente alle Dominationi. Segue dopo Tamæle rettore dell'Orbe, e lume di Marte, e significa desiderio di destruggere, e punir li delinquenti, e tale è il suo influsso, & è capo delle virtù. Segue per ordine Rafaële presidente al lume, & Orbi solari, capo & presidente delle Potestà, e significa medicina di Dio, & fu quello che discese per spetralissimo dono del grande Iddio alla liberazione della cecità di Thobia padre, guida di Thobia figliuolo, e liberator della casa di Raguel, il quale nel partirsi da loro gli disse: Ego sum Raphael unus ex septem qui astamus ante Dominum. Et questo trouandosi nell'ascendente di alcuno, quando esce dal ventre materno, dona bella, & honorata presentia, & animo veramente regale. A questo segue Haniele, che significa obsecratione, infondate ne gli animi de commessi sotto la sua protezione animi, e pensieri pii, & amorosi, con faccia modesta, e gratiosa regge l'Orbe di Venere, e capo, & prencipe de' Principati. Ne viene poi Michaele Prencipe grande, Capo de gli Arcangeli, e significa fortezza di Dio, e fu quello, che si consti-tui Prencipe dell'a militia Celeste contro Luciferò, & suoi seguaci, e questo dona desterità d'ingegno, & acume nel penetrar i profondi misterij delle attioni humane, e regge il corpo, & Orbi di Mercurio. Ultimamente segue Gabriele Nuntio del grande Iddio alla gratiosissima Madre del Redentor nostro: e moderatore de gli Orbi, e corpo Lunare, infondate ne gli animi de' suoi mutabilità, & alteratione continua nelli cuori, e pensieri di chi è sotto la cura, e gouerno suo, & è Capo, & Prencipe de gli Angeli. Oltre questi Angeli, e ministri, & moderatori di questi Orbi ci sono dodeci portieri Celesti, e trentasei decani, & altri minori, e dipendenti da questi, i quali tutti intenti à gli ufficij loro con perpetua vigilantia adempiscono le à loro commesse cure, ma perche gli Astrologi communi non hanno hauuto occhi spirituali atti à veder questi spiriti, ma si bene gli corporali atti alla visione de' lumi & corpi Celesti, si sono abusati molti di loro nel credere, che quei lumi, & corpi siano seconde cause doppo Dio, che influiscano in questo nostro mondo inferiore, e gli chiamarono Dei, ma Dei secondarij per-

ro,



rò, e dependenti dal grande, inefabile, incomprendibile Iddio
Architetto dell'universo.

FILIO. S'io non offendò l'animo vostro, & non vi graua, di
gratia chiaritemi meglio queste intelligentie moderatrici , &
onde è, che non le hauendo molti Astrologi conosciute , & se
le hanno conosciute non ne hanno fauelato, ma puramente cre-
dendo, che quelli Saturni, Giovi, Marti, & altri Pianeti erranti,
Stelle fisse, che voi chiamate carboni Celesti, siano seconde cau-
se, & voi chiamate instrumenti delle seconde cause, vi habbino
posto amori, & odij tra se?

BOVIO. Caro Sig. Filologo non mi fate hora entrare in
questo Oceano, ch'io non ne v'scirei in cento giorni, & voi sete
hora mal'atto à nauigarui entro, però vi piacerà come à scho-
lar Pitagorico per hora acquetar l'animo, & credermi senza l'in-
daginarne altre ragioni, basti à voi di saper che le intelligentie
siano Angeli immortali per gratia, & per natura à parte post.
così creati, & formati dal grande Iddio in suo ministerio, e che
essi come fedeli ministri essequiscono gli officij dimandatigli,
& commessigli senza il cercarne più oltre il perche nella vo-
glia sua, poiche Lucifero, & suoi seguaci vi dimostrino, che per
vo'ler passare li suoi prescritti termini, furono relegati nel pro-
fondo del baratro infernale, e quelli che furono vbidenti, &
non passarono li confini con quell'altiero , e superbo furono
confermati in gratia, e contenti delli suoi charismati in essi si
godono perpetua pace d'intelletto, & tranquilità di mente, e
le attioni od operationi di questi, e quelli sono parute contra-
rie à certi Astrologi, & Poeti, & hanno finto guerre tra loro, sia
te certo, che altro dicono , & altro intendono. Et noi lo vede-
mo chiaro nell'ordine di natura, che per il freddo, & caldo si fa
la corruttione, & senza questa non farebbe la generatione, & il
fine delle guerre è la pace, il fine della pace il principio della
guerra, & però Lucretio Poeta impio , il quale par che neghi la
proudentia Diuina, proruppe però in questi versi tratto dalla
forza della Verità ; il quale voltosi à Venere gli dice :

*Nam tu sola potes tranquilla pace innare
Mortales, quoniam bell'i ferramunera Mauros
Arripotens regit, in gremium qui sepe tuum se*

Reicit

*Reicit aeterno deuinctus vulnere amoris,
Atque ita suscipiens tereti ceruice reposta
Pascit amore audios inhians in te Dea visus,
E que tuo pendet resupini spiritus ore.*

Crederesteui voi mai, che Lucretio gran Filosofo, & Poeta fosse stato così grosso, & hebete d'ingegno, & d'intelligentia, che hauesse peniato, che Marte, & Venere fossero veramente Dei, e l'uno regesse le cose Martiali, e l'altra le pacifice, e fossero innamorati l'uno dell'altra, come noi huomini mortali, si che Marte drudo per amor di Venere amasia hauesse deposto i pefieri militari per lei? altro suonano le parole, altro è il significato. Quando Daniele Profeta, e gran seruo di Dio pregò con digiuno grande sua Diuina Maestà, per saper ciò che fosse per esser del suo populo Giudaico, non vedete voi, che l'Angelo venuto il vigesimo quarto giorno gli disse, che non haueua potuto venir prima per il contrasto, che gli haueua fatto l'Angelo Prencipe de' Persi? ilche tutto vi dimostra, che gli Angeli sono constituiti da Iddio al gouerno, sì de gli Orbi, & spere Celeste, sì al regimento generale, e particolare di noi altri mortali, & efsi ben vedono gli animi, e pensierl l'uno dell'altro, ma in Dio sommo vedono prescrittamente, se non quanto ad ogn'uno di efsi è concesso, e però ogn'uno in particolare esequis se quanto da esso Iddio gli è imposto, & ordinato. La onde quel gran Poeta Dante originario Fiorentino per stanza nostro Veronesse, però che egli habitò, & scrisse il suo immortal Poema nella torre del Capitano là in alto sopra la Piazza de i Signori con alta voce intonò.

*State contente humane genti al quia,
Che se l huom potea ben veder il tutto,
Vopo non era partorir Maria.*

Queste Intelligentie Celeste moderatrici dunque dette da noi Catholici Christiani Angeli, e da Poeti, e Filosofi Dei secundarij dignatione nō re, sono quelli, che per ordine del suo creatore, e dispositivo Iddio sommo independente, regono quegli Orbi, e gouernano quelle stelle, lumi, e fuochi Celesti, e mediante

diante il moto, lume, e positura loro operano in questo basso globo sublunare quello, come, & quanto voi vedete: gli corpi nostri dunque come picoli Mundi, sono agitati, mossi, & alterati da loro; ma gli animi nostri, quantunque per la colligatio ne, che hanno del più, & meno, con questi elementi, vno più che l'altro, quantunque siano inclinati più ad vno humore, che all'altro, non per tanto sono artati, o constretti, però restano liberi, & di nostra volontà, e potestà. Et questa è la somma di tutte le doctrine, & assertioni di tutti gli Astrologi, Filosofi, Poeti, e Theologi di tutte le sette, e nationi. Di questo negotio ne hò io trattato con più longo discorso altrove, come si vedrà à suoi tempi, e luochi. Con questi ordeni procedo io, & con questi sono processi quelli, che hanno ben intese le doctrine dellis saggi, & intendenti.

F I L O. Io mi acquetto di credere, e credo veramente, che questi Angeli, od intelligentie superiori regino, e gouernino questa machina mondiale, come mi hauete discorso, ma mi turba l'autimo vedere, che li giudicij annuali delli professori di queste arti non corrispondino alle predittioni loro.

B O V I O. Io l'anno passato osseruai con gli occhi, & instrumenti alcune congiunctioni descritte da gli Astronomi, e le trouai conforme alle scritture loro, dopoi per vn'anno intero non ne hò trouato vna sola corrisponder alle loro assertioni, però se gli Astrologi hanno detto, o diranno cosa alcuna nel giudicar natuità, od altro fondandosi sopra di questi loro libri riusciranno tutti mèdaci, e bugiardi, però che sopra di falsi fondamenti non si puote stabilir cosa vera. La scientia dunque per se è vera, ma molte volte il professore s'abusa, & inganna. Sono ben quarant'anni, ch'io con gl'instrumèti in mano mi son auueduto di questi errori, ma la gran spesa ne gli instrumenti, & agiutati per ripararui mi ha tolto il poter di perui la mano.

C V R I O. Voi dite, che li corpi sono sottoposti al gouerno di queste intelligentie, e gli animi sono liberi, di gratia chiamitemi vn poco questo negotio.

B O V I O. Li corpi nostri come composti di questi elementi, nelliquali le intelligentie operano con il moto, lume, positura corporale, & interseccatione de' raggi di quei Carboni Celesti, per ordine Diuino fanno le loro operationi secondo la subia-

subiacente materia elementare, e gli animi, che sono in questi
corpicelli ne sentono alcune alterazioni: però Iddio benedetto
ci ha donato legge, ordini, e statuti, à noi si aspetta mandargli
ad esequitione, non ci ha grauato il Formator nостro sopra le
forze nostre, cōuiene, che noi ancora ci mettiamo del nostro, se
vogliamo ischifar, fuggir, e declinar li Celesti influssi. Quello,
che depēde da me è in mio potere, quello che dall'altrui mano
è diuerso, verbi gratia, io mi sento l'animo inclinato à furti, ad
adulterij, ad homicidij, da questi posso temperarmi cō il mio
libero volere. E poi, ch'io son creatura fatta da Dio, il quale ci
à detto, che Misericordia Domini preueniet me, e sento la sin-
derezsi nell'animo mio, ch'è questa Diuina misericordia, che mi
peruiene, debbo pregar sua D. Maestà, e l'Angelo mio, che mi
custodiscano dalla offesa delle sue Sāte leggi. E così: Misericor-
dia Domini subsequetur me, & me ne liberarà, mediāte il fau-
re, & agiuto Celeste, ma se dādomi in predā à li appetiti, e la-
sciandomi subagitar, e pessundar dalli cattui spiriti, cōmette-
rò cosa contro le divine leggi, mia ne sarà la colpa. Et questo è
quāto à gli animi. Quāto alli corpi poi, io in me stesso ò preue-
duto molte volte molti pericoli, che mi sourastauano per cau-
sa d'infermità, & hò preueduto parimente li carboni Celesti,
che me le apportauano, però cō ordinat la vita, le attioni, &
operationi mie alcune ne hò schifato, sì però che ne hò sentito
vna certa aura leggerissima, altre, secondo che mi son passato
con minor custodia, mi hāno grauato più: ma certo io li hò pa-
sati con minor trauaglio, che quelle che non ò prouedute, ò nō
proueduto: quelli casi mò ò fortune, che deperdono dall'altui
volere, come litigij, prigionie, ferite, od assalti per vccidermi
non ho potuto farui altro, che mettermi su le difese, ò vestirmi
di patientia. Ma passiamo ad altri ragionamenti. Questo vi resti
per ma'sima, laquale seruate per sempre, che oue mi occorra
parlar delle operationi nostre come Astrologo dico, che: Solus
Deus directe ad electionē hominis operatur, actio autē Ange-
li per modū persuadentis, actio vero corporis Celestis per mo-
dū disponēris. E con questi suppositi io intendo tutti li termi-
ni Astrologici, e così l'hāno intesa tutti i Filosofi, Poeti, Astrolo-
gi, e Theologi bene intēndenti di tutte le sette, e nationi. Ma tor-
nando alla potentia, che voi mi hauete detto, & io vi ò risposto,

sua assoluta non lo à concessio ad alcuno, & cosi s'intenda quel testo: *Q*ue pater posui in sua potestate: Cosi fanno ancora li Prē cipi di questo Mōdō, che danno a'suo Vicarij, e Luocotenenti gouerni di Stati, Prouincie, Città, e Castella cō ordini prescritti, & essi si seruino poter alterar à sua voglia ogni loro ordinatione, e cōmissione, ma acciò crediate, che cosi habbino ceduto, e conosciuto gli Antiqui Pagani sentite Mercurio Trismegisto capo, prēcipe, e guida delle dottrine loro, che vi dice: *O*mnis animo velata carnis vmbraculo ad Deorū Cēlestiū discursum suscipiendū, ad opera Dei, ad naturā progreslus, ad bonorū signa, ad potestatis Diuinæ cognitionē portio quædā tributa est.. E non dice conoscer' il tutto, ma certa portione posta nell'ordine di naturā da sua Maestà, e questa è mediāte la scienzia dell'Astrologia cō la cognitione del moto de Cieli superiore, nelli quali è posto l'ordine di natura retto, e gouernato sempre da detti Angeli suo ministri, che li Hebrei habbino conosciuto Iddio solo Creator dell'vniuerso, Architetto, e Moderator nō lo starò à dedurre, ò prouare, quādo, che noi Christiani hauemo la dottrina da loro, nè tāpoco vi dirò, che habbino conosciuto le intelligētie, e sostanze Angelice, poi che essi ce lo habbino insegnato, & ci siano stati li maestri; ma vi dirò, e citarò alcuni pochi testimonij di Mercurio Trismegisto capo, e prēcipe delle dottrinē de' Pagani, à cui Platone, e Pitagora, e gli altri intelligenti riferiscono li dogmi loro, e questo Mercurio secondo il parer mio fù prima di Abrahamo, sendo che egli fù Rē d'Egitto, e diede le leggi alli Egittij prima degli Faraoni, i quali Faraoni regnati Abraham prima, e poi Iacob, nepote suo cō la sua famiglia entrorono nell'Egitto, e vi dimorarono per ducento, e quaranta anni, di poi li discendēti da questi ne vscirono guidati da Mosè per ordine, e comandamento di Dio, il quale Mosè erat imbutus omni doctrina Aegiptiorū, sparsaui, e descritta, & intagliataui da Mercurio, il quale nel suo Pimādro dice così: *V*nuerlum mundū hunc verbo non manibus fabricatus est summus rerū Opifex, ipse vero sic cogita illū presentem, semper agentē omnia, Deum vnicum voluntate sua cuncta constituentē, & altrone: *G*loria omnium Deus, diuinū Diuina natu-
ra principium vniuersorum, Deus, mēs, natura, aētus, necessitas, finis, & renouatio, oue parla poi de gli Angeli ministri del-

ta sua Diuina volōtā dice, reliqui Dij cuncti īmortales, honorati nomine Dei, Deus autem bonū, non secundum honorationem, sed ipsa sui natura, dice poi di questi Angeli ministri detti Dei honoratione. Quisq; Deorum ex interna virtute a scriptum sibi opus expleuit, del qual opus a scriptum dice altroue, septē deinceps fabricauit gubernatores, qui circulis suis mundum hūc sensibilem circumpleteūtuntur, & eorum dispositio fatum vocatur. Questo fatum è correlatiuo con la necessità, & ordine, del liquali tre altroue dice: Fatum, necessitas, ordo, Dei nutu sunt effecta, qui mundum gubernat sua legge, & ratione Diuina; la qual legge, & ragione Diuina sono poste nelle mani di questi Angeli, od intelligentie Celeste, delle quali ne è capo, come di già vi hò detto inanzi, Pantomorfon rettore del primo mobile, detto per altri nomi Omnimoris, Mitatron, Princeps facerum, di cui dice Vsiarchis, vel Princeps difixorum syderum, quē Pantomorphon, vel omniformem, vocant, qui diuersis speciebus diuersas formas facit: ma mettiamo à questo ragionamento de Dio, de Dei, e delle loro cure, e gouerni, sentite quest altro himno, il quale è di Mercurio, & vederete se egli, o suoi seguaci, crederono multiplicità de' Dei, o che li celesti influssi si facessero forza. Omnibus animi viribus patri Deo gratias ago. Sanctus Deus pater omniū. Sanctus Deus cuius voluntas a proprijs potestatibus adimpletur. Et queste potestā sono le intelligentie, o Dei secundarij, che noi chiamamo Angeli, Sanctus Deus qui suis familiaribus innotescit, Sanctus es, qui verbo cū etia constituisti, Sanctus es, cuius imago est omnis natura, Sanctus es, quē nunquam natura creauit, Sanctus es, omni potestate validor, Sanctus es, omni excellētia maior, Sanctus es, omni laude melior, excipe verborū sacrificia saucta ab anima, & corde debito tibi manantia, inefabilis, solo silentio prædicandus ab eo, qui fallacias verę cognitioni cōtrarias declinauit, annue corroborare me, atque huius gratiae particeps effice eos, qui in ignorātia versantur cognatione mīni quidē fratres, tibi autem filij, etenim tibi fidē præsto, testimonium de te perhibeo, in vitam, ac lumen assurgo, ipse Pater es venerandus, homo autem tuus sanctitate vna tecū potiri desiderat, cum potestatem illi omniū arbitrimq; concederet. Bene Signori miei par egli à voi, che questo Prencipe, capo, duce, & maestro de' Filosofi Pagani,

credili la moltitudine de gli Dei, od astringa l'huomo alle constitutioni delle stelle? hauete auertito à quelle vltime sue parole: Cum potestatem illi omnium, arbitriumque concesseris. S'io vi volessi discorrer per questa amplissima campagna della cognitione, e lume di queste dottrine, non credo, che mi bastasse un anno, quâdo che la molta bontà del mio Creatore in queste cognitioni sia stato meco liberalissimo, & queste poche, che vi ho detto le ho scorse così alla sfilata, acciò vèghi ancora à voi desiderio d'imparare Astrologia, si per farui capaci delle opere di Dio, e consolatione de gli animi vostrì, come accioche mediate la cognitione de i lumi, de i moti, & influssi Celesti, voi Sig. Filologo, ve ne seruiate nel curar i vostri infermi, perciò, che sendo agitati questi nostri corpi da loro, ista bene regere, e gouernare quelli, che si sottopógoно alle cure vostre cō queste cognitioni, delle quali Hip. Galeno, Aetio, Paolo Egineta, e tanti altri ve ne hanno scritto le doctrine. Et il vostro Coffone, de Modo medédi, cap. 12. vi dice formali parole: Secundū tempora diei, & noctis consideratio haberi debei, cū enim quartuor, & vi ginti horae diei, & noctis sint, vnuquisq; humorum dominatur sex horis, sanguis enim dominatur ab hora noctis nona, usque ad tertiam horam diei, colera ab hora tertia diei usq; ad horam nonam diei, melancolia vero ab hora nona diei, usq; ad horam tertiam noctis, flegma verò à tertia hora noctis usq; ad horam nonam noctis. Quare ratio habenda est horarū, & dierū secundū Lunæ cursū.

F I L O. Io ho letto in Coffone quello, che mi hauete recitato, e mi hauete posto un desiderio ardente di voler ancor' io esercitarmi per imparar' Astrologia, poiche da questo discorso vostro no' vedo che più possi nascer difficultà tra Astrologi, & Theologi, e caminando per questa strada battuta da voi no' vi si possi più trouar' inciapo, ma certo no' ho sentito in vita mia più trattar questo negotio nel modo, che mi hauete discorso voi. Et hora che mi trouò pago di questo ragionamento desidero sa per da voi, se haueste già un Mese una mia littera, nella quale desideraua d'intender da voi una frotta di cose d'intorno l'arte nostra del medicare; perche non ne ho mai hauuto risposta.

B O V I O. Io ho hauuto molte vostre lettere molte volte, come dite di molti, e varij quesiti, che mi hauete fatti, ma sarebbe ella mai questa? **F I L O.** Legiamola.

Molto

Molto Mag. & Eccellente Sig.
mio collendissimo

Moltò mi piace lo stile, e methodo che usa,
& le nouelle sue medicine, di cui si serue
per scacciar i mali, & per render la sanità perdu-
ta a gli desiderosi infermi di recuperarla: ma per
dargli il vero, sentirei sommo contento, se inse-
gnasse per quai segni si possa, da chi seguita la sua
dotirina, rettamente venir in cognizione del luoco
afetto et amalato, secondo quella ragione, che la
Spinse già tenire strada tale: perche se bene noi al-
tri Medici sappiamo, che la notitia de' luochi af-
fetti da quattro cose hauer si può chiaramente;
cioè: Ex actione læsa, excretis, doloris proprie-
tate, ex proprijs accidentibus. Tuttavia però
non è certo così ad ogn' uno, che la V. Eccellenza
da questi pigli le Marche, et veri segni (sendo
che non ne fa mentione) quando scaccia quei mali
grauissimi, che si fanno homai per tutta Europa:
perche mi rendo certo, che non riguardando a
questi è, di mestiero n'habbi de gli altri occulti,
non intesi da noi volgari, & di qui ne caua la ra-
gione,

gione, perche se non si conosca se il suo afetto è da se medesimo, o pur per consenso d'altra cosa ridotto a patire, in che maniera si potra ritrovare giamai la qualita del rimedio, rimouendosi egli solamente per il suo contrario? Per tanto tal cognitione giudico io molto necessaria. Oltre questo vorrei che satisfacesti alle genti a quelli massime (che pur ve ne sono infiniti) che hanno applicato l'animo alla sua dottrina, ragionando de generi di morbi, che auenir possono, o sogliono bene spesso nelli corpori humani, et a fine, che douendosi praticare co'l suo methodo, si habbi innanzi a gli occhi in guisa di un lucidissimo specchio, in cuiogn hora vi si possi mirare de' generi, quali non sogliono essere più che tre, intemperie, compositione vitiata, & unita sciolta: intemperie o calda, o fredda, o secca, od humida: composta immateriale, o calda et humida, o calda & secca, o fredda & humida: materiale et sanguinea, come flemmone, o biliosa, come erisipila, o pituitosa, come endema, o melancolica, come scirrho, priua di symptomi de' morbi, che spesso accompagnano i mali; vorrei mi diceste qualche cosa oh Signor Zefiriele mio caro,

caro, di cui credo sieno dui soli generi Vniuersalium, aut functionum noxæ, aut affectus corporis nostri, Che hor delle loro divisioni naturali, od animali io non ragiono, come meno delle sensibili motrici, et suoi principij, nè punto toccar voglio dell'inditij delle cause tanto necessarie di sapere; Ma ben saper desidero, che cosa intende circa le cause de' morbi, poi che queste ci appartengono; che quasi Medico non giudico acu:i sien note totalmente. La mi fara' dunque cosa gratissima intelligente, secondo la sua dottrina, che quelle di Galeno, et Auicenna assai intendo, le Paracelsice non ci sono oscure, E' quelle del mio Suethen ancor so benissimo, mi restano le sue sole; ilche facendo, come non dubito, che fara', farà cagione, ch'io vn'altra volta con maggior mia commodità a ricerchi de' segni salutari, o pur mortali per gli infermi, veggendo tanto li communi ingannarsi, se il male apo di lui si termina con crisi, o senza, della cognitione della crisi E' inditij, che sogliono esser messaggeri alla precognitione della futura crisi, et d' infinite altre mie intentioni, ch'io bramo saper da lei, ò se pure con il Paracelso non riguarda à que

ste cose. Desidero saper circa l'orina cio' che
ella tenghi, & circa li polsi perche odo, che non
vi mirala V. Eccellenza cosa che non credo, pu-
re me caui di dubbio, perche trouo, che nel corpo
humano sono quattro humor, sangue, colera,
flemma, e melancolia, generati nella vena ca-
ua del fegato, nella cui massa si contengono gli
quattro humor, quali a punto per similitudine
parmi che s'affimigliano al vin nouo, quando e-
gli è dentro la botte, al quale fannosi varie so-
stanze per il suo bollire, cioè una vena sotile
detta aerea, che sono i fiori, ouero la schiuma
corrispondente alla colera, l'altra più grossa, &
spessa, che ha alquanto del terrestre, affimiglia-
ta alla melancolia, l'altra temperata, che ha con-
formità con il sangue, & così medesimamente
si vengono a fare tre sostanze di chilo al fegato,
& poi un'altra aquosa, ch'è il condimento de gli
altri humor contenente il nome di flemma, o vo-
gliam dire pituita, quali humor sono reali in-
ditij del temperamento del corpo, secondo, ch'egli
è sano poco, o molto, in quell'istante, che si tro-
ua: & di qui auuiene l'incremento, et diminu-
tione loro, perche alcuna volta crescere la coler-
ra,

ra, sminuisce il sangue, s'affotiglia la flemma,
s'ingrossa la melancolia, E retrogradansi l'un
l'altro spesso, E percio' per l'eccesso loro l'orina,
si muta di colore, et sostanza, dove che il pro-
prio della calidità è di colorarla, della humidità
d'inspessirla, della frigidità discolorarla, della sic-
cità finalmente di attenuarla, per esempio, si ca-
me riferiscono i dotti, e dalla quotidiana espe-
rientia ogn'hor si vede, se domina la colera os-
sa homogenea alhora la urina sara' ruffa media-
cremète tenue. Ma se essa colera si corrompe ge-
nera il causon, E alcuna volta la terzana, E
perciò da detta urina si mostra la rossezza più
infiammata, et con lipitudine al tutto tenue.
Ma se domina la colera citrina, la sua urina sa-
rà citrina con sostanza non molto tenue, se si pu-
trefa mo faßila terzana, et essa orina appar ci-
trina, e ruffa con sostanza mediocremente te-
nue, dominando poi la colera vitelina l'orina ap-
parirà mezza citrina con un poco di spessezza si-
migliante al color dell'uva; E se si fa terzana
del medesimo colore si fa veder accendendosi
più di colore con certa spessezza, et così si mu-
ta, secondo le qualità de gli altri humorj, come

Q se

se il flemma falso domina appar citrina, meza
citrina, remessa alquanto spessa: se il dolce flem-
ma generala febre continua, et mostra il sopra-
detto colore del falso tinta, main sostanza al tut-
to spessa. Il flemma mò acetosa, ch'è di melan-
colia misto, fa l'orina pallida, glauca, altre volte
lattea biancheggiante mediocremente spessa, et
putrefacendo fa la febre continua, & più s'in-
fiamma l'orina di colore. Il flemma vitreo pa-
rimente, che per debolezza di sostanza natura-
le si coagula fa l'orina spessa, et per tutto globo-
sa, ma appressandosi la digestione dell'humo-
re, essi orina si comincia a tenuare, & perciò il segno di qualunque orina della digestione
sua farà la attenuità che mostrerà, e nel comin-
ciamento di qual si voglia morbo, si vederà spes-
seza. L'orina della sanguinaria sostanza pro-
cedendo è rossa, & spessa, eccetto se il sangue
non fosse acquoso, et spesso, con adustione, che
in tal caso l'orina farà rubiconda, & oltre mi-
sura spessa, & fa il sinocho. La melanco-
lia naturalmente fa l'orina pallida, verdeg-
giante, & bianca, et accendendosi, genera
quartana.

Delli

Delli polsi mò , che sono secondo li Medici
moti dell'anima, e che si mutano alterando, & si
sminuiscono secondo le qualita', & mutatione de
gli humori , ne desidero anco saper da lei qualche
cosa , ancor che Avicenna ne ragioni assai : per-
che io tengo , che non basti toccar solamente il
polso de' brazzi , & mani ; ma con Theofrasto
Todesco , che si debbino toccar anco quelli de i
piedi , del collo , de i fianchi , delli asili , & delle
tempie , & per tanto secondo i quattro humoris
vuol egli , che il polso habbia quattro virtus , co-
me qui veder si può dal typo leuato dal libro de
Vrinarum indicys , & pulsuum examine .

² BOVIO.

Pulsus Quinque Virtutes habet.

Tartari	Globosus	durus.
Minerae	Grossus	
	Constrictus	subtilis.
	Obscurus	
Sanitatis morbi	Aequalis	medius.
& habet Demonstra- tionem.	Tartaream, & Mineralem	est signum Tartari Minere
Extraneorum est duplex	Caliditatis Frigiditatis	Secundum elementum.

De Isola dalla Scala, il 3. Febraro 1589.

Di V. Sig. Eccell. & Mag.

Servitore affectionatis & obsequient.

Filologo Medico.

B O V I O.

Questi sono molti capi, dalli quali con breue parole intendo di volermi ispedire, & prima. Quanto si aspetta alle indicationi, dico ch'io son huomo come gli altri, e non faccio professione di saper più di quello, che sapino quelli che fanno, ma altro è far professione di sapere, altro è sapere, e però dico nō saper più di quelli, che fanno, però vi signifisco, che Augerio Ferrerio Tolosano ne ha fatto vn bel trattato, ilquale è intitolato Augerij Ferrerij Tolosatis vera medendi methodus duobus libris comprehensa, in questi due libri egli vi pone sedecim indicationi necessarie, se non lo hauete cōperatelo, & studiate ne, che senza, che date questo trauaglio à me voi ne restarete satisfatto, quindici sono mere medicinali, & l'vltima Astrologica conforme à quanto io ne hò discorso nel mio Melampigo con l'autorità del vostro Hippocrate, del vostro Galeno, Gio seffo Asfurto, e tanti altri, si che per quanto si aspetta à queste indicationi mi rapporto à quanto egli ne scriue, il libro è stampato in Leone, in quel trattato egli vi chiarisce le partite, & zara à chi tocca, io certo non v'drrei non hauer letto quel trattato per mille ducati, per mia consolatione, & confusione di quelli ignorant, che si vogliono burlar di quei che fanno, e conoscono il bene, e'l male, che ci puote apportar la scientia Astrologica più necessaria alli Medici, che il pane à fanciulli, le indicationi mie, li miei polsi, le orine, & gli altri escrementi, ch'io hò in osservazione sono descritte dalli vostri Authori buoni, & graui, ch'io hò studiato con diligentia, à questi hò congionto la charità, con laquale io medico gli miei infermi, io hò cura di ossernar quegli ordini, & methodi, che sono descritti dalli Authori vostri, con questa charità tanto raccomandataci da Dio, & suoi Santi, prego Iddio, che guidi le attioni mie à gloria di sua Diuina Maestà, à salute dell'anima mia, & à satisfattione di quelli miseri languenti, che mi si danno in mano, acciò io li restauri, fate voi il medesimo, studiate con diligentia li vostri Dottori, & pregate Iddio, che drizzi la mente, & le attioni vostre conforme à questo zelo di carità, & hauerete pronto lo Spiritosanto, che vi dettarà ciò che hauerete à fare, l'ingordigia del guadagno fà pericolar la maggior parte

parte de i Medici , & gran numero de' miseri afflitti , molti di essi per non hauer modo di empir ben la gola à questi Mergoni ; & parte, che mentre gli pagano bene , & essi si compiaciono nel guadagno , lasciano perir li patienti per la troppa auidità , che hanno di espilargli , & spiumargli più che le oche , che si pelano tre volte l'anno , & quâdo alla quarta hanno rifatte le piu me le vcidono , & tolgon la piuma , la vita , la carne , & l'interiora , & se le mangiano tutte per afatto .

C V R I O . Oh Sig. Bouio mio dolcissimo egli è forza , che io vi bacia , siate benedetto per tutti i secoli , voi mi hauete dato la vita à dircela come la va .

B O V I O . Oh Sig. Curio mio amoreuolissimo io resto attonito , & stupefatto della tanta melansagine , transcuragine , ignoranza , & rapacità di questi pazzi , ignorati , scelerati , e non sò bene , che titoli dargli . Giaceua à questi giorni vn'amico mio nel letto ; il quale hauendo mandato per me , & non trouatomi mando per vn'altro Medico , ilquale non nomino , perche non lo voglio scoprire per debiti rispetti , gli da vna casia , e se ne voleua passar con li siroppi ordinarij , io à caso passando di là mosso da buon spirito entro in casa sua , & lo trouo giacer nel letto , gli tocco il polso , discorro la infermità , mi dice del Medico , & ordine , l'addimando se è confessato , mi dice : à questa Pascha passata , gli replica : il male vostro è mortale , & però date ordine alla Confessione , & Testamento , egli se ne burla , mi parto , & incontro il Medico , & gli addimando : perche non hauete fatto confessar , e dar'ordine alli casi suoi il vostra parête , ilquale io hò visitato , & il suo male è mortale ? mi risponde : io hò rispetto , lo riprendo , & lascio andare al suo viaggio , dopo rincontro vn suo fratello , gli raccôto il fatto , mi prega , che ritorni con lui , vi ritorno , descende il Medico , e gli dice : s'egli campa fa cosa , che non credo , il buon fratello si pone à pianger dirottamente , si manda per il Confessore , & in somma se gli dano gli Ordini della Chiesa ; però non fa testamento , parendo all'infermo , che il malsia lieue , io dico al Medico : dategli vna medicina gagliarda , altrimenti io correrò all'Anchóra sacra del mio Hercole , & glielo darò , l'infermo , & fratello vengono in mia opinione , ò che gli dia la medicina gagliarda , ouero che pigliara l'Hercole ; la onde egli risolue , & fà quanto vede

essere

essere di nostra intentione , il corpo era plerico, la compleſione forte , & la medicina operò, cacciando gran quantità di materie d'ogni forte, & con cibi di nutrimento buono si fustēta secondo la voglia mia,tuttaua egli impazzisce , e per quattro,ò cinque giorni stette fuori di ſe, & preualſe , e fanò, il Medico quiui non miraua al guadagno, e non harebbe ancor preſo vn Thesoro , fe gli foſſe ſtato dato , ma la conſuetudine del commune uſo lo deterriua,finalmente ri mafe ſatisfatto,e confeſſò, che fe io non lo cacciaua non gliela daua, e farebbe mor‐to per mera ſua dapocagine , di queſte coſi fatte melansagine ne vedo, & trouo ogni giorno; però vi dico, che conuiene cacciare gli humori corrotti, & che tuttaua vanno corrompendoſi i quali quanto più traheno dimora nellli corpi de'miferi languēti, tanto più preſto gli conducono alla morte , fine delle calamità , & miserie humane noſtre certo : ma però rari ſi trouano, che bramino d'vſcirne . Queſti Medici dunque attendono à dire, ch'egli ſi conuiene digerire, & io dico, che conuiene, e biſogna cacciare gli humori peccanti, e non dargli tempo à radicarui, perche à ſuellergli poi vi ſi ſuda da vero , & molte volte auuiene, che il Medico , rauuedendosi dell'error ſuo vorrebbe ripararui, ma non ſi troua più à tempo, di che ne hò io l'eſſem‐plo fresco innanzi gli occhi . Si era infermato il Conte Paolo Canoſſa d'infermità graue, & il Conte Geronimo mio aman‐tissimo haueua mandato per me , volendo ch'io lo curafſe; il‐che faceuo contro mia voglia per eſſer'egli huomo di ſuo ca‐po, & poco vbidiente al Medico . Ma io, che per cauſa de' mo‐ti Celeſti haueua preuifo l'infermità più mortale , che perico‐loſa, & predetto alla Sig. Lelia ſua moglie , che di breue reſta‐rebb'e Vidua gentilmente, mi ſcuſai, ſi che il Conte Geronimo come modeſto, e gentile haueua accettato la ſcuſa mia ; onde chiamò il Medico Gualtieri, huomo affai ben'intendente de‐l'arte ſua , ſecondo gli Medici correnti ordinarij; ilquale en‐trò alla cura,ma poi per ſuoi conuenienti riſpetti ſe ne ritraſſe. La onde furono chiamati altri Medici , i quali ſecondo i coſtu‐mi, & uſanze loro il mal ſi reſe immedicabile, per le procrati‐nationi, e tardanze dell'affretar li medicamenti, che fe gli fareb‐bero conuenuti; coſi preſi gli Ordini ſacri , non potendo più nutrirſi, nè pigliar medicine ſe ne paſſò al ſecolo, che ne aſpet‐ta

ta tutti. Li Signori Conti suoi fratelli vnanimi, desiderosi di saper la cagione della morte sua, & se il male hauesse potuto sanarsi, mandarono à farmi sapere, che il desiderio loro era, che gli fosse aperto, & effaminata la causa della sua indispositione: & così io in compagnia del predetto Gualtieri, chiamato M. Georgio de' Georgij Chirurgo, di buona mente, & di buon nome, lo facemo aprire, era il cuore bellissimo, & grande molto, li polmoni benissimo conditionati, il segato alquanto flosso, e verdicchio, la milza piccola, & tarlata, il ren sinistro pareua mezo roso & era piccolo più del douere, il ren destro più grande assai di quello che porti la natura ordinaria, & era ulcerato di piaga maggiore di vn tollero di Argento, con molta sanie vscita ini appresso, le budella piene di fecie, quanto poteuano capire, il ventriculo pieno di colere vitelline ben cariche di colore, il resto pareua tutto sano, dopò morte sudò assai per due giorni goccie grosse come ossi di ciregia, ilche nacque da gli humori escrementosi non mai purgati, come si doueano, si per colpa de' Medici, come sua, che non consentiuva mai à far' vna purgatione, come si deuea, vero è, che il male non era sanabile, però si hauerebbe pur potuto prorogarli la vita per alcun giorno. Et addimandandomi l'Ill. Sig. Conte Geronimo suo fratello, onde potesse esser cagionato quella indisposition renale, gli dissi: Voi sapete, che il Conte Paolo sempre si ha compiaciuto caualcar grandi, e possenti Corsieri, & l'uno delli dui, che ultimamente caualcava tiraua meglio di calzi, ch'io vedese mai altro in vita mia, & egli se ne pigliaua giuoco tenirlo ogni giorno esercitato in questo, però io giudico che vn tratto lo habbia trouato in disconcio, & fatto vrtar nella sella, di che egli tenendone poco conto sia caduto in questa infermità, anche egli prestò fede, & credenza. Questa multitudine di colere vitelline, che il Conte Paolo haueua nel ventriculo, gli cauauano vn' ardore continuo nelle fanci, & in bocca, che gli pareua, che sempre hauesse vn Mongibello, che vomitasce fiamme, però conviene esser ben circonspectti, & non mai dar tempo alle male qualità de gli humori corrotti, ch'egli è scritto:

Principis obstat aero medicina paratur,

Cum mala per longas inualere moras.

Perciò io dico, replica, triplico, quadruplico, & quintuplico,

che

che le cure mie , & il modo ch'io tengo nel medicare è il vero ,
& reale, poiche con ogni mio miglior modo, con medicine cō-
uenienti scacco l'humor peccante il primo , secondo , terzo ,
quarto , & quinto giorno con vomitiui, caccatiui, yrinatiui, sua
poratiui , & sanguitrtatiui , tra tanto agiutando la natura con
quei cibi , & potionis, che si danno: & sopra tutto procurar di ri-
formar buon chilo per nutrire li corpi , di che ve ne darò vno
esempio grossio , ma vero . Pigliate due sachì pieni , l'vno di
grano buono, l'altro di cattiuo, appendete l'vno , & l'altro al
solari della casa, ma che quello dal buono sia superiore , & quel-
dal cattiuo inferiore , fatte nell'vno , & l'altro buchi , si che il
cattiuo cada sopra il solaro , & il buono discenda nel cattiuo ,
& state à poner cura , & vederete , che il cattiuo facco restarà
pieno di grano buono, ma se cacciandone la cattina robba , nō
vi ricadessè la buona, egli rimarebbe vuoto , così cacciate pur
voi d'alli corpi de' miseri afflitti, li cattiuì humori , e rimettete-
ui gli buoni , & vedrete , che in breue sanaranno , ma il lasciare ,
che li cattiuì humori facciano radici nelli corpi nostri con que-
ste digestioni vostre per cinque, sette, ò noue giorni , i quali bol-
lendo senza cessato , di continuo mandano , & eshalano fumi
corrotti , & infettano gli corpi, humori , e spiriti nostri, questa è
vna becaria troppo grande , atteso che , mentre questi humori
soperchi si vanno digerendo , e non euacuando , vanno ancora
parimente eshalando , & corrompendo il sangue , la carne , li
spiriti , & in somma tutto il nostro composito , & ci conducono
più presto à morte , che forse non era prescritto di sopra , quan-
do che Dio benedetto ci habbia prescritto , e definito il fine nō
transmeabile , ma non ci ha già vietato , che fino à quel termine
non potiamo tagliarci il filo vitale , si che non vi potiamo non
peruenire , si che ci ha concesso , che si vagliamo del viuere mo-
destamente , & con medicine conuenienti prouederci , & soc-
corceri secondo i bisogni .

FILO. Voi per quanto me ne auuedo non approbate que-
sti nostri siropi digerenti , & pure tutta la Schola vniuersale de'
Medici , & l'uso lo approba .

B O V I O. Et io dico , c he questo uso , ouer più presto abu-
so non è bello , né buono , & come dannabile lo improbo , & de-
testo nel termine , & stato , che si è intròdotto , & dico assuero ,

& contendo, che il vero modo di siroppare, e far decottioni secondo le traditioni mie, & non secondo le vvisuali delle Spicarie, & il vero modo di medicare, (oue sia superabondantia di humoris che si tormentino) e pigliar le descrittioni vostre, (parlando delle buone, & ben'intese, & descritte dalli Authori nostru buoni, & graui) & giongerui tanto disolutuo, che basti cacciarne ogni giorno quel poco, o molto di humore, che si digerisce, si che finita la siroppatione ogni medicinuccia basti a restituirci la deperdita sanità, & tra questo tanto dar quel nutrimento alli corpi, che non sperdino del suo, & dico, & conten do, che queste panatelle senza sale, & acque per bere disertano la natura, ne hò io reuocato in vita le migliaia, che gli Medici loro vccideuano, con ristorargli con cibi, & potione ragione uole, ma non sò già di hauerne mai vcciso alcuno, perche io gli habbia dato, od ordinato, che si nutriscano in questi modi. Quel primo saggio, che pronunciò, il Ne quid nimis, meritarebbe una statua d'Oro, con la lingua di Diamante, come già l'esserò Atheniesi à Berofo di marmo con la lingua d'oro.

F I L O. In fatto Sig. Bouio mio dilettissimo, & amatissimo, voi sete molto ardente nelle assertioni vostre contro li Medici Dietarij, e seruatori secondo le dottrine, & vso loro del digerire gli humoris con li suoi siroppi vvisuali improbatati da voi.

B O V I O. Zelus Domini comedit me. Sig. Dottore mio amoreuolissimo, però se io hauessi il potere, che già hebbe Elia contro li falsi Profeti di Baal, io farei a questi Medici scelerati, quello che egli fece a quelli, che fendo eglino presi a sua persuasione dal popolo, si che ne vnuus quidem effugit ex eis, interfecit eos omnes ibi, prima che tramontasse il Sole, & saluarei tanti miseri afflitti, che essi conducono al fine con queste manigolde inedie, dette da loro mentitori diete, e siroppi, nutriti li mali humoris nelli corpi de i mal consigliati, e peggio condotti infermi, di che sentitene questo calo. Haueua il Signor Eliseo dal bene huomo di spirito, di lettere, & di valore segnalato, come è il costume della Città nostra, fatto molti disinari, & cene a molti amici: & egli parimente era stato a casa di molti amici alli medesimi conuitti, & come sapete vi si procura di honorarli co' cibi, & vini esquisiti, si che molte volte vi si mangia, & beue oltre l'uso, & bisogno di natura. Egli era stato
ban-

Banchetto dal Sig. Aurelio Prandino Dottor di Leggi, Orator facondo, & Poeta ingegnoso & polito, degno figliuolo della Signora Aquilina Gentildonna di beltà, d'ingegno, & valore singularissimo, laqual era talmente grata a tutta questa Città, che quando passò a vita migliore per colpa de' Medici ignoranti, che ove doueuano trargli sangue con i cornetti, la vcessero trahendoglielo con salasso dalla vena, fù portata nel suo giardino sotto la pergola di vite, & perche le porte del suo palaggio passano à retta linea dall'ingresso primo della porta per la corte, & giardino alla Rena, grandissima, & merauiglia sa mole di pietra viua, fatta per i spettacoli publici, parue tutto quel giorno, che vi fosse vn Giubileo, che vi passarono più di quindici mila persone per vederla, & baciarsela, à cui io feci lo Epitafio, & fù questo :

*Dura in textricem Pallas descendit Aracnen,
Latona in Niobem prolix ob inuidiam,
Marsya dum calamis vocat in certamina Phœbum,
Stultitia infelix pelle peperit opus.
Te Prandina tamen coluere hæc numina semper
Textura, fidibus, proleque conspicuam.
Suane decus nocuit, morum, formaque venustas,
Te sibi præferri dum paucet orta salo.
Hæc te tabifico decœpit sœua lanacro.
Heu Paphia insidijs hic Aquilina iaces.*

Ma tornamo al proposito. Era vîcito detto Sig. Aurelio con altri Gentilhuomini la notte di casa alle cinque hore di notte per andar'alla Festa, fù chi sparò vn'arcobuggio, & ferì detto Sig. Eliseo in vn braccio, & ruppe l'osso nel gombito, oue à caso aprendo la porta il Sig. Francesco dal Bene, & il Dottor suo fratello ambi parenti, & amici, lo seruorono in casa sua, oue fù trattato, & seruito honoratissimamente, la camara buona, il letto di molte piume, ben coperto, yn padiglione gagliardo d'intorno il letto, yn buon fuoco cötinno di buone legne grosse, di modo che quella camera era sempre come vna stufa. Io lo andai à visitare come amico, e lo vidi con tre Medici d'intorno, a' quali, veduto ch'io hebbi il tutto dissi: Signor Eliseo state di buona mente, che il male vostro è sanabile, & se questi Medici faranno l'officio loro farete libero in breue, poi volto-

mi à detti Medici dissi : Eccellenti miei se quest'huomo perisce daretene la colpa alla vostra dapocagine , però che se io lo curasse,& in vinti giorni non lo facesse sano, torrei perder la vita , mi rifosero : non mancaremo al debito nostro , & con lo aiuto di Dio lo ridurremo alla pristina sanità , lo tennero alle sue solite diete , & non gli procurarono mai soluzione del corpo , & il festodecimo giorno passò à vita migliore . Et questo per mera dapocagine , & poltronagine de' Medici . Era quel corpo pieno di cibi , & vini buoni , gagliardi , & potenti , che voleuate voi che facesse quella robba in quel ventre , saluo che putrefarsi , & mandar' eshalationi pessime , corromper il sangue la carne , & tutto quell'individuo ? Io all'incontro andando in Villa trouai fuor della Porta vn carrettino , sopra delquale era vn pouero Contadino , con sette , od otto femine , che lo seguiano , feci fermare il tutto , & addimandai , che cosa fosse , mi dissero : è Battista Bottisella , à cui sono state date cinque ferite di arcobusate nelle coscie , & lo conducemo alla Pietà , per non hauer modo da se di farsi medicare . Io considerando l'ordinario del medicar di quei Medici , dissi : menatelo à casa mia , & venghi vna di voi à gouernarlo , che lo medicarò io , & farò le spese à chi lo seruirà , & à lui . Lo condussero , & datagli vna camara , lo curai , dandogli ogni mattina due ouï freschi per collatione , à desinare carne di Manzo , & minestra in quel brodo : vna supa nel vino à merenda , & la sera à cena carne , & minestra , & di continuo vino con vn poco di acqua , gli cauai fuori vna pallia grossa , & quattro pallini di coscie , & sanò con oglj di perforata , & altri fatti da me à lambicco , se lo conduceuano alla Pietà sarebbe morto , come morirono quell'anno tutti quelli , che vi furono condotti feriti di simili instrumenti , & questo perche non vogliono nutrirli , io lo nutriuo come Villano , ch'egli era , & gli teneuo il corpo lubrico con quegli ordini , che si denno , il dietargli , & lasciargli le feccie nel corpo gli vccide , & il cibarli , & purgarli li conferua in vita . Ma perche voi mi ricercate anchora , in questa vostra littera , delle vrene , & dell'i polsi , vi rispondo che hauete tanti vostri Dottori ben'intendenti , che ne hanno scritto , & bene , che non occorre , che ne ricercate me , dice il Sig. nostro : Moisem habent , & Prophetas , ipsos audiant . Così io dico à voi : studiate bene li vostri

vostri Dottori, & quando li studiate poneteui diligentia, & cura, & con la guida di alcun vostro Medico di buona mente, & ben'intendente fateuene patronne, & non occorrerà traugliarme, nella nostra Città, come che ve ne siano molti di maligni, ve ne sono di ben'intendentì ancora, & il Medico Gualtieri in questa parte al parer mio tiene il primo luoco, mercè che è Musico, suona, & canta bene; onde io non ve ne voglio dir altro; però ch'io vi rimetto à quello, che ne hanno scritto gli vostri medesimi, & io non faccio professione di saper più di loro, però quando vi occorre (come intrauiene) toccar li polsi ogni giofno effaminateli con quelle diligentie, & considerationi che vi si denno, di tante occasioni, che mi sono nate intorno queste partite ve ne recitarò vna, o due, & con queste vi chiarirete. Giacea vna figlia maritata in letto (che non nomino per conuenienti rispetti) & andaua à visitarla uno di questi nostri Medici principali, laquale deteriorando sempre, fui chiamato dal Compadre, andai, gli toccai il polso, & dimādai chi la medicasse, & che cosa gli dava. Il Compadre mi disse: il Medico, & li siroppi, à cui io risposi: io mi credo, che hieri sera beuesse souerchiamente: però che questo non è polso à cui si conuenghino, al parer mio, siroppi di ossimele, tornarò doppo disinare, à ritocarglielo: vi andai, & replicai; certo io debbo hauer beuuto più del douere, ritornarò questa sera, vi tornai, che era ben vn' hora di notte, & glielo ritoccai, & dissi: dunque il tale la medica, & gli dà l'ossimele per siroppi? glie lo dà, rispose il Compadre, & io l'gridai, ignorante, apparechiategli le candele, che tra quattro giorni passarà all'altro secolo; & voi figlia mia mettete il cuore in pace, disponete le cose vostre, accommandateui à Dio, che sete spedita; così il quarto giorno se ne andò (secondo crediamo fermamente) à congiungersi alli beati Spiriti: era ethica, & questo ignorante gli dava lo Ossimele, per più presto finire di essiccarla, & condurla alla morte, oue il bisogno suo (volendo conseruarla in vita) era di humettarla con Lumaghe, o Tartaruge, Farfara, & simili. Questo Eccellente medesimo medicaua vn'altra delle più belle Gentildonne di questa Città; di cui sei mesi prima haueuo detto io ad vn suo barba: Questa vostra nepote, che hora è così bella, & sana, in breue si infermarà, diuerrà ethica,

& morirà, così auuenne, ch'ella s'infermò nel predetto termine, & questo medesimo Medico fù chiamato alla cura sua, (& questo non puote essere altro, che occulto giuditio di DIO, che ci da questo per giudice retto, quello per Tiranno, & quell'altro per Manigoldo) & peggiorando il negotio gli fù dato per compagno vn'altro Medico, vno pure de' tenuti tra' principali: io incontrando questo vn giorno, lo addimādai come passasse la infermità di questa meschina, egli mi rispose; ha vn poco di quartanella, & io à lui: guardatevi da vn poco d'ethi chella, & egli alzando gli occhi al Cielo, & battendo l'una all'altra mano disse: ella è ispedita, & io non gli haueuo posto cura, à cui io soggiornisi: non vi hanno chiamato per sopramedico? & egli si bene: mà io mi rapportauo à lui, come a più vecchio, & io a lui: che DIO li perdoni à tutti doi, & come esercitate questo vfficio di medicare, & sete pagati per questo? si fidano in voi, e voi la passate così disoprauia? ò malnate anime, qual pene vi aspettano all'Inferno? in caso oue vâ la vita, ve ne passate così alla balordagine? In somma egli è vna mala cosa il far arte oue vi vadi la vita, ò la robbia altrui, cō l'occhio solo intento al guadagno, senza la mira dell'onore, ò cōscienza; però voi che sete ancor giouine, mirate bene, & considerate, che il fine del Medico non è quello di quel vecchio sciagurato, che mi disse Guadagnare, ma è apposite curare ad sanandum, apposite autem curat qui cito, tuto, & iucunde remedia confert. Questi nostri da Verona, per lo più di loro, nec cito, nec tuto, nec iucunde curant. Quando che (parlo di quelli, che caminano per questa strada sua ordinaria) vanno come la torpedine, la tartaruga, ò la lumaga, & tanto passano procrastinatione, non medicano tutto, però che non hanno consideratione all'humor peccante, che tutti gli humorì non si purgano con la casia, ò scomunicato lenituo, tanto lor famigliare, & pure che cacciano la malitia par loro di hauer fatto assai, se mo l'humor peccante resti annesso alla bocca dello stomaco, del ventriculo nelli spiriti, ò nel sangue, od altreue poco loro importa, non medicano iocunde, poiche gli danno bicchieroni pieni di ribaldarie brustolate, mal conditionate, mal ordinate, & da molti Spetiali peggio condotte per colpa dell'ignorantia de' Medici, & dell'i Spitali, che mettono cento Quid,

pro

pro Quo, & raccolte fuor di tempo , & se il Medico gli hauera
ordinato qualche cosa, che monti danari lo Spiciale ve ne met
vn pochino , per poter giurare hauergliene posto , ma si poca,
che non potrà operare , verbi gratia per vna dramma di Rha
barbaro vno scropolo , & in vece del restante, ò diagridio , od
altro , & ingannarà il Medico , & l'infermo insieme . Io mi tro
uai vn giorno dolermi con vn Spiciale ben riputato di certa
sciagura à lui occorsa , & egli mi rispose: sono gli miei peccati,
& fattosi recar l'oscroceo me lo mostrò , & disse : queste sono li
nostri guadagni, perche non gli haue uano dato la dose del suo
croco , & cosi lo riformò alla presentia mia , & mi riferì altri in
ganni, & disse per l'aumentare volersene astenere . Ma seguendo
il mio primiero ragionamento dico , se io voglio dirgli le mie
ragioni mi voglionò far transuedere , & come ho loro voltate
le spalle dicono , & sognano mille mali di me , colpa dirò anco
ra di molti infermi, che vorrebbono esser medicati gratis , &
pagar li Spiciali di ciancie , & non scancellar mai le partite . Di
modo che ogni cosa vā in disordine, nè io posso ripararui , ma
poi che non posso più , voglio almeno con parole sfogarmene
con la carta, con l'inchiostro , & con la penna . Quanto poi si
aspetta à quanto mi hauete scritto di Theofrasto Paracelso, io
rispondo, che non hò letto saluo, che trentasette Volumi scritti
da lui, & per quanto ne ho raccolto da quelli, egli ne ha scritto
molti più , & vedo parimente vna certa concatenatione delle
sue dottrine, & libri che chi non gli ha letti tutti, non può con
centrar la chiarezza della sua dottrina , & modi di medicare , &
di medicine ; perche non finisce mai in vn libro quanto fa biso
gno à medicar vn infermità, oltre che vsa certi suoi modi e pa
role, e vocabuli così fuori del commune uso, ch'io veramente cō
fesso non penetrar quanto bisogna à chi vuol far professione di
Paracelsista, mi seruo ben'io di molti medicami vsati da lui, ma
nè sempre, nè per tutti quei modi, ch'egli descriue, non perche
non siano belli, & buoni, ma perche Varia sunt hominum inge
nia, & prima che hauesse ancor sentito il nome suo vsauo molte
cose, che poi ho trouato, ch'egli vsaua prima di me: ilche non è
gran fatto per la communanza dell'arti distillatorie, come verbi
causa l'Hercole , l'Antimonio, & tali, le quali io veramente non
ho apprese da lui, nè io le componeua, ò compono à misura co

me lui, ma d'intorno à detti suoi modi, e certo, se quell'huomo fosse stato vn poco più aperto nel descriuer li suoi medicami, & ordini la sua dottrina hauerebbe molto più fautori, e seguazzi. Ma veramente egli si ha lasciato troppo in preda alla inuidia dell'altrui bene nel descriuer quelli suoi medicami oscuri, non pure alle communi Schole de' Medici, e Spiciali, ma alli proprij suoi Alchimisti, e come, ch'io habbia praticato molti, che fanno professione d'intender questa arte sino ad honesto termine, non ho però mai trouato alcuno, che osi confessar concentrare, & intender bene queste sue doctrine, & discipline.

F I L O. Veramente voi dite la cosa come passa, che come io sia stato in Frácia, & in Alemagna, & habbi per diuersi Paesi, & Studij procurato di trouar, chi mi dichiarasse molte cose descritte da lui, & da me non pienamente intese, non hò però mai potuto conseguir questo mio honesto desiderio; la onde io ne hauemo ricercato voi per tentar, se per auuentura foste quello, che mi poteste dar questa satisfattione all'animo, discorrendo di passar più oltre, se il pensiero mi andava.

BOV. Procacciatevi pur altri maestri, ch'io non faccio professione di esser suo buon scholare, nō che poi interprete, o maestro di molti suoi oscuri vocaboli, e sensi di quest'huomo, reputato da me certo che sapesse molto, ma che non curasse di mostrare poi a li altri da buon senno, però trattamo di altro, che in questo nō posso darvi quella satisfattione, che desiderate da me, & io bramo a mia cōtentezza p beneficio de'miseri afflitti.

F I L O. Hauete voi mai potuto intender ciò che sono quegli suoi cheiri, & anthos, de' quali egli ne fa tanto caso?

BOV. Nō io, sò bene, che cheiri appresso de' Greci sono quelle viole, che noi chiamamo dalli oui, perche quādo la Pascha di Resurrexit, si mādano alla Chiesa à benedire è costume ornare i canestri oue si pongono, & sò che Anthos sono li fiori del Rosmarino, & mi credo, che questi suoi medicami possino rappresentare il color di quei fiori, ma certo non sò bene intracciare ciò che siano, pche quei libri ne' quali egli deue hauer scritto la compositione di questi due medicami, non mi sono per ancor capitati nelle mani, bene hò inteso il suo precipitato, ilquale è il mio Hercule, le cui virtù sò io, che sono note in gran parte à voi. Ma vi voglio à mia cōsolatione legger' una lettera del Reu.

Don

Don Pellegrino Righetti mio amatisimo ab origine mundi, & cōpago dalla sua pueritia di mio fratello Pōpeio, & sépre amico fedele, & è questa nella quale vederete le virtù mirabili, & operationi stupende, si dell'Hercule, come dell'Antimonio, medicami perfettissimi.

F I L O. Mi farà gratissimo l'vdirla.

BOVIO. Vdite adunque.

Magnifico, & Eccellente, Sig. Thomaso

SI C O bò letto il vostro Melampigo, et
bò auvertito, e considerato molto
bene, che voi hauete tralasciato al-
cune cure notabilissime, fatte nella
persona di mia Madre, & mia, e farebbe pur be-
ne, che si sapessero ad esempio di altri; douereste
pur hauer' à memoria, che l'Anno mille cinque-
cento settantadui, che faceste ritorno da Geno-
ua, dal Piemonte, & Monferrato, cue eraua-
te stato cinque Anni con dolore degli amici vo-
stri, per la tanta vostra lontananza, & dimora
fuor della Patria, io ero cruciato da infermità
gratissima, & voi come antico amico veniste più
volte à visitarmi, & vedendo che il male ogn'ho-
ra più crescea, non ostante, che gli Eccellenti Me-
dici Lando, et Sarego mi facessero molti rimedij

S per

per un cātharro , che mi descendeva dalla testa
nello stomaco, et m'impediva il mangiare, et dor-
mire, et mi haueua consumato di sorte, che si pen-
sauano ogni notte trouarmi morto la mattina,
voi mi persuadeste à pigliar sei grani del vostro
Antimonio preparato da voi con diligentia, affer-
mandomi ch'io sarei sanato ; onde vedendomi
mancare, E' essere ridotto al fine della vita mia
presi per ispediente, contro la opinion di detti Me-
dici, di pigliarlo , i quali vedendomi di animo de-
terminato a prederlo tolsero licēza da me, et io lo
presi, egli in termine di tre hore mi cacciò, parte
disopra, e parte di sotto tāta robba, che un bacile,
E' un cantaro ne rimasero pieni, la sera cenai
benissimo, E' la notte riposai meglio, E' inter-
mine di tre giorni, tutti quelli di casa mia gioiu-
ano, E' quelli che attendeuano alli miei beneficij
rimasero delusi, dui anni doppo mia madre fu op-
pressa da mortalissima infermità, E' fu abban-
donata da Medici, E' correua per li ottanta An-
ni, haueua come un rocco nello stomaco , et ciò
che se gli dava per bocca mandava à basso come
Mergo, nè più vi era speranza di vita, onde ella
mandò per voi, et pregò, che volette dargli la me-
dicina,

dicina , che già haueuate dato à me . Così à suoi
prieghi , e mia instantia glie ne deste tre grani con
dodeci di cordiale tolto alla Spiciaria di M Mar
chioro dal Rè , laquale doppo presa vomitò colere
giallissime , et tenacissime sì ; che mi cōueniuua agiu
tarla à cauargliela della bocca con un faꝝ zolet
to : ilche fatto addimando da mangiare . Et poisi
riposò per sei hore , et trà cinque giorni si leuò di
letto con merauiglia d'ogn' uno , et è campata dop
po tre anni sana , et gagliarda . Voi dopò questo
mi liberaste un'altra volta dalla squinantia , (sen
do si poteua dir morto) con l'Hercule voſtro . Et
se ben vi raccorda , li Reuerendi Don Pietro A
gnus Dei , et Don Rimondo furono quelli , che vē
nero à trouarui , et voi mi apriste li denti con una
ponta di coltello prima , Et poi con manico di un
cucchiaro , Et poi con il manico di un coltello , do
poi postoui ambe le mani mi sbarraste le gānasse ,
Et cacciaste giù per la gola con un deto della ma
no , agiutato da un poco di brodo , l'Hercule voſtro
il quale malgrado della squinantia mi prouocò il
vomito , et cacciati per la gola di molti humorī , et
portò parimente da basso molta materia ; la mat
tina seguente poi veniste con Mastro Gio. Benal

Zano da Legnago, e mi faceste cauar più di quattro deci oncie di sangue dal braccio, e la mattina, che poi segnì dalle due vene sotto la lingua quanto nè volse uscire, con i quali agiuti io rimasi libero. La onde per opera vostra, E di quel Barbiere, che mi serù per eccellentia, E così bene, che non mi audi pure, che mi hauesse ponto, posso dire di hauer la vita. Per laqual cura io vi volsi donare la mia Cathena d'oro, di valore dicento, E vinti scudi, la mia Copetta d'Oro da bere, che ne pesava vinticinque, E il mio Rubino apprezzato cento scudi d'Oro, con altri denari, ch'io hauevo, et voi come magnanimo, E vero amico mio, non voleste cosa alcuna. Mi liberaste pur anco laterza volta con il latte dell'Asina dal strolo, che mi premeua à morte, volendo gli altri Medici darmi l'acqua del Legno; contendendo pur loro, che il mio male fosse mal Francese, E voi salito in colera correste a pigliar una malza da letto, et esbi corsero fuori della camara, e giù per la scala più, che di passo, l'uno non aspettando l'altro. Di queste cure così notabili voi non hauete fatto mentione nel vostro Melampigo, et sono pur state cure notabilissime, le quali doverate

ueuate recitare per far conoscere al Mondo,
che l'Antimonio, & l'Hercule vostro sono me-
dicami ecclentissimi, & voi non sete quelra-
pace, che hauenano detto gli nemici vostri nella
loro inuettiva bugiarda, che siate quando, che
non istimate tanto il danaro, come vi calumnia-
uano, hauendo ricusato da me presente tale, se
non conuenevole alle virtù, et valor vostro, tali
almanco, che ponno far fede al Mondo della
magnanimità, et grandezza dell'animo vostro
Nobilissimo, et sprezzator delle ricchezze,
tanto stimata dal commune de gli huomini; pe-
rò io vi hò voluto ridurre à memoria queste cu-
re, accio ve ne potiate seruir nelle occasioni con-
tro le maledicentie de gli Emuli vostri, quando
alcuno volesse insinuarvi di Avaritia, rapa-
cità, ò condannagione delli medicamenti vo-
stri salutari.

Di casa,

Affectionatiss. Seruitore

Don Pellegrino Righetto.

FILO-

F I L O L O G O.

Et che dissero il Lando, & il Sarego quando videro sanato questo amico vostro, il quale intendo esser huomo di molto valore tra Preti, & se hauesse posto cura alle armi sarebbe riuscito vn gran Soldato.

B O V I O. Che dissero? quello ch'è il loro costume: egli gli è andata ben fatta. Il Lando era huomo di Lingua, & esplicava con bella maniera gli suoi concetti più presto per dono naturale, che per molta dottrina, ma era ricco di parentelle, haneua honorata presentia, era afabile, e dolce nell'i ragionamenti suoi, & queste parti gli dauano riputatione, & credito. Il Sarego sapeua, & valeua assai in molte cose, & era huomo nelle sue cure di buona fortuna, ma non teniua cognitione di lambichi, e però non intendeva quanto valeesse l'arte chimica, la onde nō lo istimaua, in altro huomo da bene, & di buona mente.

F I L O. Io mi son valso, & vaglio molto, & spesso dell'Hercole, & Antimonio, oue vedo li casi disperati, od hauer bisogno di presto riparo, ma mi taccio per non cader in mala ditta con gli altri.

B O V I O Così fanno li saggi, & intendenti, & se io non mi copro, avuiene, che non voglio esser Medico, & quantunque io medichi è però contro il genio, & voler mio, & per non sepellir il talento donatomi di sopra; però non sendo io obligato à legge, come essi fanno professione di essere in parole, & non hauendo giurato in verba magistri, posso proceder come mi detta la dottrina, l'esperienza, il giuditio, l'Angelo, od il Dio mio, mi seruo parimente de gli estratti dell'elaboro, e della colloquintida con stupendi felicissimi successi, che sono pur conformi alla dottrina Paracelsica, perche io le sò, & intendo bene, nel restante delle sue cose tante, ch'egli descriue mi vaglio di poche altre, perche non inuigilo molto d'intorno alli suoi libri, come troppo oscuri, come non attendo ancor gran fatto à quest'arte di medicare, per non esser ansioso di questi guadagni, & non vrtar in occasione di dolermi della tanta ingratitudine di certi poltroni, che vogliono esser medicati senza recognitione alcuna, o con cusi poca di chi gli procura la salute della vita, del corpo, dell'anima, & la conseruatione delle case lor.

loro, come per mia fortuna ogni giorno mi occorre; non posso dirui poi le pene, che mi affligono per le tante ignorantie di questi carnefici togati, i quali tormentano li poueri languenti, così fuori di proposito, & ragione, & essi tra tanto se ne vanno gonfi & altieri vedendosi honorare, & premiare delle tristezze loro, ma voglio dirui vna cosa notabile d'intorno l'Hercule, & Antimonio, & poi seguirò il ragionamento nostro d'intorno l'ignoranza, o scelerità di costoro, se voi pigliarete vn'oncia di Hercule, & la mischiate con otto oncie di zuccaro fino, o di medera, o di altro, & lo serbate per sei mesi in vn'ampolla, in capo dell'i sei mesi hauerete noue oncie di Hercule nell'atto Medicinale buono come era quella sola oncia, & questo nasce dalla virtù minerale del Mercurio, il quale conuerte à sua natura le cose conuertibili, & questo l'hò io trouato à caso, e non vi paia merauiglia, che questa è opera naturale, io hò veduto passando per il monte detto Auarone, oue io trouai loppe minerali ramigne, che per non esser ben purgata dalla parte metallica, haueuano quegli spiriti metallici conuerso, & tratto in sua natura le loppe, & di nuouo ridotte in maniera ramigna, & andando poi per l'Alemagna hò trouato molti huomini industriosi andar'à porfi d'intorno alle loppe de' metalli fusi, & trarne non pure il viuer loro, ma delle loro famigliuole ancora, & hò veduto in vna minera aurea, ch'io non dico oue ella è posta, che gli sumi metallici, ch'essalano, cōuertono à sua natura le pietre pirrite, o fo caie, che vogliate chiamarle: nè vi paria gran fatto, che in Bresciana, oue si cauano le minere del ferro, quelli mercanti, che comperano le minere estratte, le lasciano à maleficio di natura allo scoperto, alla pioggia, vento, & Sole, giorno, & notte le cuocono, & trouano guadagnarne dieci per cento l'anno, mercè della virtù metallica, che va conuertendo à sua natura la mistione terrea, & la arrichisce di metallo, & dell'Antimonio hò fatto quest'altra proua, parlo del preparato, io l'hò preso, & postoui sopra vino, & mescedato, poi l'hò lasciato far la residentia, & dato quel vino per medicina, & mi hò operato quanto era l'intentione mia, & bisogno del paciente, & di nouo postoui vino, & lasciato far la residentia, & administrato quel vino, & fatto la medesima operatione, & così son processò per sette fiate, & tutte sette mi sono riuscite

consonne al desiderio mio, ò poi dato la résidētia delle sette si-
te per medicina, e questa ancora mi à fatto quāto desiderau.

CVRIO. Voi mi raccontate le gran cose, & se voi non fo-
ste quello, che sette durarei molto fatica à lasciar mele persua-
dere, ma saper do qual sete posso, & voglio crederui questo, &
altro, hora & sempre.

B O V I O. Et potete, & douete crederlo Sig. Curio mio ho-
noratissimo, ma voglio tornar'al proposito mio dellli Medici
ignoranti. Mercordi della settimana passata venne à ritrouar-
mi vn Calzolaio, cognato di quello, che medicai del morbo ca-
duco, che vi raccontai, & disse come quell'Euan gelico: Signor
mia moglie giace nel letto trauagliatissima da vn'eccesiuo
dolore, che gli ferisce vna Natica, & descendē giù per tutta la
gamba sino nelle vltime gionture del piede, e fgrida sì, che nè
giorno, nè notte potemo hauer requie di dormire per gli suoi
fgridi, di gratia venite ad agiutarla. Vi andai, & la trouai tutta
giacere su'l lato destro, e non poteua tolerare di apoggiasi so-
pra il sinistro, tuttavia dolendosi, & querelando sopra modo
sì del colore, che la premena, come del Medico indilcreto, che
l'hauēa tenuta oppressa con panatella, & acqua cotta, & con
medicine di tante, & così diuerse sorte, ch'era vna compassio-
ne à ragionarne; io gli ordinai buon vino, e puro, & buoni ci-
bi nutritiui, con profumi alla parte offesa di rose, & camomila
decotte in acqua, coprendo la parte offesa, sì che li fumi du-
rassero per vn' hora continua, la mattina due hore innanzi pran-
fo, & la sera vn' hora innanzi cena, vi andai hieri à vederla, & la
trouai in piedi con vna sua creatura alla poppa, & mi disse: Si-
gnore hò fatto quanto mi hauete imposto, & Dio lodato dalle
sei hore di notte in quā mi auedo à pena di risentimento alcu-
no. Era giaciuta questa meschina tre mesi nel letto in continui
trauagli, & pene, e questo huomo l'hauēa trattata in questo
modo, & se lo vedere andar per la Città se ne vā con certa sua
grauità, che pare vn bolzon da balestra mezo spennato. Que-
sta mattina me n'è capitata vn'altra nelle mani vecchia di set-
tantacinque anni, & pure vn'altro Medico l'hà trattata nel me-
desimo modo di panatella, & acqua cotta, & perche non si puo
te muouer del letto, & positura in cui giace, gli hò imposto
buon vino, e buoni nutrimenti, e che piglie due grāi zucche
vuote,

viude, & le empisca di acqua netta bollente, oue siano dette ortiche abundantemente, & se le ponghi appresso la Natica, & coscia offesa per dui, ò tre giorni innanzi cena, & pranzo vn' hora, ò due, coprendosi honestamente, & poi si parlaremo, sò io che nò farà questo cinque, ò sei fiate, che leuarà di letto al sicuro, & poi in otto, ò dieci giorni la finirò di ridurre allo stato suo primiero di sanità, mediante l'aguito del mio Sig. Iddio, che nò mi abbandona mai nelle mie cure.

FILO. Voi dunque così presto, & con si deboli medicine vi sbrigate da cure tali di Sciatiche reputate quasi insanabili dalla turba de' Medici correnti?

BOVI O. Bene diceste voi turba de' Medici, poiche sono la istessa confusione, mà vi dirò: Queste due Donne hanno hauuto tante medicine, & diete da questi Medici, che nò occorre saluo: che applicar cose risoluenti l'humor, & flusso peccante: però con li sudori soli sia cosa facile far suaporare il flusso flemmatico, e caso che questi non finissero la cura, vi applicarò vn'ceroto di molti che sò io còporre, e questo è trā migliori.

Recipe resinæ pini oncie quattro, ammoniaci preparati oncia vna e meza, mastici oncia vna, draganti, e gummi Arabici ana dramme sei, misce, & à fuoco conueniente fiat cerotum: ma conuiene vsar diligentia à farlo, e questo disteso sopra vna pelle di castrato aconchia, come si vsa per far guanti in pochi giorni finisce la risolutione, & humor peccante.

FILO. Et se questi rimedij non bastassero?

BOVI O. Rare volte, ò non mai fallano; ma quando l'humore fosse così contumace, e ribelle, che non bastassero fategli trar sangue dalla parte offesa, da quella vena, ch'è sotto l'anca quattro dita, e nò farete errore come fanno molti, che lo fanno trar sotto la cauiglia, & rari sanano, ma i sudatorij, & il trar sangue con gli cornetti dalla parte offesa dal principio della scia fino alla cauiglia fa mirabili effetti; ma per meglio disporre, e preparar la materia è bene dargli cinque pillule di estratto di elleboro, ò di colloquintide di dieci, ò dodeci grani l'vna alterando li giorni nelli teneri, & continuandogli in quelli, che ponno regersi causa mirabili effetti, ne hò io medicato molti, & non hò mai preso errore, saluo in uno, di che io marauigliandomi lo addimandai se haueua hauuto mal Francese, &

egli mi confessò il peccato, lo medicai per tanto del Francese, & sanò della Sciatica, la cui base era nel mal Francese.

F I L O. Buona giornata è stata hoggi questa per me, poiche ho impreso tante cose belle : ma ditemi : quelli , che per causa di arenelle patiscono nella vessica come li medicate voi ?

B O V I O. Io ne hò medicato con l'Antimonio, e mi è succeso il disegnò, altri con il botris, administratogli cō vini buoni bianchi, & dolci in poluere, & son sanati vrinando arenelle, & pietre , altri con la semente della personaccia, semente di sparto, & succo di limone, altri con succo di limone , & acqua di vita, altri con mezo scropulo di oglio di vitriolo, & due oncie di acqua di buonaga, ò malega, detta da gli Herbarij restabouis, ma grādissime virtù hā in se l'oglio del vitriolo in moltissime infermità administrato à gli infermi in acque di quelle herbe, che hanno virtù specifica con le infermità , à far questo oglio molti vanno per molti modi , & il vostro Theofrasto non intende, ò vuole, che sia mosso dalla sua viridità, io nō intendo l'ordine suo : il mio è questo : io piglio verbi gratia sei libbre di vitriolo Romano, od aureo , se lo posso hauere, che il ramigno non mi piace per la virulentia di esso rame; ilche si conosce bagnando vn coltello lustro , & fregandoui sopra con il vitriolo, se il coltello resta di color di rame non lo voglio , & non me ne seruo : se non lo tinge in detto color piglio di questo . Hora io pongo questo vitriolo in vna storta , & gli alligo àl suo recipiente ben chiuse le gionture, che non respiri, e posto nel suo fornello ne scaccio tutta la humidità con il fuoco, e come più non esce humidità gli accresco il fuoco per due hore, poi rompo la bozza, e trattone il vitriolo mezo rubificato, lo trituro, e pono in noua bozza, riponendoui la sua acqua, che ne era vscita, & cosi posto in fornello ne scaccio l'humidità di nuovo, e dò sotto carboni per hore 24. & cosi reitero per noue fiate questa operatione, sì che l'humidità si consuma quasi tutta, alla decima volta l'oglio mi vien bene, e presto, rubicondo come fuoco, & di questo mi seruo in mille modi, di mille infermità, e tra infinite è mirabile per cacciare li vermi alli bambini , & ad ogn'vno in acqua di gramigna, od altre acque , che hanno proportione à questa peste de' corpi humani .

F I L O. Questi vostri Medici non vedono, e non sanno que-

Si vostri ordini di medicare? & non li mettono in uso poi che vedono tanta felicità nelle cure vostre?

BOVIO. Li vedono, e li fanno, & hanno li miei libri ne gli studij loro, & ponno veder alle Spiciarie gli ordini miei; & dal Medico Marogna in fuori, & Medico India non sò chi altri mi voglia seguire, & questi ancora lo fanno con maggior secretezza che loro sia possibile; ilche non sò se auuenghi per la inuidia, che loro rode il cuore verso di me, ouero per loro sceleragine, ò per loro mala natura, che abhorrisce le cose buone, & delicate, come quel Gastaldo di M. Francesco Calzolaio Spicia le amico mio, & Coetaneo, ilquale fendo venuto le Feste di Natale à trouar il suo Patrono, entrato in casa caddeo tramortito; però che fendo tutta quella stantia piena di souissimi odori per le tante compositioni, che vi si fanno per la bottega, egli ch'era uezzo trà peccore, buoi, letami, & stalle non poteua sentirli, & odorarli; di che auedutasi vna Figliuola di M. Francesco, & anisandosi ciò che ne fosse la cagione, corse ad vna cassa di cedri, & prese di quei sterchi di cauallo, che vi si tien sopra, portatili, & appoggiatili al naso del buon Gastaldo riuenne in se: ma bisogno condurlo ad vno stallio, oue alleggiano li caualli de' vetturali, & quiui tenerlo la notte, altrimenti farebbe morto, così questi nostri, uezzì à queste sue bararie ordinarie non fanno, nè ponno sofferir la sana mia dottrina e miei methodi, od ordini, e non fanno, ò vogliono leuarsi dalle sue panatele senza sale, & sue acque cotte, & scommunicate diete. Vi hò detto di queste due pouere donne, che le haueuan crucciate in questi loro modi vna tre, e l'altra cinque mesi, & vedete come io camino, & come mi riescono le cure.

FILO. In questi sudori, che voi fatte far à queste persone sentono elle dolore sudando?

BOVIO. Quando l'humore è molto contumace per esser egli concentrato gagliardamente occorre molte volte, che per dui, tre, & quattro giorni, & massime la notte sentano alcune alterationi trauagliose per causa della antiparistasi, ò voglate dir contrappositione, però che mentre il calore circonda l'humor frigido, che causa la Sciatica, il paciente leua di mezo, come vedete l'Estate, che mentre le nubi si condensano nell'aria circondate dal freddo, che fugge li ragi del Sole, esse nubi si

stringono in modo insieme, che si conuertono in tempesta, così questo flemma, circondato dal caldo esterno, tormenta il paciente, ma sottoentrando il caldo, si solue in humore, & esce per li porri aperti della carne, & il paciente ne resta libero, & consolato.

CVRIO. Certo Sig. Bouio queste vostre ragioni sono tali, che vn'Asino non che vn'huomo ragioneuole douerebbe cono scerle, & approbarle, & quelli Medici, che non vi seguono sono del tutto o priui di sentimento, ragione, & intelletto pazzi, & sopra tutti gli huomini ignorantissimi, degni dell'i più horribil supplitij, che mai trouasse Fallari; o Mezentio: con inedie dunque vogliono curar queste infermità, & acque sendo prodotte, & causate da flemma tutto acqueo.

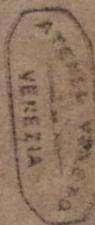
BOVIO. La natura à me detta, & la ragione mostra che bisogna nutrir le creature humane, & la experientia quotidiana chiarisce le partite mie, che li nutrienti honesti saluano le persone, e queste loro inedie li manda alla sepoltura; contiene dunque nutrire con cibi, & beuande ragioneuoli, si che non soprafacciano per non dar' occasione ad escrementi, e sostener la natura, che non perdi del suo natural calore, & vigore, purgar poi con quelle Medicine, & ordini, che si conuengono à cacciare l'humor peccante: come Ellebori, Turbeti, Coloquintide, & simili, i quali hanno forza di tirar à se gli humoris lontani peccanti, e cacciargli di casa per vomiti, secessi, orine, sudori, e cauar sangue, e quando questi non finiscano l'opera i ceroti, & oglj balsamini lambicati ci soccorrono, & ci danno il compimento alle opere, & desiderij nostri. Questo seruo io sempre, & sempre bene. Quando mò auuiene, che alcuno non si riduca conforme al desiderio mio, questo non è mia colpa, ma loro è il difetto, i quali per troppo cibi, e nutrienti, & disordini di chiauasterij disperdono se medesimi con loro danno, e poco honor mio. Sono simili questi tali ad vn certo Rè di Francia, il cui nome hora non mi souuiene, à cui seruua per Medico vn nostro Italiano, era il Rè disordinatissimo nella vita sua, nel mangiare, bere, lussuriare, & otiare, & era il Medico per la molta sua essentia dalla patria desiderosissimo di tornar pure vn giorno à riueder (come Vlisse) il fumo del suo cammino, quando che vn tratto, con occasione del ben'essere corporale del

Rè suo Signore, & patronc, chiese licenza di poter per alquanti giorni tornarsi à riueder li suoi, à cui il Rè gratiosamente la concesse, & egli incaminatosi al suo viaggio caualcaua allegramente verso la bramata patria, quando, à non ancora vscito del Regno, soprauenne vn corriere, che lo richiamaua per parte del Rè, che risentitò lo ricercava di ritorno, per noua indispositione del Rè, così ritornato, & venuto alla presentia del Rè gli disse: è pur gran cosa questa Sire, che non mi vogliate mai lasciar quieto con tanti vostris disordini, à cui il Rè replicò: s'io volessi viuer con ordine, & regola non occorrebbe, ch'io stipendiasse voi, od altro, che regolasse, od ordinasse li disordini miei. Et però io che son'io, e sò, e conosco come, & quanti siano gli appetiti delli ricchi, e grandi, e maggiormente delli Prencipi non hò mai voluto lasciarmi conuincere da consigli di amici, ò stipendijs grossi per feruirne alcuno; però che hauendomi la munificentissima mano del mio Creatore donato da poter vitter del mio, nè sendo molto vago di acquistare, od accumulare per lasciarlo poi ad heredi di suo capo, mi son contentato, & contento del grado, stato, & condizione mia, chi più ne vuole se ne buschi. Io per me ne hò, & voglio hauerne quanto mi basta, poiche non mi manca il vitto, & vestito, & che Iddio benedetto mi ha fatto gratia di saper metter freno à quel vis, & amor sceleratus habendi. Se li nepoti miei ne haueranno maggior sete, e non vorrano, che quello, ch'è stato bastevole à cinque fratelli, & due sorelle sia sufficiente à dui fratelli, & vna sorella gli mostrarrò, & darò modo di poter bere à gran sorfi, non voglio dire ad satietatem; poi che l'appetito humano è insatiabile sì, che il gran Rè David promosso da vil cacciarolo di pecore al seggio Regale, non trouando modo, ò fine alla sua insatiabilità, disse: Tunc contentabor cum apparuerit gloria tua Domine. Et Alessandro Magno intendendo che vi erano altri mondi, pianse, pensando al non ne hauer'ancor'acquistato uno, onde quel Poeta disse:

Vnus Pelleo Inuenni non sufficit orbis,

Sarcophago contentus erit.

All'incontro riferisce il nostro Plinio Secondo, la cui famiglia fu già molto Nobile, & numerosa nella patria nostra, per quanto ne danno segno li tanti sepolchri, che si trouano de' Secondi,



di, che Aglauo Pſofidio ſu giudicato felicissimo de gli huomini del ſuo ſecolo dall'Oracolo Delfico, ilquale hauēa vna ſua poſſeſſioncella nella ſterile Arcadia, di onde ne cauaua il viuere annuale, conforme à quanto gli biſognaua, e di cui non ne era mai vſcito in vita ſua. Queſto humore di poſſeder molto, & deſiderio pazzo di arrichirli tanto, par à me vn'eſtrema calamita, & miſeria poi che

Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit.

Et voglio dirui in queſto proposito, che quando io ſtauo in Brescia il Conte Aluigi Auogadro era in quella Città di repu- tatione tale, che tutti li Breſciani li davaano il primo ſeggio, in tutti i luochi, trattone li Magistrati, & Ufficiali, alliquali per legge ſe gli deueſſe la precedentia, & egli mi amata singulariſ- ſimamente, & l'amor ſuo era noto in modo à tutti, che quando mi ſi davaa occaſione od accompagnando li Rettori di quella Città, od in qual'altro ſi fosse loco, & io mi vi trouaſſe, (ilche era quaſi ogni giorno) tutti gli altri Gentil'huomini di Breſcia, ſapendo di gratificare al detto Signore, come mi vedeuaano co- parire mi cedeuaano il luoco appreſſo di lui, ſapendo quanto egli ſi compiaceſſe della mia conuerſatione. Hora egli mi di- ceua bene ſpeſſo: Io mi contento, & godo più di eſſere Aluigi Auogadro, qual'io ſono, ch' eſſere Signore aſſoluto; percioche ſ'io foſſe libero Signore non hauerei mai l'animo quieto, & mi ſi conuerrebbe hauer tutta la cura ſopra le ſpalle mie, con ſo- ſpetto cōtinuo di eſſerne cacciato dalli più potenti di me, oue in queſto modo mi godo con molta felicità, nel mio grado, po- tendo giouar à molti, ſicuro d'impertrar tutto quello, ch'io vo- glio da quelli che regono ogni honeſta petitione, quando che ſ'io foſſi Prencipe non concederei altri ſe non le honeſte, ne io le chiederei, quando le conoſceſſe fuori del ragioneuole, & ho- necto, & di più quando io foſſi Prencipe farei tenuto à far le vendette de' più deboli, & oppreſſi, oue nel grado mio non ho ad intromettermi in queſti negotij, ſi che io poſſo giouar, & beſtificar molti ſenza hauer' occaſione, od obligatione di offen- der alcuno giamai, hauena letto queſto Signore il Dialogo di Xenofonte tra Gierone Siracusano, & Simonide Poeta oue egli dimoſtra quanto più ſia ſicuro felice, & tranquillo lo ſtato del Cittadino commodo, che quello del Prencipe, & però co- me

me prudente , quantunque hauesse la condotta di cento huomini d'arme con questi nostri Illustrissimi Signori Vinitiani , però contento di questo carico , & honore , auuenga che questi Signori hauessero voglia di dargliene altri , come mandarlo Governatore in alcuna delle sue Città , ò simili , egli però non li vuoleua , e non li accettava , contento del suo sicuro , e primario fuori d'ogni inuidia nella patria , & casa sua . Et certo questo Signore era molto prudente , & saggio , perche il tempo padre della verità scopre di molte cose , allequali gli huomini comuni non pensano , ò pongono consideratione , ò discorso . Io , che hò servito l'Imperator Carlo Quinto di felice memoria , & Paolo Terzo Pontefice su le guerre , e considerando alla condizione , & stato del presente Imperatore pronepote di detto Carlo , non vorrei certo essere Imperatore , & non mi vorrei trouar nel termine del Rè Filippo , figliuol di detto Carlo , considerando à gli assedij , ch'egli ha d'intorno d'amici , e nemici , che l'opprimono , non mi vorrei trouar nel luoco , & persona del Rè di Francia , con tanta disdetta , & discordia di se stesso , & del suo Regno , & della Santa Chiesa Catholica Romana , non vorrei anco hauer , & feder nella Cathedra di Pietro , con il triplice Regno in testa nelli frangenti , che sua Santità si troua , duuendo egli come Padre vniuersale essere , & non potendo l'arbitro per la compositione della Christianità trauagliata tra se stessa da membri suoi afflitti , & angustiati con tante , & cosi diverse opinioni , e pareri , lequali cose quando io considero , & riuolgo nella mente mi piange il core ; non parlo poi de' Principi minori , che certo io non mi saprei eleggere di essere nello stato di alcuno di loro , non dirò del Turco con tanta disobedientia de' suoi proprij ministri , & disordine dell'Imperio suo . In modo che esaminando io lo stato , & condizione loro , à me pare nuotar in lago di latte rispetto loro : ma oue son'io trascorso ? però tornaremo al ragionamento nostro Medicinale , se saprò trouar il calle , onde mi son partito , dalquale mi sùi lo empito del mio dire .

F I L O . Voi ve ne sete passato alla secca parlando di questi gran Regi , & gouernatori del mondo .

B O V I O . Io presuppongo la mente loro buona , & li peccati essere de' popoli , e perciò l'ira di Dio giusta hauer prouocato

cato detti Prencipi all'armi, quando che : Cor Regis in manu
Dei est , & quocunque voluerit vertet illud : onde poi Plectan-
tur Achiiui , però tornamo pure alli ragionamenti nostri pri-
mieri , tanto à voi diletteuoli .

F I L O. Come conoscerò io questa mente , & dispositione
Divina di questo , che mi dite , che habbia peccato il Rè , od il
Populo .

B O V I O. Dal fine . Quando ID DIO volse punir Farao-
ne , & il Populo suo , de' suoi peccati introdusse il Rè , & suoi
Popoli à persegur il Populo Hebreo , & affogò il Rè , & il Popu-
lo nel Mar Rosso . Quando volse poi punir gli hebrei delle in-
constantie , & poca fede loro , fece che vagarono quarant'anni
nelli deserti di Arabia , potendo per la breuità del viaggio cō-
durli in terra di promissione in quaranta giorni , & di tante
centinaia di migliaia , v'introduisse soli due Giosue , & Caleb ,
i quali erano stati constanti in fede , quando poi volse punir il
Rè solo , ecco che di tanto essercito fù vcciso cō una saeta Acab
Rè , & il rimanente dell'essercito tornò saluo nella patria , & alle
case loro . Ma di gratia ritorniamo hormai alli primieri ragio-
namenti de' nostri Medici , di che mi gioua recitarui vn'histo-
ria non men bella , che vera . S'infermò alli giorni passati il Re-
uerendo Don Paolo Xaibant Dottor di Legge , & Arciprete di
Lazifio , che fù figliuolo del Dottor Pietro mio compagno à
Schola di Grammatica , & poi nello Studio di Padoua , di gra-
vissima malatia , & il Medico Pozzo ne hauεua la cura , paſſā-
do la infermità dalli giorni alle settimane , & al mese , andò il
Dottor Algaroto suo amico à visitarlo , e discorrendo della lō-
ghezza , & grauezza del suo male prononciatolo mortale dal
Medico Fumanello ancora , à ciò ricercato , studiò di persuader
lo à pigliar l'Antimonio , vedendo , che le medicine prese non
operauano conforme al bisogno suo , l'infermo tratto dalla de-
speratione per le cose passate , & con poca , ò nulla speranza
delle medicine ordinarie , finalmente s'appigliò al parer del-
l'amico , & mandato alla Spicaria del Rè , oue si seruia ancora
dell'altre medicine , se lo prese , & ne fenti mirabile giouamen-
to , venuto il Medico , e trouato l'infermo di miglior condizio-
ne , disse : hora il Rhabarbaro comincia à mostrar la virtù sua ,
non sapendo dell'Antimonio preso ; onde sì l'infermo , come

gli

gli astanti se ne pigliarono gabbo tra se , l'infermo per il beneficio passato rincoratosi lo ripigliò la seconda volta, e tuttaua ne sentì nouo beneficio , di che il Medico nesfacena festa, dandone pur la causa al suo Rhabarbaro , & così seguì la terza , & quarta volta , & l'infermo preualse , credendosi tuttaua il Medico, che li suo Rhabarbari dati noue volte, hora mostrassero le virtù loro , preualso lo infermo dalla infermità , ma non ingagliardito però , il Medico per monstrar' il sacente ordinò , che pigliaisse non sò che ossimele per rinuigorige lo stomaco , e ne riusci contrario effetto, si che fù riassalito da noua febre, debole però , & egli fatto dotto dalli precedenti medicami , riprese la quinta volta l'Antimonio senza farne altro moto al Medico , terminò il male , il Medico credendo al sicuro , che li suoi medicami fossero stati li domatori dell'infermità faceua festa , & si dava l'incenso alla barba se medesmo , quandoche il Reuerendo mosso dal zelo del rimorso della conscientia , & accioche il Medico non ricadese in nouo errore con gli altri infermi gli rivelò , che non le sue medicine , nè li suoi Rhabarbari, ma l'Antimonio lo haueuano ricouerato , & risuscitato , preso di consiglio del Dottor Algaroto amico suo , à cui la sua Eccellentia disse : Ben per voi , che se lo Spiciale vi hauesse dato il buono Antimonio fareste morto , ma vi debbe hauer dato di quello , che vogliono preparar certi Alchimisti , nè si auuede la sua Eccellentia , insieme con la turba stercoraria, che hanno apannati gli occhi del corpo , & dell'intelletto , nè sono , nè vogliono rendersi capaci alla intelligentia della vera Filosofia , & Filosofica separatione del puro , dall'impuro nelle cose, non dirò solo minerali , delle quali non hanno cognitione alcuna , ma nè delle animali , nè delle vegetabili , & però tutti insieme sono ciechi , nè fanno , nè ponno , nè vogliono nelle loro Schole, ò Collegij , faluo che : Eadem animalia eodem cibo viventia .

FILO. Voi mi hauete dato l'anima à dirmi questa cosa , ma certo egli è vna gran desperatione , che questi Medici non vogliano accettar questo Antimonio .

BOVIO. Maggiore è , che mi volsero esterminar del mondo con quella inuetuia , che mi scrissero contro per causa del mio Flagello nella improbattione del mfo Hercule, dallaquale poi mi difesi con tanta riputatione col mio Melampigo , si che

sono rimasti muti. Ma sentite questa dell'Hercole ancora. Era à queste settimane passate il Signor Paolo Lippomani Proueditor à Peschiera malamente trauagliato da insomnietà, e tremor di core, & per leuarsi di quell'aria graue di Peschiera si era ritratto à Cologna in Val di Pantena in casa del Signor Giulio Olibuono suo antiquo suiscerato, & il Medico Fumanello istimato da me tra' migliori d'Italia, lo medicaua, & dava il scho-
lo di capra; ilquale scholo gli teniua purgato le budella tre, &
quattro volte il giorno, ma però nè pigliaua sonno, nè il tremor
del core cessaua, & era tornato il Clariss. Sig. Geronimo Ca-
uagliere suo fratello in questi giorni di Spagna dall'Ambascia-
ria ordinaria appresso il Rè Catholico, mandarono molte vol-
te per me, ilquale i miei di casa non sapeuano oue mi fosse. Co-
me à DIO piacque mi trouarono pur vn giorno, andai ad es-
si, e ragionato, che hauessimò forse cinque hore insieme, il Ca-
uagliere disse: io vi pongo nelle mani mio fratello, fate voi. Et
io à lui con patto, che non voglio compagni à questa cura, così
io soggiornisi: a insomniità nasce dalla offesa del cerebro, & ho-
ra non è Luna secondo il parlar commune de gli huomini, cō-
muni, però che domattina ella fà la congiuntione con il Sole,
onde io voglio dargli questo medicame, ilquale li purgarà lo
stomaco aggrauato, & leuarà la causa delle fumosità, che sal-
gono al ceruello, & erno vinti tre hore. Così gli diedi sei grani
di Hercule in vn'ouo, ilquale gli fece far per bocca alquanti
catharri grossi, indi ad vn'hora gli feci dar da cena, & cenato,
ch'egli hebbe andamo à cena noi ancora, nè passò molto, che
egli vomitò meza secchia di robba, lo lasciai quieto tutto il se-
guente giorno, & l'altro ancora, la mattina poi gli diedi l'Anti-
monio, & di nuouo riuocò nuoui humor, lo lasciai quieto la
Dominica, & il Lunedì gli diedi vna dramma di Tiriaca, & egli
dormì sei hore in due sonni, con incredibile contentezza del
Cauagliere suo fratello, ilquale mi disse: Io resto consolato di
doppia consolatione, la prima che mio fratello cominci à pi-
gliar sonno, l'altra, che il Medico Fumanello laudi, & approbi
li vostr'i medicami, gli preparai poi l'Elleboro mio preparato,
e gli lasciai ordine, che vn giorno gli si desse lo Elleboro, e l'al-
tro la Tiriaca, & se occorresse maggior'occasione gli dessero lo
Antimonio, e mi partì aspettato altroue, hò inteso poi ch'egli
prese

prese sonno, e si quietaua dormendo, & se ne è ritornato à Venetia hauuto licentia dalla Signoria Illustriss. di lasciar quel gouerno di Peschiera, hauendogli io fatto fede, che quell'aere graue è contraria alla salute sua, si che l'Hercule, & l'Antimonio sono medicami, che seruono ad infinite infermità. Conviene però essere prudente, & circonspecto, & sapersene seruire à tempo, e loco. Peccano parimente questi nostri Medici nel medicar li catharri, però che alcuni hanno il catharro nello stomaco & ventriculo, & altri nelli polmoni, e quelli che lo hanno nelli polmoni nō sonno però del tuto liberi dal ventriculo. Et si credono questi nostri Medici con sue pillole di agarico, o cochie, o di tribus, o simili altre cose trargli di pena? & dell'cento glie ne muoiono nouantanoue nelle mani? e questo perché? perchè si caricano tanto di tanto numero d'infermi, ma veniamo al fatto. Sono molti, che hanno li stomachi deboli per causa della constitutione celeste, sotto cui nacquero, come è ben noto à gli Astrologi, & à molti sacri Theologi, come à Sant'Agostino, à Sant'Antonino da Firenze, San Buona Ventura, Eusebio Cesariense, al Gaetano, Alberto Magno, & altri. Altri poi se l'acquistano per suoi propri disordini del mangiare, & bere oltra, sopra, e più di quello, che si conuenghi. Altri ancora (& questi sono pochi) per elezione propria di digiuni, & astinentie fuori del douere. A quelli che hanno lo stomaco debole per mala constitutione Celeste, si soccorra con medicine fatte sotto buone constitutioni Celesti, de' quali ne tratta Marsilio Ficino de triplici vita, leggetelo à vostra voglia. Et chi non lo crede à me lo creda al Gaetano nella Summula delle Confessioni, in verbo, imaginum, l'osseruo io, & mi riescono, ma chi non si contentasse dell'autorità del Gaetano lega le ragioni discorse, & trattate da me nel mio libro della prouidencia, dispositione, & ordine di Dio nel gouerno del Cielo, della terra, e dell'abisso, e resterà pago à pieno, se non è più che affondato, & immerso nel pantano, e luto della caliginosa ignorantia. Quanto alli crapulosi, o per natura, o per accidente io ne hò medicato moltissimi, nè mai mi apposi in fallo, à questo negotio conuengono gli vomiti, & questi vomiti si prouocano con Latiri, Gratiola, Elleboro bianco o nero, Hercule, od Antimonio, con cose, che hanno vehementia nella sua operatio-

ne, de' quali ne ha fatto cathalogo il Fernelio nel 5. lib. al cap.
 12. del suo Methodo, qui le acque calde, & aceti, & simili sono
 ciancie, & non hanno forza, o potere, conuiene valersi di me-
 dicami forti, & gagliardi, & se mi dicesse alcuno, che non si den-
 no dar medicami gagliardi alli stomachi deboli, & io ti dico,
 che la debolezza nasce dal souerchio de gli humorì, caccia gli
 humorì, & fortificari li stomachi: io la intendo per questo
 verso, & con questo ordine camino, & questo mi riescie; & cian-
 cie poi chi si sia. Sono morti tanti quest'Anno per causa di
 questi timiduzzi, pusillanimi, à me nissuno trà tanto numero,
 & ne ho pur curati trentasei da Pascha in quâ in casa delli Si-
 gnori Conti Canossi, oltra tanti altri nella Città, hò menato
 le mani alla gagliarda, & DIO gratia son sempre rimaso vit-
 torioso: mà veniamo al fatto. Questo Maggio passato venne
 à me da Milano sopra di yna caroccia, vn Reuerendo Don Ce-
 fare di Nobili da Fatio, vessato da vn grauissimo catharro, che
 dal capo gli descendeva nelli polmoni, & per tre Anni, & me-
 zo, quelli suoi Medici da Milano lo haueuano tormentato, &
 spellato, come le ocche, alle quali spiumate tre volte in vita, si
 caua la piuma, la quarta vccidendole. Questo Sacerdote huo-
 mo di buoni costumi, & buona literatura, si trouaua assai com-
 modo di rendite Ecclesiastice dategli dalla felice memoria del
 l'Illustriss. & Reuerendiss. Monsig. Cardinale Boromeo, & pe-
 rò quelli buoni Medici gli attendeuano alla euacuatione del
 corpo, & della borsa: mà non a quella, per cui erano chiamati
 del catharro; onde hauendo questo Reuerendo letto li miei li-
 bri contro de' Medici, procureò con amici, & proferte di dana-
 ri voler tirarmi à Milano per medicarlo: mà io gli tagliai ogni
 pensiero iscriuendogli, ch'io haueuo ricusato andar'à Roma
 con migliaia di offerte, & proferte fattemi da Vescovi, & Car-
 dinali, & à sue lettiche per condurmi à loro à sue spese, & che
 da Milano à Verona, vi è via commoda per carroccie: però ve-
 nisse egli à me, che trouarebbe due Medici, me come huomo,
 & il monte come coadiutor alla cura, il quale ci sarebbe di grâ
 giouamento ogni mattina con la salita, & discesa: così egli pre-
 se espediente, & venne à Verona, oue fendo io à caso al balco-
 ne della mia sala, che mira alla porta della mia stanza, vidi en-
 trar questo Reuer. con suo seruitore, & auisando, che fosse egli,
 discessi,

descesi, & andai ad incontrarlo, dicendogli ; Sete voi quel Monsignore , che viene da Milano ? sono : disse egli, & io ; Siate il molto ben venuto, & presoli vn braccio, e postoli la mano sotto l'ascella lo agiutai à salir la scala , & condussi nella mia camera, oue posto à sedere , (mentre si dava alle ceremonie delle belle parole) io gli dissi ; non più Monsignore , fermateui , ha uemo vinto la lite , dalla voce , & modo del respirare , conosco la vostra infermità , laquale è vn catharro , che discende dal capo alli polmoni . Questa infermità non si cura con solutiui : mà con vomitini . I Medici vostri come vi hanno trattato ? con solutiui , mi rispose egli . Et io gli dissi : Sono mal'intendenti dell'arte di medicare . Et come vi hanno trattato del bere ? & egli : vini piccioli , od inacquati bene . Ah poco fauij ? io voglio , gli soggiunsi prima nettarui il vetriculo come si debbe , & con poca ipesa , & poca fatica , & poco trauaglio , & voglio , che sia bene , & presto , voglio di più , che vi nutriate di cibi ragioneuoli , & buoni ; ma non carichiate la soma , & beuiate vini bianchi non deboli , nè troppo potenti . Et se Prisciano , & Guitino , e gli altri pedanti non hanno inteso questa Grammatica , imparatela voi da me ; il vino si declina vinus , vina , vinum . Il vinus è il vino di temperata natura , non grande , non picciolo : mà di mezana conditione : il vinum è il grande , fumoso , & potente , il vina , sono quelle vinefesse , che nascono in loci paludososi , & come diciamo noi Veronesi vini da Vangaizza , che nascono su le schene alle Rane , à voi si cōuerrà il vinus di mediocre stato , & natura ; così con il fauor di sopra gli die di principio alla cura ; il mio minoratiuo furono quindeci grani scorticati di Latiri misti con cinnamomi da Bergomo , per correttino , & questi gli prouocarono il vomito , & vscirno molte flemme , & cacciaron parimente à basso molte viscosità , & cattiuui humorí : poi gli feci pigliar per tre mattine continue due oncie , & meza di mel rosato colato , e quattro dram di oxymel scillitico misti insieme , che summarono noue oncie in tutto , à fine di preparar , & disponer le flemme adherenti alle pareti del ventriculo , & bocca dello stomaco , & la quarta mattina gli replicai li medesimi latiri , & cinnamomi , & questi operarono quanto giudicai conuenirsì à detto stomaco , & ventriculo , finito quest'ordine feci farli vn' eletuario in questo modo .

Recipe

Recipe mel rosato colato oncie sei, sirupo di Farfara onc. sei, misce. isopo montano poluerizzato à discrettione di tenerlo in bocca supino con detta bocca chiusa per mez' hora per volta, quanto vna castagna monda, & questo nel far del giorno, à terza, mez' hora innanzi al pranzo, vn' hora innanzi la cena, & entrando nel letto per dormire, & come non voleua teniruelo più lo sputaua fuori: in tutto questo tempo, che pigliaua, & teniua questo elettuario in bocca, pigliaua lo halito per lo naso, ilquale descendeva per li polmoni al cuore, & portaua seco quel poco del detto elettuario, che haueua potuto maturar, & ingrossar il catharro, che si trouava nelle canne di detti polmoni, acciò si rendesse poi più facile ad uscir per vomito, quando io glie lo prouocauo, così ogni quarto giorno gli dauo cinque grani di sublimato di Antimonio, con tanto di zuccaro rosato, quanto vna castagna, loquale gli faceuo pur tenir in bocca chiusa per vn quarto, e più di hora, poi lo tragiuttua, & questo gli prouocaua vomito, nelqual vomito, & gli polmoni si scaricaua no, & il ventricolo insieme se vi era materia atta, ò debita allo scaricamento; così continuai quest' ordine alquanti giorni, ne i quali si preualse in modo, che cominciò ad inuigorirsi, & salir il monte ogni mattina, & io quelle volte che poteuo gli teniua compagnia: mà trà tanto ogni giorno dopò pranzo, cinque, ò sei hore, gli faceuo passar la liscia scritta da me in questo libro sopra il capo, per dar euaporatione al catharro sottile, descendendo il grosso per il naso, hauendogli io ordinato, che ogni mattina si prouocasse lo starnuto per tre hore innanzi il pranzo con radici di Elleboro bianco, ò negro, ò scorze di naranzo, ò stechi fatti di radici di irios, ò di ciclamino: in somma continuandosi questi ordini, & medicami nel termine di vn mese si fece sano, & acciò più si fortificasse lo stomaco alla digestione gli ordinai, & portò seco l'acqua Tiriacale tolta da M. Malchior dal Rè, & se n'andò al suo viaggio con molta consolatione dell'animo, & predicando di me honoratamente il caso suo.

C V R I O. Egli è vna gran consolatione il trouarsi libero da vna infermità disperata, e però se egli si partì da voi così giocondo, & ragionasse con tanta honoreuolezza non vi paia nouo: mà perche hauete detto, che gli dauate il vinus da bere come vi pare, che operino questi vostrì Medici da Verona? che come

come vno s'inférma subito gli leuano il vino , & gli commandano vna dieta esquisita , come fecero al Signor Horatio mio fratello, per vna tercianuccia , & se non pigliaua il vostro consiglio del bere il vino si trouaua à mal partito .

B O V I O . Sig. Curio mio honoratissimo , poiché ve ne hò à dire il mio parere ve ne farò talmente chiaro , che ne restate ben pago , & satisfatto . I principali , & più famosi Rabini , & Maestri della Medicina sono Hippocrate , Galeno , Auicenna , & Mesue , & questi nostri Medici hanno ordinariamente questi quattro in bocca nelle visité de gli infermi , & io vi dico , che con le dottrine di questi quattro voglio mostrar'a i nostri Medici , che ò non gli hanno letti , ò se letti non seruano le loro dottrine , & pur fanno professione dé suoi discepoli , & assecli ; laonde sono ignorantii : mà prima che venghi alli particolari , dico per sententia del suo Hippocrate , che : Natura non sustinet repentina mutationes ; così dice egli oue parla De cibo , & potu . Allaqua sentenza contrariando i nostri Medici , al bel primo tratto , che sono chiamati per medicar , chi si sia , quāunque auezzo à ben mangiare , & bere di continuo vino , gli leuano l'vno , & l'altro , contro detta sententia del suo Hippocr. & questa è vna delle cause principali , che tira à morte i miseri languenti ; i quali non potendo sopportar questa repentina mutatione se ne muoiono afflitti , & consumati da questa repentina mutatione , & questa sia vna massima , contra laquale non vedo oppositione , o ragione contraria : mi dicano di gratia oue , od in quale di questi loro quattro Authori habbino letto questo suo vietamento del vino à miseri languenti ? sò ben'io , che il loro Arnaldo , detto Gemma Medicorum , nel suo Commento sopra il libro De regimine sanitatis , dice , che il vino porta cinque beneficij feco all'infermo ; il primo de' quali è , che con la sua sottigliezza distempera il cibo , lo fà penetrare , & porta à basso ; secondo , conforta la natura ; terzo , opera che la colera , & melanconia , che sono humorj grossi , & tardi di moto , descendino nelle budelle , & scaricano la natura ; quarto , introducendo il vino (per sua natura) allegria nelle persone gli leua , & scarica da detti humorj , colerico , & melanconico ; quinto , scaccia gli humorj crudi , & però fomenta la natura ; la onde non si debbe vietar il vino in generale à gli amalati ,

come

*Vino est sic
benefici a
inferme*

come fanno questi nostri Medici; oltra di ciò dico, che sendo la febre causata da calor soprannaturale, conuiene per iscacciarla vsar' humor contrario, poiche con lo' humore si estingue il calore, & fuoco, & dico, che l'acqua non è al proposito, perche relassa lo stomaco, & però si debbe vsar' il vino detto da Medici Oligofero, cioè acquoso, che vuol dire in lingua nostra vi no bianco, picciolo per sua natura: così vuol Galeno nel Commento di quell'aforismo:

Facilius est repleri potu, quam cibo.

Nè ci vaglia quella ragione sofistica dedotta da questi Medici in contrario, che'l vino per sua natura sia calido, & che non si deue giunger legna al fuoco, che si risponde, che nel vin bianco picciolo maggior è la humidità, che la calidità, & che la calidità è vinta, & superata dalla humidità, & però non se gli deue dar l'acqua: mà il vino, nè gli vale quell'altra sua ragione, che sendo ordinariamente i cibi, de' quali si nutrimo calidi, non si denno cibare, però che senza i cibi la natura mancarebbe, & l'uomo morirebbe: però sendo i cibi necessarij alla vita nostra, & conuenendo cibarsi, conuiene ancora dare, & administrare il vino alli soliti bere il vino, per non perder, ruinare, & desertar la natura assuefatta à bere il vino, & non l'acqua, & dice Galeno nel commento terzo De temperamentis: Omne nutrimentum animalis calorem auget, & generaliter omnia assumpta in corpus, ut nutrimentum calefacient, & pure chi non nutrisse morirebbe. Hippocr. nel primo libr. De victus ratione in acutis, tratta diuerte sorte di vini, cioè bianchi, negri, grandi, piccioli, dolci, & garbi, & mette le loro qualità, non però vieta il vino in alcuna sorte d'infermità, salvo che, quando l'infarto è aggrauato di doglia di testa, ouer delirio, ouer graue perturbatione di mente, & se bene essaminarete tutti i suoi libri, oue tratta De febribus, sia terzana, quartana, quotidiana, od ardente mai vieta il vino, nè anco nella febre, ch'egli chiama singultiente, anzi dice. *Vinum bibat album, dulce, aquosum: mà nella febre, ch'egli chiama pestilente, che tra il settimo giorno vççide, lo prohibisce; il qual settimo passato rimette à beuer' il vino, & la ragione è questa, ch'egli me desimo allega nel primo libr. De morbis, videlicet: Qui à febre ardentे corripiuntur, internis partibus exuruntur, & lingua, & fauces ab*

ces ab interno spiritu exasperantur , & arescant, & cum partes internæ corporis fuerint resecatae homo moritur . Il medesimo Hippocr. nel secondo De morbis in cura pleuritidis, laquale è vna inflammatione della membrana , che succinge le coste , & ha principio da sangue , od humor bilioso, da il vino dicendo; Sorbeat ptisanæ succum bis in die, & vinum inde bibat album, & aquosum . Et mi souuiene, che fendo io in Bauera , & ha- uendo marchiatò due giorni con l'esercito, & affermatosi il ter zo giorno, vn mio ragazzo, che patiuva vna gran febre, & io nō gli haueuo dato mai bere per la incommodità del camino , & allogiamenti in campagna rasa, andati gli altri seruatori alla Città, & portato del vino, egli ne bebbe vn fiascò, & vomitò vna apostema assai grande, fosse mò pleuritide vera, o pseudo pleu ritide, od altro, tanto fù , che vomitato detto apostema , se gli leuò la febre , & fù fatto sano , & fù per opera del vino benuto in molta quantità . Mā seguendo detto Hippocr. nell'istesso lib. oue mette la cura della peripulmonia, affetto particolare de i polmoni, con febre acutissima dà il vino , dicendo : Huic primis diebus vinum dare conuenit dulce , album , aquosum, paulatim frequenter bibendum . Et nell'istesso libro nella fe bre causata da humore bilioso , gli dà il vino , nē solo nella intermitente ; mā ancora nella continua, si febris remiserit, ptisanæ succum, aut mulsum tenue sorbeat, & vinum album odo ratum , & aquosum insuper bibat : si vero febris, neque noctu, neque die remiserit, & ad contractum æger supernas partes ha beat calidas, venter autem, & pedes frigidi sint, & lingua aspe ra, huic medicamentum ne dederis , sed molli infuso per clisterem subJuito , & ptisanæ succumbis in die frigidum dato, & vinum aquosum insuper bibendum dato . Galeno parimente non pure non lo vieta ; ma perche fora longa historia il recitar tutti i luochi, nē dedurrò solo alcuni pochi, per chiarir le partite, senza far il facente nel mostrar di hauerli tutti alla mano. Et primo nel commento sopra il libro di Hippocr. De victus ratione in acutis , discorrendo le varietà de' vini potenti , me dij , & deboli , che gli chiama acquosi , non per l'acqua postau entro, mā per la qualità della sua, ouero del paese, oue è nato ; dice: Vinum potens vehementer, celeriterq; corpus calefacit, caputq; ferit , imbecillum è contrario agit modo . Et più à

basso dice : Verum, ut uno verbo absoluam, vinum dulce in acutis morbis ad expuisionem, tñ propter dictas operationes, tum propter communem omnium vinorum rationem, qua vires roboret, idoneum existit, & maxime his, qui quævis humida, quæ tum in thorace, tum in pulmone continenter expuunt. Et più à basso dice : Prauum autem febri auxilium est vinum fuluum, quod vehementer calidum sit, verum post vinum dulce non admodum crassum, ad eorum, quæ in pulmone sunt: educationem conueniens est aquosum vinum, virtutem roboreans, & humores humectans, tum madefaciens mediocriter. Et ancor più à basso dice ; Caput autem, & mentem fuluum magis ferit, quòd & calidius nigro existat, febresq; eadem ratione auget, quibus idonea ea sola sunt, quæ sunt aquosa, & nel fine conclude, dicendo : De vinis hæc loquitus Hippocr. prætermisso uno, quod non absoluit, & ego obiter percurram, quòd scilicet febrentibus maximè idoneum sit aquosum. Et più à basso dice : Vini igitur vinosi notas tum perspicuè, tum exacte recensens percurrensq; quoniam pacto tum caput, tum mètem feriat, de aquoso ipsi contrariam disciplinam sufficientem esse existimauit, cum aduersa, contrariaq; ipsi inesse ratiocinari possumus. Et nell'ottauo libro De methodo medendi, cap. 3. oue parla delle febri dice . Vinum vero ipse conscius es omnibus me huiusmodi naturis concedere, sed quod, tum aspettu, tum viribus sit aquosum, id enim utilius est quam aqua ipsa est, vt pote quòd, & concoctionem iuuet, & vrinas, & sudores prouocet; constat autem ex Hippocr. non indiaris modo febribus, verum etiam in acutis, ex his quæ de acutorum vietu prodit, vinum dari. Et nel lib. 14. dell'istesso metodo, oue ritorna à ragionar delle febri, dice : Sanè fugere in his conuenit curandis, ea vina quæ multum nutriunt, cuius generis crassa sunt, vti vero vel aquosis, id est colore albis, & substantia tenuis, vel quibus mare admixtum est, id est aqua. Et nell'ottauo De compositione medicamentorum, cap. 7. dice ; Vinum conuenientissimum est citra inflammationem, aut erisipela; nam & nutrit, & concoquit, & roboret, & putrefactioni resistit, & si intemperies ex humiditate, & frigiditate facta est, eam citra omnem molestiam, & securè persanat, & in questo loco per auuentura parla del vino potente : atteso che quando parla

parla del vino debole sempre gli aggiunge questa parola aquo. Et nel lib. 5. De locorum affectuum notitia, oue discorre: De oris ventriculi affectibus, dice così, vinum album modice stringens ventriculum robustum efficit, nec caput tentat, sicut facere solent ea vina, quæ vehementes vires obtinent. Et nel lib. primo De arte curatiua ad Glauconem, cap. 9. De tertianæ exquisita febris curatione. Dice così Galeno: A vino antequā morbus concoquatur, omnino abstinentum est, at vbi concoqui cœperit, dandum est ab initio tenue, aquosum, paucum, vbi vero iam prope est, vt morbus soluat amplius est offendum, morbus autem, secondo me, & gli intendenti, tunc incipit concoqui, quando apparet, cioè nel principio dell'augumento: & però nel principio del morbo conosciuto, che si ha, debbe darfi il vino, la cui dottrina, seguendo il Medico Chico giouine di buona dottrina, saggio, e da bene, & ornato di belle lettere Latine, & Grece, & Poeta elegante in causa propria, bēueua vernaccia dolce, contro l'assertione de gli altri Medici, che lo veniuano à visitare, & di questa medesima opinione è il Medico Ceruti, giouine pur esso ancora: mà di presentia, & animo, & proprie virtù, degno di esser amato, & stimato, & di cui io ne aspetto vna felice riuscita. Auicenna parimente nel lib. 1. nella terza Fen, dottrina 2. cap. 8. oue tratta De regimine aquæ, & vini fà pur esso ancora diuerse distintioni delle molte diuersità de' vini, nè però lo vieta mai assolutamente nelle infermità, & dice tuttauia, che il maggior nocuimento, che porti il vino è al ceruello; però quelli che patiscono debilità di ceruello ne beuano poco, & temperato. Et stante questa dottrina vera, come stà, farebbe bene vietarlo alla maggior parte de' nostri Medici di Verona, & nella prima Fen del quarto lib. oue tratta delle febri, lo concede quasi in tutte le sorti di febri, scriuēdo nel primo Trattato oue parla dell'Efimera, cap. 9. Deglutiat cibum infusum in aqua, & vino, vt sit magis penetrans, Et al cap. 12. Sumat vinum plurimæ comedionis, est enim bonum medicamen ei, & al cap. 18. Et vinum ex magis conferentibus rebus eis, & sumant in potu eum sine timore, nisi fuerit dolor capititis, & al cap. 24. Et sumat in potu vinum plurimæ comedionis, si fuerint assueti, & al cap. 30. Et si indigueris, vt des in potu vinum, fac. & al cap. 37. & vinum

sit eis plurimæ commestionis. Et nel secondo Trattato, oue parla delle febri putride, & acute, al cap. 38. & oue parla della terzana dice; Et non timeas post declinationem eos potare vi num plurimum commestum, vinum enim habens caliditatem confractam per commestionem prodest eis, & al cap. 55. oue parla della febre flemmatica dice. Et vinum subtile confortat eis cum subtilitate sua, quia confortat calorem innatum, & quia prouocat, & sudare facit, & nel cap. 57. della febre humorosa cum sincopi, dice: Et necessarium est vinum eis post cibum, & nel cap. 64. De cibo patiētium quartana interpollatam dice: Et vinum sit paruum subtile, & nel capo seguente aseuera, che si debba dar il vino, & il medesimo attesta della febre Quarta na cōtinua. Et nel terzo Trattato, oue parla della febre Ethica dice: Nō inferatur ei violentia in cibo, & potu, & siti. Oltra questi Authori Mesue pure tra Medici di gran nome, dice nel lib. De egritudin.memb.nutr, al cap. de siti; Sciuisti quod vinū bene permistum est salubriss in siti extinguenda, quam aqua frigida, defert enim citius ad loca generatia sitim, portando aqueum, & magis natura contēta est potare, hoc quam illud, & ne dubites sitientem febri disrasia potare vinum sufficiē ter permixtum, proprie post digestionem aliqualem materie, cuius calor albus sit, & origo eius montana. Ma per finirla dico, che tutti gli Authori graui di Medicina sono di questo parere, & conuengono insieme, che si debbi dar il vino à gli infermi, & se questi quattro Greci, & Arabi, oue nascono vini gagliardi, & potenti gli commandano, & danno, perche deuero mo leuarglieli noi, che i vini nostri sono appo gli suoi, deboli & fiacchi? Dico dunque, che si denno dar i vini, eccettuato la Ponta, vn graue delirio di capo, squinantia, vn' Erisipilla gagliardo, & nella febre (detta di sopra) pestilente, che tra il settimo giorno ammazza, ilquale passato, & soprauiendo, se gli die il vino. Ma questi nostri da Verona quasi tutti conuengono nel vietar il vino, & dar, & commandar vna dicta, secondo loro, vna inedia, secondo me, molto esquisita, & si predicano per Medici, & Filosofi naturali, & io dico, che contrafanno à Domenedio; però che il passar da vn'estremo all'altro è contro l'ordine Diuino posto in natura; ilquale è questo? Ha IDDIO Sommo Architetto fatto le stagioni, Estate,

Autunno,

Autunno, Inuerno, Primauera. L'Estate, & l'Inuerno gran freddo questo, gran caldo quello, trà questi dui estremi sono i dui temperati, Primauera, & Autunno, accioche passando i viuenti da uno estremo all'altro, non periscono senza il mezo del temperamento, & vogliono questi tirar vn pouero languente dal solito nutrimento ad una estrema dieta senza questo mezo? non lo vuole far DIO, & lo vogliono far essi: & il suo Hippocr. dice al cinquantesimo primo aforismo del secondo libro. Plurimum, atque repente euacuare, vel replere, vel calefacere, vel refrigerare, siue quoquis alio modo corpus mouere periculosum est, omne enim nimium naturae inimicum, sed quod paucum fit, tutum est, cum alias, tum cum ab altero ad alterum transitus fit, & iui Galeno allegandone la ragione dice: Conficit naturae substantia in elementorum commoderatione, non lo hanno mai fatto, o comandato i Dottori, & maestri loro.

F I L O. In fatto voi ritirate l'Arte del medicare in poche cose, à qual fine dunque ha prodotto la Natura madre vniuersale, tanti vegetabili, tanti animanti, tanti minerali, mezzi minerali, sali, alumini, bitumi, & pietre, se con così poche puote la natura nostra preualersi, & liberarsi da tante, & così graue indispositioni?

B O V I O. La natura le ha prodotte per mostrare la potentia sua, & ha dotato le sue fatture d'innumerabili virtù, per farci nota la varietà della sua prouidentia: io non diuieto ad altri il valersi di queste, & quelle: mà io son'essercitato in questi che ho trattato, & in queste ho trouato le virtù mirabili, che vi ho racconto: altri si sono preualso di altre, & trà questi il Mardonius Spagnuolo ha descritto molte virtù dell'herba da noi detta Regina, & il Conte Nicolo Gambara Cauagliere di molta portata, mi ha detto di hauerle egli stesso esperimentato tutte, & hauerle trouate tutte vere. Et mi ha detto di più, che se ne è seruito nel mondificar lo stomaco, & polmoni delle indispositioni catharrali, & alsa, & gli intestini inferiori ancora con felicissimi successi, in questo modo. Piglia una, due, o tre foglie, secondo che sono maggiori, o minori, & ne fa decottione in un pignatino coperto, & da questa decottione per bocca per siropo, & cosi replica tre, quattro, cinque, sei mattine, digiunandoui sopra quattro hore, ouero gli da un cucchiaro, o

dui

dui di succo di detta herba, ouero mezo bicchiere di acquâ fatta à lambicco di questa herba in vece di decortione, & fâ mirabili operationi nelle cose sopradette: mà in dolori di fiâco, & dolori colici ancora, & in mal di costa, & febre, di che si voglia forte, & natura, & di più ne hâ dato a due donne venete, & sono liberate, & in ogni sorte di ventosità interiore, & mal di Matre applicando alle donne in questo caso vna foglia di detta herba ben calda, trâ la natura, & l'ombelico, se ne è seruito ancora applicandone sopra ferite fatte con ferro venenato, & à morsi de cani rabiosi, & animali venenosî, è vero; che se ha potuto applicar le ventose tagliate alle parti offese, & poi sopra porui od herba, ò sugo, le cure gli sono riuscite con più felice successo, & si ha seruito di dette ventose sopra le gotte, come ho descritto io per innanzi sempre con felici riuscite; mà più hauendosi Giulio Cesare suo Cancelliere slogato vna mano, subito racconchia gli fece applicar i cornetti tagliati per leuarne l'umor concorso, dopò questo il terzo giorno occorrendogli far questione con la medesima mano, diede delle ferite al suo aduersario, & in casi di risipille gli fâ tagliar con la moscheta, & applicargli le ventose, in vna hora sanano, il medesimo sà alle Moroide, & lo ha fatto in se stesso. Mà tornando alla herba Regina: detto Signore patiuâ di carnosità, & haueua la vessica piena di petruccie, renelle, & altre lordarie. Si fece firingare con la candelina, & poi sbolciar per la verga nella vessica, con vn sgonfetino fatto à questo effetto, succo di detta herba, & trâ puoco vomitò, & indi à puoco i fumi gli ascesero alla testa, & diuenne come forsennato, & poi cacciò per la vessica renelle, pitruccie di più sorte, & molte immonditie in molta quantità, nè doppo per quattro anni ha più sentito mai alteratione alcuna in queste parti, & perche il Manardes scriue, che questa herba non si debbe vsare, oue siano alterazioni calide, egli doppo le applicationi de cornetti tagliati, hâ vsato od herba, ò succo, & ne hâ veduto, & prouato giouamenti mirabili conformi à suoi desiderij; si hâ valso ancora il detto Conte dell'Oglio del Vitr'olo, nel trar la sete alli febriterianti, & cacciar le febri, & sopra tutto le maligne, vsandolo in brodi, od acque, & quando non si hâ trouato hauer così l'Oglio alla mano, del quale ne da cinque in sei goccie, vsa l'acqua

qua tratta per lambico da detto Vitriolo vn cucchiaro, in due, in detti brodi od acque: mà il Vitriolo detto da noi Romano è di miglior, & più secura operatione, & perche in questo mezo minerale sono virtù mirabilissime in migliara de indispositioni, voglio raccontarne alquante à confusione di questi Medici (riseruando sempre i buoni,) che se intitolano con falso, & mentito nome Rationali, & dicono à noi empirici, i quali appo loro siamo Esculapij.

Virtù Meravigliose del Vitriolo.

Olio di vit
scoletus
vire

Et primo, al tempo della Peste, pigliarai ogni altra mattina sei goccie di questo Oglio in vna oncia di Iuleppe violato, à stomacho digiuno, & viuerai sicuro. Ad vno apestanto, nè darai otto goccie in vna oncia di acqua di vita buona, & lo copri bene tra due letti, che sudi, diuisa in tre parte nel termine di due hore, & resterà libero. Ad vno che hauesse febre Ethica, od humorale ne darai per sei od otto mattine, sei goccie ogni mattina in due oncie di acqua de Endiuia, ò Bugolosa, ò che sarà meglio di accettosa, & si farà fano. Ad vno che hauesse il Cancro in bocca con questo sanerà bagnandolo; & à questo vale ancor il succo dell'herba antedetta Regina. A chi hauesse la Quartana, sei goccie di detto Oglio in due oncie di maluagia, ouer di acqua di vita il giorno del parosismo, & coprendolo nel letto, che sudi, & in tre, ò quattro parosismi si sanerà. Et à chi hauesse vna Tertiana nota, glielo darai in acqua di camomilla, nel detto modo. A chi hauesse febre continua gliele darai in acqua di Marrubbio, nel sopradetto modo. E à chi hauesse vermini nel corpo, gliele ne darai con l'acqua di gramigna, oueramente con l'acqua di Filice. A chi hauesse dolori Colici, ouero di fianchi con acqua di Verbena, od Artemisia. A chi hauesse renelle, od escoriationi di vessica nell'acqua digressioni in iscambio di siroppi, per otto giorni continuati. A dolori matricali con acqua di Valeriana, ouero matricaria oueramente con l'acqua di Artemisia. A chi hauesse i denti guasti toccali con detto Oglio per tre volte, & sanerà dalla do glia sicuramente. A chi hauesse flusso di corpo ne beui in vino negro potente per quattro, ò cinque giorni, ogui mattina sei goccie

goccie in loco di siropo, & sanerà, ouero in acqua di Tasso
Barbasso. A chi fosse hidropico darne per vn Mese in buona
maluagia. A chi hauesse vna vena nel petto rotta, & sputasse
sangue, ne bea in acqua de bursa pastoris per tre mattine con-
tinue. A chi fosse venenato con acqua di vita si bea, ouero con
buona maluagia. A chi non potesse ritener' il cibo, con acqua
ò vino buono, & retifica il fegato, fa buon fiato, & agiuta i mē-
bri nutritiui, & spirituali. Ad ogni sorte di febre con acqua
di buglossa innanzi il parosismo. A chi hauesse reuma nella te-
sta con buon vino. Et a chi hauesse discorso di sangue con vi-
no negro. A chi hauesse sordità nell'orecchie ponì nell'orec-
chia bambace bagnato in detto Oglio à modo di tasta. A chi
patisce di Podagre vsarne spesso con vino leggiero, ouero bro-
do. Al battimento del cuore con acqua di pimpinella, ouero
maluagia. A chi hauesse la lepra con acqua di fumoterre.
A chi hauesse i peli bianchi l'vsi con acqua di betonica, ouero
indiuia per più giorni, & diuerranno rossi. Alla doglia di te-
sta con acqua di mazorana. A chi hauesse litargia purga pri-
ma il corpo, & poi vfi l'Ogio in vino bianco picciolo. A chi
hauesse debole memoria vfi detto Oglio con acqua di accori,
ouer finocchio. Ad humor melanconicò con acqua di Boragi-
ne, ouer buglosa. Ad vno epilentico con acqua di peonia.
Ad vno paralitico con acqua di mentastro. A chi hauesse spa-
simo, ò tremore con acqua di saluia, ò di basilicò. A chi ha do-
glie di corpo con acqua di Trifoglio. A chi debilita de' pol-
moni con acqua di finocchio, ò di filer montano. A chi haue-
sse sbusinamento nelle orecchie cō acqua di Sigillum Salomo-
nis. Alle renelle con acqua di Verze, ò caoli. Questo Oglio
con acqua di pimpinella letifica il cuore, mondifica il sangue,
sana la lepra, conferua, & augumenta il calor naturale. Con ac-
qua di melissa, rimoue il dolor del capo, & la lassitudine, & ac-
concia lo stomaco. Con acqua di Nentifari, ouer papauero,
purgato il corpo, induce sonno, & rimoue le vigilie. Con ac-
qua di vita, purgato il corpo, sana la apoplexia. Con acqua
di boccoli di rose strenge il flusso del sangue del naso. Con ac-
qua di Isopo, ouero di salvia leua la tosse. Con acqua di Tri-
foglio maficio, ouero di Rafasio, cura la pietra s'è toffosa. Con
acqua di Calendula sana la Pest. Con acqua di accori, ò di

Rosma-

Rosmarino leua li humorī, che descendono à basso per i nerui. In somma applicando questo oglio con le cose, che conuengono, & specifiche alli morbi, augmenta le virtù loro, e opera bene.

FILO. Voi volete, che questo vostrò oglio calcantico dun que habbia tante virtù, & tante potentie? id non sò penetrar questo negotio con il mio intelletto.

BOVIO. Io vi aprirò la mente se farete atto à concentrarui, se non armateui di patientia, & stateui contento al Quia sic experientia comprobat. In Piemonte si semina vna cosa, che si chiama Rauazzone, & si raccoglie al tempo suo nuoua semente di cui si fa oglio, che già tempo solo seruia à far lume (come si seruimo noi di quello di semenzina, ò di lino) & al condimento de' cibi, & arrostir'i pesci, & riescono migliori, che se fossero arrostiti con il nostro commune di oliua. questo oglio di rauazzone à registrarlo, che serua per i cibi, si fa bollire in vn caldaro al fuoco, & come bolle si leua dal fuoco, & porta allo scoperfo, & vi si getta entro vn bicchier, ò dui, ò tre di aceto fatto di vin buono, che sia forte, ilche fa, che da questo oglio si leua vn fumo grande, & fetente: suaporato questo fumo l'oglio è accoccio in modo, che serue per eccellentia al condimento de' cibi. Le infermità nostre nascono da vn veneno, che ha la sua cōmissione con gli escremēti interiori: questo oglio di Vitriolo entrando nelli corpi nostri alterati da quel veneno, rimoue quel veneno, come quell'aceto lo rimoue da quell'oglio, & si come quell'oglio resta purgato, & si rende grato à noi ne i cibi, così quell'oglio di Vitriolo, cacciato che ha quel veneno, accresce centuplando, & mille cuplando le virtù, & potentie di quell'acqua, ò vino, ò quella medicina specifica à questa; od à quell'altra indispositione nostra, & la natura nostra allegierita da quel grauame si preuale, & va sormontando, se noi con repeter più volte il medicame si agiutaremo, & quādo non se habbino così alla mano le acque stillatitie delli specifici alli morbi, basta ad hauer questi specifici vegetabili, & farne decottione breue, & mescedar l'oglio con queste decottioni, & seruiranno ben spesso meglio, che le acque stillatitie: se mò l'intelletto vostro ie cōprenda bene stà: se non le comprende la coipa sia la vostra: aquietateui almeno alla isperientia, che questa vi renderà chiaro, che io vi ho detto il vero.

F I L O. Io sapeuo , che l'Oglio di Vitriolo haueua molte virtù : mà non ne sapeua tante ?

B O V I O. Io non vi ho detto la millesima delle virtù , & pote ntie sue , procurate pur voi di conoscer i specifici alle indispositioni , & con prudentia seruiteui di questo benedetto li- quore , & farete opere marauigliose : ditemi di gratia , il letame quando è in via di putrefattione non vccide egli gli vegetabili , se glie lo applicate con quel suo nidore , che eslala ? putrefatto che egli è non rende più fertile il campo , & tutte le piante , & semenzi rendono più feraci ? il vino che habbi dato la volta , & sia fatto turbido , & cattiuo al bere , se voi gli ponete vna libra di acqua di vita fatta di vino buono per carro , non ritorna egli al suo primiero stato ? certo sì , queste sono cose , che il senso le comproba , così questo Oglio mirabile scaccia i cattui vapori , & venenosí dellí corpi nostri , & ritorna in stato pri- miero di sanita .

F I L O. Io resto pago , & più oltra non ricercò in questa ma- teria . Mà ditemi di gratia caro Sig. Zefiriele , come la passate voi , quando andate à Confessarui , dicendo , & scriuendo tāto sconciamente di questi Medici ? & come fanno i Sacerdoti ad assoluerui , hauendogli così mal trattati nel Flagello , & Melam- pigo vostro , & di più si dice , che gli hauete anco composto vn' altro detto il Fulmine ?

B O V I O. Io non son nemico de' Medici , nè tampoco de- testo loro , come creature d'I D D I O , solo biasimo le loro ope- rationi , & non nomino alcuno in particolare . Mà statemi ad vdire , & vi recitarò vn'istoria vera , che mi auuenne , & non è ancor l'Anno ; in questo vostro proposito , che mi ricercate . L'vltime Festa di Pascha di Resurrettione andauo a disinare , & per strada fui assalito dal Conte Lodouico Canossa , & Sig. Al- fonso Morando , i quali vno da vn lato , & l'altro dall'altro lato mi gettarono le braccia al collo , dicendo ; Voi sete nostro pri- gione , & vogliamo , che veniate à disinare con noi ; a' quali dissi . Habbiate mi per ifcusato , ch'io dò disinare ad altri questa mat- tina , & eglino mi risposero : Mandaremo per loro , & veniran no essi ancora a disinare con noi : in fine doppo molte parole , & contese conuenne , ch'io mi quietalsi : & mandai ad auifar gli amici miei , che si godeffero il disinare senza me , ch'io ero pri- gione

gione de i tali , & essi come cortesi disinorono il mangiar preparato con consolatione . Hora fui tratto a casa del Sig. Alfonso, a quel suo bel loco a S. Zeno, oue erano Musiche di soauissime voci , & instrumenti , & vi si trouarono alcuni professori di Lettere di Filosofia, Astrologia, Medicina, & Theologia, ch'io non nomino per conuenienti rispetti : disinato che si fu i Musici, e seruatori andarono a pransare, & questi Letterati comincioro à trauagliarmi con varij quesiti , & interrogationi , a i quali io dissi : Signori miei io non sò di hauer ragionato altra volta con alcuno di voi , & queste cose , che mi addimandate sono più presto dà esser ricercate a Filosofi, ad Astrologi , & à Theologi , che a me , che non sono 'alcuno di questi : porto le armi , & non son Dottore : però se vi contentate di stare alle conclusioni , e decisioni , che vi darò, poi vi risponderò come piacerà all'Onnipotente I D D I O , con patto però , che vostre Signorie non mi trauaglino poi cō altri imaginatui , & strani argomenti , ò sofistarie , ch'io non lego i libri per voler apparere : mà per essere, non per altercar , & disputar : mà per componer l'animo mio : & così rispondēdo io per decisioni me ne passa-uo , & quantunque non si volessero acquietare , che pur voleuan argumētare , io diceuo loro , ò S.Thomaso , ò Sant' Agostino , ò Platone , ò Tholomeo , od altri secondo i quesiti hanno termi nato così , & io gli credo : se voi sentite altrimēte andate à trouar'altri , & disputate con essi loro : io la intendo così . Finalmente vno di essi , & instando gli altri mi disse : Noi hauemo letto il Flagello , & Melampigo vostro , & vi fatte lecito , non sen do Dottore , di scriuere scioccamente contro tanti Dottori , & Medici ; se fossimo Sacerdoti , & veniste à Confessarui à noi ve imponeressimo tal penitentia , che vi auuedereste de' vostri errori , & peccati . Non puote hauer più patientia Orlando ; si che exarsit dictis violentia Turni . Et dissi loro . Voi certo vi scoprite poco versati nelle Sacre Lettere , & come che siate Dottori , sete simili à quel Rabino , à cui disse il Sig.Nostro GIESV' CHRISTO : Tu es Magister in Israel , & haec ignoras ? Di temi vn poco se il Redentor Nostro CHRISTO , fatto vn flagello , cacciò ementes , & vendentes de Templo , & mensas numulariorum subuertit : perche non posso io con parole vere riprender li cattiu , & tanto più , ch'io gli mostro la strada , &

insegno il modo del rettamente medicare , & restituir i pueri languenti alle loro desiderate sanità ? non acciecò de gli occhi corporali il Sig.nostro Paulo , & lo illuminò per questo modo della Santa Fede ? non priuò il medesimo Saulo cōuerso in Pau lo , & fatto Vase di elettione Elima mago dicendogli . O plene omni dolo , & omni fallacia : fili Diaboli , ihimice omnis iustitiae non desinis subuertere vias Domini rectas ? & ecce nūc manus Domini super te , & eris cœcus non vidēs Solem vsque ad tēpus : & confessum cecidit in eum caligo , & tenebræ , & circumiens quærebat qui ei manū daret . Et se il Prencipe de gli Apost.Pietro disse ad Anania : Cur tentauit Satanás cor tuū mentiri Spī ritui Sancto , & fraudare de pretio agri , &c. Et così morì egli , & la moglie Safira ; mà che vado io rammemorando simili esempli ? Quando i Religiosi riprendono , e Predicano , non strepita no contro i peccatori , & se queste cose sono vere in fatto , come sono ? perche voler dar penitentia à me , che riprendo , & dimo stro la via buona trita da Hip.Galeno , e da gli altri buoni Scrit tori i quali od essi non leggono , ò non intēdono , scriuono que sti suoi Dottori , che in acutis si debba medicar eodem die , che le diete si diano con temperantia , che si dia il vino a gli amalati , & questi tali vogliono aspettar le concottoni in iscambio di diete , ci commandano inedie ? & ci vogliono debilitar la na tura con acque cotte , & io mi tacerò ? non debbo , nè posso ; & se intitolano Artium , & Medicinæ Doctores . Et non confide ranco , che questa parola Artes si forma dalla dittione Greca A reti , che significa Virtus appresso noi Latini . Così quei lette rati si acquietarono , & voi altresì Sig. Filologo componete l'a nimo vostro , & assicurateui , che non odio , ò sdegno particula re , ch'io porti à Medici mi hà commosso ad iscriuergli contro : mà puro zelo di Carità humana , & Christiana . Però ne aspetto largo premio dalla munifica Mano del Sig.I D D I O , che non lascia Vllum bonum irremuneratum . Et quello , ch'io faccio od opero nel mio scriuere è preceitto di Sant'Agostino , re gistrato nel cap. non vos. 5.q.5 . con queste parole .

Non est malevolus , qui crimen alterius indicat , quia indi cendo corrigere potest , & tacendo frater perire permittitur.

LO STAMPATORE.

L'intentione dell'Autore era di por fine à quest'Opera con l'antedetta autorità di S. Agostino, e di non gir più oltre in questa materia; ma costretto da alcuni Gentil Huomini suoi amici hà conuenuto di nuouo affaticarsi, discorrendo del modo ch'egli usa di medicare questo spauento-
so male, che al presente ci dà tanto trauaglio, chiamato volgarmente Petecchie: Però seguendo l'ordine suo in forma di Dialogo così ragiona.

F I L O. Voi ci hauete dato la vita à discorrerci queste vostre ragioni, fondamēti, e authorità d'intorno i vini, & le diete, cōtro & fuori dell'ordine di questi, che si chiamano Medici ordinarij, & che fanno professione di medicar Canonicamente: Ma come la fatte voi hora in queste tante petecchie, che ne hā no vcciso, & tuttaua nè vccidono tanti?

B O V I O. La colpa non è tanto del male, graue certo per se, quanto delli Medici. Io ne hò medicato nō molti, per certi rispetti: mà vi dirò bene, che il Sig. Gio. Battista Zaccharia mio Cugino è vino prima per DIO, & poi per me, come sono campati parimente tutti quelli, ch'io ho medicato, & ve nedrò due esempli, che voglio, che bastino per tutti.

Il detto mio Cugino si era infermato con febre gagliarda non intermittenre, & haueua mandato per vno di questi Medici, ilquale veduto gli disse (come è il loro costume) staremo vedendo, & prouederemo poi: mio fratello la sera, che venni à casa, mi disse il fatto. io mi trassi à lui la mattina seguente, & lo trouai (come egli, & la moglie sua mi riferirono, al suo solito) con la sua febre, che non se gli era mai leuata da dosso; gli feci fricare la persona, & andai io stesso ad ordinargli vna di quelle mie ordinarie medicine, & trouai à caso vn'altro Medico suo parête, e confidete, lo presi per mano, e tornai cō lui da mio Cugino, & gli dissi quāto occorreua, & l'intention del mio ordine, & medicamēto. Io approbò, & io mi trassi alla Spiciarìa, e glielo mādai, lo prese, vomitò, & cacò dieci volte, in trā tāto li ordinai buō brodo di capone, che si nutrisce comē poteua il meglio. la mattina sendoui li altri due Medici, e trattādosì di trargli sāgue,

essi voleuano per la vena, a' quali io dissi fermateui, che io ve-
 glio trouar il Barbiero, & ito ad vn stufaiolo lo condussi meco
 con le cucurbitule, i Medici restorono mezi confusi, vedendo
 il mio disegno, & partirono; io gli feci fricar molto bene tut-
 ta la persona, & poi gli fei applicar sei ventose sopra le spalle,
 schena, & sopra le natiche, & trar quanto sangue potei, & poi
 gli ordinai che si cibasse, quanto meglio poteua, & beuesse del
 vino, secondo le mie solite traditioni, conformi à quanto hò
 detto di sopra; il seguente giorno trattai con questi Medici de
 siroparlo, voleuano dargli vn'oncia, & meza in due di siroppi
 di boragine, lupuli, & cicorea, io glie ne feci pigliar tre oncie,
 & meza la mattina, & tre è meza la sera, & queste sette oncie il
 giorno lo faceua caccare tre volte il giorno, lo teniuo nutrito
 di cibi buoni, & fomentatori della natura, per questi cinque
 giorni, che si siropò, si che quando si venne alla medicina ella
 poco operò, mercè che il corpo era purgato, & gli si era annihi-
 lata la febre; nè si videro petecchie, perche le fricationi, & ven-
 tose lo haueano sustentato, & le euacuationi trattone la materia
 peccante, & i cibi buoni lo haueano sustentato: Ad vn'altro
 pure, che sarebbe infettato del medesimo morbo, subito feci far
 le fricationi, & diuenne rosso come vn pâno chermesino, & quâ-
 tûque hauesse la febre gli feci far vna suppa in vernaccia dolce,
 e pane grattato in brodo di buon capone, andai là nel farsi not-
 te, & lo trouai mezo ricouerato, pur haueua la febre; mà meno
 graue, gli feci replicar le fricationi, & alle quattr'ore di notte
 feci replicar la suppa nella vernaccia dolce, & pane grattato in
 brodo del medesimo cappone, & la notte riposò meglio: mà la
 febre non si partì, quantunque si alleuiasse, la mattina gli repli-
 cai le fricationi, & poi diedi vna delle mie medicine, vomitò, &
 cacciò bene, & la febre si riallegerà; la seguente mattina gli re-
 plicai noua medicina, ricacciò, & se gli leuò del tutto la febre, &
 trà tanto non volli, che si stesse à queste diete; mà con brodo,
 & carne di capponi, & vernaccia solita si nutrisce: leuata la fe-
 bre lo fei reficiare con oui freschi, pistachea, & cibi buoni; mà
 non in quantità, nè più si ha sentito male. A quelli, che mi hâ
 no chiamato tardo, ho soccorso pure con fricationi, & cibi buo-
 ni, & ventose, sono sanati; mà non così tosto. Io dissi questi
 miei ordini al medico Chiocco, & al Medico Rhodolfi, gli hâno
 tenuti,

tenuti, & sono riusciti honoratamente delle cure loro ; à quelli, che non mi hāno voluto imitare è successo far le strage de' morti, & dar guadagno alli cerraiuoli , & Beccamorti .

FILO. Et perche non sete voi chiamato da tutti i patienti, & amalati ?

BOVIO. Perche la Città è grande , nè sà ogn'vno le opere mie, & i più ch'io medico sono gente basse, & di poco nome : & i miei Emuli dipingono le cose per altro verso . Il Dottor Algaroto ha tenuto la strada del dar lo Hercule , & Elleboro bianco corretto con zuccharo , & oglio di mandole dolci , & hā fatto opere stupende, nutrēdo egli ancora bene i suoi infermi : mà non vuol far questo vfficio di medicare saluo , che per pura pietà , & non in ogn'vno . Et questi dui Medici Chiocco , & Rhodolfo mi hanno detto , che oue sono interuenuti con gli altri Medici , che hāno voluto dietare i suoi infermi di queste sue diete ordinarie , dette da me inedie , le cose sono ite in desperatione , & i poueri languenti sono passati all'altro seculo à dar nuoua di noi : Mà certo questi nostri Medici per ordinatio nō vogliono far buono ad Hippocr. il Quinto aforismo allegato di sopra à quel gran Dottore Maestro supremo della Medicina , & dicono ; ch'io , & i miei pari non medicamo Canonicamente , & pure questo suo maestro (che mi gioua il replicarlo) dice . In tenui victu ægri delinquent , quo fit , vt magis lədantur ; Quicunque enim error committitur magnus , maior in hoc fit ; ilche Galeno transporta in questo modo . Quicunque error accidit ægrotantibus , qui tenui victu reguntur , hic maius affert periculum , tum quia natura à tali victu debilitatur , tum quia ad eum transitus est insuetus . Ilche si conuiene pure con il cinquantesimo primo aforismo del medesimo Hippoc. del secōdo lib. detto di sopra , plurimum , atque repente , &c. Et iui dice il medesimo Galeno ancora . Si che io non vedo , come con conscientia possino dietare , & biasimar me , che non la voglio intēder seco , & dicono ch'essi medicano Canonicamente , & io Empiricamente , & pure io conuengo con Hippocrate , & Galeno suoi Mæstri , & taluno gli contrariano .

RAGAZZO. Sig.Dottore il vostro seruitore stà da basso , & v'addimanda .

FILO. Digli , che venghi di sopra .

SER.

S E R. La massata si ha tirato vn piauolo di liscia sopra le gambe, & sta gridando come vn'anima, che pena.

FILO. Che vi pare, che gli debba fare di tanti rimedij, che ci sono?

BOVIO. Se haueste bagnato le pezze nel buon vin nero, & applicatouele sopra questo era ottimo rimedio: Fà il medesimo l'inchiostro, il succo delle cepolle, & quello dell'i porri; mà quando io ne ho commodo vi applico sopra la vernice liquida con vna carta di straccio, & questa basta.

S E R. Vi è di più, che volendo la Sig. Padrona correre al suo agiuto è ita à cadere, & si ha amaccato vn ginocchio gravemente.

BOVIO. Se vi hauesse applicato subito pezze bagnate nell'acqua non seguiua altro, che hauerebbono vietato il flusso de gli humoris: mà poi, che non è fatto caricate la parte offesa di grasso di porco pisto, & fasciategli sopra vna pezza, che domani farà libera senz'altro.

FILO. A Dio Sig. Bouio, & voi Sig. Curio mio Signore.

CVRIO. Io vi voglio sempre per amico, & fratello.

BOVIO. Sig. Filologo non vi scordate, che le panatelle, l'acqua cotta, & le diete di questi vostri stercorarij, le quali non è laudabili, & tenite à mente, che: Finis præceptorum Dei, est dilectio: Però quando sete chiamato à medicar, chi se sia ò venghi à voi chi si sia per pigliar parere, ò consiglio, proponeuti nella lingua, & applicateui à gli occhi la Carità, e tutte le cose vi passeranno ad utile, ad honore, & à gloria, ch'egli è scritto:

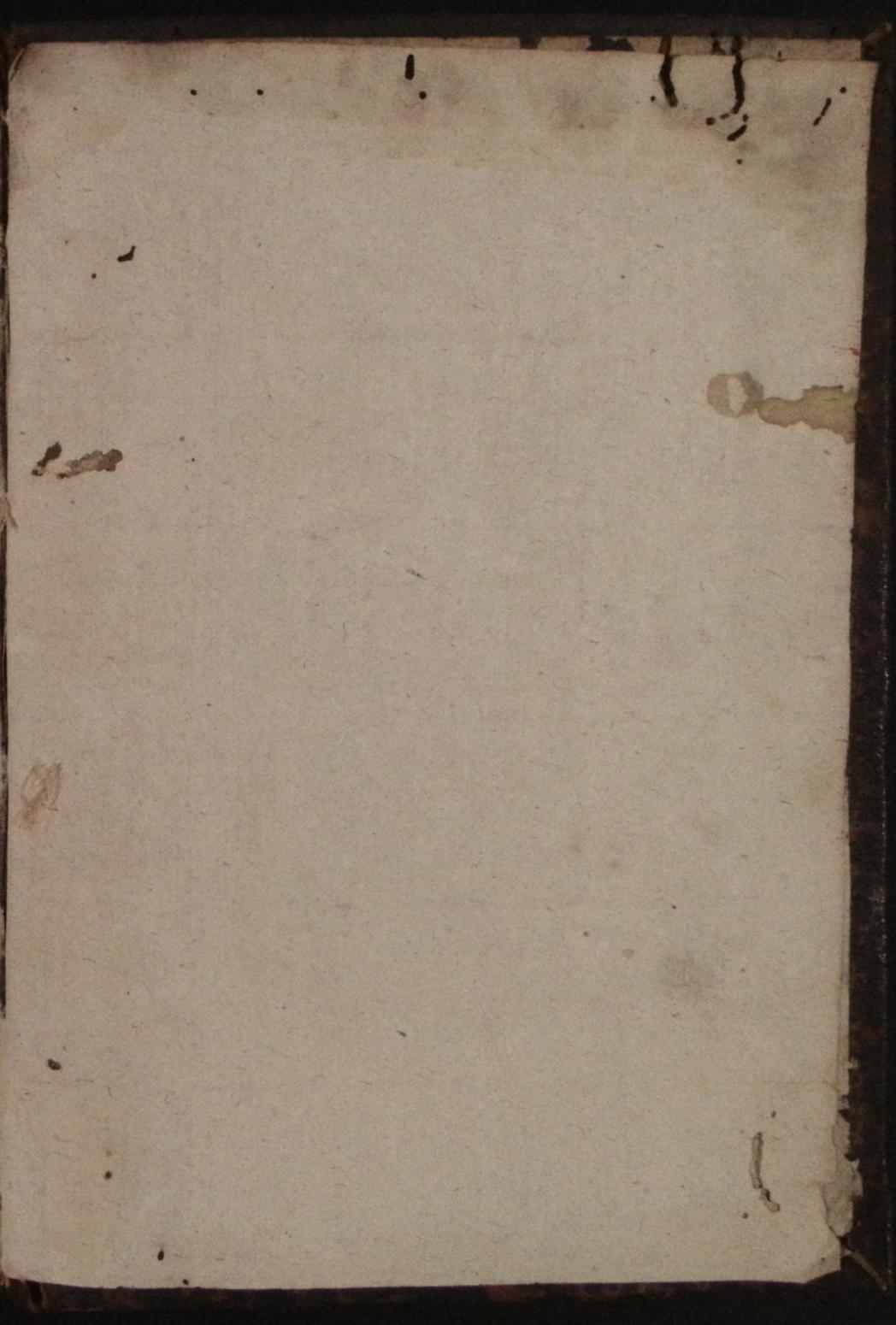
*Qui manet in Charitate in D E O manet,
et D E V S in eo.*

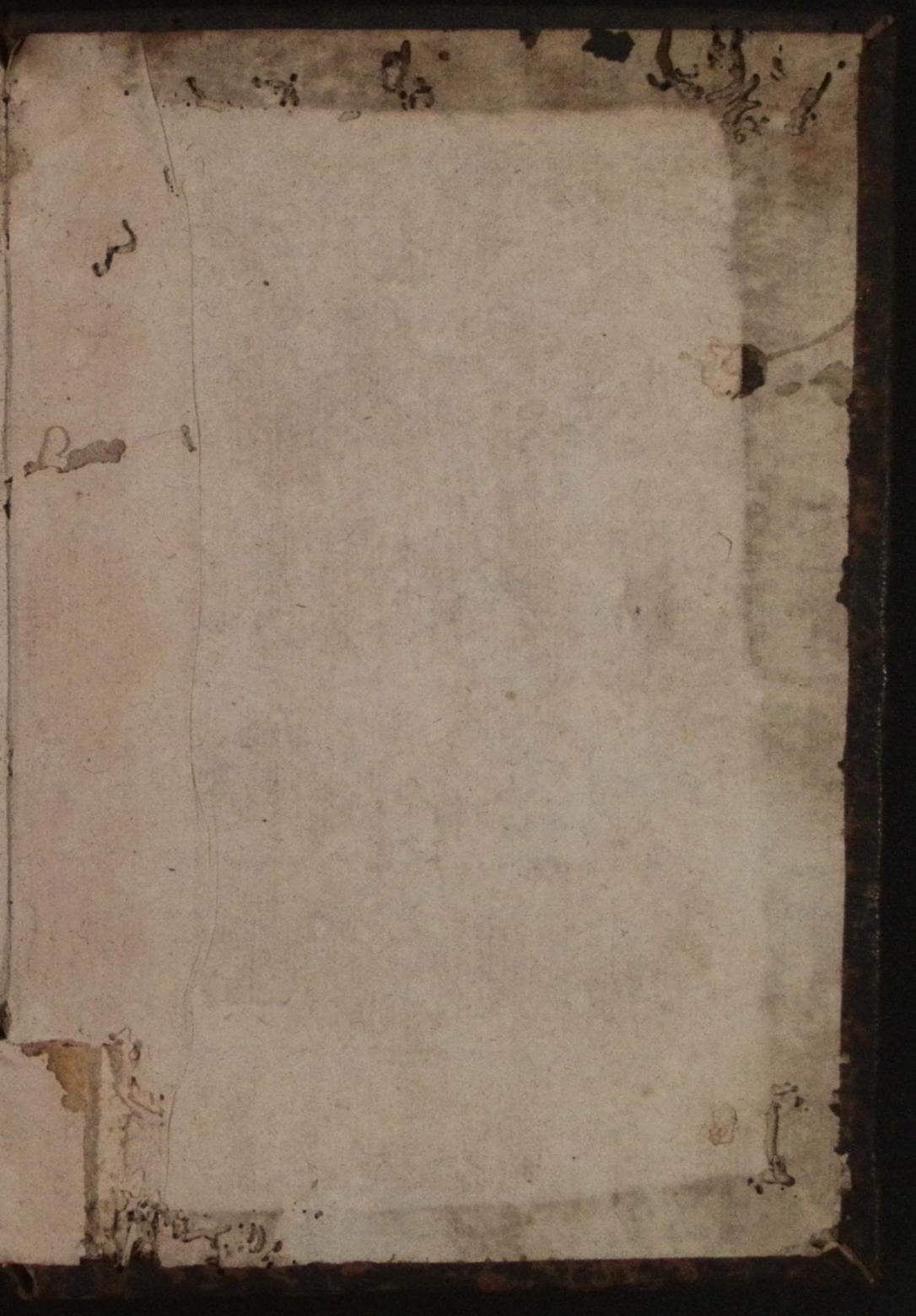
Et con questo à Dio Sig. Filologo, à Dio Sig. Curio.

I L F I N E.

Appresso Francesco dalle Donne. M. D C I.

66722





VENEZIA